

MADRE ED EDUCATRICE

**Contributi sull'identità mariana
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

a cura di

MARIA PIERA MANELLO

LAS - ROMA

*A S. Giovanni Bosco,
« educator princeps »
nel centenario della morte*

© Maggio 1988 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN - 88-213-0168-0

Tip. Giammarioli, Via E. Fermi 8-10 - 00044 Frascati

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione « Auxilium » di Roma

8.

MARIA PIERA MANELLO (a cura)

MADRE ED EDUCATRICE

Contributi sull'identità mariana
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

PRESENTAZIONE

La solenne indizione dell'Anno Mariano, che ha trovato vasta risonanza nel mondo cattolico per una crescita nella conoscenza e nel l'amore di Maria, ha portato i membri della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium » ad offrire il loro cordiale contributo a sostegno di un comune impegno.

Sono già molte le pubblicazioni su Maria offerte alle varie categorie di lettori. Alla luce della Redemptoris Mater, infatti, molti esperti nello studio della Parola di Dio e in campo mariologico hanno proposto validi spunti per più ampie riflessioni biblico-teologiche, a sostegno e incremento della spiritualità mariana, che ha caratterizzato e reso feconda la vita della Chiesa in tutti i tempi.

Molteplici ragioni segnano la genesi di questa pubblicazione. Anzitutto la consapevolezza dell'impegno che da questo evento singolare deriva ad una Facoltà che si denomina con un titolo mariano; inoltre la considerazione della propria realtà di istituzione pontificia; la presa di coscienza di essere una Facoltà affidata all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segnato da una spiritualità specificamente mariana e infine il desiderio di offrire un filiale e riconoscente omaggio a san Giovanni Bosco, fondatore dell'Istituto, proprio nel centenario della sua morte.

Il presente volume raccoglie i contributi di alcune Docenti della Facoltà su tematiche mariane. Qualche studio mette a fuoco elementi fondamentali dell'identità mariana dell'Istituto; altri invece aiutano a riflettere sui risvolti pedagogici e su quelli catechistici che ne derivano, come impegno apostolico per una più coerente incidenza educativa fra le giovani.

Questo volume potrebbe essere considerato come una nuova mediazione per potenziare nell'Istituto quel « grazie costitutivo » a Maria, voluto dal Fondatore e vissuto da santa Maria Domenica Mazzarello in una chiara espressione di saggezza e di bontà.

Può risultare anche risposta concreta alle recenti richieste programmatiche maturate nel contesto dei diversi incontri di verifica triennale del cammino dell'Istituto in attenzione alle interpellanze della Chiesa e della società. I vari studi inoltre possono costituire una valida

occasione per un serio ripensamento sulla propria identità di educatore cristiano per tutti coloro a cui sta a cuore la salvezza della gioventù e in particolare la formazione della donna, oggi, specie se membri o simpatizzanti della Famiglia Salesiana.

A tutti i lettori l'augurio che una migliore conoscenza del ruolo materno e formativo di Maria possa essere motivo di conforto e di speranza, nel percorso di un cammino che si affaccia ormai alle soglie del terzo millennio di vita della Chiesa, aperto a un Cristianesimo più autentico e più universale.

Roma, 31 gennaio 1988

Madre MARINELLA CASTAGNO

Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Vice-Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione « Auxilium »

SOMMARIO

CASTAGNO Marinella, <i>Presentazione</i>	5
MANELLO Maria Piera, <i>Introduzione</i>	9
DELEIDI Anita, <i>La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto</i> . . .	17
CAVAGLIÀ Piera, <i>La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale</i>	39
KO Maria Ha Fong, « <i>Monumento vivo di riconoscenza</i> » a Ma- ria e come Maria	75
FARINA Marcella, <i>Maria Madre della Chiesa e della nuova umanità</i>	111
MARCHI Maria, <i>Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Isti- tuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	159
MANELLO Maria Piera, <i>La presentazione di Maria nella catechesi</i>	185
DOSIO Maria, <i>La spiritualità mariana di Laura Vicuña</i>	213
<i>Indice</i>	235

INTRODUZIONE

Nell'ambito della Famiglia Salesiana la componente a cui, più di ogni altra, sembra spettare per "diritto-dovere" costitutivo di coltivare in modo precipuo la devozione mariana è il « monumento vivo » del grazie di don Bosco a Maria.¹ Esso è quella realtà vivente che si sviluppa tuttora sotto il titolo di Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA], il quale non solo partecipa al carisma educativo del Fondatore ma, come la sua stessa denominazione esprime, assume la Vergine Maria quale esplicito punto di riferimento della propria spiritualità e missione educativa.

È quindi nel rispetto di questa peculiarità dell'Istituto che l'attuale Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, don Egidio Viganò, in uno dei suoi primi interventi di animazione spirituale della Famiglia Salesiana, formulò una precisa istanza programmatica all'Istituto delle FMA. Egli, quale successore di don Bosco, chiese alle FMA di assumere con rinnovato slancio la specificità della loro identità mariana per irraggiarla nella loro missione educativa, e a comune vantaggio di tutta la Famiglia Salesiana.²

Rispondere con nuova consapevolezza a questa istanza non voleva ovviamente significare il ripristino di preghiere o forme devozionali, comunitarie o individuali, non più praticate dalle FMA. Il senso era

¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 4.

² L'istanza fu presentata dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò durante l'omelia, tenuta in occasione della sua prima visita, in qualità di Rettor Maggiore, alla Casa Generalizia delle FMA, in data 8 gennaio 1978 (cf CANTA Ersilia, *Lettera circolare*, n. 611 [24 febbraio 1978], Roma, Istituto FMA, 1978, 5-6 e ANONIMO, *La sua presenza fra noi*, in: *Notiziario delle FMA* 49 [1978] 2, 8). Il Rettor Maggiore aveva già avanzato alle FMA la stessa richiesta, pochi giorni prima della sua visita in Casa Generalizia, in occasione della visita della Superiora Generale, Madre Ersilia Canta, con il suo Consiglio ai membri del Capitolo Generale 21° dei Salesiani (cf CANTA, *Lettera circolare*, n. 615 [3 giugno 1978] 1). La notizia è riferita pure nella lettera programmatica del Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana (cf VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in: *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana [ACS]* 57 [1978] 289, 12).

più pregnante ed impegnativo. La sollecitazione riguardava piuttosto lo sforzo per promuovere una « cultura » della dimensione mariana nell'Istituto. Significava rinnovarsi dando incremento ad una cultura mariana, capace di sviluppare il carisma delle origini e di promuovere insieme la fecondità dell'Istituto nello svolgimento della sua missione ecclesiale. Comportava assumere un impegno di ringiovanimento dell'identità dell'Istituto stesso, a partire dallo sviluppo di una conoscenza corretta e approfondita della presenza di Maria, congiunta ad una precisa coscienza delle condizioni richieste per tradurla in una prassi educativa convinta e convincente, in particolare nei riguardi delle giovani.

Ci sono infatti molti modi di assumere la devozione mariana come stile di vita. Basti confrontare le spiritualità degli Istituti Religiosi educativi, anche solo femminili, che si riconoscono sotto una denominazione mariana, per accorgersi dell'esistenza di reali differenze e di spiccate variazioni nelle rispettive impostazioni di vita.

Ma questa ricchezza di forme e di spiritualità si mantiene feconda se ogni Famiglia religiosa conosce, anche attraverso uno studio amoroso e serio, la tipologia della propria devozione mariana alla luce delle origini e in ordine al fine specifico che l'Istituto persegue nella Chiesa.³ Questa coscienza riflessa è ciò che favorisce la possibilità di fare opportunamente appello ad ogni membro delle rispettive Comunità religiose perché si renda una mediazione disponibile alle richieste, sempre esigenti e creative, dello Spirito di Dio nei confronti dell'Istituto di appartenenza e a favore del piano salvifico divino ed universale.

In questa prospettiva, la sollecitazione del Rettor Maggiore dei Salesiani di cui si è detto sopra è stata letta con fede e accolta con pronta, cordiale e gioiosa volontà di attuazione dalla Madre Generale, pro tempore, Madre Ersilia Canta e dal suo Consiglio Generale. La stessa Madre Generale diede avvio e slancio alla risposta in tutte le case delle FMA, sparse nei cinque continenti.⁴

Certamente solo il Signore sa quanto e come tale rinnovamento sia stato attuato in modo corretto e fecondo. È però evidente che la volontà esplicita di impegno in questo campo non è venuta meno. Ancora a sette anni di distanza dalla formulazione di quell'appello programmatico, durante la celebrazione del Capitolo Generale [CG]

³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa « *Perfectae caritatis* », n. 2, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 706-708.

⁴ Cf CANTA, Lettera circolare, n. 611.

XVIII delle FMA, la tensione per un rinnovato incremento della spiritualità mariana si è mostrata viva al punto di concretizzarsi in precise richieste.⁵

Anche da parte del Rettor Maggiore non è venuta meno l'intenzionalità di affidare all'Istituto delle FMA il preciso impegno di sviluppare con particolare cura la dimensione mariana, che lo contraddistingue. Anzi, proprio di recente, in una lettera circolare indirizzata ai suoi Confratelli, ricorda quell'«incarico» specifico in questi termini: «Le FMA rappresentano in forma viva e permanente il grande amore di Don Bosco alla Madonna. Egli ha voluto le FMA "monumento vivo" della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e chiede (loro) di essere il suo "grazie" prolungato nel tempo (cf Cost. FMA 4). Le FMA sanno di avere nella nostra Famiglia, in forma speciale, il compito di approfondire e sviluppare la dimensione mariana di tutti».⁶

Effettivamente, da parte delle FMA si è ancora manifestata la vitalità di un forte orientamento in questa linea durante la celebrazione dei recenti incontri di verifica triennali del cammino dell'Istituto. Infatti, nelle conclusioni dei lavori si può dire che è stata convergente la voce delle partecipanti a proposito della richiesta e della volontà di impegno per una più esplicita attuazione della specificità mariana nella loro vita e nella loro missione educativa.⁷

⁵ Cf ISTITUTO FMA, *Atti CG XVIII* (24 agosto - 29 settembre 1984), Roma, Scuola tipografica privata FMA, 1984, 27, 46, 47.

⁶ VIGANÒ, *L'anno mariano*, in: *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 68 (1987) 322, 24. La lettera del Rettor Maggiore è stata composta in occasione della celebrazione dell'anno mariano (7 giugno 1987 - 15 agosto 1988). Alla luce dell'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) di Giovanni Paolo II il Superiore promuove lo sviluppo della spiritualità mariana nei suoi Confratelli. Nella stessa lettera rievoca pure l'intenzionalità di don Bosco nei confronti delle FMA, il quale voleva che le religiose fossero come un «modello di affidamento a Maria» (cf *ivi* 12). Questa caratterizzazione era già stata ricordata dallo stesso Rettor Maggiore in una precedente lettera ai Confratelli (cf VIGANÒ, *Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa*, in: *ACS* 64 [1983] 309, 11).

⁷ Gli incontri di verifica triennali si sono effettuati con la partecipazione di una buona rappresentanza di FMA, compresa quella delle Suore di voti temporanei. I lavori assembleari sono stati condotti per gruppi di ispettorie in distinti periodi dell'anno 1987-88 (cf CASTAGNO Marinella, *Circolare straordinaria per la verifica triennale, Allegato B* [16 luglio 1986]. L'istanza mariana, emersa negli incontri di verifica, è stata resa nota a tutte le FMA dalle circolari della Superiora Generale (cf CASTAGNO, *Lettera circolare*, n. 694 [settembre 1987] 1; *Id.*, *Lettera circolare*, n. 695 [24 ottobre 1987] 3; *Id.*, *Lettera circolare*, n. 700 [24 aprile 1988] 2-6).

In questa luce si può quindi comprendere con quale sincero atteggiamento di disponibilità si possa verificare, in tutto l'Istituto, in quest'anno mariano e insieme centenario della morte di S. Giovanni Bosco, l'accoglienza della « strenna » offerta dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana. L'invito a rinnovare il proprio affidamento a Maria per essere aiutati da Lei a realizzare con maggior competenza, dedizione personale ed efficacia l'eredità educativa di don Bosco⁸ non può che coincidere con i rinnovati propositi di autentico aggiornamento che le FMA coltivano nella vita quotidiana in questo eccezionale « anno di grazia ».⁹

Ma se l'istanza di un rinnovamento mariano si è diffusa ormai in tutte le Case delle FMA, essa si è pure fatta presente, con una modalità specifica, in rapporto alla vita della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium », grazie anche all'iniziativa della stessa Madre Generale dell'Istituto delle FMA e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà, Madre Marinella Castagno.

Negli Atti dello stesso CG XVIII si legge infatti che la Madre Generale, interpretando le esigenze emerse durante i lavori capitolari, affida anche alla Pontificia Facoltà « Auxilium » il compito di dare un suo qualificato apporto per lo studio e l'approfondimento della dimensione mariana dell'Istituto delle FMA.¹⁰

⁸ La strenna spirituale per l'anno 1988 — « Affidati a Maria promuoviamo la pedagogia della bontà come memoria e profezia di Don Bosco » (cf *Agenzia Notizie Salesiane* 33 [1987] 9-10, 3) — richiama fortemente l'esigenza di una viva spiritualità mariana per attuare adeguatamente quel tipo di azione educativa indicato a don Bosco dalla Madonna fin dai tempi del suo primo sogno profetico, all'età di nove anni (cf Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio CERIA, Torino, SEI, 1946, 22-26).

⁹ Il *Breve apostolico*, concesso da Giovanni Paolo II per arricchire di particolari indulgenze lo speciale « anno di grazia » in occasione del centenario del *dies natalis* di S. Giovanni Bosco (31 gennaio 1988 - 31 gennaio 1989) (cf *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 68 [1987] 321, 70-72), può essere valorizzato dalla FMA come un nuovo motivo di gratitudine al Signore e come una privilegiata occasione di crescita per la sua vita spirituale ed apostolica.

¹⁰ La Superiora Generale dopo aver ricordato l'« incarico » affidato dal Rettor Maggiore all'Istituto delle FMA (cf sopra nota 2) ed aver incoraggiato tutte le Suore a rinnovarsi nella spiritualità mariana, prosegue: « E affidiamo anche all'« Auxilium » l'incarico di studiare più a fondo la spiritualità mariana. Desideriamo che l'insegnamento della mariologia venga assunto da tutte le sorelle che compiono i loro studi all'« Auxilium », in modo che il carisma mariano dell'Istituto sia meglio compreso, vissuto e potenziato in ogni parte del nostro caro mondo.

In cordiale adesione ai voti e alle iniziative della Madre, l'Istituzione universitaria « Auxilium » ha perciò espresso la sua pronta risposta, concretizzandola in varie iniziative di studio sulla figura di Maria e sul suo ruolo salvifico nella storia della salvezza,¹¹ tra cui si iscrive ora, in quest'anno mariano, l'edizione del presente volume.

Esso raccoglie i contributi scientifici di quelle docenti della Facoltà « Auxilium » che, nel loro campo di ricerca, coltivano aspetti che in qualche modo interessano o toccano la dimensione mariana dell'Istituto delle FMA.

In questo volume le tematiche mariane vengono così affrontate da diversi punti di vista, sia in relazione all'origine storica e alle modalità di vita adottate dalle FMA, codificate dai Fondatori in armonia con il carisma educativo dell'Istituto, sia in ordine ai principi ispiratori e giustificativi di tipo biblico e teologico che segnano l'identità dell'Istituto stesso, e sia in rapporto ai principi e ai criteri di natura pedagogica e catechetica, destinati a guidare le necessarie scelte operative ed a promuovere l'efficacia della sua missione educativa.

Aprè la serie dei contributi l'indagine di teologia spirituale, sotto il profilo storico, della Prof. ANITA DELEIDI (La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto). L'A. spinge la riflessione sul senso e sulla modalità di attuazione della devozione mariana alle origini dell'Istituto delle FMA. Ci permette così di conoscere con precisione e con ricchezza di dati quali siano state l'intenzionalità e le caratteristiche volute da don Bosco nel delineare l'identità mariana dell'Istituto nella sua peculiare missione

Con Maria anche noi potremo fare cose grandi» (CASTAGNO, *Presentazione*, in ISTITUTO FMA, *Atti CG XVIII*, 12).

¹¹ Oltre agli insegnamenti di mariologia, previsti sistematicamente per il curriculum del Corso di spiritualità, annesso alla Facoltà « Auxilium », (cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE « AUXILIUM » ROMA, *Programmi e Calendario delle lezioni*, Anno Accademico 1986-87, 50-51), mi sembra opportuno ricordare le conferenze, offerte dalla Facoltà, durante l'anno accademico 1986-87. Esse sono state svolte il 30 novembre 1986 dal Prof. Padre Salvatore Meo osm, docente di mariologia e Preside della Pontificia Facoltà Teologica « Marianum » di Roma, sul tema: *L'incidenza carismatica, antropologica e religiosa nella persona e nella missione della Madre e Serva del Signore*, e il 24 febbraio e il 18 marzo dal Prof. Padre Ermanno Toniolo osm, docente di Teologia orientale e di mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica « Marianum » sui temi, rispettivamente: *La maternità verginale di Maria, inizio e figura della maternità verginale della Chiesa*; e *Maria educatrice e modello della Chiesa storica nel suo cammino di fede ed obbedienza e nell'evangelizzazione.*

educativa. Inoltre, ci consente di cogliere quale sia stato l'apporto originale di S. Maria Domenica Mazzarello nella realizzazione di quella spiritualità mariana mornesina, destinata a superare i limiti del tempo e delle frontiere.

A questo studio segue molto opportunamente quello della Prof. PIERA CAVAGLIÀ (La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale), condotto, con rigore e sistematicità, sulle diverse edizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti dell'Istituto delle FMA. Di queste fonti vengono analizzati gli articoli relativi alla presenza di Maria nella vita e nella spiritualità dell'Istituto. Lo stretto rapporto tra principi normativi ed esperienza spirituale del carisma delle FMA trova in questo studio la sua giusta luce ed aiuta a scoprire le ragioni e le condizioni dell'adempimento della norma come promozione di vita e di fecondità spirituale.

La miglior conoscenza del ruolo delle Costituzioni in ordine alla vitalità dell'Istituto risveglia il desiderio di conoscere più a fondo il senso dell'intenzionalità di don Bosco nel volere che l'Istituto delle FMA fosse un « monumento vivo » del suo grazie a Maria. A questa giusta aspirazione risponde la trattazione della Prof. MARIA HA FONG KO (« Monumento vivo di riconoscenza » a Maria e come Maria). Alla luce di una competente aderenza alle categorie bibliche e teologiche ci si trova condotti a penetrare sotto un nuovo aspetto la figura di Maria e a scoprire il significato e l'attualità della « memoria » nella vita e nella spiritualità mariana della FMA.

Ma poiché non si può leggere la vocazione della FMA al di fuori dello zelo apostolico per la salvezza dei giovani, ecco che torna particolarmente a proposito il contributo teologico della Prof. MARCELLA FARINI (Maria Madre della Chiesa e della nuova umanità). L'A., guidandoci alla conoscenza di Maria nell'alveo della Rivelazione, esplicita la sua proposta con la voce della Tradizione ecclesiale che dalla Chiesa primitiva si estende fino all'evento straordinario del Concilio Vaticano II e si prolunga, con questa sua significativa eredità, fino ai nostri giorni post-conciliari. Maria perciò viene ad essere posta dinanzi a noi come primizia della Chiesa e nello stesso tempo quale genitrice di quella nuova umanità che scaturisce dalla fede nell'« ora » salvifica di Gesù Cristo.

Una lettura del ruolo salvifico di Maria nell'economia divina, carica di un ricco potenziale di fecondi risvolti, è quella offerta dalla Prof. MARIA MARCHI (Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice). In questo contributo teologico e

pedagogico siamo sollecitati a scoprire il ruolo materno ed educativo di Maria nella crescita cristiforme di ogni credente. Un ruolo che per la FMA può essere assunto come modello e come presenza coadiuvante nell'adempimento della sua missione educativa fra le giovani.

Ma se tutta l'azione educativa può essere posta dall'educatore cristiano sotto lo sguardo materno di Maria, non va dimenticato che la conoscenza della Madre di Dio e Madre nostra costituisce un preciso contenuto della catechesi che esige di essere presentato in modo esplicito nell'ambito della Comunità di fede. A questo riguardo la Prof. MARIA PIERA MANELLO (La presentazione di Maria nella catechesi) delinea alcuni criteri metodologici che mirano a far evitare proposte inadeguate sul tema di Maria ed altri che consentono di operare scelte convenienti e valide sull'argomento. Vengono infine richiamate quelle condizioni che sembrano essere indispensabili per sostenere le proposte fatte con sufficiente forza di persuasione.

La serie dei contributi si conclude con lo studio della Prof. MARIA DOSIO (La spiritualità mariana di Laura Vicuña). L'A., fermando l'attenzione sul clima educativo creato dalle FMA nelle prime fondazioni in terra argentina agli inizi del nostro secolo, ci guida a percepire verso quali mete possibili condurre l'attuazione del « sistema preventivo » di don Bosco, adeguatamente intessuto di spiritualità mariana, anche in contesti socio-culturali diversi da quello in cui è sorto. Il rapporto filiale con Maria in Laura Vicuña può infatti essere interpretato come uno degli elementi costitutivi del cammino di santità di quella preadolescente.

I contributi, pur nella diversità dei linguaggi adottati dalle singole Autrici, possono essere considerati come un unico poliedrico punto di riferimento per ripensare l'identità mariana della FMA nella Chiesa. Si tratta in fondo di una realizzazione che può fornire buoni motivi di incoraggiamento anche a quegli educatori che, simpatizzando con il carisma educativo di don Bosco, si aprono al desiderio di voler imparare, per esperienza personale, quanto sia fecondo fare affidamento sull'aiuto di Maria nell'opera educativa.

Maria Piera MANELLO

LA DIMENSIONE MARIANA DELLA VOCAZIONE DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE ALLE ORIGINI DELL'ISTITUTO

Anita DELEIDI

1. Alle origini: una tipica connotazione mariana

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato a Mornese (Alessandria-Italia) nel 1872 da S. Giovanni Bosco¹ con la pronta adesione e cooperazione di S. Maria Domenica Mazzarello,² riconosce nell'intervento diretto di Maria il suo sorgere nel provvidenziale disegno della storia della salvezza. Le attuali Costituzioni rinnovate affermano proprio nel primo articolo la realtà carismatica dell'Istituto (« Per un dono dello Spirito Santo ») e la presenza attiva di Maria (« e con l'intervento diretto di Maria ») nella fondazione di una Congregazione di cui la Vergine « continua ad essere la Maestra e la Madre ».³

¹ S. Giovanni Bosco, nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815, ordinato sacerdote nel 1841, morto a Torino nel 1888, fondò la Congregazione di S. Francesco di Sales nel 1859 e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1872 per l'educazione dei giovani. La sua figura di santo educatore, eccezionale e poliedrica, ha inciso nella spiritualità dell'Ottocento italiano; è stata ed è oggetto di numerosi studi. Cf ad esempio il repertorio bibliografico relativo agli scritti pubblicati in questi ultimi anni da *Ricerche storiche salesiane [rivista semestrale di storia religiosa e civile]*, 2 (1983) 1, 184-193; 3 (1984) 2, 427-451; 5 (1986) 1, 173-190; 11 (1987) 2, 385-402.

² S. Maria Domenica Mazzarello, nata a Mornese (Alessandria) nel 1837, morta a Nizza Monferrato nel 1881, fu la fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dedicatasi alla promozione umana e cristiana delle giovani del suo paese già prima di conoscere don Bosco, governò poi con prudenza, saggezza e carità l'Istituto. Una rassegna bibliografica completa riguardante la Santa è apparsa recentemente a cura di COSTA Anna, nel libro: POSADA Maria Esther (ed.), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, = Il prisma 6, Roma, LAS, 1987, 228-258.

³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 4; cf anche art. 1. In seguito sarà citato con *Costituzioni*.

La caratteristica mariana dell'Istituto, dedito all'educazione cristiana delle giovani secondo la modalità tipica indicata dal Fondatore, detta « sistema preventivo », ⁴ costituisce perciò un aspetto imprescindibile dell'essere e dell'agire delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne connota la fisionomia storica e spirituale. S. Giovanni Bosco ha esplicitamente affermato proprio il giorno delle prime professioni (5 agosto 1872) che l'Istituto avrebbe dovuto essere « il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani ». ⁵ Tale espressione ha delineato in profondità l'identità stessa della Congregazione e permane viva nella memoria, nella vita, nella missione educativa di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

Essere « monumento », infatti, significa essere segno, richiamo di un evento, fare memoria di una persona: la memoria tende a far rivivere, a portare avanti l'evento o la presenza di cui si fa memoria lungo la storia, tende a renderlo sempre attuale, efficace. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voluto proprio come « monumento vivo della gratitudine di don Bosco » a Maria, ha quindi fin dalle origini il particolare impegno di rendere testimonianza nella Chiesa della presenza viva e operante di Maria nella storia della salvezza dedicandosi all'educazione delle giovani nel nome di Colei che « con amore di madre coopera alla rigenerazione e formazione » dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti. ⁶

L'Istituto è nato perciò come espressione autentica, viva, concreta, ecclesiale della devozione mariana di un santo come don Bosco per cui Maria non era solo oggetto di venerazione e di fede, ma esperienza vitale, realtà, persona viva e operante che, da quando si introdusse nella sua vita, ⁷ non cessò di illuminarne il cammino, di ispirarne

⁴ Per uno studio sull'argomento e per la relativa bibliografia si rimanda a BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag, 1964; ID., *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. Don Bosco*, in: ID. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia II: sec. XVII-XIX*, = Enciclopedia di Scienze dell'educazione 26, Roma, LAS, 1981, 271-401.

⁵ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria. La preparazione e la fondazione 1828-1872 I*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1974, 306. In seguito sarà citato con *Cronistoria I*.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »* [LG], nn. 61-63, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], 1970, 435-439.

⁷ Un sogno fatto circa a nove anni rimase profondamente impresso in tutta la vita del Santo e determinò la sua missione. In esso un « uomo venerando »

l'azione, di sostenerne lo sforzo, di coadiuvarne in ogni modo, anche con interventi straordinari, la riuscita.

Ritornare ancora una volta a riflettere sulle origini dell'Istituto è occasione opportuna per una ripresa in fedeltà e attualità proprio in questo anno mariano e centenario della morte del fondatore, don Bosco. Afferma infatti don Egidio Viganò che « senza una sana vitalità della dimensione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e fecondità; [. . .] nella spiritualità salesiana essa costituisce la sintesi concreta delle sue varie componenti e la fonte vitale del suo dinamismo e della sua fecondità. Quindi, ciò che essa è stata nell'ora della fondazione lo dovrà ritornare ad essere in ogni ora di rifondazione ».⁸

Mi è parso perciò significativo offrire in queste pagine un richiamo ad alcuni aspetti essenziali del rapporto vitale tra don Bosco e Maria Ausiliatrice, aspetti che determinarono poi la genesi dell'Istituto, la sua tipica connotazione mariana, assunta, vissuta, trasmessa da Maria Domenica Mazzarello e dalla prima comunità di Mornese: eredità viva nella missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici nel nome di Maria.

2. Don Bosco e Maria Ausiliatrice

Chi accosta la figura di don Bosco si trova davanti ad una realtà intrascurabile ed evidente che connota tutta la sua vita: quella di un prete educatore nella cui vita la Madonna « ha fatto irruzione, concretamente e carismaticamente ».⁹ Animato da fede incrollabile e da sincera fiducia nel bene presente in ogni uomo, il Santo, infatti, si lasciò condurre docilmente dalla « Madre celeste » e fino all'ultimo respiro si prodigò per il bene dei giovani, nel suo nome.

indicò a Giovannino come adoperarsi con un gruppo di ragazzi schiamazzanti, alla scuola della Maestra sotto la cui disciplina si può diventare sapienti. Cf. Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, [CERIA Eugenio ed.], Torino, SEI, 1946, 22-26.

⁸ VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, in: *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana*, 57 (1978) 289, 29-30.

⁹ AUBRY Joseph, *Consacrati a Dio per i giovani*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1986, 34.

In particolare riconobbe nell'Ausiliatrice il volto della Signora che aveva dato inizio alla sua vocazione nel sogno programmatico fatto verso i nove anni e ripetutamente affermò che « Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere ».¹⁰ La scelta, dunque, dell'Ausiliatrice, Madre che aiuta e che comprende, segno di vittoria contro il peccato e aiuto nella lotta quotidiana, scelta dovuta — come vedremo — alla concomitanza di vari fattori umani e soprannaturali, incise significativamente nell'opera educativa del Santo che considerò la presenza di Maria indispensabile per la crescita cristiana del giovane.

2.1. *Maria Ausiliatrice nel contesto dell'Ottocento italiano e piemontese*

Per meglio cogliere il significato di una scelta — don Bosco stesso ha dato la denominazione di *Figlie di Maria Ausiliatrice* all'Istituto femminile — è opportuno inquadrare storicamente lo sviluppo della devozione all'Ausiliatrice proprio nel contesto dell'Ottocento italiano e in particolare piemontese in cui si muovono don Bosco e Maria Domenica Mazzarello.

Gli studi condotti sul titolo di Ausiliatrice dei cristiani hanno sempre messo in luce l'antichità del titolo stesso; la forte diffusione dopo la battaglia di Lepanto (1571) fu la provvidenziale conferma dell'efficacia di un'invocazione già nota, anche in Italia.¹¹

Il successivo sviluppo del culto, particolarmente segnato dal fiorire di confraternite in onore a questo titolo (soprattutto nella Baviera dopo la vittoria di Vienna 1683) venne ad avere una svolta significativa per opera di Pio VII che, proprio nel 1815, istituì la festa liturgica di *Maria, Auxilium Christianorum*, fissandola al 24 maggio, data del suo primo indimenticabile ritorno a Roma dopo la liberazione dalla prigionia napoleonica.

In Roma e negli Stati Pontifici, dopo la restaurazione del governo

¹⁰ LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana, 1909, 334. In seguito citato: MB.

¹¹ Cf CASTANO Luigi, *Il culto liturgico del titolo Auxilium Christianorum*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto*, Torino, SEI, 1950, 92. In una delle più antiche edizioni delle litanie lauretane, a Dilligen, in Germania, nel 1558 (ritrovata a Monaco nel 1902) si ha l'invocazione *Auxilium Christianorum* e quindi essa era già inserita prima della strepitosa vittoria di Lepanto. Cf BERTETTO Domenico, *Valore sociale del titolo « Maria Auxilium Christianorum »*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma* 16.

papale, il culto di *Maria, Auxilium Christianorum*, venne chiaramente ad assumere carattere pontificio e sociale, onorando Maria che con la potenza del suo invincibile intervento aveva salvato la Chiesa e il Papa. Le manifestazioni del culto a Roma ebbero luogo in diverse chiese con la venerazione di immagini sotto questo titolo e con la partecipazione degli stessi Pontefici a solenni celebrazioni.¹²

Tuttavia il maggior sviluppo del culto a *Maria, Auxilium Christianorum*, ebbe luogo sotto Pio IX, proprio allo scoppiare della seconda guerra d'indipendenza italiana e fu determinato dalle minacce imponenti sul Pontificato Romano e su gli Stati della Chiesa. Ne fu centro la basilica di S. Maria sopra Minerva,¹³ con solenni tridui e celebrazioni. E nel 1862 il culto si diffuse, con gli stessi caratteri di attualità e di fervore, negli Stati della Chiesa, nell'Italia centrale, con la prodigiosa manifestazione di un'antica e miracolosa immagine di Maria nei pressi di Spoleto, a cui l'arcivescovo mons. Arnaldi diede il nome ufficiale di *Aiuto dei cristiani*.

La scelta del titolo, in quel particolare momento, ebbe allora una risonanza vasta e profonda sulla religiosità del popolo italiano e per quasi un decennio gli animi dei cattolici vissero nella diffusa consapevolezza che era scoccata la « grande ora di Maria Ausiliatrice » e che le forze del male non avrebbero prevalso.¹⁴

Le città dove i fatti di Spoleto ebbero risonanze più profonde e immediate furono Roma e Torino. E a Torino, tra le persone più interessate ai fatti di Spoleto, c'era proprio S. Giovanni Bosco. La devozione mariana del Santo trovò, infatti, nell'Ausiliatrice la motivazione di tutta una linea spirituale e apostolica che da tempo andava sviluppando e precisando e che culminò proprio nel dicembre del 1862 con la decisione di erigere in Torino una chiesa « degna e grande » in onore di Maria Ausiliatrice.¹⁵

¹² Cf *ivi* 94.

¹³ Cf *ivi* 96-99.

¹⁴ Cf BROCARDO Pietro, *Maria Ausiliatrice: la Madonna di don Bosco*, in: PEDRINI Arnaldo (ed.), *La Madonna dei tempi difficili*, Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma 21-27 gennaio 1979, = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS, 1980, 104.

¹⁵ Alcuni mesi prima, nel settembre del 1862, mons. Arnaldi aveva lanciato l'iniziativa della costruzione di un tempio a Maria Aiuto dei cristiani presso Spoleto. Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 4, Roma, LAS, 1981, 167.

A Torino la devozione a Maria Ausiliatrice non era nuova: sembra introdotta già dal cardinale Maurizio di Savoia che fece costruire nella chiesa di S. Francesco di Paola un'artistica cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, con una statua della Vergine in marmo bianco. Nelle ultime decadi del Settecento aveva qui avuto origine una Pia Associazione di devoti di Nostra Signora Ausiliatrice, dapprima alle dipendenze di quella simile di Monaco e poi canonicamente eretta indipendente dal 1798.¹⁶ Di qui ha inizio una particolare diffusione della devozione all'Ausiliatrice soprattutto nella prima metà dell'Ottocento in Piemonte; altre confraternite fiorirono ad esempio anche a S. Maria di Vjattosto (Asti), a Bruino, a Susa, a Rubiana, a Carignano, a Rivoli, a Bagnolo Piemonte, a Moncalieri, a S. Maria Nuova d'Asti, ad Ivrea (da cui dipendevano ben 55 centri).¹⁷ Dovunque il culto assumeva l'aspetto del ricorso al patrocinio di Maria in difesa della cristianità in tempi difficili: sempre perciò con un carattere *sociale, ecclesiale, pontificio* (soprattutto dopo il 1815).

In riferimento poi al sorgere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vorrei anche far presente che la devozione a Maria Ausiliatrice non era estranea neppure a Mornese, il paese dove tale opera ebbe inizio. Infatti, nei paesi limitrofi alla Liguria, dopo la storica prigionia e liberazione di Pio VII, non era raro trovare immagini della taumaturga Madonna della Misericordia di Savona con la scritta *Auxilium Christianorum*. Così a Mornese: un dipinto ex-voto di reduci delle guerre napoleoniche proprio in una via all'interno del paese (dove abitò per alcuni anni S. Maria Domenica Mazzarello stessa) e una chiesina benedetta il 24 maggio 1843 dedicata a S. Lorenzo e Maria Ausiliatrice, innalzata come voto di ringraziamento degli abitanti della frazione Mazzarelli per essere stati liberati da una epidemia di colera nel 1836.¹⁸

Quando don Giovanni Bosco, divenuto apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice, vi si recò nel 1864, trovò un ambiente già aperto e pronto ad accoglierla: infatti i mornesini stessi si erano già rivolti comunitariamente all'Ausiliatrice per invocarne l'aiuto e la protezione di fronte a pericoli incombenti sul paese.¹⁹

¹⁶ Cf BROCARDO Pietro, *S. Giovanni Bosco apostolo del titolo Auxilium Christianorum*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma* 40-44.

¹⁷ Cf *ivi* 45-49.

¹⁸ Cf *Cronistoria* I, 28-29.

¹⁹ Cf *ivi* 182-184; 201-203.

Ci domandiamo, allora, se questo quadro storico che ho cercato brevemente di delineare richiamando soltanto elementi conosciuti e sviluppati in studi più ampi, abbia influito nel dare alla devozione mariana di don Bosco una motivazione per la scelta dell'Ausiliatrice come colei che doveva essere « la fondatrice e la sostenitrice » di tutte le sue opere.

2.2. *Maria Ausiliatrice nell'opera educativa di don Bosco fondatore*

Nell'itinerario mariano di don Bosco, Joseph Aubry ha individuato tre tappe progressive, che vanno tuttavia lette ed integrate in un più ampio contesto e alla luce della straordinaria presenza di Maria nella vita del Santo.²⁰ Mi sembra opportuno qui richiamarle, perché particolarmente indicative nei confronti della « scelta » dell'Ausiliatrice e in ordine alla sua opera di Fondatore.

Nella prima tappa, cioè nel primo periodo della vita di Giovanni Bosco, all'origine della sua vocazione e missione, l'Ausiliatrice si rivelò come la « buona Pastora dei giovani ». Il sogno dei nove anni, già più volte ripetuto anche in questo arco di tempo,²¹ determinò il giovane Bosco nella ricerca della sua specifica missione e Maria, « serva di Cristo buon Pastore », fu a lui indicata come maestra-guida e madre dei giovani, « figli suoi ».²²

Nella seconda tappa, all'origine cioè dell'opera salesiana concreta e delle due congregazioni salesiane, l'Ausiliatrice si rivelò come la « buona Pastora Immacolata ». E questo non solo perché l'attualità ecclesiale portava don Bosco a onorare Maria nel suo privilegio di Immacolata. Neppure solo perché l'8 dicembre 1841 con Bartolomeo Garelli ebbe inizio propriamente l'opera salesiana e perché fra i sedici giovani che il 18 dicembre 1859 si impegnarono con don Bosco quindici erano membri della Compagnia dell'Immacolata (fondata da Domenico Savio l'8 dicembre 1854 per « dedicarsi interamente al servizio di Maria »). Neppure solo per la coincidenza che proprio dal gruppo delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese (costituitosi il 9 dicembre 1855) sarebbero venute Maria Domenica Mazzarello e le prime future Figlie di Maria Ausiliatrice.

²⁰ Cf AUBRY Joseph, *Apostoli salesiani con Maria*, in: PEDRINI (ed.), *La Madonna* 135-149.

²¹ Cf MB II, 243, 298, 406; III, 32.

²² AUBRY, *Apostoli salesiani* 138.

Ma piuttosto perché era determinante la presenza di Maria Immacolata nell'opera educativa di don Bosco. « L'opera di educazione — infatti — suppone una liberazione dal peccato per vivere e crescere nella grazia di Dio e gli educatori stessi hanno bisogno di una purezza vigorosa, che li renda educatori pienamente disponibili e validi. In effetti l'Immacolata Concezione appare a don Bosco non tanto nella sua realtà passata, come un privilegio individuale di preservazione dal peccato per Maria nella sua esistenza, quanto piuttosto nel suo aspetto attuale, come un mistero di vittoria permanente, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa ».²³

Nella terza tappa, all'origine dell'espansione mondiale dell'opera e della Famiglia Salesiana, a servizio della Chiesa, la « buona Pastora Immacolata » rivelò il suo volto definitivo di Ausiliatrice della Chiesa.

Pietro Brocardo e Pietro Stella in diversi e documentati studi hanno ben delineato i motivi che portarono don Bosco negli ultimi venticinque anni della sua vita alla « scelta » dell'Ausiliatrice.²⁴ Per concomitanze storiche (abbiamo già richiamato nel paragrafo precedente il culto dell'Ausiliatrice a Torino e negli Stati Pontifici), per interventi straordinari (cf i sogni e le visioni profetiche anticipatrici del Santo), per ragioni di ordine pratico, di ordine pastorale ed apostolico (la necessità di una chiesa, tanti giovani da salvare), per il suggerimento e l'approvazione di benefattori, in particolare il gradimento e l'incoraggiamento di Pio IX, per tanti altri fattori concomitanti letti alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo, don Bosco approdò, dunque, intorno al 1862 al culto definitivo di Maria quale Ausiliatrice dei cristiani.²⁵

Rapidamente la fisionomia spirituale di Valdocco si orientò verso questa nuova luce: durante il decennio 1865-1875 « don Bosco ha scoperto tutto il volto di Maria, e nella sua luce, tutta l'ampiezza della propria opera carismatica. La Pastorella dei Becchi, come l'Immacolata

²³ *Ivi* 140.

²⁴ Cf i già citati studi di BROCARDO, *Maria Ausiliatrice: La Madonna di don Bosco e S. Giovanni Bosco apostolo del titolo Auxilium Christianorum*; dello stesso anche *Ragioni che determinarono don Bosco nella scelta del titolo « Auxilium Christianorum »*, in: AA.VV., *La vita di prebiera del religioso salesiano*, Torino, Elle Di Ci, 1969, 33-53; di STELLA, *Don Bosco nella storia*; di DESRAMAUT Francis, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elle Di Ci, 1969.

²⁵ Cf BROCARDO, *Maria Ausiliatrice: la Madonna di don Bosco* 97-134.

dell'8 dicembre 1841, era già l'Ausiliatrice della Chiesa universale, che faceva sorgere un fondatore e una istituzione apostolica destinata all'utilità di questa Chiesa».²⁶

A questo punto, però, mi sembra opportuno richiamare un'affermazione di Carlo Colli: « Per don Bosco, Maria — al di là dei titoli con cui l'ha invocata — non è solo oggetto di venerazione e di fede: è un'esperienza vitale [...]. Chi considerasse don Bosco come il propagatore di una particolare devozione a Maria, invocata come Aiuto dei cristiani [...], resterebbe fuori della verità, non riuscendone a percepire che l'aspetto più superficiale. Neppure la coglierebbe nel suo aspetto centrale chi vedesse in don Bosco solo l'araldo, il profeta autenticato da Dio, di una devozione a Maria che meglio interpretava i segni dei tempi e le esigenze del popolo di Dio ».²⁷

Era caratteristico infatti nel Santo l'atteggiamento di relazione personale con Maria: la sua devozione mariana, nata e alimentata fin dall'infanzia, sviluppatasi nel suo cammino per il raggiungimento dell'ideale sacerdotale e approfonditasi nella sua stessa missione educativa,²⁸ si direbbe a considerare direttamente *la persona viva di Maria* e in essa contemplava e ammirava la grandezza, *la missione salvifica in unione a Cristo suo figlio*, la sua maternità che la fa essere vicina e attenta a tutti i suoi figli.

Risulta evidente perciò che l'attenzione di don Bosco si rivolse al ruolo che Maria ha in ordine alla salvezza personale di ciascuno:²⁹ egli ha guardato a Maria come a Colei che, nell'economia salvifica, coopera con Cristo, suo Figlio, al raggiungimento della vita eterna.³⁰

La Madre di Dio viene da don Bosco presentata come avvocata efficace e mediatrice potente presso Dio: pressante è perciò l'invito a gettarsi fiduciosamente nelle braccia di questa madre.³¹

Come in don Bosco è verificabile una progressiva maturazione del senso della Chiesa, così è altrettanto verificabile, nella sua devozione mariana, il graduale passaggio dall'importanza di tale devozione in ordine alla salvezza individuale a quella in ordine alla salvezza di tutta la Chiesa, di tutti i credenti in Cristo. Nella concezione mariana

²⁶ AUBRY, *Apostoli salesiani* 141.

²⁷ COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Esse Gi Esse, 1984, 433.

²⁸ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia* II, 147-149.

²⁹ Cf *ivi* 150.

³⁰ Cf *l. cit.*

³¹ Cf *ivi* 152.

di don Bosco, infatti, circa il ruolo dell'Ausiliatrice, risalta chiaro l'aspetto della maternità ecclesiale. Se la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* afferma che Maria è la madre solerte che « non ha depresso la sua funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna », ³² don Bosco aveva già affermato che « un'esperienza di diciotto secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo, e col più grande successo, la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva cominciato sulla terra ». ³³

E' interessante notare come, ancora prima che Paolo VI, nella terza sessione del Concilio Vaticano II, proclamasse ufficialmente Maria Madre della Chiesa, don Bosco avesse già intuito e sperimentato la maternità ecclesiale di Maria e l'avesse posta come cardine imprescindibile della devozione mariana sua e dei suoi figli.

Ma un'espressione particolare e significativa della devozione di don Bosco all'Ausiliatrice, soprattutto della sua gratitudine per le grazie che aveva accordato ai suoi fedeli — di cui già la Basilica di Valdocco era manifestazione — fu la fondazione dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872).

Onorare Maria, per don Bosco, era essere fedele a quella particolare missione a cui egli era stato chiamato a consacrarsi alla salvezza dei giovani. E Maria, in tale missione, occupa un posto insostituibile, proprio di aiuto, accanto a Cristo, nella realizzazione del mistero della salvezza nei confronti di ogni giovane.

Don Bosco, infatti, non si accontenta di nutrire per Maria una « devozione forte e filiale », ma guarda a lei come l'ispiratrice, la guida, la maestra, la presenza viva nella sua opera educativa. ³⁴ Maria è madre ed educatrice.

La devozione all'Ausiliatrice è in strettissimo interscambio perciò con la missione salesiana; vissuta già come impegno e programma di vita nell'Oratorio di Valdocco dai giovani e dai membri della Congre-

³² LG n. 62, in: EV 436.

³³ Bosco Giovanni, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868. Il volumetto contiene la più completa espressione del pensiero del Santo, tentativo di giustificazione riflessa dal punto di vista storico e teologico della devozione all'Ausiliatrice, commisurato ai fini divulgativi che si proponeva e ai mezzi culturali d'allora.

³⁴ COLLI Carlo, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in: PEDRINI (ed.), *La Madonna* 153-187.

gazione Salesiana, si estese anche in campo femminile, con quella particolare connotazione che il fondatore volle darle.³⁵

3. Don Bosco e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Alla luce di quanto fino ad ora è stato esposto si può meglio comprendere nel suo giusto contesto la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al di là delle circostanze storiche che l'hanno determinato.

Ho affermato che per don Bosco onorare Maria era operare per la salvezza dei giovani: ispirazioni divine e numerose sollecitazioni da parte di persone autorevoli lo indussero a prendere coscienza di estendere il suo raggio di azione fino a raggiungere la gioventù femminile. E quando si trattò di delineare l'identità di tale opera, la scelta del titolo venne a connotare la caratteristica educativo-mariana dell'Istituto, che fu orientato decisamente all'educazione cristiana delle giovani nel nome di Maria, colei che generò ed educò Cristo e che è aiuto dei cristiani.

Questo particolare riferimento mariano nel titolo stesso è quanto si può chiamare « l'intuizione primigenia del fondatore ».³⁶ È una percezione che comparve certamente nella mente di don Bosco in un modo profondo e globale, ma forse senza la comprensione esplicita di tutta la diversità di significato biblico-teologico e delle conseguenze spirituali e pratiche che ha questo nucleo mariano germinale.

3.1. *Genesi « mariana » dell'Istituto*

Non è stata un'intenzionalità semplicemente umana a condurre don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

³⁵ C'è un dialogo fra don Bosco e don Cerruti, riportato nelle *Memorie Biografiche* del Santo, particolarmente significativo: « Dunque — dice don Cerruti — Ella vuol fondare una Congregazione di Suore? Don Bosco: Vedi, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene! Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice perché voleva che il nuovo istituto fosse anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre » (X, 600).

³⁶ POSADA Maria Esther, *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in: AA.VV., *Spiritualità dell'azione*, = Biblioteca di scienze religiose 17, Roma, LAS, 1977, 189.

Esso, come ogni sua altra opera, è sorto a servizio della Chiesa per iniziativa di Dio e di Maria Ausiliatrice,³⁷ tuttavia attraverso lo studio delle origini dell'Istituto si può pervenire ad una ordinata serie di fatti che determinarono il processo della fondazione.

Di esso voglio qui richiamare solo alcuni aspetti, relativi all'ispirazione mariana — dato il taglio di questo intervento —, rimandando ad altri studi per la conoscenza più approfondita.³⁸

Voglio partire da un testo a mio parere significativo per il contenuto e per la credibilità del testimone, don Francesco Cerruti:³⁹ « Ricordo aver sentito dal Venerabile stesso a dire che un giorno, presentandosi a Pio IX, questi gli disse: Voi avete finora pensato ai ragazzi, perché non pensate di fare per le ragazze, pure bisognose, quello che fate per i ragazzi? *Io avevo già questa intenzione, ma voleva fare una cosa per volta, ci raccontava don Bosco, cioè prima sistemare bene tutto quello che bisognava per i ragazzi, poi pensare alle ragazze; e ciò tanto più perché mi premeva fondare un'associazione religiosa che pigliasse il nome di Maria Ausiliatrice.* Sono tanti i doveri di riconoscenza che noi abbiamo verso questa buona madre: sorga adunque la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che *sia monumento parlante di questa filiale riconoscenza* ».⁴⁰

Secondo tale deposizione di don Cerruti, fu lo stesso Pio IX, dunque, a suggerire a don Bosco l'idea di creare un'opera femminile che facesse per le ragazze ciò che i Salesiani facevano per i ragazzi.⁴¹ Tuttavia non è possibile datare cronologicamente quando e come don Bosco cominciasse a pensare a una congregazione religiosa femminile. La tradizione dell'Istituto riporta in alcune fonti come segni premonitori e inequivocabili dell'ispirazione divina relativa alla nuova fondazione alcuni « sogni » di don Bosco, collocandoli circa nel 1862.

È don Francesca⁴² ad attestare che don Bosco ha raccontato come,

³⁷ *Costituzioni* art. 1.

³⁸ CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo I*, Roma, Istituto FMA, 1972.

³⁹ Don Francesco Cerruti (1844-1917) fu tra i primi iscritti alla Società di S. Francesco di Sales; fu consigliere scolastico generale e seguì da vicino anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁴⁰ SACRA RITUM CONGREGATIONE, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco, Summarium super dubio* N. III, 141.

⁴¹ Cf CAPETTI, *Il cammino* 19.

⁴² Giovanni Battista Francesca (1838-1930) fu un valente salesiano: tra i primi allievi ad aderire alla Società di S. Francesco di Sales, si distinse come scrittore e direttore spirituale.

per ben due volte, egli abbia visto in sogno, in Piazza Vittorio a Torino, un folto gruppo di ragazze schiamazzanti e abbandonate a se stesse le quali, accorgendosi della sua presenza, gli si fanno incontro supplicandolo di prendersi cura di loro. Don Bosco non vuole e cerca di schermirsi; ma a dare una svolta alla situazione è la comparsa di una nobile Signora che gliela affida dicendogli: « Abbine cura, sono mie figlie ». ⁴³ Più documentato e significativo il sogno successivo detto del « cavallo rosso » o della Marchesa Barolo, in cui don Bosco si oppone al proposito della Marchesa di volersi prendere cura delle ragazze dichiarando di volerlo fare lui stesso: « Io devo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto per i giovani, quanto per le fanciulle ». ⁴⁴

Siamo negli stessi anni dunque della costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco, il grandioso tempio dalla profetica iscrizione: « *Haec est domus mea, inde gloria mea* »; ⁴⁵ gli anni, come abbiamo visto, della maturità umana e spirituale del Santo, in cui egli si inserisce ed è sempre più coinvolto nell'attualità, spesso drammatica, della Chiesa e della nuova realtà italiana, a cui cerca di dare una risposta come sacerdote educatore apostolo.

Don Bosco conosceva opere per l'assistenza delle giovani in Torino stessa: varie famiglie religiose, infatti, vi si dedicavano. In particolare era venuto a conoscenza dell'opera femminile diretta da Sr. Maria Luisa Angelica Clarac, Suora della Carità, a cui egli stesso suggerì di fondare un oratorio femminile, ⁴⁶ e forse cercava anche altrove una

⁴³ FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1906, 212. Tale sogno è però riportato solo da don Francesca nella biografia, e come tale incluso nella *Cronistoria* dell'Istituto edita, mentre non era presente nella *Cronistoria* manoscritta. Le MB (XVII, 486-488) riportano un altro sogno, più tardivo, detto di « via Po », dove le ragazze abbandonate chiedono a don Bosco di aprire un oratorio; al rifiuto del Santo, le ragazze gli chiedono di essere accolte sotto il manto dell'Ausiliatrice. Pare che non sia lo stesso sogno riferito da don Francesca, perché diversi elementi discordano.

⁴⁴ MB VII, 217-218. Tale sogno, datato nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1862, è il più documentato. Fu raccontato davanti a diversi testimoni, fra cui lo stesso don Francesca, che lo conosce, ma ad esso non si riferisce. Nel primo sogno, l'intervento di Maria è determinante. In quest'ultimo è invece don Bosco stesso che dichiara la sua missione fra le giovani in forza della missione redentiva di Cristo.

⁴⁵ MB II, 344.

⁴⁶ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 189-192.

possibile collaborazione per fondare la sua opera a favore della gioventù femminile.⁴⁷

Davanti ai Salesiani il Santo si compromise però chiaramente solo nel 1871 quando il 24 aprile comunicò al Capitolo dell'Oratorio la sua intenzione, chiedendo ai consiglieri di riflettere, pregare, e dopo un mese dare il loro parere.⁴⁸ Intanto si era venuta maturando da una decina di anni una conoscenza e un rapporto significativo fra don Bosco e il gruppo della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, creatosi a Mornese, paese del Monferrato, per opera di Angela Maccagno e promosso da don Domenico Pestarino, sacerdote dello stesso paese e che faceva da tramite tra il gruppo e lo stesso don Bosco.⁴⁹

L'aggregazione di don Pestarino alla Congregazione Salesiana (1862), le relazioni dettagliate del gruppo delle giovani mornesine fornite dal sacerdote a don Bosco, le parole e le indicazioni rivolte loro durante le visite personali di don Bosco a Mornese (1864, 1867, 1870, 1871), il particolare interesse per alcune di loro (fra cui S. Maria Domenica Mazzarello) che s'andavano dedicando ad una più decisa azione di promozione umana e cristiana delle ragazze, lasciarono intuire che il gruppo delle Figlie dell'Immacolata fosse il probabile germe dell'Istituto.

Anche per queste giovani la devozione mariana, nutrita dalle solide riflessioni del teologo Giuseppe Frassinetti,⁵⁰ si fondava sul ruolo

⁴⁷ Nell'incartamento relativo al Processo di beatificazione del Canonico Giuseppe Allamano di Torino, Fondatore dei Padri e delle Suore della Consolata, si afferma che don Bosco pensò alla virtuosa Signorina Benedetta Savio, penitente di don Cafasso (a partire dal 1849) e « Direttrice » dell'Asilo Pescarmona in Castelnuovo d'Asti (dal 1857 in poi) come ad una possibile collaboratrice per fondare un Istituto femminile a pro' della gioventù. Cf TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*, Torino, Edizioni Missioni Consolata Ufficio storico, 1982, 11-12.

⁴⁸ MB X, 594.

⁴⁹ Per quanto riguarda Angela Maccagno (1830-1890), maestra elementare di Mornese che ebbe l'ispirazione di creare una Pia Unione di giovani consacrate nel mondo, cf PICCARDO A., *Brevi cenni sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata - Nuove Orsoline*, Roma 1912. Per don Domenico Pestarino (1817-1874) particolare figura di sacerdote che, formatosi nel Seminario di Genova, operò a Mornese per il rinnovamento della vita spirituale del paese e fu direttore spirituale della Mazzarello e del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cf MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI, 1926.

⁵⁰ Giuseppe Frassinetti (1804-1868), teologo genovese, esercitò un forte influsso nel rinnovamento pastorale dell'Ottocento attraverso la sua azione come

insostituibile che Maria ha nella vita di ogni cristiano e le portava non solo ad una imitazione delle virtù proprie della Vergine (particolarmente viste nel suo mistero di immacolatezza) ma a rivivere nel profondo di sé gli atteggiamenti interiori di Maria e a tradurli a livello di vita teologale.⁵¹ Inoltre si traduceva in forte impegno di vita ecclesiale, pur nel limitato contesto mornesino con un'intensa partecipazione alla vita parrocchiale e all'apostolato,⁵² specialmente tra le giovani. Ci domandiamo perciò se la scelta di don Bosco fosse orientata anche da questi elementi. Con la consegna di un Abbozzo di Regola (estate 1871), don Bosco delegò a don Pestarino il compito di scegliere « quelle che fossero più disposte e chiamate a fare vita comune e ritirata dal mondo, perché, avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che giovasse e con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione salutare a coltivare grandicelle e piccole ».⁵³

L'effettiva fondazione dell'Istituto, attuata il 5 agosto 1872, festa della « Madonna della neve », giorno in cui si commemora la dedizione della basilica di S. Maria Maggiore di Roma — una « coincidenza provvidenziale » fra il tempio e il « monumento vivente »? — concretizza l'ispirazione mariana di don Bosco che, sul piano della missione, vide la continuità con la sua opera già iniziata e sul piano dell'essere l'originalità di una consacrazione che vuol essere « un grazie prolungato nel tempo » a Maria, Aiuto dei cristiani.

3.2. *L'Istituto come « monumento vivo della riconoscenza di don Bosco a Maria Ausiliatrice »*

L'espressione « monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio » racchiude due elementi importanti e tra loro interagenti:

— la Figlia di Maria Ausiliatrice come « monumento vivo »;

parroco di S. Sabina a Genova; fu scrittore fecondo e saggio direttore di spirito. Per i suoi rapporti con le Figlie dell'Immacolata di Mornese e in particolare con Maria Domenica Mazzarello, cf POSADA Maria Esther, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, = Il prisma 4, Roma, LAS, 1986.

⁵¹ Cf *ivi* 91.

⁵² Cf *ivi* 95-97.

⁵³ *Memorie* di don Pestarino, manoscritto autografo inedito, presso l'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma.

— la Figlia di Maria Ausiliatrice come « monumento della riconoscenza » di don Bosco.

Il primo aspetto richiede l'impegno di *rendere viva* la memoria di Maria; il secondo conduce a considerare la finalità per cui don Bosco ha progettato questo « monumento vivo »: *esprimere la sua gratitudine* per una presenza che, come è quella di Maria, ha un ruolo insostituibile nella vita di ogni cristiano.

La memoria sfocia quindi nella riconoscenza: *il culto a Maria si fa vita*, alla sua scuola e collaborando per la piena realizzazione del regno di Dio.⁵⁴

Vorrei esporre a questo punto una suggestione provocata dalla riflessione su questa frase di don Bosco — da lui non ulteriormente esplicitata — frase che ha marcato, come ho già detto, la spiritualità mariana dell'Istituto.

La fondazione dell'Istituto si colloca pochi anni dopo la consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice (1868 l'una — 1872 l'altro): don Bosco edifica, per ragioni di ordine pastorale ed apostolico e per una dimostrazione di pubblica gratitudine a Maria per le grazie accordate specialmente al paese (ricordiamo la problematica socio-politica del momento),⁵⁵ un tempio. Ogni tempio è dedicato a Dio e intende glorificarlo per il mistero salvifico, considerato sotto un aspetto particolare, o per le meraviglie operate nei santi, in Maria.

La basilica di Maria Ausiliatrice rende gloria a Dio per le meraviglie compiute in Maria e attraverso lei in ogni cristiano.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — « monumento » = « tempio »? — rende gloria a Dio facendo *memoria viva* nei suoi membri della presenza di Maria nella loro vita di consacrazione e di apostolato.

Nella concezione patristica Maria è tempio di Dio in cui il Verbo ha rivestito la natura umana. Maria nella sua persona è *mnêmosynon, monumentum*, cippo dell'Incarnazione.⁵⁶

⁵⁴ « Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei "ausiliatrici", soprattutto fra le giovani » (*Costituzioni* art. 4).

⁵⁵ Cf BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio* 107-108.

⁵⁶ Cf GASPARI Sergio, *La funzione mistagogica di Maria nell'esperienza liturgica*, in: AA.VV., *Maria modello e educatrice dell'uomo nuovo in Cristo. Atti della XXV Settimana Mariana Nazionale*, in: *La Madonna*, 34 (1986) 3-4, 97.

Nella concezione neotestamentaria l'essere fondati su Cristo porta ad essere « tempio spirituale », « pietre vive » (1 *Pietr.* 2, 4-10), popolo nel quale Dio abita.

Pensò don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice « pietre vive » di un edificio spirituale fondato in Cristo che ad imitazione di Maria cooperasse per la salvezza dei giovani?

Le fonti che abbiamo a disposizione non lo esplicitano, ma le diverse concomitanze possono farlo supporre.

4. La presenza viva di Maria Ausiliatrice nella vita di S. Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese

L'intuizione mariana carismatica del Fondatore, don Bosco, aveva trovato proprio in Maria Domenica Mazzarello piena convergenza: la giovane mornesina aveva già maturato, nel gruppo delle Figlie dell'Immacolata, una solida spiritualità mariana, dovuta anche alla formazione familiare e agli orientamenti di don Domenico Pestarino, il sacerdote che la guidava, e del teologo Giuseppe Frassinetti, dalla parola e dagli scritti del quale il gruppo era particolarmente formato.⁵⁷

La devozione mariana di Maria Mazzarello, penetrandone con gradualità e profondità la vita e la parola, si era concretizzata in una fondamentale tensione a rivivere in sé il mistero di Maria, a modellarsi nella sua fisionomia spirituale, a riprodurla in sé. Si radicava nella convinzione del riconoscimento pieno, nell'ambito della fede, del posto unico di Maria come Madre di Dio, come associata alla missione salvifica di Cristo. Contemplava Maria nel suo mistero di Addolorata e di Immacolata: Maria era per lei, come per don Bosco, una persona presente e viva nella sua vita; l'aveva perciò davanti non solo nel suo mistero di grazia, ma anche di dolore, nella partecipazione alla passione salvifica di Cristo.⁵⁸

Il progressivo movimento di configurazione a Maria avvenne soprattutto attraverso la conoscenza e l'impegno di vita nella Pia Unione la cui Regola era impregnata nella figura dell'Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica.⁵⁹ Nell'Immacolata trovava la spinta

⁵⁷ Cf POSADA, *Giuseppe Frassinetti e S. Maria D. Mazzarello* 90-91.

⁵⁸ Cf DALCERRI Lina, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1982, 31-32.

⁵⁹ Cf il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, in: *Cronistoria I*, 321-323.

alla lotta contro il peccato, il fascino della purezza, lo zelo per custodire e formare le giovani che accoglieva intorno a sé nel laboratorio e nell'oratorio.

Il riferirsi a Maria era per lei spontaneo e si esprimeva in una devozione vivace e ricca nelle sue espressioni, non in modo straordinario o episodico, ma continuativo, semplice, essenziale: in Maria trovava la forma del suo essere e del suo agire.⁶⁰

L'incontro con don Bosco (1864) aprì alla Santa un nuovo grande passo nel suo itinerario mariano. L'Apostolo dell'Ausiliatrice le presentò Maria sotto questo aspetto — del resto a lei già conosciuto ma forse non approfondito — che in certo modo conglobava i due precedenti — Addolorata, Immacolata — allargandone la dimensione a quella di Chiesa, imprimendo loro quella forza dinamica che fece passare la spiritualità mariana della Santa dalla pura interiorità a una presenza fattiva e testimoniante nella Chiesa.

Il primo Abbozzo di Regola del 1871 affermava infatti: « Scopo dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice è di attendere alla salute ancora del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo una educazione morale e religiosa ».⁶¹

Come Figlia di Maria Ausiliatrice, Maria D. Mazzarello testimoniò questa nuova dimensione mariana con un'azione apostolica sempre più ampia, più ecclesiale. La devozione all'Ausiliatrice non si arresta infatti al riconoscimento del ruolo della Vergine nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, ma implica di essere tradotta in un'azione conseguente con la verità che la concerne, con un atteggiamento operativo. La missione dell'Istituto, condurre le giovani ad un'autentica vita cristiana, trovò perciò delineato il suo essere nella devozione stessa all'Ausiliatrice.

I membri della prima comunità mornesina dell'Istituto (11 professe e 4 novizie) erano provenienti dal gruppo delle Figlie dell'Immacolata:⁶² la proposta di don Bosco trovò perciò un terreno preparato, anche se il passaggio a congregazione religiosa comportò sofferenze e assestamenti a volte dolorosi. Ma la caratteristica nota mariana voluta dal Fondatore, vissuta dalla Confondatrice, venne colta, assimilata e fatta propria da tutta la comunità.

⁶⁰ Cf DALCERRI, *Maria nello spirito*, 64.

⁶¹ *Costituzioni-Regole dell'Istituto delle Figlie [dell'Immacolata e] di Maria Ausiliatrice sotto la protezione di S. Giuseppe e di S. Francesco di Sales e di S. Teresa*, in: *Cronistoria I*, 336.

⁶² Cf *Cronistoria I*, 314-315.

Questa era impegnata a vivere in crescente osservanza le Regole date da don Bosco. In esse i richiami devozionali, privi, nella loro semplice espressione, di precise formulazioni teologiche, erano concentrati nell'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche del Rosario, dell'*Angelus*, della commemorazione dei dolori e delle allegrezze, della recita dell'Ufficio della Madonna, ecc.⁶³

Secondo lo spirito del Fondatore, non vi si richiedeva che di uniformarsi all'espressione tradizionale e popolare della preghiera alla Madonna, celebrandone con solennità le feste, caratterizzando le ricorrenze, diffondendone immagini, ecc. Tuttavia le testimonianze sono concordi nell'affermare che era *lo spirito di tutta la regola vissuta nella sua totalità* a rendere *vero culto* a Maria.⁶⁴

La vera devozione a Maria non può consistere in sole pratiche devote — insegnavano don Bosco e madre Mazzarello — in pii esercizi, ma in un perseverante modellarsi su di lei per vivere quelle solide virtù evangeliche che in lei rifulgono. La devozione vitale di madre Mazzarello tenne correntemente lo sguardo fisso a Maria per ricopiarne al vivo l'immagine: « Siamo vere immagini della Madonna », ripeteva alle sorelle.⁶⁵

La prima comunità dell'Istituto, « monumento vivo », rispondeva al disegno di essere la lode di gloria a Maria nella tensione a vivere nel quotidiano le virtù della Vergine, per giungere alla conformazione a Cristo indicata dalle Regole.

Affermava la Confondatrice: « Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre Regole, allora possiamo dire veramente di essere figlie della Madonna ». ⁶⁶ Soprattutto nelle lettere madre Mazzarello lasciava trasparire la preoccupazione a fare unità tra teoria e pratica, tra le idee e la vita: « Mettiamoci con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarci di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre comunioni e preghiere e col praticare i nostri voti di povertà, castità e obbedienza. Sarà così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà

⁶³ Cf *Costituzioni-Regole*, in: *Cronistoria* I, 343-344; 348.

⁶⁴ Cf DALCERRI, *Maria nello spirito* 47-62.

⁶⁵ Cf *Cronistoria* III, 216.

⁶⁶ *Ivi* 271.

contenta di noi ». ⁶⁷ E dalla lettura delle fonti documentarie si può veramente affermare che la configurazione a Maria, nell'essere immagini vive e nell'agire partecipando alla missione salvifica di Cristo, dedicandosi all'educazione cristiana delle giovani, ha connotato la vita di Maria D. Mazzarello e della prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in piena rispondenza al progetto originario del Fondatore.

5. La Figlia di Maria Ausiliatrice, educatrice nel nome di Maria

Nel contesto delle numerose congregazioni religiose sorte nel secolo XIX con denominazione mariana, il nome dato all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice vuole esprimere una spiritualità che riconosce nella devozione alla Vergine un elemento imprescindibile, che ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti. Quando ha voluto manifestare la sua specifica identità spirituale, infatti, la tradizione orale e scritta ha fatto sempre ricorso al titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e all'intenzionalità esplicita del Fondatore (« monumento vivente »).

Ora a partire dalla comunità primigenia di Mornese la consapevolezza di essere un « monumento vivente di riconoscenza » a Maria fu un fatto vissuto e tramandato attraverso la vita. Per questo la tipica connotazione mariana dell'Istituto assunse un carattere *vitale* e la sua missione non poté essere disgiunta dall'intervento e dalla presenza di Maria.

L'attenzione di don Bosco per il mondo femminile — argomento che deve essere studiato con obiettività, con attenta e completa lettura delle fonti, oltre alla conoscenza del tempo, e alla luce di tutta la sua vita ⁶⁸ — non può prescindere dalla considerazione del ruolo di Maria nell'azione educativa.

Nel suo studio proprio su tale ruolo nella missione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Marchi afferma infatti che « nell'educazione dell'umanità, nell'educazione cristiana dell'umanità, nel travaglio dei secoli entro il quale lavora lo Spirito per la crea-

⁶⁷ Lettera 52, 2 a Sr. Giuseppina Torta, in: POSADA Maria Esther (ed.), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, 1980, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 177.

⁶⁸ Un tentativo è quello di TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in: TRANIELLO Francesco (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 187-207.

zione della Chiesa, cioè della nuova umanità, dell'umanità redenta [. . .], Maria ha un posto innegabile e imprescindibile». ⁶⁹ Nell'opera di configurazione a Cristo, meta dell'educazione cristiana, Maria ha di fatto un ruolo attivo e insostituibile, sia pur subordinato al ruolo primario di Cristo nell'educazione stessa, proprio in forza del posto che Maria ha nella storia della salvezza.

Ripensare al posto che Maria ha nel carisma dell'Istituto non è solo ripercorrere la via storica, anche se, come si è visto in queste pagine, tale via apre ad una feconda riflessione. Infatti Maria, che abbiamo visto *attivamente presente* nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, è *singolarmente presente* nella realizzazione della missione ecclesiale di un Istituto, che nel nome e sull'esempio di Maria partecipa all'opera di Cristo aiutando le giovani a raggiungere la piena identità cristiana.

Opportunamente perciò si auspica che studi teologici e pedagogici approfondiscano la portata e il significato di una particolare missione affidata dallo Spirito, in un singolare momento della storia, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici nel nome di Maria.

⁶⁹ MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, nel presente volume, 160-161.

LA PRESENZA DI MARIA TRA NORMATIVA GIURIDICA ED ESPERIENZA SPIRITUALE

Piera CAVAGLIA

Introduzione

In ogni Istituto religioso vi è un “luogo” privilegiato in cui il carisma viene codificato ed espresso come impegno concreto di vita. Le Costituzioni, integrate dai rispettivi Regolamenti o Manuali, sono appunto i documenti fondamentali della propria identità. In essi è possibile ritrovare, sia pure secondo la prospettiva eminentemente giuridica, gli elementi essenziali del carisma di un Istituto, le idee ispiratrici, le scelte teoriche e pratiche che fondano e regolano la vita.

Tra queste dimensioni emerge con più o meno intensa accentuazione il riferimento alla presenza di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, prototipo di ogni vita cristiana.

Nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tale riferimento è costitutivo non soltanto in ragione della sua storia e in particolare delle sue origini carismatiche, come si è precedentemente dimostrato, ma anche e soprattutto in ragione della sua stessa identità e missione. Maria è infatti una presenza insostituibile nella vita di chi si dedica all'educazione cristiana in quanto Ella è Madre ed educatrice di Cristo.

Partendo da questa consapevolezza è dunque legittimo interrogarsi sulla sua presenza nelle fonti normative dell'Istituto per ricercarne accenni espliciti, scelte dottrinali e devozionali collocate nel contesto da cui sono emerse.

I testi che qui vengono analizzati comprendono un arco di tempo di oltre cento anni: 1872-1982. Esso si snoda a partire dal periodo della fondazione (1872-1888) e successivo sviluppo dell'Istituto fino a giungere all'attuale epoca storica, attraversata e caratterizzata dal rinnovamento conciliare e postconciliare. I testi in esame, quindi, non soltanto sono situati in tempi cronologici diversi, ma sono redatti con criteri di stesura e di elaborazione assolutamente differenziati. Alcuni,

i primi, appaiono sobri, prevalentemente giuridici, sia per l'articolazione che per il linguaggio; altri, soprattutto quelli dell'ultimo ventennio, si presentano ricchi di contenuti biblici, teologici, spirituali, e la loro terminologia risente dell'influsso conciliare. Ci si trova di fronte a testi rinnovati, aggiornati, si potrebbe dire nuovi. Essi sono di fatto uno dei segni più evidenti della svolta decisiva che il Concilio Vaticano II ha richiesto a tutti gli Istituti attraverso i Capitoli generali speciali.

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha avuto in questi ultimi anni una provvidenziale occasione di ripensare il proprio patrimonio spirituale per riesprimere le intenzioni primigenie dei Fondatori nelle attuali forme culturali.

In questa faticosa opera di discernimento sono emerse con più evidente chiarezza sia le differenze, sia la continuità di elementi che assicurano la permanenza nel tempo dell'unico e identico carisma.

Pur con i conseguenti cambiamenti di prospettiva, in tutti i testi legislativi sono riscontrabili i valori spirituali propri della tradizione salesiana più genuina, anche se espressi in forme assai differenziate.

Per quanto riguarda l'elemento mariano presente nei testi delle Costituzioni e dei Regolamenti si resta colpiti, da una parte, dalla totale diversità di prospettiva con cui viene presentato e codificato un elemento così caratteristico della spiritualità dell'Istituto e, dall'altra, dalla permanenza costante e dal fedele sviluppo di tale riferimento mariano.

Nelle Regole ci si trova di fronte non ad un compendio di spiritualità dell'Istituto, ma ad un codice di norme che ne regolano la vita e la missione. Di qui deriva l'imprescindibile valore giuridico di tali testi, ma anche il loro limite in ordine alla integrale comprensione dello spirito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Regola infatti non è una realtà statica, ma, considerata nella sua evoluzione fin dall'inizio, esprime uno sforzo umano-storico per avvicinarsi sempre più fedelmente all'ideale carismatico concepito dai Fondatori. In questa prospettiva ogni testo legislativo è punto di arrivo di un processo e di una maturazione spirituale oltre che giuridica e nello stesso tempo punto di partenza di un cammino di approfondimento sempre aperto a ulteriori orizzonti, in armonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita.¹

¹ Cf SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Note direttive, Mutuae relationes* [MR], n. 11, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV] 6, Bologna, Dehoniane, 1980, 606-608; CAPELLI Giselda, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1979.

Per comprendere quindi la Regola in tutta la sua ricchezza e complessità è indispensabile non dissociarla dal progetto di vita che si ispira ad essa e che le conferisce forma e volto concreto. Nei testi legislativi vengono codificati in modo ufficiale e preciso l'identità giuridica e il servizio ecclesiale che l'Istituto svolge nella Chiesa, ma in essi non è possibile ritrovare tutta la freschezza e profondità, per esempio, della devozione mariana che traspare nell'esperienza dei Fondatori e che emerge in tutto il corso della storia dell'Istituto.

La prima generazione di Figlie di Maria Ausiliatrice ha veramente preso forma sul testo costituzionale in quanto esso ha ispirato l'esperienza religiosa e mariana delle educatrici. Tale esperienza tuttavia non ha potuto né potrà mai essere codificata nella Regola.

Per poter cogliere nelle sue linee essenziali la dimensione mariana dell'Istituto è quindi necessario integrare la norma scritta con la testimonianza della devozione mariana vissuta, cioè occorre porsi là dove questa Regola non è solo parola scritta, ma sperimentata. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, come la prima generazione dei Salesiani, ebbero accanto al testo della Regola il contatto diretto e immediato con i Fondatori e con coloro che si erano formati alla loro scuola. Come osserva Adriaan van Luyn: « Tale esperienza viva sostituiva e completava quanto mancava nella Regola, di carica carismatica e di valori spirituali ».²

1. La presenza di Maria nei testi legislativi del primo cinquantennio dell'Istituto

1.1. Le prime Costituzioni (1878 e 1885)

I testi che vengono qui considerati hanno un'importanza rilevante nella storia dell'Istituto, in quanto risalgono direttamente al Fondatore e all'esperienza della prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il primo³ contiene la prefazione di don Bosco stesso che, a modo

² VAN LUYN Adriaan, *Maria nel carisma della « Società di San Francesco di Sales »*, in: AA.VV., *La Madonna nella « Regola » della Famiglia Salesiana* = Accademia mariana salesiana 23, Roma, LAS, 1987, 33.

³ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e libreria salesiana, 1878. Dovendo citare gli articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti esaminati, indicherò il numero corrispondente nel testo stesso, al fine di evitare eccessivi rimandi nelle note.

di lettera, si rivolge alle Figlie di Maria Ausiliatrice per presentare loro il significato e il valore della Regola, esortandole ad osservarla « puntualmente ». Alla sua elaborazione don Bosco aveva collaborato in modo diretto e personale, come risulta dal confronto del testo con il manoscritto G,⁴ in cui si trovano numerose sue correzioni manoscritte.

L'edizione del 1885,⁵ redazione definitiva delle prime Regole, è l'ultimo testo riveduto dal Fondatore e rimasto in vigore fino al 1906. Don Bosco ritenne opportuno far precedere il testo da una introduzione sull'importanza della vocazione, i voti, la carità, le pratiche di pietà e il rendiconto mensile.⁶

Senza voler ricostruire l'iter redazionale dei testi in esame o adentrarci nel confronto strutturale e contenutistico delle due edizioni, da un semplice raffronto si nota come i *riferimenti mariani* sono rari e sostanzialmente identici in entrambi i testi. Il secondo dipende direttamente e puntualmente dal primo.

Benché nell'edizione del 1885 sia stata modificata la struttura generale mediante trasposizioni di parti e introduzioni di articoli nuovi, i contesti in cui si parla di Maria o della devozione mariana sono rimasti immutati e questo vale anche per i contenuti normativi.

In entrambi i testi i riferimenti mariani si trovano nel capitolo riguardante la distribuzione del tempo, in particolare l'orario della giornata, e in quello delle pratiche di pietà, nel capitolo sul voto di castità e nell'articolo in cui si tratta dell'elezione della Madre generale. I richiami devozionali mariani più numerosi si trovano nella parte che si riferisce alle Regole generali.

La terminologia usata è semplice, senza alcuna particolarità. Si parla di Maria Ausiliatrice, della Beatissima Vergine, di Maria SS., di Maria SS. Immacolata.

I richiami sono puramente devozionali; non vi si trovano elementi dottrinali. La spiritualità mariana è tutta concentrata ed espressa sull'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche devozionali:

⁴ Cf *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Regole manoscritte, Quaderno 6 ms G*, in: *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO = Scritti editi e inediti di Giovanni Bosco 2, Roma, LAS, 1983, 143-193.

⁵ Cf *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia salesiana, 1885.

⁶ Questa parte era già presente nel testo delle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino, Tipografia salesiana, 1877, 3-43.

ogni giorno, la recita del Rosario e dell'*Angelus*⁷ e la commemorazione dei dolori o delle allegrezze di Maria; ogni settimana, alla domenica l'Ufficio della Madonna e al sabato il digiuno in suo onore; ogni anno, la celebrazione delle feste dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice.

Quanto viene richiesto a una Figlia di Maria Ausiliatrice era sostanzialmente quanto si praticava nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata nel contesto di quel risveglio religioso alimentato a Mornese da don Domenico Pestarino. Non si rende necessaria alcuna motivazione spirituale o « salesiana » nel proporre espressioni devozionali che risalgono, come si dice a proposito del digiuno del sabato, ad « una lodevole consuetudine ».⁸ Secondo il realismo spirituale di don Bosco e caratteristico di un Istituto dedito alla formazione di donne cristiane, era semplicemente richiesto alle Figlie di Maria Ausiliatrice di uniformarsi alla tradizione di un ambiente popolare ricco di valori spirituali.

Con pochissime varianti le stesse pratiche devozionali si trovano nelle Regole delle suore di S. Anna della Provvidenza,⁹ anch'esse tenute alla recita del Rosario, alla commemorazione quotidiana dei dolori e delle allegrezze della Madonna (93), alla festa di Maria Ausiliatrice, oltre che a quella dei dolori di Maria (102). Anche il riferimento mariano nel capitolo sul voto di castità (114) è ivi presente con maggior ampiezza di motivazioni spirituali. È innegabile perciò anche a questo proposito il diretto influsso della Regola delle suore di S. Anna su quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma ad un confronto approfondito si nota come vengano introdotti due richiami mariani brevi, ma significativi per la spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'articolo riguardante le feste principali dell'Istituto¹⁰ si conclude esortando le suore a ringraziare non solo il Signore,¹¹ ma anche la Vergine SS. per « il dono della vocazione ». Il diretto intervento di Maria, che è all'origine dell'Istituto, si ritrova

⁷ Quest'ultima prescrizione si trova soltanto nell'edizione del 1885, XIV,3.

⁸ *Regole* 1878 XI,8 e *Regole* 1885 XVII,12.

⁹ Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*, Torino, G. Marietti, 1846.

¹⁰ Cf *Regole* 1878 XI,7 e *Regole* 1885 XVII,10.

¹¹ Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna*: « Le Suore si prepareranno a tali feste proprie dell'Istituto con grandi sentimenti di pietà, accostandosi ai Santi Sacramenti, sempre ringraziando il Signore d'aver loro accordato la grazia della vocazione ad un così santo stato » (art. 102). Tale articolo si trova identico nel *Manoscritto* G 11,6 (cf nota 4).

nella storia di ogni vocazione religiosa, particolarmente in chi è chiamata a vivere in una famiglia religiosa che è « tutta di Maria ».¹²

Nella seconda edizione delle Costituzioni incomincia ad affermarsi e a essere anche esplicitamente verbalizzata l'identità mariana delle suore fondate da S. Giovanni Bosco. Esse si caratterizzano non tanto per un servizio di carità verso i poveri, com'era indicato per le suore di S. Anna, ma per un esplicito riferimento vitale a Maria SS. All'articolo 11 del capitolo XVIII viene infatti specificato che esse debbono « mostrarsi nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè spose di G.C. Crocifisso e figlie di Maria ».

Nel testo della prima edizione, direttamente dipendente dalle Costituzioni delle suore di S. Anna, si leggeva invece: « imitatrici di G.C. Crocifisso, e serve dei poveri ».¹³ La correzione introduce opportunamente nel testo legislativo quella che era una gloriosa certezza delle prime suore. Molte di loro l'avevano raccolta dalla viva voce del Fondatore che il 5 agosto 1872 aveva detto: « Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna [. . .]. Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice ».¹⁴

Anche dal titolo delle Costituzioni appare evidente come si sia personalizzata l'attribuzione mariana: *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice*, mentre nelle Costituzioni del 1878 si diceva: *per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Non è improbabile che l'esplicita denominazione: *figlie di Maria*, introdotta nell'articolo 11, risalga a don Bosco. Dal verbale dell'adunanza tenuta a Valdocco il 13 novembre 1884 si coglie come don Bosco e i membri del Capitolo superiore dei Salesiani furono direttamente coinvolti, pur con modalità e contributi diversi, nella revisione delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁵

Anche da una lettera di don Bonetti a mons. Cagliero si sa che don Bosco rivide e corresse il testo, sia prima che dopo l'approvazione del card. Alimonda avvenuta il 24 febbraio 1885: « Il Cardinale le

¹² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria*, I: *La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1974, 305. Citerò: *Cronistoria*.

¹³ *Regole* 1878 XVI,12 e cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna*, 133.

¹⁴ *Cronistoria* I, 305-306.

¹⁵ CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* XVII, Torino, Società Editrice Internazionale, 1936, 378-379. D'ora in poi citerò: MB.

tenne più di quello che credeva e le approvò senza aggiungere né togliere sillaba. Ma il sig. Don Bosco adducendo per ragione che quando le formulò non aveva potuto fare sopra uno studio attento volle farsele leggere, fece aggiungere più cose e poi finì col dire che si leggessero nel capitolo meridiano per udire le osservazioni di tutti».¹⁶

Per mancanza di ulteriore documentazione non è possibile stabilire se l'esplicito riferimento mariano dell'articolo sia da attribuirsi personalmente al Fondatore. Resta il fatto che don Bosco, in diverse occasioni, richiamava le suore sulla loro identità mariana espressa anche nella denominazione dell'Istituto. Una delle prove più esplicite è la lettera del 24 maggio 1886 indirizzata alle Figlie di Maria Ausiliatrice come membri di un Istituto « che porta il suo nome ». Egli espone alle suore l'oggetto della sua preghiera nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice: « Tra le altre ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste Sposo, onore a Maria vostra amorosissima Madre ».¹⁷

Nei successivi testi delle Costituzioni si potrà constatare come questo elemento verrà sempre più esplicitato e messo in evidenza.

1.2. Le Costituzioni del 1906

Il testo delle Costituzioni¹⁸ ebbe un *iter* redazionale diverso da tutti gli altri. La revisione infatti venne sollecitata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari affinché il testo fosse in tutto conforme alle *Normae secundum quas* emanate nel 1901.¹⁹

Il lavoro di revisione fu affidato a don Marengo, procuratore generale dell'Istituto, che presentò il testo al Capitolo generale del 1905 e in seguito lo sottopose all'approvazione della S. Sede. Le Costituzioni corrette e per alcune parti fondamentalmente rielaborate vennero con-

¹⁶ Lettera di don Giovanni Bonetti a mons. Cagliari, 10-4-1885, in: Archivio generalizio FMA.

¹⁷ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia salesiana, 1908, LXXII.

¹⁸ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tipografia salesiana, 1906.

¹⁹ Cf *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium*, 28-6-1901, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide, 1901.

segnate all'Istituto con lettera del 17 luglio 1906 affinché fossero puntualmente osservate.

Se per gli aspetti strutturali e giuridici riguardanti il rapporto dell'Istituto con la Società di San Francesco di Sales e in particolare la dipendenza dal Rettor Maggiore, il testo del 1906 si pone in evidente discontinuità con i testi precedenti e con la tradizione dell'Istituto, per gli elementi mariani si trova una puntuale corrispondenza con 1 testi esaminati. Si introducono tuttavia elementi nuovi che ricuperano caratteristiche proprie dell'Istituto.

Mentre l'articolo che prescriveva le feste principali si limitava a un semplice elenco, ora viene precisato: « Professando l'Istituto speciale divozione all'Immacolata Concezione di Maria, anche a questa festa si premetterà una novena preparatoria » (72). È facile rendersi conto come questa « speciale » devozione all'Immacolata, molto viva nel Fondatore, sia stata anche alimentata dalla spiritualità delle Figlie dell'Immacolata che si proponevano una « devozione tenera, particolare a Maria SS. »²⁰ con l'impegno di diffonderla nel loro ambiente. Anche S. Maria Domenica Mazzarello, attratta dal mistero della pienezza di grazia di Maria SS., sarà fino alla morte « Figlia di Maria Immacolata ».²¹

All'articolo 49, relativo al voto di castità, il riferimento mariano si arricchisce di un nuovo elemento. Dopo aver elencato ciò che contribuisce all'osservanza del voto e della virtù della castità si conclude: « ed a tutto questo aggiungeranno una filiale divozione a Maria SS. *custode amorosa delle anime religiose* ». ²² Secondo la loro specifica identità, le suore esprimeranno una devozione di « figlie » verso colei che è loro Madre e che custodisce con amore la loro vita religiosa. È la prima esplicita attribuzione mariana che si trova nelle Costituzioni, ma che non sarà più ripresa nei testi che seguiranno.

Così pure, circa l'aspetto devozionale si introduce una modifica riguardante il giorno settimanale di digiuno. Mentre prima, in continuità con l'usanza delle Figlie dell'Immacolata, si digiunava il sabato,²³ le nuove Costituzioni prescrivono il venerdì « in onore della Passione di Gesù Cristo e dei dolori di Maria SS. » (73).

²⁰ *Cronistoria* I, 66.

²¹ Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* II, Torino, Scuola tip. privata, 1960, 362-367.

²² Cf *Regole* 1878 XIII,4 e cf *Regole* 1885 III,4.

²³ Cf *ivi* XI,8 e XVII,12.

Nella parte descrittiva dei suffragi, in quasi tutti gli articoli riguardanti i defunti si esorta a recitare la preghiera del rosario.

1.3. *Il Manuale-Regolamenti del 1908*

Un'indispensabile integrazione del testo costituzionale è il Manuale-Regolamenti²⁴ redatto dal Capitolo generale del 1907. Esso è come la guida pratica dell'osservanza delle Costituzioni e come mezzo necessario per conservare nell'Istituto le « buone tradizioni » e lo spirito di don Bosco.²⁵ Secondo le *Normae secundum quas*, infatti, tutto questo non poteva più rientrare nel testo costituzionale²⁶ e quindi trova largo spazio nel Manuale.

In esso si precisa il nome con cui si chiameranno i membri che appartengono all'Istituto: « Figlie e non Suore di Maria Ausiliatrice; appellativo carissimo datoci originariamente dal nostro Venerabile Fondatore e Padre » (12). Egli volle infatti che « l'umile nostro Istituto da Maria Ausiliatrice avesse il nome, anzi, che ogni Suora si chiamasse Figlia di Maria Ausiliatrice » (178).

Per vivere degnamente l'identità, espressa nel nome, il Manuale richiama le suore al loro compito educativo « qualunque sia l'ufficio loro affidato », in quanto ogni « opera di carità » concorre ad onorare Dio e a procurare il bene del prossimo. L'elemento specifico della spiritualità dell'Istituto qui viene precisato in modo chiaro e lineare con un'esplicita connotazione pastorale-salvifico-mariana. La missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella di « istruire le anime nella via della salute e di richiamarvele se erranti » ed è quella « che meglio si avvicina all'opera divina di Gesù Cristo Salvatore del mondo ». L'articolo conclude: « In tal maniera, esse porteranno degnamente il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, aiuto dei cristiani » (250).

Viene poi dedicato un intero capitolo alla devozione al SS. Sacramento e a Maria Ausiliatrice (169-199). In esso si evidenziano elementi spirituali e devozionali tipici della tradizione viva dell'Istituto.

Nell'articolo 169 si parla della devozione « singolare » non solo verso il SS. Sacramento, ma anche verso « la SS. Vergine Maria » considerata « Madre di Dio » e « Madre nostra », « l'ispiratrice e la protettrice di tutte le nostre opere » come la considerò sempre don

²⁴ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia salesiana, 1908.

²⁵ Cf *ivi* V.

²⁶ Cf *Normae* 26-34.

Bosco (178). « In essa egli collocò la sua fiducia. Essa amò ed onorò con tutto il cuore. Volle che l'umile nostro Istituto da Maria Ausiliatrice avesse il nome, anzi che ogni suora si chiamasse Figlia di Maria Ausiliatrice » (178).

Per poter onorare e amare in modo vitale Maria SS. « celeste Madre e Regina », le Suore dovranno imitare le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purezza, la modestia, la carità, l'amore al sacrificio, lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime (179).

Il Manuale indica poi modalità ed espressioni concrete di devozione e di amore a Maria Ausiliatrice: dedicare a lei chiese, cappelle o almeno un altare (180); esporre e venerare la sua immagine (180-181); diffondere immagini, medaglie, opuscoli (183); far celebrare la Messa nel giorno delle feste mariane; invitare tutte le alunne a portare la medaglia di Maria Ausiliatrice (182); far conoscere l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice (184);²⁷ diffondere la lettura del *Bollettino salesiano* e altre pubblicazioni di carattere mariano (185).

Il terzo capitolo è interamente dedicato alle feste e funzioni religiose particolari. In linea con la spiritualità mariana popolare si propone di dedicare, « secondo l'uso del paese », il mese di maggio o un altro mese in onore di Maria SS. (186), concludendolo con un'accademia o con una processione mariana (190).

Viene anche stabilita la modalità con cui preparare e celebrare la novena e la festa di Maria Ausiliatrice, estendendone la commemorazione nel giorno 24 di ogni mese (188-189). « La festa di Maria Ausiliatrice sarà celebrata in tutte le case con la maggior pompa possibile » (189). La grande solennità infatti con cui don Bosco ne aveva celebrato la festa doveva essere esemplare per i Salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutto si doveva a Maria, non solo all'origine dell'Istituto, ma anche nel suo sviluppo successivo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice onoreranno la Madonna con il saluto « Viva Gesù », « Viva Maria » (42), con l'Ufficio della Beata Vergine (205-206), con la « Salve Regina » prima della Confessione settimanale (215) e ogni mattina, dopo la meditazione, reciteranno la « Consacrazione e preghiera a Maria Ausiliatrice » (241). È la prima volta che si trova ufficialmente prescritta tale preghiera che fin dal 1889²⁸ venne introdotta nell'Istituto per esprimere lo speciale riferi-

²⁷ L'Associazione, istituita nel 1869, fu eretta ad Arciconfraternita il 16 marzo 1870 per accrescere la devozione dei fedeli verso la Madre di Dio.

²⁸ Cf *Libro delle preghiere e pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tipografia salesiana, 1889, 34-35.

mento a Maria SS. che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve avere nella sua vita.

L'introduzione di tale preghiera fu motivata da una circostanza occasionale. Madre Enrichetta Sorbone, vicaria generale dell'Istituto, in un suo viaggio a Roma fu ospite delle suore di S. Anna della Provvidenza e partecipando alla loro preghiera quotidiana sentì come queste religiose si affidassero ogni mattina a S. Anna, loro protettrice, con un atto di consacrazione. Ritornata a Nizza propose anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice una preghiera simile. La proposta fu accolta favorevolmente e realizzata da don Giovanni Bonetti, Direttore generale dell'Istituto. Da allora le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziano la giornata con uno speciale atto di affidamento a Maria, loro madre e aiuto nella realizzazione della vocazione salesiana.²⁹

C'è infatti nella loro vita una stretta relazione tra il quotidiano affidarsi a Maria Ausiliatrice e la missione educativa tra le giovani. Perché questa sia feconda, le Figlie di Maria Ausiliatrice devono essere « profondamente religiose di coscienza, di mente e di cuore » (272). In questo modo potranno amare le giovani « sinceramente, disinteressatamente, costantemente e puramente in N.S. Gesù Cristo, affinché esse trovino in noi delle vere madri e nella nostra Casa un'altra famiglia » (284).

Tra le giovani promuoveranno la devozione alla Madonna soprattutto attraverso le Associazioni mariane (282 e 313).

Nella parte contenente il Regolamento per le alunne, si inculca alle ragazze una speciale devozione a Maria e ai santi protettori speciali della gioventù (754). Si richiamano le preghiere mariane, specialmente la recita devota ed attenta dell'Ufficio della Beata Vergine (761) e del rosario (750). Prima della ricreazione vengono esortate a rivolgersi alla Madonna con « un'affettuosa aspirazione » per poter trascorrere anche il momento di sollievo « sotto lo sguardo della Vergine » (819). Negli orientamenti per le vacanze estive vengono riportati i ricordi dati da don Bosco ai suoi giovani, tra cui l'atto di ossequio e di consacrazione a Maria SS. Immacolata che deve essere recitato tutti i giorni davanti a un'immagine di Maria.³⁰

Come si può notare dagli articoli citati, il Manuale integra adeguatamente il testo delle Costituzioni. Vi si trovano non solo elementi

²⁹ Cf DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. & Berruti, 1947, 112-114.

³⁰ Cf *Manuale* 1908, 253-254.

caratterizzanti lo spirito del Fondatore, ma le sue stesse espressioni, punto di riferimento sicuro per garantire nell'Istituto la permanenza delle « sane tradizioni ».³¹

1.4. *Le Costituzioni del 1922 e il Manuale-Regolamenti del 1929*

Il testo costituzionale approvato dalla S. Sede il 4 aprile 1922³² fu il risultato di un'attenta e impegnata revisione da parte del Consiglio generalizio per accordare le norme alle disposizioni del Codice di diritto canonico pubblicato nel 1917.³³ In realtà non fu questo l'unico criterio che animò la revisione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice cercarono di adeguare la Regola il più possibile allo « spirito di Don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni, che furono compilate da lui vivente ».³⁴ L'intento era quello di lasciar quasi risuonare nelle Costituzioni le parole del Fondatore, in modo che le prescrizioni corrispondessero meglio alla natura e all'indole dell'Istituto, pur conservando la forma e i contenuti essenziali delle Costituzioni del 1906.³⁵

Ad un'analisi attenta, il testo presenta ben 55 articoli modificati, corretti o aggiunti *ex-novo*. Se però si esaminano quelli direttamente attinenti alla spiritualità mariana si resta sorpresi nel constatare una corrispondenza quasi totale e puntuale con le Costituzioni del 1906. I pochi articoli aggiunti (20 e 89) sono ripresi dalle Costituzioni del 1885.

Per la prima volta viene riportata nel testo la formula per la rinnovazione dei voti che contiene due richiami espliciti alla Madonna. La professione viene emessa implorando « l'assistenza della B.V. Maria » che viene invocata come « Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani », « guida » e « difesa in tutti i pericoli della vita » (39).³⁶

La necessaria integrazione di questo testo si trova nel Manuale-Regolamenti preparato in seconda edizione dal IX Capitolo generale

³¹ Cf *Lettera di don Giovanni Cagliero a madre Caterina Daghero*, 6-1-1907, in: Archivio generalizio FMA.

³² Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da San Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. privata FMA, 1922.

³³ Cf *Codex iuris canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1917.

³⁴ *Lettera del Consiglio generalizio a don Dante Munerati*, 5-10-1921, in: Archivio generalizio FMA.

³⁵ Cf *Lettera di madre Caterina Daghero alla S. Sede*, 2-12-1921, in: *ivi*.

³⁶ Cf *Manuale* 1908, appendice XVIII-XIX.

nel 1928.³⁷ Esso presenta alcune varianti sia quanto all'articolazione delle parti che all'impostazione che risulta più unitaria, evitando ripetizioni e ridondanze.

Non viene più dedicato un capitolo alla devozione eucaristica e mariana, ma nel capitolo I della sezione terza si parla di pratiche di pietà in generale. In tale capitolo si trovano soltanto due brevi articoli (126-127) dedicati al mese di maggio: si prescrive di iniziarlo il 23 aprile e di concluderlo il 24 maggio con un'accademia o con una processione mariana. Alcuni articoli relativi a espressioni devozionali mariane sono reperibili nella parte riguardante la vita comune (19-22). Nelle altre parti del Manuale restano le prescrizioni riguardanti le pratiche di pietà quotidiane rivolte alla Madonna e quelle attinenti all'incremento delle Associazioni mariane tra le alunne (220).

Sono scomparsi dal Manuale altri elementi propri della spiritualità mariana, quali il significato della denominazione delle suore come Figlie di Maria Ausiliatrice in relazione alla missione educativa dell'Istituto e il riferimento alle virtù da imitare in Maria SS. Anche nell'indice alfabetico, per altro molto dettagliato per alcune voci, con sorpresa non si trova più la voce « Maria Ausiliatrice ».

2. La presenza di Maria nei testi legislativi postconciliari

I tre testi delle Costituzioni del 1969, 1975 e 1982 sono il risultato di una lunga e laboriosa fase di ripensamento e di rielaborazione fino a giungere all'edizione definitiva. In essi vengono precisati e sviluppati aspetti caratteristici dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice in armonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

I testi sono frutto di un'opera complessa, svolta non solo dalle singole persone attraverso un'ampia consultazione, ma anche da gruppi di riflessione e di approfondimento, oltre che il risultato di tre Capitoli generali.

Tutti gli sforzi erano orientati ad una comprensione sempre più profonda dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice e ad una presentazione più adeguata e aggiornata del progetto carismatico delle origini.

³⁷ Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal beato Giovanni Bosco*, Nizza Monferrato, Istituto FMA, 1929.

L'articolazione dei testi in esame si presenta quindi con accentuate novità di prospettiva e anche di linguaggio.

2.1. *I testi legislativi del 1969-70*

La revisione del testo delle Costituzioni³⁸ compiuta dal Capitolo Generale speciale del 1969 fu guidata da precise istanze conciliari e postconciliari, oltre che essere stata preparata da un'ampia consultazione estesa a tutto l'Istituto. Secondo le indicazioni del decreto *Perfectae caritatis*³⁹ e della lettera apostolica *Ecclesiae sanctae*⁴⁰ la revisione era orientata dal criterio della fedeltà al Vangelo, regola suprema di vita, dal ritorno allo spirito primitivo dei Fondatori e da un equilibrato adattamento alle condizioni di vita e di apostolato moderno.

Lo sforzo per rinnovare il testo secondo queste varie, ma convergenti linee, è stato di vantaggio per l'Istituto, anche se ad un esame attento dei vari articoli non è difficile notare una giustapposizione di elementi spirituali e giuridici, non sempre armonicamente integrati tra loro.

Il rinnovamento conciliare e un più sentito ritorno alle fonti della spiritualità salesiana introducono forti novità nell'articolazione dei contenuti e nella rielaborazione dei vari articoli.

Per quanto riguarda il riferimento mariano si è passati da una sobrietà ed essenzialità di accenni prevalentemente devozionali a formulazioni teologiche che risentono direttamente del linguaggio conciliare.

In questo testo, a differenza dei precedenti, si dedicano articoli interi alla spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice,⁴¹ oltre che numerosi ed espliciti richiami relativi a quasi tutti gli aspetti principali della vita e della missione dell'Istituto: castità, obbedienza, preghiera, vita comunitaria, servizio di autorità, missione apostolica. I testi ispiratori sono soprattutto il capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium*⁴² e le fonti della spiritualità mariana dell'Istituto, in

³⁸ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. privata FMA, 1969.

³⁹ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa* « *Perfectae caritatis* », [PC] n. 2, in: EV 1 (1970), 706-708.

⁴⁰ Cf PAOLO VI, *Lettera apostolica « Ecclesiae Sanctae »*, nn. 12-14, in: EV 2 (1976), 852-854.

⁴¹ Cf *Costituzioni* 1969, 9.30.59.

⁴² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* « *Lumen Gentium* » [LG], nn. 52-69, in: EV 1, 426-433.

particolare i testi delle Costituzioni precedenti, le *Memorie biografiche* di S. Giovanni Bosco e la biografia di S. Maria Mazzarello redatta dal Maccono.⁴³ In un solo articolo si trova il riferimento biblico a Maria « che custodiva nel suo cuore i misteri di Gesù ».⁴⁴

I titoli relativi a Maria sono quelli di Madre di Dio (1), Ausiliatrice (1.9.31.157), Maria SS. (9.42.66), Vergine Madre (9.30.52), Immacolata (12) Madre e Maestra (59.62), Madre della Chiesa (31), Madre dell'Istituto (31), Vera Superiora (30). In tre articoli (26.30.59) ci si riferisce a Lei con il semplice appellativo di « Madonna » e all'articolo 66, nella linea del Decreto sull'apostolato dei laici, la si considera « modello perfetto di vita spirituale ed apostolica »;⁴⁵ all'articolo 9 « ideale di ogni virtù ».⁴⁶

Tutti gli enunciati dottrinali e spirituali riferiti a Maria SS. convergono su tre linee di fondo: la prospettiva cristologica, ecclesiale ed antropologico-esemplare.⁴⁷ Maria, nel quadro teologico della Costituzione *Lumen Gentium*, è considerata in stretto rapporto con Cristo e con la Chiesa. Per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice è perciò madre e modello nel vivere la propria consacrazione e missione. Maria infatti « abbracciò il genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé »,⁴⁸ « si consacrò totalmente alla Persona e all'opera del Verbo Incarnato, servendo al mistero della redenzione » e divenendo con la sua obbedienza « causa di salvezza per tutto il genere umano ».⁴⁹

Essendo Madre di Dio, Maria è pure « Madre della Chiesa » (31) « Ausiliatrice dei cristiani », in quanto « si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra » (9).⁵⁰

Ella, che « rifulge davanti a tutta la comunità degli eletti come ideale di ogni virtù »,⁵¹ deve essere presa a particolare modello dalla Figlia di Maria Ausiliatrice. La prospettiva dell'esemplarità domina insistentemente gli articoli delle Costituzioni che pongono in luce la

⁴³ Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 2 vol.

⁴⁴ *Costituzioni* 1969, 52.

⁴⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici* « *Apostolicam Actuositatem* » [AA] n. 4, in: EV 1, 931.

⁴⁶ LG n. 65, in: EV 1, 441.

⁴⁷ Cf [SOBBRERO Margherita] *Riflessioni sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1973, 314-316.

⁴⁸ LG n. 46, in EV 1, 412; cf *Costituzioni* 1969, 9.

⁴⁹ Cf LG n. 56, in EV 1, 430.

⁵⁰ *Ivi* 62.

⁵¹ *Ivi* 65.

relazione di ogni suora con Lei. Maria è infatti presentata come modello di vita consacrata a Cristo (9), di obbedienza (26), di affetto materno (30), di silenzio interiore (52), di sapienza (62), di vita spirituale e apostolica (66). La Figlia di Maria Ausiliatrice che osserva le Costituzioni è certa di « seguire Gesù Cristo » e di « imitare Maria SS. Ausiliatrice » (157).

L'Istituto venne fondato da don Bosco con un esplicito intento mariano « quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio sotto il titolo di Ausiliatrice » (1).⁵² Per questo una peculiare devozione mariana caratterizza la vita e la missione dell'Istituto.

Le Costituzioni non solo invitano la Figlia di Maria Ausiliatrice ad affidarsi all'intercessione di Maria (12) e ad onorarla con la preghiera (49 e 42), celebrandone con solennità le feste (59), ma soprattutto a nutrire per lei una « pietà filiale » (59). Tale atteggiamento si radica nella fede vera ed è sostenuto dall'amore e dall'imitazione. In questo modo la spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice sarà « autentica e profonda » e diverrà efficace nel guidare anche le giovani a una « devozione mariana vera e trasformante » (59).

Nella parte normativa contenuta nel Manuale-Regolamenti⁵³ i riferimenti mariani sono brevi e puntuali e si pongono in linea con la tradizione dell'Istituto e non più secondo quella conciliare.

Viene riportato il saluto in uso fin dalle origini tra le Figlie di Maria Ausiliatrice: « Viva Gesù » — « Viva Maria » (6) e si elencano le pratiche di pietà quotidiane (20). Nel capitolo riguardante la pietà si dedicano alla devozione mariana tre brevi articoli in cui si dice che tutte le suore devono amare di « filiale amore » Maria Ausiliatrice, impegnandosi a diffonderne la devozione e a celebrare con « particolare fervore » il mese a lei dedicato (92) e le feste dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice (94) anche con qualche manifestazione esterna.

Per la prima volta viene prescritto di recitare « con speciale carattere festivo » il rosario durante il mese di ottobre (93) e di riattualizzare « la tradizione del fioretto come impegno comunitario nel mese di Maria » e nelle novene stabilite (99). Oltre alle feste tradizionali nell'Istituto si aggiunge ora anche il triduo in preparazione alla festa dell'Assunzione di Maria SS.

⁵² Cf *Cronistoria I*, 306.

⁵³ Cf *Manuale-Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. privata FMA, 1970.

Non si accenna alla devozione mariana in rapporto alla missione educativa se non nell'articolo riguardante le associazioni giovanili mariane da proporre « alle giovani più sensibili ai valori soprannaturali » (119).

2.2. I testi legislativi del 1975 e del 1982

I due testi in esame⁵⁴ corrispondono all'ultima tappa di revisione del testo costituzionale. La dottrina e gli orientamenti del Concilio Vaticano II vengono più armoniosamente assimilati e integrati nel testo degli articoli, che si arricchiscono pure dei contributi di altri documenti del Magistero⁵⁵ e di ulteriori approfondimenti volti a correggere imprecisioni o ad evitare ambiguità.⁵⁶

Per quanto riguarda la presenza di Maria SS., le Costituzioni dirigono lo sguardo su di lei, facendo confluire l'attenzione sulla singolarità dell'intervento e del ruolo di Maria nella fondazione e nel carisma educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il riferimento frequente a Maria non è più soltanto motivato da un'esigenza teologico-ecclesiale, ma soprattutto carismatica ed educativa. Maria SS., che ha ispirato a don Bosco la fondazione dell'Istituto, continua in esso la sua missione di Madre della Chiesa e di Ausiliatrice dei cristiani.

Ad un confronto preciso e puntuale dei testi si nota che i richiami mariani nelle due edizioni delle Costituzioni sono posti, con pochissime varianti, negli stessi contesti: nella parte riguardante l'iden-

⁵⁴ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Roma, Istituto FMA, 1975; *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1982.

⁵⁵ Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica « Evangelica testificatio »* [ET], 29 giugno 1971, in: EV 4 (1978), 996-1058; Id., *Esortazione apostolica « Marialis cultus »* [MC], 2 febbraio 1974, in: EV 5 (1979), 13-97; Id., *Esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi »* [EN], 8 dicembre 1975, in: EV 5, 1588-1716; SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 19 marzo 1977, in: EV 6 (1980), 59-151; MR, 14 maggio 1978, in: EV 6, 586-717; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Redemptor hominis »* [RH], 4 marzo 1979, in: EV 6, 1167-1268; Id., *Esortazione apostolica « Catechesi tradendae »* [CT], 16 ottobre 1979, in: EV 6, 1764-1939; Id., *Lettera enciclica « Dives in misericordia »* [DM], 30 novembre 1980, in: EV 7 (1982), 857-956.

⁵⁶ Cf *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1979; *Lettura comparativa dei testi stampati delle Costituzioni FMA (1878. 1885. 1922. 1969. 1975)*, 4 vol. (pro-manuscripto).

tà dell'Istituto, la consacrazione religiosa, la castità, la povertà, l'obbedienza, la vita comunitaria, la preghiera, la missione educativa, la formazione, l'autorità.

Nelle Costituzioni del 1975 ci si riferisce a Maria in 21 articoli, mentre nelle Costituzioni del 1982 18 articoli contengono riferimenti diretti a lei. Nel primo testo si accenna alla Madonna anche nella parte riguardante la comunità « unita intorno a Maria » (30), in quella attinente alla sofferenza (34) e all'anno liturgico (45). Nel testo delle Costituzioni del 1982 invece non si parla più di Maria in questi articoli, ma si introducono richiami mariani espliciti nell'articolo sul sistema preventivo (7) e in quello sulla preparazione alla morte (107) come partecipazione al mistero pasquale. Gli articoli trovano un sostanziale riscontro nei due testi delle Costituzioni.

2.2.1. *Principi dottrinali*

Permangono, come si era già notato nel testo del 1969, i riferimenti alla dottrina mariana contenuta nella *Lumen Gentium*. Questi sono più ampi nelle Costituzioni del 1975, mentre nel testo definitivo sono più sobri, concisi e opportunamente scelti.

Maria viene considerata in una prospettiva cristologica, nella luce della sua « consacrazione » a Cristo che ha amato « con dedizione totale » (1975, 9) vivendo in « perfetta unione » con Lui (1982, 4). Nella docilità all'azione dello Spirito Santo, Maria, infatti, abbracciò il genere di vita scelto da Cristo per la salvezza del mondo (1975, 9 e 1982, 11). « Vergine e madre [...] non tenne gelosamente il Figlio per sé ma, con lui donata totalmente al Padre, si offerse in olocausto per la rigenerazione di tutti gli uomini » (1975, 15). Ella che « primeggia tra i poveri » (1975, 22) come « umile ancella » « tutto ha donato al suo Signore » (1982, 18). Con la sua « adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra » (1982, 32).⁵⁷ Perché « visse con amore indiviso la sua donazione al Signore » (1975, 48) poté « servire al mistero della redenzione » condividendo l'opera salvifica del Verbo Incarnato. Per questo, come Madre della Chiesa e Ausiliatrice, « continua a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra » (1975, 9).

⁵⁷ Cf *LG n. 61*, in: *EV 1*, 435.

La si trova infatti « attivamente presente » nella vita di chi deve dedicarsi « ad un'azione apostolica apportatrice di speranza » per i giovani (1982, 44). Con « sollecitudine materna » (1982, 7) accompagna il cammino di crescita dei cristiani e in particolare delle sue figlie « quale Madre e educatrice di ogni vocazione salesiana ». ⁵⁸ Accanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice è « presenza viva » ed aiuto per orientare decisamente la loro vita a Cristo e rendere sempre più autentico il loro rapporto con Lui (1982, 79). ⁵⁹ Accanto alle giovani spesso smarrite, deluse o indifferenti (1975, 49) è « Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli » (1982, 71).

Una nuova prospettiva si è andata affermando nel testo delle Costituzioni: Maria, essendo Madre di Cristo, è pure madre ed educatrice della vita del Figlio suo in chi gli appartiene e si dedica, per uno specifico carisma, all'educazione dei giovani. Per questo Maria ha un ruolo tutto particolare non solo nella Chiesa, ma nella vocazione e nella missione di chi partecipa all'opera salvifica di Cristo aiutando i giovani a raggiungere progressivamente la loro identità cristiana. ⁶⁰

2.2.2. Elementi di spiritualità salesiana

Maria SS. non è solo oggetto di fede e di imitazione ma, come nella vita di don Bosco, è colei che è presente e interviene nella fondazione dell'Istituto (1975, 1; 1982, 1). Ella che ne è stata l'ispiratrice continua ad essere, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, « Madre e Maestra » (1982, 4).

Attraverso il testo delle Costituzioni del 1982 viene esplicitata con più evidenza la coscienza dell'Istituto di dover prolungare nella storia l'esperienza mariana dei Fondatori. Ci si riferisce infatti a questa esperienza che diviene emblematica per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Entrambi i testi affermano, sia pure con espressioni diverse, la certezza di don Bosco: « Tutto ha fatto la Madonna » (1975, 75); ⁶¹ « Siamo

⁵⁸ Cf MB XII, 578.

⁵⁹ Cf RH, in: EV 6 (1980), 1167-1268.

⁶⁰ Cf nella presente raccolta di contributi: MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

⁶¹ MB V, 155.

una famiglia religiosa che è tutta di Maria (1982, 4);⁶² « È Maria che ci guida » (1982, 44).⁶³

Si trovano pure due brevi, ma significativi accenni all'esperienza vissuta nella prima comunità di Mornese. La « casa dell'amore di Dio » è per le Figlie di Maria Ausiliatrice « invito e incoraggiamento » a rivivere oggi quei valori spirituali che le erano caratteristici: l'accoglienza delle giovani, la carità, la gioia (1982, 62), la « lode perenne al Signore » (1975, 42), in modo da prolungare nella vita di ogni giorno il *Magnificat* di Maria. La sua presenza tra le prime suore veniva percepita come una presenza viva, familiare, continuamente vigile nel bene. Per questo veniva considerata la « vera Superiora » della comunità, cioè colei che guida, anima e orienta, ispira non solo il servizio di autorità, ma la missione educativa in genere che deve esprimere quasi visibilmente « l'amore preveniente, forte e soave di Maria » (1975, 104; 1982, 114).

La presenza di Maria è quindi percepita non soltanto nella fondazione dell'Istituto e nella vita dei Fondatori, ma nella vocazione di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e nello svolgimento della missione educativa, tanto che questa presenza è « parte integrante » del carisma dell'Istituto.⁶⁴ Le Figlie di Maria Ausiliatrice non possono infatti venir meno alla consegna di don Bosco di essere « monumento vivo » di riconoscenza a Maria Ausiliatrice (1975, 1; 1982, 4) prolungando nel tempo il suo « grazie ». Per questo le Figlie di Maria Ausiliatrice considerano la Madonna come madre, aiuto, modello, maestra ed educatrice.

Nei testi delle Costituzioni in esame, la categoria dell'esemplarità cede il posto a quella della presenza. Più volte si afferma che Maria è « attivamente presente » nella nostra vita, nella storia dell'Istituto, nella nostra missione educativa come lo fu nella vita dei Fondatori. Tutto deve essere vissuto infatti non solo come lei, ma con lei. La sua presenza è viva non solo perché è sentita e sperimentata nella storia, ma perché ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve prolungare nel mondo la missione materna di Maria fino a divenire come lei e col suo aiuto « ausiliatrice » soprattutto fra le giovani (1982, 4).

A fondamento della spiritualità mariana dell'Istituto non c'è soltanto una generica devozione verso Maria, ma l'esigenza di riconoscere

⁶² Cf *Cronistoria* I, 305.

⁶³ *MB* XVIII, 439.

⁶⁴ Cf COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA, 1984, 431.

la sua presenza viva. C'è infatti nella Chiesa una singolare vicinanza di Maria ad ogni persona nella sua esistenza concreta. Tale vicinanza è quanto mai intima e profonda in chi è consacrata a Cristo ed ha come missione di condurre i giovani all'incontro con Lui.

Nel contesto di tale dottrina della Chiesa si comprende allora come siano opportuni i richiami mariani delle Costituzioni là dove si parla della consacrazione e della missione della Figlia di Maria Ausiliatrice. Ella fa suo il genere di vita di Cristo ma anche di Maria e in particolare di Maria in relazione a Cristo. Maria è la « consacrata » alla persona e all'opera del Verbo Incarnato (1975, 9).⁶⁵ Per questo la Figlia di Maria Ausiliatrice prolunga nella sua vita l'atteggiamento di consacrazione totale a Cristo vivendolo nella fede, nella speranza, nell'amore e nell'umiltà gioiosa del *Magnificat* (1982, 4).

È soprattutto nei tre voti che questa presenza mariana si evidenzia: la castità, vissuta in pienezza, consente alla Figlia di Maria Ausiliatrice di « essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria » (1982, 14); la povertà testimonia la radicalità dell'umile ancella che « ha dato tutto al suo Signore » (1982, 18); l'obbedienza manifesta « il *fiat* di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra » (1982, 32).

Attraverso la preghiera la Figlia di Maria Ausiliatrice si lascerà pervadere dalla forza dello Spirito per intensificare la comunione con Dio e con i fratelli. Restando con Lei, « la vergine in ascolto », perseverante nella preghiera (1982, 39 e 37), potrà vivere come Lei la « beatitudine dei credenti » (1982, 44).

Se Maria si rende così visibilmente presente nella vita delle sue Figlie, allora si può dire che la loro opera tra le giovani è una « risposta di salvezza » alle loro attese più profonde (1982, 1; 1975, 49). L'esperienza di carità apostolica che fonda il progetto educativo salesiano ha come sorgente infatti « il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria » (1982, 7). È il metodo di approccio giovanile suggerito a don Bosco da Maria SS., « la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza » (1975, 57).⁶⁶ Alla sua scuola la Figlia di Maria Ausiliatrice potrà dedicarsi con vera efficacia all'educazione delle giovani irradiando nella loro vita quell'amo-

⁶⁵ Cf *Costituzioni* 1982, 11; LG n. 56, in: *EV* 1, 430.

⁶⁶ Cf Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di CERIA Eugenio, Torino, S.E.I., 1946, 24.

re « riconoscente e filiale » che coltiva profondamente dentro di sé alimentandolo nella preghiera (1982, 44 e 71).

2.2.3. *Elementi devozionali*

Gli elementi devozionali presenti nel testo delle Costituzioni e dei Regolamenti scaturiscono dal fondamento dottrinale della spiritualità salesiana.

L'articolo 48 delle Costituzioni del 1975 e l'articolo 44 delle Costituzioni del 1982 sono esplicitamente dedicati alla devozione mariana, cioè alla risposta umana alla presenza e all'azione di Maria che si deve esprimere nella quotidianità della vita della Figlia di Maria Ausiliatrice. Mentre nel testo del 1975 si diceva semplicemente: « Veneriamo Maria facendo nostri i sentimenti filiali di Don Bosco e di Madre Mazzarello » (48), nelle Costituzioni del 1982 si esplicita: « Coltiveremo per lei un amore riconoscente e filiale e ci impegneremo a trasmetterlo alle giovani » (44).

Nello stesso articolo si puntualizza come questa devozione debba consistere nella celebrazione delle feste liturgiche, specialmente dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice, e nel ricorrere a Lei con semplicità e fiducia, onorandola « con le forme di preghiera proprie della Chiesa e della tradizione salesiana ». La devozione mariana deve essere infatti vissuta, come precisano i Regolamenti (1982, 30), « in relazione con il ciclo liturgico ». Nelle sue feste Maria deve essere celebrata nell'Eucaristia che si irradia nella Liturgia delle ore e nella vita quotidiana.

In fedeltà alla tradizione salesiana dell'Istituto devono essere vissute con particolare solennità le feste dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice e dell'Assunta.

Mentre nel testo del 1975 si metteva in evidenza un aspetto peculiare del mistero della Vergine Immacolata e, separatamente, quello di Maria considerata come Ausiliatrice, nelle Costituzioni del 1982 (44), con una prospettiva più unitaria e comprensiva, si parla della Vergine Immacolata Ausiliatrice in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice contempiono « la pienezza della donazione a Dio e al prossimo ». In lei si celebra infatti la totale disponibilità alla Parola di Dio e la beatitudine dei credenti; nelle feste a lei dedicate si riprende più viva coscienza della sua presenza di guida e di maestra nella missione che svolge l'Istituto a favore della gioventù.

La devozione mariana dell'Istituto non consiste dunque in pratiche particolari, ma emerge dalla sobrietà e profondità della tradizione

viva della Chiesa, sia liturgica che devozionale. Diviene quindi « memoria » quotidiana della presenza della Vergine Maria nelle varie preghiere disseminate lungo la giornata, che inizia appunto con una caratteristica preghiera di affidamento a Maria Ausiliatrice.

Nelle Costituzioni del 1982 c'è poi un richiamo esplicito alla preghiera del rosario quotidiano in cui si rivivono in comunione con Maria i misteri della Redenzione (44).

Lo stesso saluto tradizionale delle suore acquista nel testo dei Regolamenti (1982, 41) una motivazione religioso-mariana più esplicita come « espressione del comune desiderio di lodare il Signore e di camminare insieme, con Maria, verso di Lui ».

Questa presenza mariana, da riconoscere e da accettare sempre più profondamente nella vita, viene pure celebrata in modo particolare nel tempo di Avvento, nei mesi mariani, nella commemorazione del 24 del mese e nel sabato di ogni settimana (R. 24). Questi tempi mariani sono considerati anche in funzione educativa come « occasioni di crescita nell'amore filiale alla Vergine » e occasioni per diffondere il culto a Maria (R. 30).

Conclusione

Dall'analisi e presentazione dei vari testi legislativi dell'Istituto risulta evidente come il riferimento a Maria, aspetto costitutivo del carisma, è costantemente presente. È infatti un elemento del patrimonio spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice intensamente vissuto dai Fondatori e fedelmente trasmesso, sia nella tradizione viva sia nell'elaborazione delle Costituzioni e dei Regolamenti.

I due gruppi di testi, appartenenti i primi al periodo della fondazione e dell'espansione dell'Istituto, gli altri al periodo postconciliare, presentano evidenti differenze di prospettiva non solo come linguaggio, ma anche come contenuti e articolazione.

Mentre l'impostazione dei primi testi è prevalentemente giuridica e, in riferimento all'elemento mariano, accentuatamente devozionale, gli ultimi testi si caratterizzano per una più abbondante ricchezza di contenuti teologico-spirituali. Molti aspetti della spiritualità mariana dei Fondatori e del periodo delle origini restano impliciti, in quanto frutto di esperienza da tutti condivisa.

Nei testi dell'ultimo ventennio si coglie una più forte tendenza a sintonizzare con il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e con le prospettive della mariologia attuale; nello stesso tempo è

evidente la volontà di recuperare anche nel testo delle Costituzioni i valori mariani propri della tradizione salesiana. La semplicità e l'intensità della devozione mariana che fu sempre viva e presente nella storia dell'Istituto viene collocata in un rinnovato quadro teologico in modo che risplenda con una nuova luminosità e profondità di motivazioni. La dottrina mariana conciliare offre quindi un fondamento robusto e fedele al carisma educativo dell'Istituto, come espressione e partecipazione alla missione salvifica di Cristo, restituendogli così l'orizzonte ecclesiale pensato e voluto da don Bosco.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice doveva essere, come si è notato, il monumento vivo della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice attraverso l'impegno a dedicarsi all'educazione della gioventù femminile. In realtà le Figlie di Maria Ausiliatrice sono consapevoli non solo di essere aiutate da Maria, ma sono certe di celebrare nella loro vita la presenza di Maria, presenza insostituibile in ogni azione che si propone di salvare l'uomo configurandolo progressivamente a Cristo.⁶⁷

Non è privo di significato il fatto che in questa particolare ora di rinnovamento mariano un Istituto che si ricollega a Maria nella denominazione, nell'origine carismatica e soprattutto nella sua identità e missione rinnovi la sua spiritualità mariana e ne riaffermi le sue intrinseche connotazioni educative.

Contro le sempre insorgenti tentazioni di relegare Maria nella sfera del privato, del devozionalismo sterile o della vana credulità la riscoperta di Maria, Madre che coopera alla rigenerazione e alla formazione dei suoi figli, risulterà feconda di prospettive e di nuovi traguardi spirituali e pedagogici. Maria con la sua sapienza di maestra e di guida continuerà a svelare alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come già a don Bosco, le modalità più efficaci per evangelizzare la cultura giovanile oggi.

Con la sua speciale mediazione e con il suo indispensabile aiuto sarà loro possibile riscoprire le vie più adeguate per educare la donna a vivere degnamente la sua femminilità, presupposto insostituibile per l'avvento di una nuova umanità.

⁶⁷ Cf POLLANO Giuseppe, *Maria l'aiuto*, Leuman (Torino), Elle Di Ci, 1978, 16-17.

RAFFRONTO COMPARATIVO DEI TESTI *

I

COSTITUZIONI 1878

IV,2 « Le elezioni si potranno fare in tutti i tempi secondo il parere del Superiore Maggiore, ma se non avvi impedimento verranno fatte nell'ottava di Maria Ausiliatrice ».

X,6 « Alle ore quattro faranno in comune quindici minuti di lettura spirituale, e circa mezz'ora prima della cena si porteranno in Cappella, dove si reciterà la terza parte del Rosario ».

XI,1 « Nelle Domeniche, ed in tutte le altre Feste di precetto, le Suore reciteranno l'ufficio della Beatissima Vergine, a meno che prendano parte alle funzioni parrocchiali, od assistano a qualche Congregazione ».

XI,7 « Sono Feste principali dell'Istituto le solennità dell'Immacolata Concezione e di Maria Ausiliatrice, precedute da divota novena. Le Suore vi si prepareranno con sentimenti di grande pietà, acco-

COSTITUZIONI 1885

VII,2 « Le elezioni si potranno fare in tutti i tempi secondo il parere del Superiore Maggiore, ma se non avvi impedimento verranno fatte o nell'ottava della festa di Maria Ausiliatrice, oppure nell'occasione, in cui si tiene il Capitolo Generale ».

XIV,3 « Un quarto d'ora prima del mezzodi si porteranno in Chiesa o nell'Oratorio privato per fare l'esame particolare e a recitare l'Angelus ».

XIV,5 « Alle ore quattro e un quarto faranno in comune quindici minuti di lettura spirituale, dopo cui sarà concessa mezz'ora di ricreazione moderata. Circa mezz'ora prima della cena si porteranno in Cappella, e reciteranno la terza parte del Rosario ».

XVII,3 « Nelle Domeniche, ed in tutte le altre Feste di precetto, le Suore reciteranno l'Ufficio della Beatissima Vergine, a meno che prendano parte alle funzioni parrocchiali, od assistano a qualche Congregazione ».

XVII,10 « Sono Feste principali dell'Istituto le solennità dell'Immacolata Concezione e di Maria Santissima Ausiliatrice, precedute da divota Novena. Le Suore vi si prepareranno con sentimenti di grande pietà,

* Il primo numero indica il titolo o capitolo; il secondo si riferisce all'articolo.

standosi ai Santissimi Sacramenti, e ringraziando il Signore e la Vergine Santissima d'aver loro accordato la grazia della Vocazione religiosa ».

XI,8 « [...] procureranno di uniformarsi alla lodevole consuetudine di digiunare ogni Sabato ad onore di Maria SS. ».

XIII,4 « Servirà eziandio efficacemente a conservare la bella virtù la divozione verso di Maria SS. Immacolata, del glorioso san Giuseppe, e dell'Angelo Custode; come pure il non mai dimenticare che le fedeli Spose di Gesù Cristo, le quali saranno vissute e morte nello stato verginale, avranno in Cielo una gloria particolare e con Maria canteranno al divino Agnello un inno, che non è concesso di cantare agli altri Beati ».

XVI,1 « Ogni giorno le Suore faranno in sette volte commemorazione dei sette Dolori di Maria SS., ed al fine di ciascuno reciteranno un'Ave Maria colla preghiera, che ripeteranno anche spesso nel corso del giorno: Eterno Padre vi offriamo ecc.

Dai vespri poi del Sabato Santo fino a tutta la Domenica in Albis, e in tutta l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. in Cielo, reciteranno a quelle stesse ore le sette Allegrezze di Maria SS., distribuite una per volta ».

XVI,12 « Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè imitatrici di G.C. Crocifisso, e serve dei poveri ».

XVI,15 « Terranno presso al letto una pileta d'acqua benedetta, un Crocifisso colla croce di legno, un quadretto di Maria Ausiliatrice, o dell'Immacolata Concezione, con cornice nera ».

accostandosi ai Santi Sacramenti, e ringraziando il Signore e la Beata Vergine d'aver loro accordata la grazia della Vocazione religiosa ».

XVII,12 « [...] procureranno di uniformarsi alla lodevole consuetudine di digiunare ogni Sabato ad onore di Maria SS. ».

III,4 « Servirà eziandio efficacemente a conservare la bella virtù la divozione verso di Maria SS. Immacolata, del glorioso san Giuseppe, e dell'Angelo Custode; come pure il non mai dimenticare che le fedeli Spose di Gesù Cristo, le quali saranno vissute e morte nello stato verginale, avranno in Cielo una gloria particolare, e con Maria canteranno al divino Agnello un inno, che non è concesso di cantare agli altri Beati ».

XVII,1 « Ogni giorno le Suore faranno in sette volte commemorazione dei sette Dolori di Maria SS., ed al fine di ciascuno reciteranno un'Ave Maria colla preghiera, che ripeteranno spesso nel corso del giorno: Eterno Padre vi offriamo ecc.

Dai vespri poi del Sabato Santo fino a tutta la Domenica in Albis, e in tutta l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. in Cielo, reciteranno a quelle stesse ore le sette Allegrezze di Maria SS., distribuite una per volta ».

XVIII,11 « Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi, nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè spose di G.C. Crocifisso e figlie di Maria ».

- XVI,16 « Appeso al collo le Professe porteranno il Crocifisso, le Novizie la Medaglia di Maria Ausiliatrice ».
- XVI,28 « [...] venendo alcuna sorella chiamata all'eternità, sarà comunicata la sua morte a tutte le Case, perché vi facciano in suffragio dell'anima sua la S. Comunione con la recita del santo Rosario. Nella Casa ove ne avvenne il decesso sarà di più celebrata la santa Messa presente cadavere, con la recita dell'Ufficio dei morti o del Rosario intiero ».
- XVIII,12 « Appeso al collo le Professe porteranno visibile il Crocifisso, e le Novizie la Medaglia di Maria Ausiliatrice ».
- XVIII,23 « [...] venendo alcuna sorella chiamata all'eternità, sarà celebrata la santa Messa *de requie*, e le Suore della Casa, ove ne avvenne il decesso, faranno la s. Comunione e reciteranno per intiero il Rosario della B. Vergine ».

II

COSTITUZIONI 1906

49. « [...] Per l'osservanza del voto e della virtù della castità, le Suore praticeranno la più severa modestia, la più vigilante custodia dei sensi, la mortificazione cristiana, la fuga dell'ozio e delle amicizie particolari, ed a tutto questo aggiungeranno una filiale devozione a Maria SS. custode amorosa delle anime religiose ».
63. « [...] Procureranno tuttavia di rendersi degne di ricevere Gesù tutte le Domeniche e Feste di precetto, [...] nelle Feste di S. Francesco di Sales, di S. Giuseppe, di Maria Ausiliatrice [...] e nelle Feste principali della B. Vergine [...] ».
68. « Nelle Domeniche e in tutte le feste di precetto le Suore reciteranno l'Ufficio della B.V. [...] ».

COSTITUZIONI 1922

20. « Alquanto modificato sarà l'abito delle Novizie: queste, invece del Crocifisso, porteranno, visibile, al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice: anch'essa di metallo bianco ».
56. « [...] nutriranno speciale divozione verso Maria SS. Immacolata. [...] con Maria canteranno al Divino Agnello un inno, che non è concesso di cantare agli altri Beati ».
76. « [...] Come norma direttiva procureranno tuttavia di rendersi degne di ricevere Gesù tutte le domeniche e feste di precetto [...], nelle feste di S. Francesco di Sales, di S. Giuseppe, di Maria Ausiliatrice, [...] nel 24 di ogni mese, [...] e nelle feste principali della B. Vergine ».
82. « Nelle domeniche e in tutte le feste di precetto, le Figlie di Maria Ausiliatrice reciteranno l'Ufficio

Quelle che poi per particolari occupazioni non potessero trovarsi presenti alla recita dell'Ufficio, diranno le Litanie della B. Vergine ed il *Te Deum* ».

69. « Le pratiche di pietà giornaliere sono: Preghiera del mattino e della sera — mezz'ora di meditazione — Messa, visita al SS. Sacramento — almeno un quarto d'ora di lettura spirituale — terza parte del Rosario di Maria SS. — esame di coscienza — l'*Angelus Domini* a' suoi tempi [...]. Inoltre le Suore faranno in sette volte distinte la commemorazione dei sette Dolori di Maria SS. ovvero delle sette Allegrezze ».
72. « Oltre le Solennità principali della Chiesa, è festa principale dell'Istituto quella di Maria SS. sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* che sarà preceduta da novena; [...]. Professando l'Istituto speciale divozione all'Immacolata Concezione di Maria, anche a questa festa si premetterà una novena preparatoria ».
73. « Oltre ai digiuni e alle astinenze prescritte dalla Chiesa a tutti i fedeli, le Suore digiuneranno ogni venerdì in onore della Passione di G.C. e dei dolori di Maria SS. ».
96. « Alla morte di qualunque Suora
- della B. Vergine. [...] Quelle poi, che per particolari occupazioni non potessero trovarsi presenti alla recita dell'Ufficio, diranno le Litanie della Beata Vergine ed il *Te Deum* ».
83. « Le pratiche di pietà giornaliere sono: [...] - terza parte del Rosario di Maria SS. - esame di coscienza - l'*Angelus Domini* a' suoi tempi. [...] Inoltre le Figlie di Maria Ausiliatrice faranno, in sette volte distinte, la commemorazione dei sette Dolori di Maria SS. ovvero delle sette Allegrezze ».
88. « Oltre le Solennità principali della Chiesa, è festa particolare dell'Istituto quella di Maria SS. sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* che sarà preceduta da novena; [...]. Professando l'Istituto singolare divozione all'Immacolata Concezione di Maria, anche a questa festa si premetterà una novena preparatoria ».
89. « Le Figlie di Maria Ausiliatrice si prepareranno a queste feste con sentimento di grande pietà, accostandosi ai Santi Sacramenti, e ringraziando il Signore e la Beata Vergine di aver loro accordata la grazia della vocazione religiosa ».
90. « Oltre ai digiuni e alle astinenze prescritte dalla Chiesa a tutti i fedeli, le Figlie di Maria Ausiliatrice digiuneranno ogni venerdì in onore della Passione di Gesù Cristo e dei Dolori di Maria SS. ».
115. « [...] tutto il loro impegno sarà di mostrarsi, nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè Spose di Gesù Cristo Crocifisso e Figlie di Maria ».
123. « La Direttrice della Casa, dove

- professa [...] il Rosario intero in suffragio della defunta [...]. Le Suore poi dell'Ispettorìa, all'annuncio della morte, ascolteranno la Messa ed offriranno la S. Comunione e la terza parte del Rosario [...].
98. «Alla morte di una novizia [...] si reciterà la terza parte del Rosario».
99. «Se la defunta era la Superiore della Casa, in questa le Suore ascolteranno due Messe, offriranno due Comunioni, reciteranno due interi Rosari».
100. «Per la Ispettrice morta in carica, nella Casa Ispettoriale le suore assisteranno a tre Messe, faranno tre Comunioni, reciteranno tre Rosari, [...] e in tutte le altre Case dell'Ispettorìa le Suore reciteranno due terze parti del Rosario [...]».
101. «Per la Superiore Generale defunta in carica, nella Casa Generalizia le Suore [...], reciteranno cinque Rosari interi e faranno celebrare cinque Messe. Nelle altre Case dell'Istituto le Suore reciteranno il Rosario intero [...]».
102. «Avvenendo la morte del Sommo Pontefice tutte le Case dell'Istituto faranno cantare una Messa *De Requie* cui assisteranno le Suore, offrendo la loro Comunione e l'intero S. Rosario per l'anima di lui. [...] [Nel primo anniversario] le Suore [...] reciteranno l'intero Rosario [...]».
103. «Tutti gli anni, il giorno dopo la festa di Maria SS. Ausiliatrice, in ogni Casa si farà celebrare una Messa, si offrirà la S. Comunione e si reciterà la terza parte del Rosario in suffragio delle Suore, [...]».
105. «Ogni lunedì la terza parte del Rosario del giorno sarà applicata in suffragio delle Suore e dei benefattori dell'Istituto defunti».
- muore una Suora professa o novizia, farà celebrare due Messe, di cui una cantata "*de requie*", assistita dalle Suore, le quali reciteranno inoltre in suffragio della defunta un Rosario intero».
127. «Per la Superiore Generale defunta in carica [...] Ciascuna altra Casa dell'Istituto poi farà celebrare due Messe e ogni Suora reciterà un Rosario intero [...]».
128. «Per il Sommo Pontefice [...] tutte le Suore offriranno in suffragio di Lui un Rosario intero».

III

COSTITUZIONI 1975

1. « Per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria, noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo nella Chiesa una comunità di consacrate-apostole. S. Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto e lo ha voluto "monumento vivo" della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice, guida e maestra in ogni sua opera ».
2. « Con la professione dei consigli evangelici, la vita comunitaria e la missione apostolica vogliamo — con Maria e come Maria — seguire Cristo più da vicino per la gloria del Padre, testimoni del suo amore nell'impegno di santità personale a servizio dei fratelli ».
9. « Nel vivere la nostra consacrazione imitiamo Maria santissima, che ha amato con dedizione totale Cristo e la Chiesa. Infatti, docile all'azione dello Spirito Santo, ella abbracciò il genere di vita che il Signore scelse per sé; consacrata alla persona e all'opera del Verbo incarnato servì al mistero della redenzione e, quale Madre Ausiliatrice, continua a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra ».

COSTITUZIONI 1982

1. « Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani ».
4. « Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto, e continua ad esserne la Maestra e la Madre. Siamo perciò "una Famiglia religiosa che è tutta di Maria". Don Bosco ci ha volute "monumento vivo" della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e ci chiede di essere il suo "grazie" prolungato nel tempo ».
11. « Con il vincolo dei voti la Figlia di Maria Ausiliatrice fa suo il genere di vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé e che la Vergine sua Madre ha abbracciato con totale dedizione ».
4. « Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei. Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere

14. « [...] l'amore e l'imitazione di Maria santissima danno forza alla nostra castità ».
15. « Nel vivere la nostra castità guardiamo a Maria, vergine e madre, la quale non tenne gelosamente il Figlio per sé ma, con lui donata totalmente al Padre, si offerse in olocausto per la rigenerazione di tutti gli uomini.
La contemplazione di questo mistero alimenta la nostra verginità consacrata e ne potenzia la fecondità spirituale ».
22. « Maria, che primeggia tra i poveri del Signore, vivifica il nostro umile servizio con lo spirito del *Magnificat* ».
27. « Radunate intorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia, facciamo nostro il "*fiat*" di Maria che, obbedendo, divenne causa di salvezza per tutto il genere umano ».
30. « [...] la nostra comunità si fa segno di autentica comunione in mezzo al popolo di Dio quando, unita intorno a Maria Madre della Chiesa, si fonda nel Cristo risorto e manifesta la presenza dello Spirito ».
34. « La sorella sofferente a sua volta, unendosi alla Vergine corredentrica, attinge speranza e conforto dalla contemplazione di Gesù crocifisso ».
42. « La prima comunità di Mornese è per noi invito e incoraggiamento a fare della nostra comunità "la casa dell'amor di Dio", dove la vita di ogni giorno diventa, con Maria, lode perenne al Signore ».
- come lei "ausiliatrici », soprattutto tra le giovani ».
14. « Vivremo perciò "in grado eminente" questa virtù e la esprimeremo nell'amorevolezza salesiana, che ci consente di essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria ».
17. « Per potenziare il dono della castità la Figlia di Maria Ausiliatrice alimenti in sé il senso della presenza di Dio; attinga forza dall'unione intima con Cristo incontrandolo nella Parola, nell'Eucaristia e nel sacramento della Riconciliazione; si affidi filialmente a Maria, la Vergine Madre che ha dato al mondo il Salvatore ».
18. « Imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore ».
32. « Vivremo "con tutta semplicità" l'obbedienza nell'atteggiamento salesiano del "vado io", pronte a compiere anche "grandi sacrifici di volontà", facendo nostro il "*Fiat*" di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra ».
62. « La prima comunità di Mornese è per noi invito e incoraggiamento a fare della nostra comunità "la casa dell'amore di Dio", dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella

43. « Realizziamo così una comunità di preghiera che si raduna con Maria per incontrare il Signore ed essere, nel suo nome, fedelmente operante nella Chiesa ».
44. « Ci alimentiamo perciò con assiduità alla mensa della parola divina; come Maria la custodiamo nella contemplazione umile e adorante e, disponibili alla volontà del Padre, ne comunichiamo il messaggio ».
45. « Il ciclo dell'anno liturgico ci presenta Cristo Signore della storia e ci manifesta in Maria e nei Santi le ricchezze del mistero della salvezza ».
48. « Veneriamo Maria facendo nostri i sentimenti filiali di don Bosco e di madre Mazzarello. Nell'Immacolata contempliamo il mistero della Vergine che visse con amore indiviso la sua donazione al Signore; nell'Ausiliatrice riconosciamo la Madre che ci sostiene nel lavoro apostolico ».
37. « Docili alla sua azione, saremo perseveranti nella preghiera con Maria e come Maria per intensificare la nostra comunione con Dio e aprirci a Cristo presente nei fratelli e in ogni altra realtà ».
39. « Nel silenzio di tutto il nostro essere come Maria, "la Vergine in ascolto", ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico ».
44. « Maria, Madre di Dio e della Chiesa, è attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto. Fidando nella parola di don Bosco: "È Maria che ci guida", coltiveremo per lei un amore riconoscente e filiale e ci impegneremo a trasmetterlo alle giovani. Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice contempleremo la pienezza della donazione a Dio e al prossimo. Imiteremo la sua disponibilità alla Parola del Signore per poter vivere come lei la beatitudine dei "credenti" e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza. Ricorreremo a lei con semplicità e fiducia, celebrando le sue feste liturgiche e onorandola con le forme di preghiera proprie della Chiesa e della tradizione salesiana, specialmente con il Rosario quotidiano in cui si rivivono — in comunione con lei — i misteri della nostra Redenzione ».

49. « Il nostro amore a Maria ci spinge a incontrare le giovani — spesso smarrite, deluse o indifferenti, ma sempre assetate di verità e di amore — per rivelare loro che la vita si rischiarà di certezze quando scopriamo accanto a noi la presenza della Vergine, nostra Madre, che ci conduce a Cristo ».
57. « Inserite in questo progetto apostolico che rende una particolare testimonianza a Gesù buon pastore, noi viviamo il *“da mihi animas cetera tolle”* secondo il metodo suggerito al santo Fondatore da Maria santissima, la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza ».
64. « Realizziamo così nella casa — particolarmente attraverso un'intensa vita sacramentale e mariana — un clima di certezze soprannaturali da cui scaturisce quella gioia diffusiva che è frutto di un autentico lavoro educativo e ne favorisce, a sua volta, l'efficacia ».
75. « Rispondendo all'amore del Padre, che ci consacra e ci invia tra le giovani per annunciare che il Regno di Dio è venuto e vive già in noi, diciamo con Maria e in Maria il nostro grazie: *“L'anima mia magnifica il Signore [...] perché ha guardato l'umiltà della sua serva”*. È per noi consolante realtà di ogni giorno la certezza di don Bosco: Tutto ha fatto la Madonna ».
7. [Il Sistema Preventivo] « è un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria ».
63. [La nostra missione] « implica il dono della *“predilezione”* per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo ».
71. « Le aiuteremo a conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla ed imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli. Questa vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana ».

76. « Rispondendo alla chiamata di Dio e considerando Maria quale Madre e Maestra, realizziamo questa progressiva identificazione nello stile evangelico vissuto da don Bosco e da madre Mazzarello ».
79. « Modello e guida in questo atteggiamento fondamentale è Maria Santissima, Madre ed Educatrice di ogni vocazione salesiana. In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui ».
104. « Nel pensiero di don Bosco la vera superiora è la Madonna. Così la sentì S. Maria Domenica Mazzarello che rimane modello di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata ad un servizio di autorità ».
107. « Donate al Padre e ai fratelli in Cristo viviamo nell'attesa della venuta del Signore preparandoci, con l'aiuto materno di Maria, a partecipare in forma nuova e definitiva al mistero della sua Pasqua, con la certezza che ci viene dalla parola dell'Apostolo: "Io so in Chi ho posto la mia speranza" ».
114. « Secondo l'affermazione di don Bosco consideriamo "vera Superiora" la Madonna. Così la sentì madre Mazzarello. Come lei ogni Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata ad un servizio di autorità viva in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito, e si studi di esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte ».
132. [L'Ispeitrice] « Nel suo servizio di autorità esprima l'amore preminente, forte e soave di Maria ».

REGOLAMENTI 1975

4. « Il tradizionale saluto comunitario è un richiamo alla presenza fra noi di Gesù e di Maria ed esprime il senso religioso della nostra comunione fraterna ».
29. [Le preghiere comunitarie fondamentali] « sono: Celebrazione Eucaristica - Liturgia delle Ore o preghiere tradizionali - Meditazione - Consacrazione a Maria Ausiliatrice - Rosario - *Angelus* ai suoi tempi - Visita al SS. Sacramento (potrà farsi anche individualmente) -

REGOLAMENTI 1982

41. « Il nostro tradizionale saluto comunitario "Viva Gesù, Viva Maria", sia espressione del comune desiderio di lodare il Signore e di camminare insieme, con Maria, verso di Lui ».
24. « Le preghiere comunitarie quotidiane, da realizzare con la creatività consentita dalle norme della Chiesa, sono: celebrazione eucaristica - preghiera di Lodi e di Vespri - meditazione - preghiera a Maria Ausiliatrice - Rosario - *Angelus* o *Regina coeli* ai tempi sta-

- Lettura spirituale - Esame di coscienza ».
43. « Fedeli alla tradizione mariana dell'Istituto, ci impegniamo a diffondere la devozione a Maria con adeguate iniziative apostoliche per farla conoscere, amare e imitare. Celebriamo con particolare fervore i mesi mariani, valorizzando, specialmente il sabato, la recita del Rosario anche in forme varie. Prepariamo e viviamo le feste dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice con solennità, anche esterna, tenendo conto delle possibilità e delle situazioni locali ».
51. « Per la Superiora Generale defunta in carica o emerita ogni suora offrirà una giornata di suffragio e la recita del Rosario intero ».
52. « Ogni suora [alla morte del Sommo Pontefice e del Rettor Maggiore dei Salesiani] offrirà una giornata di suffragio e la recita del Rosario intero ».
55. « Nel giorno della commemorazione annuale dei defunti si reciterà il Rosario intero ».
70. « Per il nostro "carattere spiccatamente mariano" valorizziamo le proposte di forme associative o di movimenti mariani: essi favoriscono nelle giovani la conoscenza e la fiducia filiale nella Madonna, fino ad accoglierla pienamente nella loro vita come presenza insostituibile ».
71. « Orientiamo le giovani più disponibili ad un progressivo "vivere con Maria" fino alla consacrazione a lei per un impegno apostolico in atteggiamento di servizio ».
- biliti - visita al SS. Sacramento - lettura spirituale - esame di coscienza ».
30. « La devozione mariana propria del nostro Istituto sia vissuta in relazione con il ciclo liturgico. Le solennità dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice siano preparate dalla novena e quella dell'Assunta dal triduo. Il tempo di Avvento, i mesi mariani, la commemorazione del 24 di ogni mese e il sabato di ogni settimana siano per noi e per le giovani occasioni di crescita nell'amore filiale alla Vergine. Secondo l'insegnamento di don Bosco valorizzeremo tutti i mezzi e le occasioni per diffondere il culto di Maria SS. Ausiliatrice ».
36. « Per le suore della propria comunità, per le Superiori, per il Sommo Pontefice e per il Rettor Maggiore si offrirà anche il Rosario intero oppure si celebrerà l'Ufficio dei defunti completo ».
38. « Nella commemorazione annuale dei fedeli defunti si offrirà il Rosario intero, oppure si celebrerà l'Ufficio completo del giorno ».

« MONUMENTO VIVO DI RICONOSCENZA » A MARIA E COME MARIA

Maria Ha Fong KO

1. Monumento vivo

1.1. *Simbolo d'una identità*

Nel giorno della sua nascita, il 5 agosto 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ricevette dal suo Fondatore S. Giovanni Bosco un nome e un simbolo: « Abbiatene come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani ».¹

Il simbolo spiega il nome e visibilizza l'identità dell'Istituto in maniera profonda e totale al di là di ogni costruzione concettuale ed espressione verbale. Lungo la sua storia, che conta ormai 116 anni, l'Istituto approfondirà continuamente la sua autocomprensione seguendo i ritmi interiori della propria crescita e in una prudente interazione con i tempi. La codificazione dell'identità si evolve, gli orizzonti si allargano e i contesti culturali variano, ma il simbolo del « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice » rimane sempre un'epifania dell'essere profondo dell'Istituto, un segno onnicomprensivo e vitale dell'ideale carismatico del Fondatore, un paradigma carico di dinamismo spirituale e di novità perenne. Si tratta di un simbolo (dal greco *συνβάλλω*) che « mette insieme », « pone a confronto » il visibile con l'invisibile, il significante con il significato, che veicola un movimento spirituale che va dalla percezione sensibile ad un livello più elevato. Il simbolo « precede il linguaggio e il ragionamento di-

¹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria I: La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1974, 306. [Citerò: *Cronistoria*].

scorsivo, [...] rivela determinati aspetti della realtà — gli aspetti più profondi — che sfuggono a qualsiasi altro mezzo di conoscenza».²

Nell'economia della Rivelazione divina parole, eventi e simboli si integrano e si interpretano reciprocamente.³ Infatti in ogni processo di significazione « accanto all'ordine intelligibile si pone l'ordine visivo, accanto alla parola si pone l'immagine ».⁴ « La parola tende a “ dimostrare », l'immagine a “ mostrare ” ».⁵ Una simile relazione è constatabile tra il nome (parola sull'identità) e l'immagine del monumento vivo (simbolo dell'identità) nel discorso di don Bosco nell'atto della fondazione dell'Istituto.

Una certa somiglianza è rilevabile anche nella liturgia dell'iniziazione. Nel battesimo la Chiesa consegna al catecumeno il « simbolo della fede » che è una confessione del mistero della fede cristiana costituito da un « insieme » di parole e immagini. Per associazione analogica si potrebbe dire che nell'atto di fondazione dell'Istituto don Bosco consegna alle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme col nome un « simbolo d'identità » che proclama in modo epifanico la ragione profonda del suo essere e la meta ideale del suo dover essere.

L'immagine del « monumento » induce facilmente a pensare a qualcosa di statico, passivo, bisognoso d'essere custodito e restaurato. Don Bosco invece vuole che il monumento innalzato da lui sia « vivo », cioè « dinamico, pervaso quindi da una interiore tensione di crescita, da una forza vitale di sviluppo e di espansione ».⁶ Durante la fase di maturazione del progetto di fondazione dell'Istituto, don Bosco ebbe un dialogo con don Cerruti. Questi gli chiese: « Ella vuol fondare una Congregazione di Suore? ». E don Bosco: « Vedi, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene! ». « Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice perché voleva che il nuovo Istituto fosse

² ELIADE Mircea, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Milano, Jaca Book, 1981, 16.

³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione « Dei Verbum »* [DV] n. 2, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 873.

⁴ EVDOKIMOV Pavel, *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icona* = Biblioteca di cultura religiosa, Seconda serie 122, Roma, Ed. Paoline, 1971, 46.

⁵ *Ivi* 47.

⁶ DALCERRI Lina, *Monumento vivo della gratitudine di Don Bosco a Maria SS. Aiuto dei cristiani*, Roma, Esse Gi Esse, 1984, 9.

anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre ».⁷ Queste parole rivelano quanta fiducia e speranza don Bosco poneva nell'Istituto e quale missione egli gli affidava. Don Bosco volle che questo « monumento » fosse una realtà viva e crescente, una forza capace di trasformare la società in bene, un movimento con vasti orizzonti e profondo influsso nella storia.

Un monumento rappresenta l'oggettivazione di una memoria. Innalzare un monumento in ricordo riconoscente di una persona o di un evento è molto comune nella cultura del tempo, in particolare nel contesto del risorgimento italiano in cui visse don Bosco. Don Bosco avrà assunto quest'immagine molto comprensibile per se stessa e l'avrà collegata al pensiero del tempio, e in concreto al Santuario di Maria Ausiliatrice consacrato nel 1868, pochi anni prima della fondazione dell'Istituto? Così interpreta don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco: « A questa sua [di don Bosco] devozione, a questa sua riconoscenza non parve monumento sufficiente il grandioso Santuario di Valdocco, [...] e volle dedicare alla Madonna un tempio vivo che, racchiudendo in sé la forza vitale del suo progressivo sviluppo e perfezionamento, offrisse al mondo, in un continuo crescendo, la magnificenza, la santità, la potenza e l'amore materno di Maria SS. Ausiliatrice ».⁸

Don Bosco offrì quindi due monumenti a Maria Ausiliatrice: un monumento-tempio e un monumento vivo di donne consacrate. L'uno acclama: gloria!⁹ L'altro dice: grazie! Nella sua umiltà don Bosco riconosce ripetutamente che è Maria che ha fatto tutto: « *Aedificavit sibi domum Maria* ».¹⁰ Del monumento-tempio egli afferma: « Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia ».¹¹ Del monumento-Istituto egli potrebbe dire: Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice esprime un grazie a Maria.

⁷ LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco* [d'ora in poi: MB] X, Torino, S.E.I., 1939, 600.

⁸ RINALDI Filippo, *Lettera alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [M. Caterina Daghero] in data 24 maggio 1922, stampata dall'Istituto FMA, Nizza Monferrato, 1922. La lettera è stata scritta in occasione del cinquantenario dell'Istituto.

⁹ La Madonna stessa disse a don Bosco nel sogno indicandogli il Santuario: « *Hic domus mea, inde gloria mea* ». Cf Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, [a cura di CERIA Eugenio], Torino, S.E.I., 1946, 136.

¹⁰ MB IX, 247.

¹¹ L. cit.

Questo « monumento vivo » ha ormai oltre cento anni di vita. Guardando alla propria storia l'Istituto può constatare che è stato effettivamente un ringraziamento ininterrotto a Maria. Negli ultimi due decenni in particolare, sotto l'impulso del rinnovamento della vita religiosa promosso dal Concilio Vaticano II, l'Istituto si è impegnato a riscoprire la propria identità in modo più profondo alla luce del Vangelo, in fedeltà al proprio carisma e con attenzione ai segni dei tempi. In questo sforzo fecondo la convinzione d'essere « una famiglia religiosa che è tutta di Maria »¹² si fa sempre più profonda e forte. Il « simbolo d'identità » è tenuto più che mai vivo. Ciò si constata con evidenza nei testi costituzionali post-conciliari, in cui l'autocoscienza di essere « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice » è presente come sintesi essenziale del patrimonio spirituale e strutturale fondante dell'Istituto.¹³ Abbondanti sono pure i richiami a questo « simbolo di identità » nei documenti ordinari dell'Istituto, come per esempio nelle Lettere circolari mensili della Superiora Generale.¹⁴

Anche i Sommi Pontefici, negli incontri ufficiali con l'Istituto, non hanno mancato di ricordare a tutti i suoi membri questa peculiarità. In occasione del centenario della fondazione dell'Istituto Paolo VI affermava: « Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria »; poi proseguiva con la domanda: « Non è forse il vostro Istituto il monumento vivo che don Bosco ha voluto erigere alla Madonna, come segno di imperitura riconoscenza per i benefici da Lei ricevuti e come trofeo di speranza per tutti i benefici di cui aveva bisogno l'opera sua, così complessa e difficile, direi così paradossalmente sproporzionata ai suoi mezzi? ».¹⁵

Nell'udienza straordinaria alle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del centenario della morte di S. Maria D. Mazzarello, Giovanni

¹² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti* [d'ora in poi: *Costituzioni*], Roma, Istituto FMA, 1982, art. 4; cf *Cronistoria* I, 305.

¹³ Cf *Costituzioni* 1969, art. 1; *Costituzioni* 1975, art. 1; *Costituzioni* 1982, art. 4. Cf anche CAVAGLIÀ Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, nel presente volume.

¹⁴ Soltanto tra le Lettere circolari dell'anno 1987 ce ne sono cinque che contengono un riferimento al « monumento vivo a Maria Ausiliatrice ». Cf CASTAGNO Marinella, *Lettera circolare*, n. 689; n. 690; n. 692; n. 693; n. 697.

¹⁵ PAOLO VI, *Discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (15 luglio 1972). Il discorso è riportato in: *Costituzioni* 1982, 288-297.

Paolo II concludeva il suo discorso dicendo: « A Lei [Maria] consegno tutta la vostra Famiglia, voluta da don Bosco come “ monumento vivente di amore mariano ” e La prego di proteggermi in ogni momento della vostra crescita per le vie del mondo ».¹⁶

La coscienza di questo « simbolo di identità dell'Istituto » oggi è viva e forte, ma la sua comprensione sarà conseguentemente immediata e chiara? È la domanda che ha motivato la riflessione del presente articolo.

1.2. *Anacronismo?*

L'uomo d'oggi non è sensibile all'immagine del « monumento » come lo era una volta. La società moderna investe le sue energie, il suo tempo e le sue risorse nello sviluppo economico e tecnologico piuttosto che a onorare il passato. A che « serve » il monumento in un mondo dove regna l'efficietismo?

« Monumento », che deriva etimologicamente dal latino *monumentum* e dal greco *μνημόσυλον*, porta a far memoria, a ricordare. La società odierna è invece segnata da uno spaventoso calo di memoria. L'attività mnemonica viene sempre più alienata, affidata ad un meccanismo esterno all'uomo.¹⁷ Delegando al computer il compito di ricordare gli si cede gradualmente anche la capacità. La mente umana rischia d'essere polverizzata e ridotta ad una somma di pensieri semplicemente momentanei, superficiali e assai fragili. La vita dell'uomo rischia di diventare un fascio di episodi transitori e sconnessi.

Il mutamento rapido della società tende a costringere l'uomo a vivere sul ritmo delle mode. I prodotti commerciali sono tutti destinati a scomparire presto per essere sostituiti. Ciò che dura a lungo viene considerato un impedimento al progresso. « Gettare dopo l'uso! »: l'imperativo dominante dell'attuale società del consumo minaccia di invadere tutti i campi dell'esistenza umana.

Molta della letteratura contemporanea e della riflessione filosofica risente di questa perdita di memoria che, in ultima analisi, diventa perdita di riferimenti validi e fondanti, perdita di senso. Secondo la formula cara all'esistenzialismo, l'uomo definisce se stesso nella sua esi-

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (12 dicembre 1981). Il discorso è riportato in: *Costituzioni* 1982, 298-302.

¹⁷ Cf FROMM Erich, *Avere o essere?*, Milano, Mondadori, 1977, 51-54.

stenza. « L'uomo, senza appoggio né aiuto, è condannato in ogni momento a inventare l'uomo ».¹⁸ Senza radice, vagando tra l'essere e il nulla, l'uomo non può fuggire dal destino d'essere « una passione inutile ».¹⁹ C'è poi la voce dello strutturalismo, che tende a dissolvere l'inconsistente figura dell'uomo nelle strutture del linguaggio. E la fine è tragica: l'uomo viene « cancellato come sull'orlo del mare un volto di sabbia ».²⁰

In varie forme e sotto varie denominazioni ideologiche, l'uomo moderno è tentato di sganciarsi dal trascendente, dal fondamento della propria umanità. L'uomo è in pericolo di diventare senza radici.

A. De Saint-Exupéry lo denuncia con acutezza nel suo *Piccolo principe*: « Il piccolo principe traversò il deserto e non incontrò che un fiore. [. . .] "Dove sono gli uomini?" domandò gentilmente il piccolo principe. Un giorno il fiore aveva visto passare una carovana: "Gli uomini? Ne esistono, credo, sei o sette. Li ho visti molti anni fa. Ma non si sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto" ».²¹

Anche nella Bibbia troviamo un paragone simile. Il primo Salmo descrive il giusto « come un albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo, le sue foglie non cadranno mai », mentre l'empio è « come pula che il vento disperde » (*Sal* 1,3-4). La vita dell'uomo senza radici è superficiale, inconsistente, vuota. L'uomo sradicato e smemorato non è capace di esperienze profonde, ma ha solo impressioni passeggiere; non è capace di sentimenti intensi, ma ha solo emozioni di breve durata; non è capace di attesa e di speranza, sa solo agitarsi con affanno; non è capace di grandi progetti e veri ideali, ma chiuso nell'immediato vive a corto respiro.

Nella società dalla debole memoria i legami tra gli uomini si rivelano fragili. La solidarietà umana e l'amicizia perdono d'autenticità e d'intensità. L'intesa tra le generazioni si fa difficile. I vecchi diventano sempre più soli e più muti, i giovani più disorientati e più vuoti. Sono pochi i fortunati che possono e sanno ancora gustare la gioia di ricevere un patrimonio dai propri antenati e la soddisfazione di preparare un'eredità ai posteri. Invece di un mondo vivace, abbellito di

¹⁸ SARTRE Jean Paul, *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano, Mursia, 1965, 48.

¹⁹ SARTRE Jean Paul, *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore, 1965, 738.

²⁰ FOUCAULT Michel, *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967, 141.

²¹ DE SAINT-EXUPÉRY Antoine, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1979, 85.

segni d'amore e di opere artistiche, gli uomini della nostra epoca lasciano alle generazioni future un mondo ingombro di costruzioni fragili e monotone, un mondo inquinato e minacciato dalle energie nucleari, un mondo disseminato di pericoli di morte.

Essere « monumento vivo » in un'epoca della dimenticanza è un anacronismo? un'utopia? No, il compito è più che mai attuale. L'essere ausiliatrice non è per natura un ruolo che Maria svolge particolarmente nelle ore di difficoltà? Don Bosco lo afferma esplicitamente nella sua nota conversazione con don Cagliero: « La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana ». ²² L'Istituto stesso è nato in un'ora difficile per la Chiesa e per la società, è nato per essere monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili.

È necessario quindi fidarsi di Maria e affrontare con il realismo e con il coraggio ottimistico di don Bosco le sfide del tempo. Un organismo dinamico come è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si rivela tanto più vivo quanto più efficacemente è capace di trasformare le sfide in stimoli di crescita. La Chiesa, e l'Istituto in essa, non è chiamata a rispecchiare o unicamente ad analizzare il mondo contemporaneo, ma a offrirgli una risposta di salvezza ²³ proponendovi un'alternativa proveniente dal Vangelo. Collaborare con Maria Ausiliatrice per offrire un'alternativa all'uomo senza memoria, senza radice e senza volto: qui sta il compito attuale e urgente del « monumento vivo » innalzato da don Bosco.

1.3. *Ermeneutica di un patrimonio vitale*

La storia dell'Istituto, dalla fondazione fino ad oggi, si rivela come un processo di attualizzazione del « simbolo d'identità » ricevuto dal Fondatore quale patrimonio prezioso. La vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice è lo spazio di manifestazione di questo simbolo, il luogo in cui l'ideale si fa reale dispiegandosi lungo la temporalità in una

²² MB VII, 334.

²³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* « *Gaudium et Spes* » [GS] n. 40, in: EV 1, 1444; *Costituzioni* art. 1.

fedeltà dinamica verso l'orizzonte del futuro. E questo spazio è in continua dilatazione crescendo in dimensione multiculturale.

Come tradurre questo « simbolo d'identità » dell'Istituto nell'oggi, affrontando le sfide della società contemporanea e penetrando profondamente e saggiamente nelle socio-culture diverse? Qui entra in campo la questione dell'ermeneutica che si opera sulla comprensione e sulla realizzazione del presente di « tutto ciò che ci è consegnato dalla storia ».²⁴

Non è intento di questo articolo studiare l'argomento nella sua globalità. Vorrei soltanto poter dimostrare come Maria stessa è la chiave ermeneutica della comprensione e realizzazione dell'identità dell'Istituto espressa da don Bosco con il simbolo del « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice ».

Maria, il « frutto più eccelso della redenzione »,²⁵ la « singolare testimone del mistero di Gesù »,²⁶ la piena di grazia verso cui « converge tutta l'economia salvifica »,²⁷ è il monumento più perfetto, vivo e perenne di riconoscenza a Dio, è « uno dei più grandi simboli del cristianesimo ».²⁸ Per comprendere e realizzare l'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice bisogna partire da Maria stessa considerata come soggetto piuttosto che come oggetto.

Quando la Figlia di Maria Ausiliatrice prende coscienza della sua identità si accorge di assomigliare a Maria. È da comprendere in questo senso l'affermazione convinta di S. Maria D. Mazzarello, la prima pietra del monumento vivo di riconoscenza innalzato da don Bosco a Maria Ausiliatrice: « Siamo vere immagini della Madonna ».²⁹

²⁴ GADAMER Hans Georg, *Il problema della coscienza storica*, Napoli, Guida, 1969, 29.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium »* [SC] n. 103, in: *EV* 1, 186.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Redemptoris Mater »* [RM] n. 26.

²⁷ *RM* n. 36.

²⁸ CAPITOLO GENERALE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1984, 34. [Citerò: *Fate quello che vi dirà*]. Il testo precisa il senso del simbolo come « una realtà storica che, incarnando un complesso di atteggiamenti ideali, non si esaurisce nei confini della cronaca effimera; che, nell'economia della grazia, prolunga presso tutte le generazioni la sua funzione salvifica; che è suscettibile di essere sempre meglio conosciuta, ma il cui mistero sarà pienamente svelato solo alla fine dei tempi » (*Ivi* 34-35).

²⁹ *Cronistoria* III, 216.

Secondo don Filippo Rinaldi, questa fu l'intuizione implicita di don Bosco stesso: Don Bosco « volle modellare il suo monumento sulla Vergine Santissima ».³⁰ « Che cosa debbono fare le Figlie di Maria Ausiliatrice per concorrere davvero a formare di sé questo monumento a Maria? Il monumento deve ritrarre nel miglior modo le fattezze della persona che rappresenta; e così il pensiero di don Bosco, nel fondare codesto Istituto, fu che ogni Suora di esso fosse una copia fedele di Maria. [...] Don Bosco voleva che in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si vedesse rispecchiata l'immagine della Madonna ».³¹

Anche Paolo VI, nel discorso fatto in occasione del centenario dell'Istituto, dopo aver richiamato alle Figlie di Maria Ausiliatrice la loro identità di « monumento vivo », esorta: « Finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N.S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».³²

2. Maria, monumento vivo di riconoscenza a Dio

2.1. Maria, monumento vivo

Tra i tanti titoli mariani e le numerose immagini collaudate dalla tradizione patristico-letteraria, dall'iconografia o dal culto mariano non si trova quella del « monumento ».³³ Quest'immagine, tuttavia, è valida ed efficace a livello del simbolismo mariologico, perché per sua natura si presenta atta a mediare una comprensione intuitiva della persona e della missione di Maria per via di analogia.

³⁰ RINALDI Filippo, *Lettera* (cf nota 8).

³¹ RINALDI Filippo, *Lettera alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [M. Luisa Vaschetti] in data 21 novembre 1927, stampata dall'Istituto FMA, Nizza Monferrato, 1927.

³² PAOLO VI, *Discorso* (cf nota 15).

³³ In un'omelia del sacerdote Esichio del VII secolo l'autore elenca le immagini mariane più ricorrenti nella tradizione e nella sua epoca. Non si trova nella lista l'immagine precisa di « monumento ». Vi sono invece vari titoli mariani che riflettono l'immagine di tempio, trono, cattedra, scrigno ecc. con signifi-

Scoprire il mistero di Maria con l'aiuto di immagini e simboli è un approccio mariologico molto fecondo. Paolo VI la valorizza indicando che, per conoscere Maria, accanto alla *via della verità*, cioè della speculazione dottrinale, c'è la *via della bellezza*, che è accessibile a tutti. Essa porta a Maria attraverso il fascino della bellezza che in lei risplende.³⁴ Nel campo teologico la categoria del bello viene riproposta e valorizzata nell'interpretazione del messaggio cristiano, e in particolare della figura di Maria, dall'estetica teologica di H.U. von Balthasar.³⁵ È una prospettiva significativa che amplia notevolmente l'orizzonte della mariologia e permette di integrare la riflessione biblica, storica e sistematico-dottrinale in una contemplazione armoniosa del mistero di Maria.

Cogliendo gli stimoli di questa *via della bellezza* le seguenti riflessioni vogliono essere una contemplazione della figura biblica di Maria nella prospettiva dell'immagine simbolica del monumento. Un monumento ha principalmente tre funzioni o tre aree di significato:

— anamnesi: il monumento ricorda, fa memoria di una persona o di un evento storico;

— testimonianza: il monumento è segno, garanzia, testimone di ciò per cui si fa memoria, lo ripropone e riattualizza nell'oggi;

— profezia: il monumento fa sprigionare energie di futuro e di novità dall'oggetto rappresentato che si crede di valore perenne.

In Maria, monumento vivo dell'opera salvifica di Dio, pare si collegano tutte queste caratteristiche.

2.1.1. *Monumento-anamnesi*

2.1.1.1. *Maria donna di memoria*

Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata il 1° gennaio 1987, indirizza questa preghiera a Maria: « Tu sei memoria della Chiesa! La Chiesa impara da Te, Madre, che essere Madre vuol dire essere una viva

ficato paragonabile al monumento (cf ESICHIÒ, *Omelia V. In onore di Santa Maria Madre di Dio 1*, in: *Patrologia Latina* [PL] 93, 1461).

³⁴ PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti al VII Congresso mariologico internazionale* (Roma, 16 maggio 1975), in: *Id.*, *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, 528.

³⁵ Cf BALTHASAR Hans URS VON, *Gloria. Un'estetica teologica*, 7 vol., Milano, Jaca Book, 1975 ss. Per una presentazione della riflessione su Maria nell'estetica teologica di quest'autore cf DE FIORES Stefano, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, Ed. Mater Ecclesiae, 1987, 351-370.

Memoria, vuol dire "serbare e meditare nel cuore" le vicende degli uomini e dei popoli, le vicende gioiose e quelle dolorose. [...] Dobbiamo imparare sempre più da Te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di millenni ».³⁶

Il « fare memoria » è una delle caratteristiche spiccate della figura evangelica di Maria. Nei Vangeli le notizie su Maria sono molto scarse. Tuttavia, tra le parole limitatissime in riferimento a Maria, Luca ha voluto sottolineare la sua accoglienza riflessiva e sapiente del mistero dicendo due volte: « Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore » (*Lc* 2,19 e 51b).³⁷ Questa espressione apre profondi spiragli sulla vita interiore di Maria e rivela l'atteggiamento costante con cui ella accompagnava la nascita e la crescita di Gesù.

« Conservare le cose nel cuore » vuol dire saper far memoria, saper ri-cordare (dal latino *re-cordari*), cioè far salire di nuovo le cose nel cuore. Non si tratta di un'attività dell'intelletto soltanto, ma del cuore, che nel linguaggio biblico indica l'io più profondo, più autentico da cui scaturiscono decisioni capaci di coinvolgere tutta l'esistenza. La densità di significato del cuore memore di Maria si coglie con maggior chiarezza alla luce dell'intera economia della Rivelazione.

Nell'Antico Testamento la memoria è una delle categorie fondamentali del rapporto tra Dio e il popolo d'Israele. Il libro del *Deuteronomio* esorta con insistenza Israele a far memoria dei fatti storici che costituiscono la sua identità di popolo dell'Alleanza. « Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb... Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilito con voi » (*Dt* 4,9.10.23). Trasmettere la memoria degli eventi del passato è diventato per Israele legge di vita (*Sal* 78,3-5) e dimenticare le opere di Dio è fonte di male e di peccato (*Sal* 106,7.13.21).

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988 un Anno Mariano nel cammino verso il terzo millennio*, in: *L'Osservatore Romano* 127 (1987) 2, 5.

³⁷ Questa parola è molto studiata e commentata lungo la storia della Chiesa. Per una puntuale rassegna degli studi contemporanei e per un'esegesi accurata cf SERRA Aristide, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Lc 2,19.51b*, Roma, Edizioni Marianum, 1982. Il volume offre pure un'antologia di testi che commentano *Lc* 2,19.51b. Essi vanno dai Padri e Scrittori ecclesiastici, a partire da Origene, fino ai nostri tempi.

Dio, quando fa una proposta al suo popolo, immancabilmente la fa precedere da un'anamnesi, perché Israele tenga presenti tutti i benefici ricevuti. Sul Sinai la stipulazione dell'alleanza è introdotta da questo richiamo del passato: « Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me » (*Es* 19,4). La memoria del passato infonde fiducia nel presente e speranza nel futuro. Ciò che Dio ha fatto ieri è pegno di ciò che fa oggi e di quello che farà domani, perché l'amore di Dio è immutabile e la sua fedeltà dura in eterno (*Ger* 31,3; *Sal* 86,15). Il *Siracide* ammonisce: « Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? » (*Sir* 2,10).

Da parte sua, il Signore non si stanca di assicurare che si ricorda della sua Alleanza (*Gn* 9,15; *Es* 2,24; 6,5; *Lv* 26,42), si ricorda del suo popolo (*Est* 10,3) e del suo progetto su di esso (*Is* 46,10).

Il rapporto Dio-uomo si basa sulla memoria reciproca. Ciò vale anche per il Nuovo Testamento. Il cristiano è essenzialmente un uomo di buona memoria. La sua fede si fonda su un evento storico: Gesù Cristo; si nutre di un memoriale: l'Eucaristia; cresce con una forza che porta a far memoria: lo Spirito Santo.

Nel testo evangelico non mancano espliciti richiami di Gesù a « ricordare »: « Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato » (*Gv* 16,14). La parabola del seminatore illustra la necessità di ricordare la parola ascoltata: « Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza » (*Lc* 8,15). Chi ha la parola di Cristo dentro di sé, è segno che vive in Cristo (*Gv* 15,7). A queste esortazioni di Gesù fa eco la predicazione della Chiesa primitiva: « Tutto ciò che avete udito fin da principio, rimanga in voi » (*1 Gv* 2,24a).

Maria, Vergine in ascolto,³⁸ donna dal cuore memore, realizza in modo esemplare il primato dell'ascolto e della memoria caratteristico della spiritualità biblica. Come « figlia di Sion », cioè sintesi e compendio del popolo di Israele,³⁹ Maria è il paradigma del sapiente di cui il *Siracide* fa l'elogio: « Beato chi mediterà queste cose; le fissi

³⁸ PAOLO VI, *Esortazione apostolica sul culto della Vergine Maria « Marialis cultus »* [MC], n. 17, in: *EV* 5 (1979), 41.

³⁹ Cf *LG* n. 55, in *EV* 1, 429. Il tema: Maria, figlia di Sion è molto trattato nella mariologia biblica: cf LEMMO Nunzio, *Maria « Figlia di Sion », a partire da Lc 1,26-28. Bilancio esegetico dal 1939 al 1982*, in: *Marianum* 45 (1983) 175-258.

bene nel cuore e diventerà saggio » (*Sir* 51,28).⁴⁰ Ella incarna la fede d'Israele che custodisce la rivelazione di Dio fatta « molte volte e in diversi modi » (*Eb* 1,1) lungo la storia, che ritiene nella memoria le opere compiute da Dio nel passato per farne legge di vita e motivo di fiducia e di speranza.

La memoria di Maria è però molto più vasta di quella del popolo d'Israele. Mentre Israele riviveva in sé le opere di Dio nella storia del popolo, Maria, come Madre del Verbo incarnato, custodisce nel suo cuore tutta la storia che in Cristo trova il suo centro, la sua ricapitolazione e il suo significato più profondo. La persona di Gesù, la sua vita e le sue parole sono oggetto della memoria costante e penetrante di Maria. E in questa memoria è condensata la salvezza, è racchiuso il futuro di ogni avvenire, è rispecchiato l'eterno. Ormai la storia di Gesù, e in Gesù tutta la storia dell'umanità, è diventata la storia di Maria. Non solo. La storia di ogni singolo uomo è entrata nella storia di Maria, dal momento che Gesù sulla croce ha voluto lasciare in eredità ad ogni uomo la sua Madre, come un dono personale. « Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie " fra le sue cose proprie " la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore ». ⁴¹ E Maria, accogliendo ogni figlio affidatole personalmente da Cristo stesso, lo introduce nel suo cuore materno e memore.

In questa luce diventa più comprensibile la frase di Giovanni Paolo II: « essere Madre vuol dire essere una viva memoria ». ⁴² S. Agostino pensava anche in questa direzione quando sottolineava che la vera grandezza della maternità di Maria non stava tanto nel suo essere genitrice fisica del Figlio di Dio. Per lui Maria portò Cristo più nel cuore che nel grembo. ⁴³ L'essere Madre di Cristo e Madre degli uomini fa di Maria perennemente la donna di memoria, la donna dal cuore grande.

⁴⁰ Per lo stretto rapporto tra sapienza e memoria cf SERRA Aristide, *Sapiente*, in: DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Roma, Edizioni Paoline, 1985, 1272-1285.

⁴¹ *RM* n. 45.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste*.

⁴³ Cf AGOSTINO, *De sancta virginitate* 3, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 41, 237; cf anche *Id.*, *Sermone Denis* 25,7, in: *PL* 46, 937-938: « Maria custodi più nella mente la Verità che nel grembo la carne. Cristo è Verità, Cristo è carne. Cristo-Verità nella mente di Maria, Cristo-carne nel grembo di Maria. Vale più quel che si porta nella mente di quel che si porta nel ventre ».

2.1.1.2. *Ricordare per crescere*

L'attività riflessiva di Maria è viva, dinamica. La sottolineava Luca con alcuni rilievi interessanti. In *Lc* 2,19 l'atteggiamento pensoso di Maria è presentato nel contesto della nascita di Gesù. I pastori, ritornati dalla loro visita, riferirono ciò che avevano visto. « Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando (συμβάλλουσα) nel suo cuore » (*Lc* 2,18-19).

Il verbo συμβάλλω usato qui significa « porre a confronto » vari elementi di un dato da interpretare in vista di una comprensione retta e approfondita. É. Hamel commenta: « Il termine συμβάλλουσα, esclusivo di Luca, significa decifrare un enigma, armonizzare degli estremi apparentemente contrari, "simbolizzare" nel senso greco di "mettere insieme" ("simbolo" degli apostoli), agitare dei dadi nel cavo della mano. Maria agita dunque nel suo cuore parole ed avvenimenti, provocando così fra loro un urto benefico e una messa a punto di ciascuno ». ⁴⁴ Mentre tutti gli altri si fermano allo stupore, Maria è in grado di ripensare le cose in un orizzonte più ampio, a livello più profondo e in modo dinamico.

Maria, come sottolinea Luca in *Lc* 2,50 e in altri episodi, ha dei momenti di « stupore » (*Lc* 2,33), di umanissimi « perché » (*Lc* 2,48) e « come » (*Lc* 1,34), di « non comprensione » (*Lc* 2,50). Ella non capisce subito tutto, ma pone subito in atto un processo di riflessione partendo dalla memoria. Maria non comprende, ma si lascia comprendere, si apre al mistero lasciandosi coinvolgere e rispettando i ritmi della rivelazione storica di Dio. L'atteggiamento di Maria di fronte al mistero è molto diverso da quello dei discepoli, i quali, non comprendendo il senso delle parole di Gesù, rimanevano chiusi in se stessi e « avevano paura di rivolgergli domanda sull'argomento » (*Lc* 9,45; cf *Mc* 9,32).

Gesù stesso nel Vangelo fa capire più volte che il passaggio dall'incomprensione alla comprensione di fede non è automatico e gratuito, ma esige uno sforzo di « ricordare ». Quando i discepoli fraintendevano il discorso sul lievito dei farisei e dei sadducei, Gesù li riportò all'esperienza del passato ponendo loro la domanda: « Perché.

⁴⁴ HAMEL É., *Discernement « in spiritu » dans l'Évangile de l'Enfance selon Saint Luc*, in: *Cahiers Marials* 24 (1979) 184-185. Cito secondo la traduzione italiana di SERRA, *Sapienza*, 336.

uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via? » (*Mt* 16,9). Alle donne sconvolte davanti alla sorpresa della tomba vuota l'angelo disse: « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È risorto. Non è qui. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea... » (*Lc* 24,5-8). E lo Spirito di verità, colui che guida i discepoli alla verità tutta intera (*Gv* 16,13), opera attivando la memoria, come dice espressamente Gesù: « Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv* 14,26).

Partire dalle premesse ricavate dall'esperienza storica con Gesù, avviare un processo di riflessione sotto la guida dello Spirito, per giungere ad una visione più ampia del disegno salvifico e aderirvi con fede entrando in un dialogo con Dio rivelatore: questa è la via attraverso cui Gesù fa crescere i suoi discepoli. È anche la via percorsa da Maria.

Nel Vangelo Gesù usa spesso l'immagine del seme ben piantato che cresce e dà frutto (*Mt* 4,26-28; *Mt* 13,31-32) o del lievito che fa crescere (*Mt* 13,33) per illustrare il dinamismo e la vitalità della parola di Dio e del suo Regno. Anche Paolo sottolinea molto questo aspetto: cresce la fede dei cristiani (*2Cor* 10,15); la Chiesa come Tempio santo cresce nel Signore (*Ef* 2,21); « facendo la verità e la carità, noi cresciamo verso di lui in tutto » (*Ef* 4,15); la parola di Dio cresce nei cristiani e « dà frutto in tutto il mondo » (*Col* 1,5-6). S. Gregorio Magno afferma in una celebre espressione: « la Parola di Dio cresce a forza di essere letta ».⁴⁵ L'incontro con Dio è sempre un cammino di crescita, in intensità, estensione e profondità.

Tornando al contesto dei riferimenti mariani, è interessante notare come Luca descrive gli anni di Nazaret, trascorsi in profonda intimità tra Gesù e Maria, con due frasi sintetiche e significative: « Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (*Lc* 2,51-52). Si tratta di una crescita insieme, Madre e Figlio, in aiuto vicendevole: Maria aiutava Gesù a crescere « in sapienza, età e grazia » e Gesù aiutava sua Madre a crescere in memoria, accoglienza, riflessione, grandezza di mente e di cuore, inserimento nel mistero, conformità alla volontà di Dio, fede.

⁴⁵ GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20, 1, in: *PL* 76, 135.

È in questo senso che Giovanni Paolo II, sviluppando con originalità un tema molto trattato nella mariologia dal Concilio Vaticano II in poi, considera tutta la vita di Maria come una *peregrinatio fidei* in continua crescita: « Sin dal momento dell'annunciazione la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del suo mistero ».⁴⁶ Tuttavia questo mistero non le fu rivelato se non progressivamente, sicché Maria per tutta la sua vita era « in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede ».⁴⁷ Il cammino di fede di Maria conosceva « una particolare fatica del cuore ».⁴⁸ « Ma a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre si apriva sempre più a quella "novità" della maternità, che doveva costituire la sua "parte" accanto al Figlio. [...] Mediante la fede Maria continuava ad udire ed a meditare quella parola, nella quale si faceva sempre più trasparente, in un modo "che sorpassa ogni conoscenza" (*Ef* 3,19), l'autorivelazione del Dio vivo ».⁴⁹

Maria, che crescendo nella memoria cresce nella riflessione di fede, è immagine di ogni credente e di tutta la Chiesa pellegrinante. La Chiesa, corpo di Cristo in perenne crescita,⁵⁰ è chiamata a progredire nella comprensione del mistero di Cristo.⁵¹ Questo *progresso* si fonda su un *regresso* nella memoria storica e si attua in un'intelligente riflessione di fede. Il seme che cresce esige un buon terreno, solo un « cuore buono e perfetto » che sa « custodire » può « produrre frutto » (*Lc* 8,15). Filone di Alessandria non dubita di asserire: « La fede nell'avvenire proviene da quanto accadde nei tempi che furono ».⁵²

⁴⁶ *RM* n. 17.

⁴⁷ *L. cit.*

⁴⁸ *L. cit.*

⁴⁹ *RM* n. 20.

⁵⁰ Cf SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Note direttive « Mutuae Relationes »*, 1978, n. 11, in: *EV* 6, 607.

⁵¹ Cf *DV* n. 8, in: *EV* 1, 883 « Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cf *Lc* 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali. [...] La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio ».

⁵² FILONE DI ALESSANDRIA, *De Vita Mosis* II, introduction, traduction et notes par R. Arnaldez, C. Mondésert, J. Pouilloux, P. Savinel = « Les Oeuvres

La Chiesa sa che in questa impresa di scoprire il futuro nel passato, in questo « lungo lavoro di memoria e di ruminazione »⁵³ è preceduta da Maria.

L'esemplarità della memoria dinamica di Maria è tenuta molto presente nel culto mariano della Chiesa d'Oriente. Ne è prova il fatto che si ama venerare nei luoghi di culto l'una accanto all'altra la Bibbia e l'icona della Theotókos. Il rapporto *monumento scritto* e *monumento vivo* dello stesso Verbo divino viene presentato in modo visivo. Maria è come una Bibbia viva e allo stesso tempo il luogo dell'ermeneutica biblica. Ella ha custodito, meditato e ha fatto crescere la Parola in sé. La Chiesa è chiamata a « leggere » in lei tutta la rivelazione di Dio all'uomo concentrato in Gesù Cristo, Figlio di Dio nato da Maria. La Chiesa contempla nella persona di Maria la perfetta realizzazione della propria identità e impara da lei l'arte di regredire nella memoria per progredire nella fede, l'arte di lasciarsi comprendere per poter comprendere, l'arte di condensare e diffondere la propria esperienza di Dio.

2.1.2. Monumento-testimonianza

2.1.2.1. Maria testimone di Gesù

« Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna » (*Gal* 4,4). Da questo brano biblico, che contiene l'unico accenno mariano della teologia paolina, prende l'avvio per la riflessione su Maria sia il cap. VIII della *Lumen Gentium* come l'enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II. L'espressione « nato da donna » appare generica, ma racchiude un significato profondo. Maria non viene presentata con il suo nome proprio, ma nella sua identità di Madre del Salvatore, collaboratrice nell'umanizzazione di Dio, pienamente inserita nel mistero della salvezza. Dio Figlio, consostanziale con il Padre e con lo Spirito, si fa consostanziale con una donna, e tramite lei, con tutta l'umanità. Con la sua maternità Maria è resa « luogo » in cui Dio si incontra con l'uomo in modo nuovo e definitivo. Ella stessa

de Philon d'Alexandrie », Paris, 1967, 288. Cito secondo la traduzione italiana di SERRA Aristide, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana, 1987, 125.

⁵³ DE LUBAC Henri, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano, Edizioni Paoline, 1965, 426-427.

nella sua persona è *μνημόστυον*, *monumentum* storico visibile dell'Incarnazione del Figlio di Dio.⁵⁴

Nascendo da Maria, il Figlio di Dio entra a far parte della condizione umana, contrassegnato dalla fragilità inerente ad ogni essere finito, circoscritto in un contesto storico-geografico-culturale determinato, soggetto alla sofferenza e alla morte. « Senza Maria, il Vangelo viene ad essere disincarnato, sfigurato, trasformandosi in ideologia, in un razionalismo spiritualistico », così afferma la 3^a Conferenza episcopale latino-americana a Puebla.⁵⁵ « Se Cristo venisse artificiosamente reciso da sua Madre e dalla Chiesa » — ipotizza H.U. von Balthasar — « perderebbe, nella pietà cristiana, la sua afferrabilità storica divenendo qualcosa di astratto, un aeròlito caduto dal cielo per risalire subito senza mettere radici nella tradizione passata e futura degli uomini ».⁵⁶

Testimoniando la realtà dell'Incarnazione Maria è testimone di tutta l'economia della salvezza che inizia a realizzarsi con il suo diventare Madre di Cristo e di cui ella stessa è « il frutto più eccelso ».⁵⁷ Dio vuole trovare in lei la premessa umana e il fondamento antropologico del suo essere Emmanuele e Salvatore. E Maria, accogliendo il progetto di Dio, mostra quanto grande é l'amore di Dio per l'uomo e con quale profonda umanità Egli realizza la sua salvezza. Dio infatti non ha voluto salvare l'uomo al di fuori del mondo e della storia, bensì entrando nella storia e facendosi uomo.

La testimonianza di Maria non si esaurisce nel garantire una realtà vera e storica. Ella è intensamente coinvolta e partecipa personalmente all'evento di Cristo. L'inserimento di Maria nel mistero di Cristo è talmente forte che non vi è episodio della sua vita che non debba essere visto in rapporto al suo Figlio: la sua nascita è in vista di quella del Figlio, la sua maternità verginale è affermazione della divinità del frutto del suo grembo, il suo *fiat* al progetto divino inaugura l'opera

⁵⁴ GASPARI Sergio, *La funzione mistagogica di Maria nell'esperienza liturgica*, in: AA.VV., *Maria modello ed educatrice dell'uomo nuovo in Cristo. Atti della XXV Settimana mariana nazionale*, Roma, Collegamento mariano nazionale, 1986, 93-108.

⁵⁵ CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO, *Puebla, l'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1979 n. 301.

⁵⁶ BALTHASAR Hans Urs von, *Maria nella dottrina e nel culto della Chiesa*, in: RATZINGER Josef - BALTHASAR Hans Urs von, *Maria Chiesa nascente*, Roma, Edizioni Paoline, 1981, 67.

⁵⁷ SC n. 103, in: EV 1, 186.

salvifica cristiana, e il suo essere immacolata e assunta proclama la pienezza dell'umano redento da Cristo, suo Figlio. Maria è attivamente presente nei momenti più importanti della vita del Figlio dalla nascita alla morte. Negli anni di Nazaret ella riflette su ogni cosa riguardante il Figlio. All'inizio della vita pubblica di Gesù è la Madre che gli confida le necessità degli uomini e che provoca il primo « segno ». In lei e da lei Gesù viene condotto a Giovanni e Elisabetta; infante, viene da lei mostrato ai pastori, ai magi d'Oriente, a Simeone e Anna; nelle sue mani viene offerto al Padre nel tempio; ormai adulto, viene da lei indicato come la Parola da obbedirsi. Nel momento culmine della vita di Gesù, che coincide con la sua morte, Maria partecipa sotto la croce allo sconvolgente mistero della « kenosi »⁵⁸ « soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ».⁵⁹

Sia per i contemporanei di Gesù, come per gli uomini di oggi e di sempre, Maria è « una singolare testimone del mistero di Gesù »,⁶⁰ « unita a Lui da uno stretto e indissolubile vincolo ».⁶¹ Maria può essere contemplata come un « monumento vivo e perenne » che testimonia l'identità, la vita e la missione di Gesù da Madre, da discepola,⁶² da annunciatrice, e, usando un'espressione iconografica, da Hodêgítria, cioè colei che indica maternamente: Gesù è la via.

2.1.2.2. *Maria specchio e cuore dell'economia salvifica*

Come testimone singolare di Cristo, Maria è anche testimone di tutto ciò che l'evento Cristo comporta. Si trova quindi con Cristo e in Cristo al centro dell'economia della salvezza.

In Maria l'attesa del popolo d'Israele giunge a compimento: il suo *fiat* è la ricapitolazione del popolo dell'ascolto, teso all'obbedienza all'alleanza;⁶³ con la sua pienezza di grazia ella incarna l'ideale della

⁵⁸ Cf RM n. 18.

⁵⁹ LG n. 58, in: EV 1, 432.

⁶⁰ RM n. 26.

⁶¹ LG n. 53, in: EV 1, 427.

⁶² Cf RM n. 20; MC n. 37.

⁶³ Per una trattazione sintetica di questo argomento cf SERRA Aristide, *L'Annunciazione a Maria (Lc 1,26-38). Un formulario di Alleanza?*, in: *Parola e Vita* 25 (1980) 3, 4-11.

« Figlia di Sion »;⁶⁴ la sua vita esemplare raffigura Israele preconizzato dal cuore nuovo;⁶⁵ la sua vocazione, dignità e santità realizzano la bellezza della sposa senza macchia del *Cantico* e la nuova creazione di *Isaia*.⁶⁶

Maria stessa, con la meditazione assidua, fa memoria nel suo cuore delle parole e delle opere del Figlio, e quindi anche della propria vocazione come Madre di Cristo, alla luce delle Scritture antiche. Il cantico del *Magnificat*, in cui Maria fa vibrare le risonanze prodotte nel suo animo dal prodigio della sua concezione verginale per opera dello Spirito Santo, si presenta come un mosaico di testi biblici. Nello stupore di fronte al mistero Maria rivela la sua coscienza d'essere portatrice di tutto il destino del suo popolo, canale di grazia per tutti i figli dell'Alleanza. Infatti, soccorrendo « l'umiltà di Maria » (*Lc* 1,48), Dio esalta « gli umili » (v. 52); il suo essere « serva del Signore » (v. 48) è in legame con « Israele, servo del Signore » (v. 54); operando « grandi cose » in Maria, Dio si è ricordato della sua promessa fatta ai Padri, « ad Abramo e alla sua discendenza » (v. 54-55).

L'irrompere del nuovo inizio della salvezza ha portato a compimento tutte le promesse del passato. Si tratta di un cambiamento di epoca, una svolta nel destino di tutta l'umanità. E Maria si trova protagonista di questo momento unico e irripetibile, un momento tanto atteso e denso di mistero, insieme con Cristo, Figlio di Dio e ora anche Figlio suo.

Se Cristo è « insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione »,⁶⁷ Maria è il riflesso di questa pienezza. Ella stessa « confessa di essere trovata nel cuore stesso di questa pienezza di Cristo. È consapevole che in lei, [...] come Madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica ». ⁶⁸ Mentre riassume e personalizza il passato, Maria diventa inizio del nuovo che nasce. In lei avviene il passaggio dal tempo dell'attesa al tempo della realtà: è il segno della « pienezza del

⁶⁴ Cf SERRA Aristide, « *Esulta, Figlia di Sion!* »: *Principali riletture di Zc 2,14-15 e 9,9a-c nel giudaismo antico e nel cristianesimo del I-II secolo*, in: *Marianum* 45 (1983) 9-54.

⁶⁵ FABRIS Rinaldo, *Maria e il cuore rinnovato dallo Spirito per la morale della Nuova Alleanza*, in: AA.VV., *Maria modello ed educatrice dell'uomo nuovo in Cristo*, 30-47.

⁶⁶ Per una visione globale di Maria nell'A.T., cf SERRA Aristide, *Maria nel mistero di Cristo secondo l'Antico Testamento*, Roma, Edizione Marianum, 1971.

⁶⁷ DV n. 2, in: EV 1, 873.

⁶⁸ RM n. 36.

tempo » (*Gal* 4,4), anello che congiunge l'Antico Testamento con il Nuovo e che unifica tutta la storia della salvezza nell'escatologia. La sua maternità « inaugura nelle coordinate spazio-tempo degli uomini il presente storico-eterno di Dio. Ella unifica il tempo cronologico nell'Ora unica del Salvatore, compone l'Antico con il Nuovo Testamento ».⁶⁹ In questo senso Ruperto di Deutz († 1130) scrive: « Il Verbo di Dio nell'Antico Testamento prendeva corpo e voce nella bocca dei profeti in attesa di prendere carne nel seno di Maria ».⁷⁰ « Tutto l'insieme della Scrittura, ogni sua parola, Dio l'ha riunita nel seno della Vergine ».⁷¹

Concentrando in sé tutta la storia della salvezza Maria « riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede ».⁷² È « come uno "specchio", in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido "le grandi opere di Dio" (*At* 2,11) ».⁷³ Vi è di più: in questo « specchio » si riflette pure lo stile inconfondibile, o la logica insolita all'umana previsione, con cui Dio opera, una logica confermata e radicalizzata da Cristo e resa principio di vita per tutta la Chiesa. Si tratta della logica che esalta gli umili e abbassa i superbi e che riempie di beni i poveri e manda a mani vuote i ricchi (*Lc* 1,51-53), la logica delle beatitudini evangeliche, la logica del servizio, la logica della kenosi e la logica della Pasqua attraverso la croce. Tutto questo Maria ha sperimentato nella sua vita in intima unione con il suo Figlio. Proclamando l'irrompere della salvezza Maria può testimoniare pure che le vie di Dio non sono le vie degli uomini (*Is* 55,8) e che la Rivelazione di Dio nella storia si presenta come la rivoluzione della storia da parte di Dio.

2.1.3. Monumento-profezia

2.1.3.1. Il « segno della donna »

Quale testimone della « pienezza del tempo » e riflesso di tutta l'economia della salvezza, Maria « è una presenza permanente in tutta

⁶⁹ GASPARI, *La funzione*, 96.

⁷⁰ RUPERTO DI DEUTZ, *In Joannem XII*, in: *PL* 169, 734B.

⁷¹ Id., *In Isaiam* 1,2.31, in: *PL* 167, 1362B.

⁷² *LG* n. 65, in: *EV* 1, 441.

⁷³ *RM* n. 25.

l'estensione del mistero salvifico».⁷⁴ Inserita in Cristo, « l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine » (*Ap* 22,13) e la « ricapitolazione di tutte le cose » (*Ef* 1,10), Maria partecipa anche a questa pienezza di presenza. La Rivelazione biblica allude a questo attraverso « il segno della donna », che appare al principio e alla fine della storia. Nel brano chiamato dalla tradizione il « protovangelo », Dio, dopo il peccato degli uomini, pronuncia la sentenza sul serpente: « Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno » (*Gn* 3,15). Nel cap. 12 dell'*Apocalisse* la storia viene presentata nella parabola apocalittica di una lotta accanita tra due segni emblematici. Da una parte c'è la donna, vestita di sole, con la luna sotto i piedi e dodici stelle attorno al capo. È incinta e in preda alle doglie del parto (*Ap* 12,1-2). Dall'altra parte appare il drago, il serpente antico, con sette teste e dieci corna che trascina un terzo delle stelle nell'abisso. Il drago vuol divorare il bambino nascente (*Ap* 12,3-4). Alla fine la donna vince la lotta.

Tra la protologia e l'escatologia la storia si svolge in una trama complessa e movimentata, in una lotta continua tra il regno di Dio e le forze avverse. Tuttavia questa storia è segnata fin dall'inizio dalla promessa di salvezza. Proprio nell'istante della caduta dell'uomo nel peccato, ecco risuona insieme con il castigo la buona novella. E alla fine la promessa si compirà. La vittoria di Dio è sicura.

La promessa è annunciata e realizzata dalla donna e dalla sua discendenza. Chi sono? La tradizione patristica e medioevale li identifica senza dubbio con Maria e Gesù. L'esegesi scientifica invece non permette di farlo direttamente e senza condizioni.⁷⁵ C'è però da tener presente questo: l'esegesi storico-critica non sempre può esplicitare tutta la ricchezza multipla e sopraconcettuale del contenuto del testo biblico, soprattutto quando è espresso attraverso immagini simboliche.

La donna della *Genesi* e la donna dell'*Apocalisse* rievocano infatti fortemente la figura di Maria, Figlia di Sion, Madre di Cristo e proto-

⁷⁴ *RM* n. 31.

⁷⁵ Per una rassegna delle interpretazioni di *Gn* 3,15 cf VIRGULIN Stefano, *Ricerche su Genesi 3,15 dal 1970 al 1977*, in: *Marianum* 40 (1978) 13-30. Per l'esegesi di *Ap* 12,1-6 cf VANNI Ugo, *La decodificazione « del grande segno » in Apocalisse 12,1-6*, in: *Marianum* 40 (1978) 121-152. Circa il rapporto tra *Gn* 3,15 e *Ap* 12 si veda SERRA Aristide, *Bibbia*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 292-301.

tipo della Chiesa. Letti nel contesto di tutta la storia della salvezza e tenendo conto della tradizione è legittimo interpretare questi brani in chiave mariologica con un contesto ecclesologico inscindibile. Così la *Lumen Gentium* vede Maria « già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente ». ⁷⁶ Giovanni Paolo II parla di una « identificazione ecclesiale » di Maria con la donna vestita di sole: « Grazie a questo speciale legame, che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, si chiarisce meglio il mistero di quella “ donna ”, che, dai primi capitoli del Libro della *Genesi* fino all’*Apocalisse*, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell’umanità. Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella “ dura lotta contro le potenze delle tenebre ” ». ⁷⁷

Come donna della protologia Maria è segno di speranza, portatrice di promessa salvifica. Come donna dell’escatologia ella è segno della vittoria definitiva di Dio su Satana, del bene sul male, della luce sulle tenebre, dell’amore sull’odio, della speranza sulla noia, della gioia sulla tristezza, della vita sulla morte. Fidandosi di « Colui che è potente » (*Lc* 1,49) Maria diventa la manifestazione della potenza di Dio. Riconoscendo le « grandi cose » operate in lei dall’Onnipotente, Maria è resa il « grande segno » di speranza nell’onnipotente Dio.

Dalla donna della protologia alla donna dell’escatologia, dall’aurora che precede il sorgere del sole ⁷⁸ alla donna vestita di sole, la direzione della storia è chiaramente segnata e intonata di speranza. La Chiesa, pellegrinante in questa storia tra difficoltà e prove, guarda a Maria che brilla dinanzi a lei « quale segno di sicura speranza e di consolazione ». ⁷⁹ « La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione »; tuttavia i fedeli « si sforzano ancora di crescere nella santità ». ⁸⁰ E Maria ricorda a tutti che ogni uomo ha parte a quella promessa fatta da Dio al principio dell’umanità e che ogni uomo è chiamato a prolungare l’opera della creazione contribuendo personalmente alla realizzazione del piano di Dio. ⁸¹ « Il segno della donna » è testimone di una memoria che si fa profezia. Maria manifesta con la sua

⁷⁶ *LG* n. 55, in: *EV* 1, 429.

⁷⁷ *RM* n. 47.

⁷⁸ Cf *RM* n. 3.

⁷⁹ *LG* n. 68, in: *EV* 1, 444.

⁸⁰ *LG* n. 65, in: *EV* 1, 441; cf *RM* n. 47.

⁸¹ Cf *GS* n. 34, in: *EV* 1, 1426.

persona e con la sua singolare vocazione che la salvezza promessa fin dall'inizio è già presente in Cristo e avrà la sua piena realizzazione nella vittoria escatologica del Regno di Dio, quando Cristo avrà posto ogni cosa sotto i suoi piedi e Dio sarà tutto in tutti (*1Cor 15,27-28*).

Giustamente Paolo VI al termine della *Marialis cultus* invita l'uomo d'oggi a innalzare gli occhi a Maria, segno profetico di speranza: « All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte ».⁸²

2.1.3.2. *Maria portavoce di Dio e aiuto degli uomini*

Nell'Antico Testamento la funzione principale dei profeti è quella d'essere messaggeri, portavoce di Dio. Partecipa della sollecitudine di Dio per l'uomo,⁸³ il profeta fa conoscere la volontà di Dio nella realtà presente e nella situazione storica concreta; allo stesso tempo, come sentinella in mezzo agli uomini, il profeta vigila, discerne, e s'impegna con intrepidezza perché la sollecitudine divina venga accolta e corrisposta.

Anche Maria svolge il ruolo del profeta in quanto ella « si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi ».⁸⁴

Nella visita a Elisabetta (*Lc 1,39-56*) Maria è come il messaggero che reca il lieto messaggio al popolo d'Israele (*Is 40,9*). La sua visita è caratterizzata dalla gioia, dall'augurio di pace, dal servizio premu-

⁸² MC n. 57, in: *EV 5, 95*.

⁸³ Cf la teoria del *Pathos* di Dio proposta da HESCHEL Abraham Joshua, *Il messaggio dei profeti*, Roma, Borla, 1981.

⁸⁴ RM n. 21.

roso e affettuoso e accompagnata da una grande discrezione circa quanto è avvenuto in lei. Nell'umile e cordiale servizio di Maria il mistero dell'Incarnazione è intessuto nella realtà di ogni giorno. Il Dio incarnato si rende familiare all'uomo e vive la sua esistenza quotidiana semplice e domestica. Maria inaugura nella storia lo stile del Figlio, che è quello dell'abbassamento e del servizio.⁸⁵ Con il suo gesto di carità Maria fa pregustare la grandezza dell'amore di Dio nel donare al mondo il proprio Figlio (*Gv* 3,16) e diventa ella stessa annunciatrice della Buona Novella e fonte di gioia.

A Cana (*Gv* 2,1-11) il ruolo profetico di Maria si manifesta con molta chiarezza. Mentre tutti gli altri partecipanti alle nozze sono immersi nella festa e nessuno si accorge del problema, Maria ne pone già il rimedio. Maria vede l'insieme, coglie tutto senza trascurare i particolari, individua l'essenziale e percepisce l'inespresso. Ella è immagine della Chiesa che « scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia »;⁸⁶ per questo, anche oggi, può essere « assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo ».⁸⁷

Con semplicità, delicatezza e un fine riferimento alle persone che subiscono il disagio della situazione, Maria presenta il problema a Gesù: « Non hanno più vino »; e intanto, intrepida e fiduciosa, prepara i servi ad accogliere l'intervento di Gesù, in qualunque modo esso avvenga: « Fate quello che egli vi dirà ». Maria « si pone in mezzo ».⁸⁸ La sua sollecitudine per gli uomini, il suo « andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo ».⁸⁹ L'azione mediatrice e profetica di Maria è efficace: ottiene l'intervento del Figlio Salvatore e l'obbedienza dei servi.

La parola di Maria ai servi: « Fate quello che egli vi dirà », è, tra le poche parole tramandateci, l'unica rivolta direttamente agli uomini.⁹⁰ In questa parola, denominata dai mariologi « comandamento della Ver-

⁸⁵ Cf *Mt* 20,28: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire »; *Fil* 2,6-7: Cristo, « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo ».

⁸⁶ *MC* n. 17, in: *EV* 5, 41.

⁸⁷ *MC* n. 37, in: *EV* 5, 68.

⁸⁸ *RM* n. 21.

⁸⁹ *L. cit.*

⁹⁰ Le altre parole sono rivolte all'angelo dell'annunciazione e a Gesù.

gine»⁹¹ o «testamento di Maria»,⁹² si percepiscono gli echi della formula dell'alleanza sinaitica.⁹³ A conclusione dell'alleanza il popolo promette: «Quello che il Signore ha detto, noi lo faremo» (*Es* 19,8; cf 24,3.7). Maria non solo personifica Israele obbediente all'alleanza, ma è anche colei che induce all'obbedienza, ormai non più all'antica alleanza, ma a Gesù, da cui prende inizio un nuovo popolo e una nuova alleanza.⁹⁴

Maria conduce dunque a seguire Gesù, a obbedire alla sua parola e a considerarlo come riferimento assoluto. Ciò emerge con maggiore evidenza se si legge la parola di Maria rivolta ai servi in parallelo con la parola di Gesù Risorto agli Undici: «Fate discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19). «Ciò che Giovanni pone sulle labbra della Madre, Matteo lo presenta come compito affidato da Cristo agli apostoli, cioè alla Chiesa».⁹⁵ Intorno a Gesù si forma una nuova comunità messianica a cui fanno parte i suoi discepoli, cioè coloro che accolgono la sua parola, come dice egli stesso: «Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (*Gv* 15,14); «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama» (*Gv* 14,21). A questo fa eco anche la comunità primitiva: «Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti» (*1Gv* 2,3). La nuova comunità è presentata anche come la vera parentela di Gesù, unita con il vincolo del «compimento della volontà di Dio».⁹⁶ Di questa nuova comunità-

⁹¹ *Fate quello che vi dirà*, 38.

⁹² SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, 141.

⁹³ La parola richiama *Gn* 41,55 e soprattutto *Es* 19,8; 24,3.7. L'interpretazione di *Gv* 2,5 in rapporto con l'alleanza è ampiamente accolta nel campo dell'esegesi. Anche Paolo VI nel n. 57 della *MC* ne fa esplicito riferimento: Quelle parole, «nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cf *Es* 19,8; 24,3.7; *Dt* 5,27), o per rinnovare gli impegni (cf *Gs* 24,24; *Esd* 10,12; *Ne* 5,12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: "Ascoltatelo!" (*Mt* 17,5)».

⁹⁴ Cf DE LA POTTERIE Ignace, *La madre di Gesù e il mistero di Cana*, in: *La Civiltà Cattolica* 3107 (1979) 4, 425-440.

⁹⁵ *Fate quello che vi dirà*, 48.

⁹⁶ Cf *Mc* 3,34: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». L'espressione rievoca tematiche sapienziali (cf *Sir* 15, 1-2; *Pr* 7,4; *Sap* 8,9.16). Coloro che accolgono la legge, matura con essa un rapporto stretto e singolare; chi accoglie e mette in pratica la volontà di Dio manifestata dalle parole di Gesù, instaura con lui un rapporto di peculiare familiarità.

famiglia Maria è la Madre, che rinvia perennemente a Gesù, con cui condivide con sollecitudine la formazione dei discepoli.

Giovanni conclude tutto il racconto dicendo: « Così Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui » (Gv 2,11). Anche questa testimonianza può esser letta in riferimento a Maria e al suo ruolo di Madre e ausiliatrice, come ci fa osservare Giovanni Paolo II: « A Cana Maria appare come credente in Gesù, la sua fede ne provoca il primo “segno” e contribuisce a suscitare la fede dei discepoli ». ⁹⁷ Colei che ha risposto a Dio: « Si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1,38), colei alla quale fu rivolta la lode: « Beata te che hai creduto nell’adempimento della parola del Signore » (Lc 1,45), ora dice agli uomini: « Fate quello che egli vi dirà » (Gv 2,5). Colei che ha custodito tutti i segni di salvezza nel suo cuore, ora dispone i cuori dei discepoli ad accogliere il nuovo segno messianico. La prima credente ora suscita la fede dei discepoli, la prima evangelizzata diventa evangelizzatrice, la prima cristiana diventa portatrice di Cristo e a Cristo, la prima redenta diventa corredentice, la perfettamente conformata alla volontà di Dio diventa portavoce di questa volontà, la serva del Signore si mette a servizio per la salvezza degli uomini. La donna di memoria, la testimone di Gesù è sempre e dappertutto profeta e ausiliatrice dei credenti.

2.2. Maria monumento vivo di riconoscenza

Innalzare un monumento significa anche esprimere riconoscenza. Il ricordare porta a riconoscere e a ringraziare. ⁹⁸ Così canta un salmo: « Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te, che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali » (Sal 63,7). Le preghiere di ringraziamento contenute nella Bibbia sono tutte effusione d’animo dell’orante, partendo dall’esperienza della grandezza e dell’amore infinito di Dio verso di lui come individuo, come popolo o come creatura che vive nel cosmo e nella storia.

Nel Vangelo il rapporto filiale di Gesù con il Padre si esprime anzitutto in amore riconoscente. Con particolare sensibilità a questo rapporto il Vangelo di Giovanni presenta Gesù come colui che riceve

⁹⁷ RM n. 21.

⁹⁸ Qui la parola *riconoscere* corrisponde all’espressione greca *εξομολόγω* e ringraziare a *εὐχαριστέω*. Il NT per esprimere l’azione di rendere grazie usa, oltre a questi due, anche il verbo *εὐλογέω*, *benedire*.

tutto dal Padre e che vive in un atteggiamento continuo di riconoscenza filiale. Questo traspare dalle sue stesse parole: « Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa » (*Gv* 3,35); « Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figlio di avere la vita in se stesso » (*Gv* 5,26). Del suo insegnamento Gesù dice: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato » (*Gv* 7,16); e delle sue opere: « l'opera che tu mi hai data » (*Gv* 17,4). Dei suoi discepoli egli afferma: « erano tuoi e li hai dati a me » (*Gv* 17,6). Anche la passione e la morte vengono dette da lui « il calice che il Padre mi ha dato » (*Gv* 18,11). Il Padre ha dato al Figlio il dono di farsi dono totale agli uomini e il Figlio gli rende grazie. Questo intenso amore espresso nel dinamismo di « essere dono » — « ringraziare » — « farsi dono » è reso perennemente presente attraverso l'Eucaristia per coinvolgere tutto e tutti.

La prima ad essere coinvolta è Maria, la cui esistenza è tutta un flusso di « grazia » e di « grazie » nell'immensa corrente d'amore che viene da Dio. La « piena di grazia » trasforma la propria vita in una « lode di grazie » per diventare « dono di grazia » affidato dal Figlio a tutta l'umanità.

2.2.1. *Maria dono di grazia*

Per presentare Maria nel piano salvifico di Dio, l'esortazione apostolica *Redemptoris Mater* opportunamente interpreta la figura di Maria con l'aiuto del celebre brano della *Lettera agli Efesini*: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (*Ef* 1,3-4). Giovanni Paolo II vede questa benedizione riversata su Maria « in misura speciale ed eccezionale », perché « Maria è in modo eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente ».⁹⁹ Per questa sua elezione divina in Cristo tutta la sua vita (e tutto il progetto divino sull'uomo che in lei si realizza) è posta sotto il segno della benedizione e del dono gratuito. Lo manifestano con particolare chiarezza le due dimensioni del mistero di Maria definite dogmi negli ultimi due secoli: Immacolata Concezione e Assunzione in cielo.

⁹⁹ *RM* n. 8.

Nel mistero dell'Immacolata Maria si presenta come pura gratuità pienamente accolta. Come Madre di Cristo, tutta pura e tutta santa, « ella manifesta la pienezza e perfezione dell'amore redentivo di Cristo, in quanto ne mostra l'efficacia retroattiva e preservativa ». ¹⁰⁰ In lei tutta la creazione viene ricondotta alle sue origini, alla sua iniziale innocenza. In particolare per l'uomo l'Immacolata rappresenta il paradigma della vocazione umana pensata da Dio fin dalla creazione. Ciò che Adamo ed Eva avrebbero dovuto realizzare ora risplende in Maria in piena bellezza. Però l'Immacolata non è da pensare come un ideale inaccessibile o un sogno nostalgico. ¹⁰¹ Ella non ricorda soltanto come poteva o doveva essere l'uomo, se fosse stato fedele a Dio, ma profetizza anche come egli può e deve diventare. Maria, in cui « l'essere » e il « dover essere » si identificano, è per l'uomo garanzia del suo « poter essere » conforme a ciò che Dio da sempre ha voluto. Infatti la benedizione divina, di cui Maria è ripiena, è destinata ad essere partecipata a tutti. Similmente quell'amore che si è riversato su Maria costituendola fin dall'eternità santa, immacolata e degna dimora di Cristo, è il medesimo che si diffonde su ogni uomo che si apre al dono divino.

L'Assunzione di Maria è anche la conseguenza dell'unione perfetta di Maria col Figlio, che ha promesso a tutti coloro che lo amano: « Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io » (*Gv* 14,3). Allo stesso tempo Maria Assunta è la primizia e l'anticipazione dell'umanità salvata dalla morte e perfettamente configurata con la risurrezione di Cristo. Assunta nella pienezza di Dio Maria « propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: ché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro " in comune il sangue e la carne " (*Eb* 2,14; cf *Gal* 4,4) ». ¹⁰²

¹⁰⁰ DE FIORES Stefano, *Immacolata III. Teologia dell'Immacolata Concezione*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 702.

¹⁰¹ La riflessione teologica sull'Immacolata Concezione ha ormai abbandonato la via negativa che considerava il mistero di Maria a partire dal peccato originale, rischiando di vedere in lei, concepita senza peccato, soltanto una prodigiosa eccezione al destino comune, una figura estranea all'umanità. L'approccio negativo cede a quello positivo che vede Maria Immacolata trasparente di santità, di grazia e di pienezza. Cf DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, 464-477; Id., *Immacolata*, 695-703.

¹⁰² MC n. 6, in: *EV* 5, 27.

Tra l'immacolata concezione e l'assunzione in cielo la vita di Maria si snoda luminosa, avvolta d'amore di Dio e ricolma di ogni benedizione in Cristo, una vita che sintetizza tutta la storia dalla creazione all'escatologia, una vita di dono gratuito. Questo viene confermato e sottolineato anche dal saluto rivolto a Maria dall'Angelo dell'Annunciazione (Lc 1,28).

L'appellativo « piena di grazia », *κεχαριτωμένη*, tradotto alla lettera: « tu che sei stata e rimani colmata dai favori divini », ¹⁰³ definisce Maria nella sua relazione con Dio: Dio ha donato a lei la sua *χάρις*, il suo favore, la sua grazia, la sua benevolenza. ¹⁰⁴ Ella è contrassegnata come colei che si trova già nella grazia divina e persevera in essa. ¹⁰⁵ L'iniziativa è di Dio, ¹⁰⁶ che ha « chinato lo sguardo » su di lei (Lc 1,48). E la grazia divina la investe anticipatamente e continuamente in vista della sua missione d'esser Madre di Cristo, del quale i suoi discepoli diranno: « dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (Gv 1,16). E Maria è costantemente aperta alla grazia divina. Si tratta di un rapporto dinamico, crescente a misura d'amore. Più Dio ama la sua creatura e più lei si dilata. E più si dilata e più Dio la invade con la sua grazia. Maria può essere considerata la testimone per eccellenza della gratuità di Dio, il « monumento vivo » della grazia divina.

2.2.2. *Maria inno di grazie*

Al dono gratuito corrisponde la libertà riconoscente. All'appellativo *κεχαριτωμένη* da parte di Dio corrisponde il *fiat* e il *magnificat* di Maria.

« Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola » (Lc 1,38). La risposta di Maria è un gioioso consenso alla proposta di Dio con una chiara coscienza di relazione, da cui traspare la disponibilità di umile servizio, simile a quella del « servo di

¹⁰³ Annotazione della Bibbia di Gerusalemme.

¹⁰⁴ Cf STOCK Klemens, *La vocazione di Maria: Lc 1,26-38*, in: *Marianum* 45 (1983) 94-126; DE LA POTTERIE Ignace, *L'annuncio a Maria (Lc 1,26-38)*, in: *Parola Spirito e Vita* 6 (1982) 62-64.

¹⁰⁵ La prospettiva dinamica è data dall'uso di *κεχαριτωμένη*, participio perfetto del verbo *χαριτώ* formato dalla radice *χάρις*.

¹⁰⁶ *κεχαριτωμένη* è in forma passiva.

Jahwè ». ¹⁰⁷ « Maria si definisce in relazione a Dio perché egli ha deciso di stabilire con lei una relazione di scelta, di compiacenza, di sostegno [. . .]. La sua coscienza è quella del misterioso servitore, amato da Dio, prescelto da lui per riempirlo del suo spirito ». ¹⁰⁸ Il suo *fiat* emerge come logica conseguenza di questa sua autocoscienza di fronte a Dio. La serva del Signore è al suo servizio. La sua risposta non si riferisce direttamente al contenuto del messaggio, ma piuttosto a ciò che in lei stessa avverrà. Umile e libera Maria si apre totalmente alla gratuità. Questa apertura l'ha resa capace di coniugare contemporaneamente il vuoto più completo di sé e la ricchezza più piena che riceve, di unire in sé l'umano con il divino. Maria è quindi il sì di Dio all'uomo, la prova più convincente che Egli si fida dell'uomo e lo vuole suo collaboratore, perché si è degnato di chiamare una creatura a svolgere il ruolo di « Ausiliatrice di Dio » nell'opera della salvezza. ¹⁰⁹ Allo stesso tempo Maria è il sì dell'uomo a Dio, la misura della grandezza dell'uomo quando si apre alla gratuità di Dio. « La posizione di Maria costituisce, quindi, un anello di congiunzione tra l'evento obiettivo della salvezza che si compie nella sua realtà storica [. . .] e la partecipazione soggettiva di ogni singolo credente ». ¹¹⁰ E questo ruolo è adempiuto con l'atteggiamento dell'umile serva.

La compresenza del « vuoto di sé » e della « pienezza di grazia » nella coscienza di Maria la fa esplodere nel ringraziamento: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva » (*Lc* 1,46-48). Il *Magnificat* di Maria rievoca da vicino l'inno di giubilo di Cristo: « Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì Padre, perché così è piaciuto a te » (*Lc* 10,21).

L'umiltà, la coscienza della grandezza di Dio, la riconoscenza: sono sentimenti collegati che crescono in diretta proporzione. Più una creatura si sente umile e piccola più scopre e riconosce la grandezza di

¹⁰⁷ Cf STOCK, *La vocazione di Maria*, 120-122; PERETTO Elio, *Serva*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 1285-1293.

¹⁰⁸ MARTINI Carlo Maria, *La donna nel suo popolo*, Milano, Ancora, 1984, 100-101.

¹⁰⁹ Cf PALUMBIERI Sabino, *Progetto « Maria ». Risposta di Dio alle attese dei giovani*, Napoli, Dehoniane, 1985, 53.

¹¹⁰ BORDONI Marcello, *L'evento Cristo e il ruolo di Maria nel farsi dell'Evento*, in: AA.VV., *Sviluppi teologici postconciliari e mariologia. Simposio Mariologico (Roma, ottobre 1976)*, Roma, Ed. Marianum, Città Nuova, 1977, 49.

Dio; più la differenza infinita tra Dio e se stessa è percepita, più cresce la gratitudine verso Dio. In Maria tutti questi sentimenti raggiungono il grado massimo. Questo non soltanto nel piano dell'essere, ma anche in quello dell'agire: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (*Lc* 1,49). Dio è l'autore di tutto, lei è solo il « luogo » (« in me »), anche se un luogo di adesione libera (« avvenga di me quello che hai detto »).

Contemplando con lo stupore dei piccoli e degli umili l'evento di grazia che ha illuminato tutta la sua vita e determinato il senso di tutta la sua esistenza, Maria coglie anche gli effetti salvifici che questo stesso evento produce in tutta la storia. Intonando il suo canto di ringraziamento ella si fa voce di tutti quelli che, come lei, si aprono al dono gratuito e così « primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza ».¹¹¹ Infatti nel contesto del Vangelo di Luca il *Magnificat* emerge quasi come il prototipo del « canto nuovo » dell'era cristiana¹¹² che si prolungherà ininterrottamente nella vita della Chiesa. I Padri della Chiesa non dubitavano di affermare che il *Magnificat* non è solo il cantico di Maria, ma anche di tutta la Chiesa. Così dice Ireneo: « Maria, piena di esultanza, gridò profeticamente in nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore... ».¹¹³ E Origene parlando di quelli che credono afferma: « È per costoro che Maria magnifica il Signore ».¹¹⁴ La Liturgia delle Ore termina ogni sera la preghiera del Vespro con il *Magnificat* per esprimere il ringraziamento della Chiesa con Maria, sua « immagine purissima ».¹¹⁵

In questo corale ecclesiale del *Magnificat* ogni credente fa suo l'atteggiamento riconoscente di Maria, come esorta S. Ambrogio: « Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. [...] Se infatti secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuno infatti accoglie in sé il Verbo di Dio ».¹¹⁶

¹¹¹ *LG* n. 55, in: *EV* 1, 429.

¹¹² Cf LÁCONI Mauro, *Il « Magnificat » canto di Maria e canto della Chiesa*, in: *Parola e Vita* 25 (1980) 3, 12-24.

¹¹³ IRENEO, *Adversus Haereses* III,10,2, in: *Sources Chrétiennes* 211, 118.

¹¹⁴ ORIGENE, *In Lucam* VII, in: *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte* 35, 54.

¹¹⁵ *SC* n. 103, in: *EV* 1, 186.

¹¹⁶ AMBROGIO, *In Lucam* II, 26, in: *Corpus Christianorum* 14, 42.

Maria rimane sempre nella Chiesa « ausiliatrice di Dio nel servire gli uomini e ausiliatrice degli uomini nel benedire Dio ».¹¹⁷ Il suo grazie da quasi duemila anni sale incessantemente a Dio coinvolgendo cristiani di ogni parte del mondo e di ogni generazione. Ella stessa è presente nel mondo e nella storia come « monumento vivo di riconoscenza » a Dio, un monumento non invecchiato o consunto dal tempo, bensì sempre bello e affascinante, carico di futuro e di novità.

3. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice monumento vivo di riconoscenza a Maria

Il canto del *Magnificat* intonato da Maria ha coinvolto in modo particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono una famiglia tutta di Maria e che sanno di averla per sempre come Madre e Maestra.¹¹⁸ Vivendo con radicalità la sequela di Cristo esse s'impegnano a far proprio l'atteggiamento di Maria, ad aprirsi « all'umiltà gioiosa del *Magnificat* »¹¹⁹ rendendo la vita di ogni giorno prolungamento di questo suo canto di grazie.¹²⁰

In questo modo adempiono il desiderio del Fondatore don Bosco che ha voluto l'Istituto un monumento vivo di riconoscenza a Maria. Il grazie a Maria si fonde nel grazie di Maria per formare un unico gioioso ed incessante inno di ringraziamento a Dio.

Nel canto del *Magnificat* Maria, esaltando le « grandi cose » compiute in lei, riconosce d'essere beata, motivo perenne per cui benedire il Signore: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata » (*Lc* 1,48). Colei che è il grazie più bello, più grande e più vero a Dio, è anche colei alla quale, dopo Gesù Cristo, la Chiesa deve maggior riconoscenza. La Vergine del grazie è anche la destinataria più degna del grazie della Chiesa e di tutta l'umanità.

Come monumento vivo di riconoscenza a Maria l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è coinvolto da quel flusso di « essere dono di grazia », « rendere grazie » e « farsi dono di grazia », che ha caratterizzato l'esistenza di Gesù e di sua Madre. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sanno che l'Istituto è un « dono dello Spirito Santo », nato

¹¹⁷ PALUMBIERI, *Progetto « Maria »*, 35.

¹¹⁸ Cf *Costituzioni* art. 4.

¹¹⁹ *L. cit.*

¹²⁰ Cf *ivi* art. 44.

« con l'intervento diretto di Maria », ¹²¹ che la loro vocazione è una risposta al Padre che in Cristo le consacra, le raduna e le manda. ¹²² « In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio », esse donano la loro vita al Signore, « divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente ». ¹²³

Il monumento vivo di riconoscenza a Maria è un prolungamento della sua presenza materna nel mondo. Questa presenza è viva e sentita nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. ¹²⁴ E' una presenza esemplare ed efficace che le rende « come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani ». ¹²⁵

Si tratta di un monumento modellato su Maria, che è memoria, testimonianza e profezia del mistero di Cristo e di tutta l'economia divina di salvezza. Come Maria, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono donne di memoria, trasparenza di valori eterni. Radicate nel mistero di Cristo, centro della loro esistenza, imparano da Maria a custodire nel proprio cuore ogni manifestazione d'amore di Dio, a dilatare il proprio cuore configurandolo con quello di Cristo, buon Pastore, ¹²⁶ e a « far crescere Cristo nel cuore delle giovani » ¹²⁷ mediante un'opera educativa sapiente.

Come Maria, testimone di Cristo e del progetto salvifico di Dio, le Figlie di Maria Ausiliatrice seguono « Cristo più da vicino nella sua missione di salvezza » ¹²⁸ facendo proprio il genere di vita che Cristo stesso ha scelto per sé e che la sua Madre ha abbracciato con totale dedizione. ¹²⁹ In questo modo esse testimoniano il Vangelo come memoria vissuta e lo annunciano con gioia come « Buona Novella » sperimentato in quanto tale. Vivendo « con radicalità la vita nuova delle beatitudini » ¹³⁰ e incarnando nell'azione apostolica il loro « amore preferenziale » per le giovani, soprattutto quelle più povere, ¹³¹ esse rendono trasparente la logica con cui Dio opera nella storia.

¹²¹ *Ivi* art. 1.

¹²² Cf *ivi* art. 8.

¹²³ *Ivi* art. 1.

¹²⁴ Cf *ivi* art. 4 e 44.

¹²⁵ *Ivi* art. 4.

¹²⁶ Cf *ivi* art. 7 e 63.

¹²⁷ *Ivi* art. 7.

¹²⁸ *Ivi* art. 8.

¹²⁹ Cf *ivi* art. 11.

¹³⁰ *Ivi* art. 8.

¹³¹ Cf *ivi* art. 63 e 65.

Come riflesso della bontà e della sollecitudine materna di Maria,¹³² colei che indica la via a Cristo e aiuta a conformarsi a lui, le Figlie di Maria Ausiliatrice si propongono di essere « una risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani »¹³³ rendendo presente l'amore di Cristo stesso per esse.¹³⁴ Per questo, pronte a « sacrificare ogni cosa pur di cooperare con Cristo alla salvezza della gioventù »,¹³⁵ si dedicano all'educazione integrale¹³⁶ dei giovani seguendo la saggezza pedagogica del loro Fondatore S. Giovanni Bosco. Questa saggezza pedagogica, sempre più riconosciuta come messaggio profetico per l'educazione cristiana di ogni tempo,¹³⁷ deriva da Maria alla cui scuola don Bosco si pose fin dall'inizio della sua vita.

Per una provvidenziale coincidenza il primo centenario della morte di S. Giovanni Bosco si celebra nell'anno mariano, quasi ad evocare l'intensa relazione che il Santo ha avuto con Maria: una relazione filiale e riconoscente che egli voleva prolungata nel tempo attraverso la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'impegno rinnovato di vivere la propria identità in quanto « monumento vivo di riconoscenza a Maria » sarà un omaggio significativo che l'Istituto rende al suo Fondatore e a Maria sua Madre e Maestra.

¹³² Cf *ivi* art. 7 e 14.

¹³³ *Ivi* art. 1.

¹³⁴ Cf *ivi* art. 11.

¹³⁵ *Ivi* art. 22.

¹³⁶ Cf *ivi* art. 69.

¹³⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera « Iuvenum Patris » a Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di S. Giovanni Bosco*, pubblicata il 31 gennaio 1988, in: *L'Osservatore Romano* 128 (1988) 25, 1, 4-5.

MARIA MADRE DELLA CHIESA E DELLA NUOVA UMANITÀ

Marcella FARINA

1. Premessa

« Mentre con tutta l'umanità si avvicina al confine tra i due millenni, la Chiesa [...] vede [...] la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché non "cada" o, caduto, "risorga" ».¹

In queste pagine vorrei offrire alcune considerazioni sulla mariologia elaborata in seguito alla svolta teologica operata dal Concilio. Fermerò l'attenzione su una delle sue dimensioni più feconde: Maria quale Madre di Dio è Madre della Chiesa e quindi Madre dell'umanità redenta dal Figlio suo. Percorrerò un cammino di scoperta in cinque tappe.

Nella prima, quella introduttiva, segnalerò alcune caratterizzazioni più significative della riflessione mariologica attuale.

Nella seconda indicherò alcuni fondamentali quadretti biblici, in prevalenza evangelici, dai quali emerge la figura materna di Maria.

Nella terza proporrò alcuni testi patristici che proprio in riferimento ai quadretti biblici suddetti sottolineano il nostro tema.

Nella quarta presenterò in modo sintetico il messaggio magisteriale soffermandomi prevalentemente sul capitolo VIII della *Lumen Gentium*, sulla *Marialis Cultus* e sulla *Redemptoris Mater*.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Redemptoris Mater»* [RM], n. 52.

Nella quinta, la conclusiva, offrirò una sintesi teologico-spirituale dei contenuti emersi nelle tappe precedenti.

2. Introduzione: la riflessione mariologica oggi

Anche la mariologia, come tutti i trattati teologici, a partire dal Concilio è stata attraversata dalla dialettica che va dalla contestazione al rinnovamento teologico. Ha dovuto confrontarsi con i criteri di aggiornamento e rinnovamento proposti da Giovanni XXIII e ha dovuto ristrutturarsi secondo le indicazioni offerte dal decreto *Optatam Totius*.

Il testo conciliare al n. 16 dichiara: « Le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del Magistero della Chiesa, siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica della divina Rivelazione, la studino profondamente, la rendano alimento della propria vita spirituale, e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale [...]. Vengano rinnovate (le discipline teologiche) per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza ».²

Il primo criterio evidenziato è il ritorno alla Rivelazione divina nella sua duplice espressione di Scrittura e Tradizione. Pertanto propone che nella teologia dogmatica si espongano i temi biblici, l'apporto dei Padri e la storia dei dogmi. Raccomanda pure di illustrare i misteri della storia della salvezza attraverso la speculazione, avendo per maestro S. Tommaso; di riconoscerli presenti nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa; di imparare a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della Rivelazione.

Proprio questo ritorno alla Rivelazione ha avuto il duplice esito della contestazione e del rinnovamento. Lo studio delle fonti bibliche e patristiche infatti ha messo in rilievo il limite della teologia manualistica, anche nel campo mariologico, con il conseguente suo rifiuto; ha aperto così un campo nuovo di indagini molto fecondo e promettente.

In questo cammino la riflessione si è avvantaggiata dell'apporto offerto dai grandi movimenti di rinnovamento che partono dall'Ottocento: biblico, patristico, liturgico, kerigmatico, ecumenico, missionario.³

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sulla formazione sacerdotale* « *Optatam Totius* » [OT], n. 16, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 805, 808.

³ Cf DE FIORES Stefano, *Mariologia/Marialogia*, in: DE FIORES Stefano - MEO

Il movimento biblico ha messo in rilievo la condizione storica di Maria, la sua unione a Cristo, il suo inserimento nella storia d'Israele, il suo rapporto con la Chiesa, con ogni credente e, tendenzialmente, con tutta l'umanità. Si pensi ai temi della Figlia di Sion, della Nuova Eva, della Madre del Messia e Madre dei viventi.⁴

Il movimento patristico ha sottolineato la ricca tipologia e simbologia, in gran parte di estrazione biblica, utilizzata dai Padri per evidenziare il posto singolare e solidale di Maria nella storia della salvezza. I temi messi più in rilievo sono: madre, vergine, sposa, santa. Maria è vista come figura ideale, sacramento, specchio della Chiesa.⁵

Strettamente collegato ai movimenti biblico e patristico vi è quello kerigmatico che evidenzia il bisogno di una riflessione mariologica più

Salvatore (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (MI), Paoline, 1986, 891-920; Id., *Maria nella teologia post-conciliare*, in: AA.VV., *Bilancio nella teologia a 25 anni dal Concilio*, Assisi, Cittadella, 1987, 414-470; Id., *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, Mater Ecclesiae, 1978; SARTORI Luigi, *Orientamenti attuali della teologia ed il problema della mariologia*, in: AA.VV., *Sviluppi teologici postconciliari e mariologia*, Roma, Città Nuova, 1977, 9-30; GOZZELINO Giorgio, *Maria negli orientamenti della teologia attuale dal Concilio Vaticano II alla «Marialis Cultus» e al suo seguito*, in: PEDRINI Arnaldo (a cura), *La Madonna dei tempi difficili*, = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS, 1980, 37-72.

⁴ Cf DE LA POTTERIE Ignace, *Maternità di Maria e maternità della Chiesa secondo la tradizione giovannea*, in: AA.VV., *Il Salvatore e la Vergine Madre*, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane, 1981, 273-302; VANNI Ugo, *Dalla maternità di Maria alla maternità della Chiesa*, in: *Rassegna di Teologia* 26 (1985) 28-47; GILLARD Bernard, *Maria. Che cosa dice di Te la Scrittura*, Leumann (Torino), LDC, 1983; SERRA Aristide, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana, 1987; Id., *Sapienza e contemplazione (Lc 2,19.51b)*, Roma, Marianum, 1982; MORI Elios Giuseppe, *Figlia di Sion e Serva di Jahweh nella Bibbia e nel Vaticano II*, Bologna, Dehoniane, 1970; BEARSLEY Patrick, *Mary the Perfect Disciple: a Paradigm for Mariology*, in: *Theological Studies* 41 (1980) 461-504; FEUILLET André, *Jésus et sa Mère d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean. Le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'église*, Paris, Gabalda, 1974; DALTON William, *Mary in the New Testament*, Melbourne, Spectrum, 1974; ALFARO Juan, *The Mariology of the Fourth Gospel. Mary and the Struggles for Liberation*, in: *Biblical Theology Bulletin* 10 (1980) 3-16.

⁵ COATHALEM H., *Il parallelismo fra la Vergine e la Chiesa nella tradizione latina fino alla fine del XII secolo*, Roma, Gregoriana, 1954; AA.VV., *La maternité spirituelle de Marie*, Paris, Lethielleux, 1962; DE LUBAC Henri, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano, Paoline, 1965, 389-465; RAHNER Hugo, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Milano, Jaca Book, 1974; Id., *La mariologia nella patristica latina*, in: STRATER Paul (a cura), *Mariologia*, Torino, Marietti, 1952, 129-170.

vicina alla predicazione, che conseguentemente aiuti a maturare nell'autentica pietà e culto verso la Madre di Dio.

Il movimento liturgico pone in rilievo la necessità di collocare il culto a Maria all'interno della celebrazione dei misteri di Cristo, superando quegli aspetti devozionali che sanno di superstizione o di vuoto folklore.

Il movimento ecumenico ha condotto alla riscoperta di Maria da parte soprattutto dei fratelli evangelici che antecedentemente avevano avanzato le più grandi contestazioni.

Il movimento missionario ha evidenziato il ruolo che ha svolto e svolge Maria nell'evangelizzazione dei popoli.⁶

Questi movimenti si traducono in alcuni segni del rinnovamento teologico che si inaugura prima del Concilio.

Così Guardini, che, pur non svolgendo un compito propriamente teologico, influisce sulla teologia e anche sulla mariologia, pone l'attenzione sulla dimensione esistenziale e drammatica della fede di Maria.⁷

La svolta antropologica non poteva che sottolineare questi aspetti.⁸

Vi sono pure fenomeni socio-culturali che hanno influito sul cammino di rinnovamento mariologico. Il femminismo ad esempio, con la proposta di una rinnovata immagine di donna, mentre esprime anche in questo contenuto dottrinale la svolta antropologica, pone il problema del circolo ermeneutico e quindi la necessità di reinterpretare la figura di Maria, superando gli stereotipi tradizionali sul femminile.⁹

⁶ Oltre alle opere già citate cf KOSTER Heinrich M., *Mariologia nel XX secolo*, Roma, Città Nuova, 1972, III, 136-160.

⁷ Cf GUARDINI Romano, *Die Mutter des Herrn*, Würzburg, Werkbund Verlag, 1955, 28s.

⁸ WARNER Marina, *Sola fra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, Palermo, Sellerio, 1980; RAHNER Karl, *Maria e l'immagine della donna*, in: ID., *Dio e la rivelazione. Nuovi saggi*, VII, Roma, Paoline, 1981, 437-446; ID., *Verginità di Maria*, in: *ivi* 447-467; ID., *Praticare con coraggio il culto mariano*, in: ID., *Società umana e Chiesa di domani. Nuovi saggi*, X, Cinisello Balsamo (MI), Paoline, 1986, 418-437.

⁹ Cf oltre le opere citate nella nota precedente FARINA Marcella, *La figura femminile di Maria e la Chiesa*, in: *Rivista di Pastorale Liturgica* 145 (1987) 6, 18-28; DEL SOLDATO Simonetta, *Maria e la donna*, in: *Presenza del Carmelo* 39 (1986) 1-18; SPIAZZI Raimondo, *Maria icona della Chiesa nel mondo di oggi*, in: *Sacra Dottrina* 27 (1982) 525-535; HALKES Catharina, *Maria e le donne*, in: *Concilium* 19 (1983) 8, 135-147; KASSEL Maria, *Maria e la psiche umana*, in: *Concilium* 19 (1983) 8, 148-178; ARNOLD Joan, *Maria, la maternità di Dio e la donna*, in: *Concilium* 12 (1976) 1, 68-82; AA.VV., *Concilium* 14 (1978) n. 5.

La discussione sulla collocazione del trattato di mariologia nell'ambito degli studi teologici ha evidenziato il suo rapporto con il trattato sulla Trinità, con l'ecclesiologia, l'antropologia, l'escatologia, l'ecumenismo e la missiologia. Si comprende così come il rinnovamento di questi trattati teologici abbia influito sulla mariologia. Ad esempio, il rinnovamento della cristologia con la cosiddetta cristologia dal basso ha condotto ad elaborare una mariologia dal basso, che evidenzia il cammino umano di fede di Maria.¹⁰ Le altre istanze significative che hanno influito sulla riflessione mariologica sono la riscoperta della religione popolare, la sottolineatura della storicità dell'uomo, dell'ortoprassi, dell'ermeneutica, l'emergenza del problema del linguaggio con la valorizzazione del simbolismo tipologico.

In questo cammino di rinnovamento nel congresso mariologico internazionale di Lourdes del 1958 sono emerse due tendenze di mariologia sistematica: la cristotipica e l'ecclesiologica. In quest'ultima tuttavia si considera ugualmente l'immanenza e la trascendenza di Maria nella Chiesa.¹¹ Maria è vista come prefigurazione della Chiesa per due ragioni: perché discendente di Adamo e perché della stirpe di Abramo; quindi è nel numero dei redenti in virtù dei meriti di Gesù. È tipo della Chiesa non solo per la maternità e la verginità, ma per tutto il dinamismo della fede.

Il Concilio con la votazione del 29 ottobre 1963 ha scelto di inserire il discorso su Maria nella costituzione sulla Chiesa, senza tuttavia opporsi alla mariologia cristotipica. Anzi la *Lumen Gentium* sottolinea armonicamente le due dimensioni: cristologica ed ecclesiologica. Le istanze avanzate per il rinnovamento della mariologia e del culto alla Vergine sono tali da provocare la crisi. Così a livello di pubblicazioni teologiche si constata un certo vuoto, cosicché Beinaert chiama il decennio 1964-1974 un decennio senza Maria.¹² In realtà, pare che emerga la consapevolezza di non poter improvvisare il rinnovamento cucendo pezzi disuguali e sorpassati, per cui si sente il bisogno di una

¹⁰ MÜLLER Alois, *Discorso di fede sulla Madre di Gesù. Un tentativo di mariologia in prospettiva contemporanea*, Brescia, Queriniana, 1983; GOZZELINO, *Maria*, 43-54; GALOT Jean, *La fede di Maria e la nostra*, Assisi, Cittadella, 1973; ID., *Maria la donna nell'opera della salvezza*, Roma, Università Gregoriana Ed., 1984; PINTOR S., *Maria sorella nella fede*, Bologna, Dehoniane, 1979.

¹¹ Cf DE FIORES, *Maria*, 29s.

¹² BEINAERT Wolfgang, *Come accostarsi a Maria? Spunti per un culto di Maria adeguato al nostro tempo*, in: AA.VV., *Il culto di Maria oggi*, Roma, Paoline, 1978, 13-30, in particolare 14.

riflessione più rigorosa sulle fonti della fede e una maggior attenzione al contesto storico-culturale attuale.

Paolo VI nella *Marialis Cultus* [MC] registra questa crisi e la interpreta in questa direzione come un fatto culturale; pertanto va superata con una genuina attività creatrice e rinnovatrice del trattato. Il Pontefice afferma: « Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate dalle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psico-sociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano ».¹³ Ricorda in particolare il posto che occupa o desidera occupare la donna contemporanea.

Per alcuni mariologi il *Magnificat* sembra l'esemplare linea teologica da percorrere a livello contenutistico e metodologico.

Questa linea mi conduce a riflettere su alcuni quadretti biblici.

3. La riflessione biblico-teologica

Maria viene presentata, analogamente a Gesù, come colei che compie l'A.T. Infatti viene descritta attraverso figure mediatricie ascendenti e discendenti. In lei si compiono le attese delle donne d'Israele (Sara, Rebecca, Rachele, Miriam, Ester, Anna, ecc.); in lei trova espressione la mediazione discendente della sapienza; in lei si realizza la « donna » ideale posta alle origini e al termine della storia umana. Tale consapevolezza è presente nella Chiesa primitiva, che si è espressa nel N.T., e nella tradizione ecclesiale, come emerge dalla liturgia e dalla riflessione storico-patristica.

In queste brevi riflessioni fermeremo l'attenzione su alcuni fondamentali brani neotestamentari.

Prendiamo l'avvio da *Gal* 4,4, richiamato spesso nella riflessione mariologica, perché si riferisce all'evento definitivo di salvezza che riempie i tempi collegandolo immediatamente al termine « donna ». L'autore, Paolo, non è un testimone oculare ed auricolare di Gesù: quindi la sua sottolineatura appare ancora più chiaramente come un ele-

¹³ PAOLO VI, *Esortazione apostolica « Marialis Cultus »* [MC], n. 34 in: *EV* 5 (1979), 64.

mento teologico fondamentale condiviso da tutti i membri della Chiesa primitiva.

Il testo presenta Gesù nato da « donna », alludendo alla donna genesiaca, Eva, la madre dei viventi; rimanda idealmente al primo ingresso di Gesù nella storia. Inoltre è proprio Paolo che sottolinea il rapporto Cristo/Adamo,¹⁴ che nella tradizione sub-apostolica e post-apostolica sarà esplicitato anche con il rapporto Maria/Eva.

In queste considerazioni mi fermo su due filoni neotestamentari: *Luca* e *Giovanni*.

In *Luca* possiamo individuare questi quadretti interessanti: Maria madre e sorella nostra nell'Annuncio; Maria canta a nome del popolo eletto e di tutti gli uomini il *Magnificat* a Dio; Maria, Sede della Sapienza, medita nel suo cuore le opere del Signore.

In *Giovanni* vediamo emergere Maria soprattutto alle nozze di Cana e ai piedi della Croce; nella letteratura giovannea troviamo anche la Donna dell'Apocalisse.

3.1. *Maria madre e sorella nostra nell'Annuncio (Lc 1,26-38)*

Contempliamo Maria nella sua prima risposta documentata nella storia, ove col suo « sì » appare come il luogo in cui inizia il compimento della promessa salvifica per l'umanità perduta del « no » di Eva.

Interessante è il contesto immediato della pericope evangelica. I primi due capitoli di *Luca* contengono delle scene in confronto antitetico. Nel nostro caso sono a confronto Zaccaria e Maria, quindi due appelli e due risposte che rappresentano rispettivamente l'Antica e la Nuova Alleanza (cf *Lc 1,5-25.26-38*).

¹⁴ Il termine *donna* rimanda anche alla prospettiva teologica di Giovanni e ad alcune annotazioni che troviamo nel N.T. sul tema di Eva e Nuova Eva. Nel N.T. il riferimento ad Eva ricorre solo in *2Cor 11,3* e *1Tm 2,13s*; ella è quale seduttrice all'origine del peccato. Un riferimento implicito tuttavia possiamo trovare in *Gv 2,1-11*; *19,25-27*, sullo sfondo del tema anticotestamentario *donna/Israele*. L'appellativo *donna* quale denominazione di Maria non è usuale nel quarto vangelo, che preferisce l'espressione: *la Madre di Gesù*. Alcuni esegeti vedono in questi testi giovannei e in *Ap 12* l'allusione alla nuova creazione indicata in *Gv 1,1* (cf *Gal 4,4s*). Tale tema ispira pure i vangeli dell'infanzia, ad esempio l'annuncio a Maria di Luca e le genealogie di Gesù riportate da Matteo e da Luca. Il parallelismo antitetico *Adamo/Cristo* è corrispettivo a quello *Eva/Nuova Eva*; nel N.T. ricorre nove volte (cf *Rm 5,14*; *1Cor 15,22.45*; *1Tm 2,13s*) con allusione al rapporto *Eva/Chiesa*.

Zaccaria riceve l'annuncio del Signore nella Città Santa, nel luogo di culto per eccellenza. Insieme ad Elisabetta è denominato giusto, perché osserva tutte le prescrizioni della *Torah* (cf *Lc* 1,6); quindi ha accolto tutti i valori salvifici proposti dall'A.T. Riceve l'assicurazione che la sua preghiera è stata esaudita: avrà un figlio, nonostante la sterilità della moglie e l'anzianità di entrambi. Tale notizia gli appare inaudita, anzi impossibile: « In che modo potrò conoscere ciò? Perché io sono vecchio e mia moglie avanzata in età » (*Lc* 1,18).

Maria è a Nazaret, una città disprezzata, abitata anche da pagani (cf *Gv* 1,46; 7,52). L'Angelo del Signore entra « da lei », il Tempio dell'Altissimo (cf *Lc* 1,28.56; 8,21). È chiamata « piena di grazia » (*Lc* 1,28); è qualificata, quindi, dal punto di vista di Dio, ossia è l'amata da Colui che ama in modo del tutto gratuito, che si fa incontro all'uomo incrociando la sua strada. Per ascoltarLo non si deve uscire dalla propria realtà, ma bisogna assumerla pienamente (cf *Rm* 5,5; cf 5,1-11; 8,31-39). Maria ha trovato grazia (*Lc* 1,13.30s.35), è accolta totalmente e radicalmente da Lui. Riceve l'annuncio inaudito di divenire Madre del Figlio dell'Altissimo. Fedele Serva del Signore, chiede: « Come avverrà? » (*Lc* 1,34), ossia invoca: « Mostrami Signore le tue vie e seguirò i tuoi insegnamenti » (*Sl* 118,27). Col suo sì inaugura il nuovo corso della storia.

La riflessione sul genere letterario della pericope non fa che sottolineare ed esplicitare ulteriormente questi elementi.

Un primo rilievo evidenzia l'abbondanza di riferimenti diretti e indiretti all'A.T. Il genere letterario è composito, in quanto assume gli schemi anticotestamentari di vocazione, i testi delle promesse messianiche e dell'Alleanza. Oggi alcuni esegeti sottolineano la presenza prevalente di questi ultimi, quindi il rilievo dato allo schema dell'Alleanza. Infatti il brano accentua la risposta, il sì di Maria (cf *Lc* 1,38) nella forma tipica dell'adesione all'Alleanza.¹⁵ I collegamenti sono ancora più intimi se si tiene presente il fatto che Israele interpreta tutta la sua esperienza di fede alla luce dell'Alleanza sinaitica, in particolare collega a questa la stessa promessa davidica quale Alleanza tra Dio e David. I riferi-

¹⁵ Cf *Es* 19,8; 24,3-7; *Gios* 24,21-24; *Esd* 10,12; *Neb* 5,12; *1Mac* 13,9; Stock Klemens, *La vocazione di Maria*, in: *Marianum* 45 (1983) 94-126; SERRA, *Maria*, 7-69.

menti all'A.T. sono quindi ricchissimi.¹⁶ È interessante in particolare confrontare *Lc* 1,31; 2,21 con *Sof* 3,15.17; *Gioele* 2,17; *Zac* 2,14.15; *Deut* 7,21; *Is* 12,6.

Luca usa l'espressione strana « concepirai nel tuo seno » per riprendere il tema biblico della *shekinab*: la dimora di Dio, il Dio con noi, l'Emmanuele in mezzo al popolo, nel seno della Figlia di Sion.

In questa stessa direzione pone le affermazioni: lo Spirito ti adombrerà; il Santo che nascerà sarà chiamato Figlio dell'Altissimo.¹⁷

Il sì di Maria quindi è il sì della Figlia di Sion, del Popolo santo, di Israele, della Sposa. Ella ricapitola tutta la schiera degli obbedienti nella fede, ricapitola con Gesù la storia della salvezza e la storia dell'umanità. Si pone come il nuovo monte Sinai, perché con il passare da « come avverrà » (*fiat*) ad « avvenga » (*fiat*) inaugura i tempi della Nuova Alleanza.¹⁸ Dice: « Eccomi », come il Figlio di Dio che, venendo nel mondo, dice al Padre « Eccomi: io vengo per fare la tua volontà » (*Eb* 10,7). Insieme al suo popolo fedele all'Alleanza, con la sua adesione, inaugura i tempi della nuova Alleanza.

Maria, quale tempio di Dio, termina le generazioni dell'attesa messianica (cf *Mt* 1,2-16); è la madre della nuova umanità perché congiunge Gesù alla generazione umana che arriva ad Adamo (cf *Lc* 3,22-38).

Il tema dello Spirito collega l'umile villaggio di Nazaret al caos primordiale sul quale lo Spirito del Signore aleggia creando l'universo (cf *Lc* 1,35; *Gn* 1,2). Il salmista proclama: « Quanto sono grandi le tue opere, o Jahweh le hai fatte tutte con sapienza; piena è la terra delle tue creature! [...] Tutti sperano in Te [...]. Tu mandi il tuo spirito, essi sono creati e rinnovi la faccia della terra » (*Sl* 104,24.30).

3.2. *Maria canta a nome del popolo eletto e di tutti gli uomini il Magnificat a Dio.*

Luca riprende i contenuti dell'annuncio della pericope della visita di Maria a Elisabetta: Maria è il Tabernacolo escatologico, l'Arca della Nuova Alleanza (cf *Lc* 1,39-42; *2Sam* 6,2-12; *Es* 40,35), è la

¹⁶ Cf *Sof* 1,14-18; *Gioele* 2,21-27; *2Sam* 7,9-16; *Is* 11,1-2; *Zac* 2,14s; 9,9s; *Es* 19,3-8; 24,3-8; *2Re* 23,1-3; *Deut* 5,27-29.

¹⁷ Cf *Lc* 1,35; *2Sm* 7,14; *Deut* 14,1s; *Os* 1,1; *Sap* 2,13.18.

¹⁸ Cf *Lc* 1,35; *Es* 19,20; *Ez* 37,5s.9s; *Gioele* 2,1.5.

Dimora di Dio, il Tempio santo di Dio, perché è nell'unico Tempio che è Gesù (cf *Gv* 2,19-22).¹⁹

È un tempio universale. Infatti viene da Nazaret, la terra dei pagani, analogamente a Gesù il quale, venendo a raccogliere tutti i figli di Dio dispersi, inizia il suo ministero pubblico dalla Galilea (cf *Gv* 11,52; *Mt* 4,14-17). Tutti quindi, per la fede, hanno accesso a Dio, perché Gesù alla sua morte, il Sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza, squarcia il velo del tempio antico e apre la via della salvezza a tutti gli uomini senza discriminazione.

Con il sì di Maria, che si traduce subito in azione nella visita ad Elisabetta, non è più il Tempio di Gerusalemme, con il suo fascino e il suo splendore, ma il cuore povero, umile, totalmente disponibile di Maria, il luogo riempito dalla gloria di Dio. Dio lascia la dimora del Tempio di Gerusalemme per attuare una presenza nuova.

Maria è l'immagine della Chiesa e di ogni cristiano: anche loro sono l'Arca dell'Alleanza, perché sono inabitati dalla Trinità nella misura in cui, liberi da ogni forma di egoismo, si fanno accoglienza di Dio.²⁰

Maria nell'incontro con Elisabetta viene riconosciuta così: « Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno [. . .]. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1,42.45). Il saluto ricalca quello dato a Giuditta (cf *Gdt* 13,18) e sintetizza contemporaneamente gli atteggiamenti religiosi più belli dell'A.T. in attesa della salvezza definitiva. Maria infatti è benedetta parallelamente al frutto del suo grembo; è beata, perché ha creduto.

Una serie di riferimenti biblici ci offre degli interessanti collegamenti tra il tema della benedizione, del grembo materno e di Gerusalemme, della casa o città santa, che, quale dimora di Dio, può considerarsi analogicamente grembo di Dio.²¹ Maria, il suo grembo, è come

¹⁹ DUPONT Jacques, *Le Magnificat comme discours sur Dieu*, in: *Nouvelle Revue Théologique* [NRT] 102 (1980) 321-343; HAMEL Edouard, *La donna e la promozione della giustizia nel « Magnificat »*, in: *Rassegna di Teologia* 18 (1977) 417-433; SCHNACKENBURG Rudolf, *Il Magnificat: la sua spiritualità e la sua teologia*, in: ID., *La vita cristiana. Egesi in progresso e mutamento*, Milano, Jaca Book, 1977, 215-234; VOGELS Walter, *Le Magnificat, Maria et Israel*, in: *Eglise et Théologie* 6 (1975) 279-296; PERETTO Elio, *Magnificat*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 853-865.

²⁰ Cf *1Cor* 3,16; *Ef* 2,21s; *Gv* 4,21-24.

²¹ Cf *Gn* 4,1; 49,25; *Sl* 22,10; 127,3; 128,3s; *Ger* 1,5; *Is* 49,5; 66,9; *Sof* 3,15.17; *Zac* 2,14s; *Deut* 31,17; *Sl* 113,9; *Rm* 4,17; *Lc* 1,6s.32.35. SERRA esplicita questa tematica in: *Maria*, 24-43.

Israele fedele all'Alleanza, è benedetta e quindi è feconda della fecondità della fede.²² Gesù stesso, il Benedetto che viene nel nome del Signore (cf *Mc* 11,8; *Mt* 21,9; *Lc* 19,38), le riconoscerà la beatitudine della fede (cf *Lc* 11,27s; 1,42.45).

Lei esplose spiritualmente con il *Magnificat*, un canto che diventa il canto della Chiesa e di ogni credente (cf *Lc* 1,46-55; *Sl* 115). Esso esprime l'atteggiamento interiore di Maria nel suo sì senza riserve alla chiamata. Mette in rilievo che la comunione con Dio, il radicale e assoluto rapporto che Dio instaura con l'uomo, non è alienante, perché lo attualizza nel suo essere più profondo e vero e realizza la sua tensione verso l'Assoluto.

Tale comunione, mentre dice rapporto con Dio, dice solidarietà con tutti gli uomini, con tutta la creazione. È questo il senso dei numerosi testi scritturistici presenti nel *Magnificat*. Maria quindi si pone come sintesi di Israele e immagine della Chiesa, voce di ogni uomo che riconosce la sua relazione costitutiva con il Creatore che salva.²³

Gesù stesso durante il suo ministero si è espresso nella preghiera di lode e di ringraziamento, esprimendo nell'appellativo « Padre » il suo rapporto unico e singolare con Dio quale Figlio Unigenito e dicendo con l'espressione: « Signore del cielo e della terra » la sua solidarietà con gli uomini suoi fratelli (cf *Mt* 11,25-27; *Lc* 10,21s).

In questo senso sant'Ambrogio esorta: « Ogni anima che crede concepisce e genera la parola di Dio e riconosce le sue opere. Che in ciascuno sia l'anima di Maria per glorificare il Signore; che in ciascuno sia lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se corporalmente c'è una sola Madre di Cristo, secondo la fede Cristo è generato da tutti. Ogni anima infatti riceve il Verbo di Dio in sé, purché, immacolata e immune da colpa, sappia custodire la castità con coraggio. Ogni anima che sa essere così, magnifica il Signore come l'anima di Maria l'ha magnificato e il suo spirito ha esultato in Dio Salvatore ».²⁴

²² Cf *Deut* 7,11-15; 28,1-5,9; 30,1-10; *Os* 9,11.14.16.

²³ Cf *Es* 15,1-18.20s; *Gdc* 5,1-31; *1Sam* 2,1-10; *Is* 9,1s; 12,3; 38,9-20; 41,13-16; 54,1; 56,7; 60,5; 61,10s; 65,19s *Giona* 2,2-10; *Sof* 3,14-17; *Gioele* 2,23; *Ab* 3,18; *Zac* 9,9; *Dan* 3,51-90; *Tob* 13; *Gdt* 16,1-17; *Lc* 1,68-79; 2,29-32; *Gv* 1,1-18; *Fil* 2,6-11; *Ef* 2,14-16; *Col* 1,15-20; *1Pt* 3,18-22; *1Tm* 3,16; *Eb* 1,3.

²⁴ AMBROGIO DI MILANO, *Commento al Vangelo di San Luca*, Roma, Città Nuova, 1966, I, 55.

In questo canto Maria moltiplica i termini di lode a Dio: celebrare, glorificare, lodare, inneggiare, ringraziare, benedire, rallegrarsi. Il motivo di questa esplosione di gioia e di riconoscenza è l'opera di Dio che contempla in sé, un'opera finalizzata alla salvezza dell'umanità. Si autodefinisce in rapporto a Dio: Dio agisce, ella risponde; la sua risposta è feconda, si traduce nella sua maternità divina e umana.

Vorrei soffermarmi su questo cantico perché, come ho accennato nell'*Introduzione*, è importante nella mariologia sia a livello di contenuto che di metodo, e perché la nostra spiritualità nelle *Costituzioni* viene definita come spiritualità del *Magnificat*.

Il brano fa parte dei cantici della protostoria cristiana, quindi ha il compito di illustrare in senso storico-spirituale l'avvenimento dell'Incarnazione del Verbo alla luce dell'evento pasquale, come tutta la riflessione che converge nella letteratura del N.T.

« Maria nel *Magnificat* è la serva del Signore, l'eletta dell'evento escatologico, che ora sperimenta e vive insieme col popolo di Dio. Non canta soltanto per sé, ma anche per il popolo messianico e per gli antichi salmografi d'Israele che così raggiungono il punto più elevato e nella sua interpretazione superano se stessi ».²⁵

Il testo appartiene al genere letterario celebrativo ed eucaristico; tuttavia più che un inno di lode e di ringraziamento, sembra essere una meditazione sulle opere di Dio nella storia della salvezza che culmina in Gesù Cristo. Appare così una rilettura meditata del dialogo dell'annunciazione; si radica nel passato, ossia nelle promesse fatte da Dio a Israele, e si proietta nel futuro escatologico. Quindi raccoglie la ricchezza interiore di Maria che dopo la resurrezione di Gesù, unita alla Chiesa primitiva (cf *At* 1,14; 2,42), medita le opere di Dio, come di consueto (cf *Lc* 2,19.51). Esprime i sentimenti suoi, di Israele in attesa, di tutti i discepoli del Figlio, i quali sono suoi figli e fratelli.

« Ciò porta a dire che la concezione verginale del Verbo di Dio nel seno dell'umile Maria di Nazaret è il punto di partenza di un'azione di Dio, della quale se ne intravedono le implicazioni ».²⁶

Luca ha inserito il cantico nel suo Vangelo e lo ha attribuito a Maria destinataria, come Zaccaria, dell'annuncio. Alcuni esegeti discutono sull'autenticità del testo; tuttavia convergono in gran parte « nel

²⁵ PERETTO, *Magnificat*, 854.

²⁶ *Ivi* 862.

costatare che Luca ha posto il cantico sulle labbra di Maria perché i sentimenti che il cantico esprimeva erano compatibili con l'idea che egli si era fatto di Maria ».²⁷

Il cantico inizia con riferimenti ai *Sl* 31,8; 35,9; 69,31 e soprattutto a *1Sam* 2,1s; *Ab* 3,19; *Mal* 3,12. Maria quindi si pone nella schiera dei fedeli di Jahweh che inneggiano al Dio dell'Alleanza (cf *Es* 15,1-21; *Is* 61,10s).

Il motivo è teologico: le grandi cose operate dal Signore,²⁸ che si identificano con la salvezza dell'uomo nella quale si rivela la potenza e la santità di Dio.²⁹ Maria è cosciente di inserirsi nella storia del popolo dell'Alleanza (cf *Lc* 1,72). Legge così l'incarnazione, come tutto l'evento di Cristo e della Chiesa, secondo il paradigma dell'esodo.³⁰ Esalta Dio perché ha compiuto grandi cose e le ha compiute in lei, coinvolta in modo unico e singolare nell'evento messianico di gloria e di umiltà.³¹ Invita così a leggere in profondità la storia umana per scorgere dove sono le vere grandezze. « Maria ha interpretato le aspirazioni degli *anawim*, quelle socio-politiche degli emarginati e quelle nazionali del popolo giudaico. Il bambino che porta in seno, che è la risposta di Dio, le surclassa tutte. Il soccorso portato a Israele è il compimento delle promesse fatte ai padri coincidente con la concezione verginale di Gesù. Questa « cosa meravigliosa » corona la fedeltà di Dio alle sue promesse. La preghiera di coloro che chiedevano a Dio di ricordarsi della sua alleanza è stata esaudita. Abramo e la sua prole hanno avuto soddisfazione ». ³² La teologia della rimembranza, del memoriale ha il suo posto d'onore.³³

« Il *Magnificat* non azzarda una definizione di Dio, ma ne descrive le opere salvifiche iniziando con la concezione verginale. Sommo mistero della storia, ha un solo testimone e un solo poeta capace di celebrarlo: Maria ». ³⁴

²⁷ *Ivi* 855.

²⁸ Cf *Deut* 10,21; *Sl* 106,21s; 126,3; *Gioele* 2,21.26.

²⁹ Cf *Ez* 36,26s; *Sof* 3,17; *Is* 40,25; 41,18.20.

³⁰ Cf *Lc* 5,17; 7,16; 13,17; *At* 2,11; 6,8; 10,38; *Ap* 15,3s.

³¹ Cf *Luc* 1,49b.50.51-53; *Es* 14,31; 15,1.4.6; *1Sam* 2,6-8; *Sl* 89, 11; 103,17; 111,9; *Sir* 10,14; *Fil* 2,6-11.

³² PERETTO, *Magnificat*, 864.

³³ Cf *Sl* 48,4; 79,2; 89,19.22.27.51; 103,14; 106,4; 119,49; 132,1; 138,7; *Gdc* 16,28; *2Sam* 20,3; *Gb* 7,7; 10,9; *Mic* 7,20.

³⁴ PERETTO, *Magnificat*, 864.

3.3. *Maria, Sede della Sapienza, medita nel suo cuore le opere del Signore*

Luca caratterizza Maria come la donna dell'ascolto, che medita nel suo cuore le opere di Dio (cf *Lc* 2,19.51). Ella quindi ha l'atteggiamento tipico dell'amore che genera vita. Dice G. Marcel; « Se c'è in me una certezza incrollabile, essa è quella che il mondo che viene abbandonato dall'amore deve sprofondare nella morte; ma là dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che lo vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta ».³⁵ Nella stessa direzione K. Gibran: « Quando ami non dire: " ho Dio nel cuore ", ma piuttosto " sono nel cuore di Dio " ».³⁶

La letteratura biblica, specie sapienziale, sottolinea questo atteggiamento del raccogliere e ripensare, tipico del sapiente. Infatti la sapienza antica, anche israelitica, si costruisce proprio sulla capacità dell'uomo di osservare quanto gli accade, prenderne nota nel cuore, osservarne le costanti, al fine di formulare delle leggi che lo orientino nei suoi rapporti con Dio, con gli altri e con le cose.

In Israele questo atteggiamento è jahwistizzato: Jahweh è il sapiente perché ha fatto tutto con ordine; l'uomo è sapiente solo per partecipazione alla sapienza divina mediante la conoscenza e l'osservanza soprattutto della Torah.³⁷ Così la Scrittura identifica Sapienza e Legge (cf *Sir* 24,32; *Bar* 4,1-4), le dà quindi sempre un significato religioso.³⁸

Gesù si identifica indirettamente con la Sapienza e definisce i suoi: « figli della Sapienza ».³⁹ Il fedele è sapiente ricordando le opere di Dio, perché l'osservanza della Torah è motivata da questa memoria, analogamente ai sapienti di questo mondo che registrano e quindi ricordano le loro esperienze. La sapienza pertanto, come memoria, è la rilettura del passato in funzione del presente e della speranza nel futuro.⁴⁰

Maria ripete in sé l'itinerario sapienziale tipico del popolo di cui è figlia. Il *Magnificat* ne è un segno, il suo primo sì è il punto di par-

³⁵ MARCEL Gabriel, *Homo viator*, Paris, Aubier, 1947, 189.

³⁶ GIBRAN Khalil, *Il profeta*, Parma, Guanda, 1971, 30.

³⁷ Cf *Bar* 3,12; *Sir* 24,23-25; *Deut* 4,6.8; *Sir Prol.* 6-14.

³⁸ Cf *Sir* 42,21-25; 43,23-33; *Sap* 8,8.9.17; 9,9.18s.22; *Prov* 8,22-25.

³⁹ Cf *Lc* 7,35; *Mt* 11,19; cf *1Cor* 1,24.30; *Ef* 1,4s.

⁴⁰ Cf *Deut* 8,2.5; 9,4-6.7; *Mic* 6,3-5; *Ez* 20,43s; 36,31s.

tenza di questo cammino di fede mediante il quale si addentra nelle profondità nascoste della Rivelazione.⁴¹ Gesù è l'enigma permanente che lei medita con amore, specie l'enigma del suo destino di sofferenza.⁴² Nel suo pellegrinaggio della fede è icona della Chiesa e dell'uomo pellegrino.

« La figura di Maria, tratteggiata da Lc 2,19.51b, anticipa la vocazione della Chiesa tutta e di ogni credente nei confronti della divina Rivelazione [. . .]. Nella madre di Gesù, china sui misteri di Dio fatto uomo, la Chiesa intera riconosce quel lungo lavoro di memoria [. . .] che costituisce l'anima della Tradizione ».⁴³

Giovanni Paolo II il 1° gennaio 1987 ha indirizzato a Maria questo eulogio: « Tu sei la memoria della Chiesa! La Chiesa impara da Te, Madre, che essere Madre vuol dire essere una viva Memoria, vuol dire "serbare e meditare nel cuore" le vicende degli uomini e dei popoli; le vicende gioiose e quelle dolorose [. . .]. Dobbiamo tutti, come Chiesa, serbare e meditare queste vicende. Così come la Madre. Dobbiamo imparare sempre da Te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di millenni ».⁴⁴

Come Maria ha tradotto questa profonda memoria nel *Magnificat* e quindi nella comunicazione di Gesù, così la Chiesa nel memoriale sacramentale, nell'Eucaristia, attinge il suo essere memoria di Cristo per il mondo.

3.4. Maria alle nozze di Cana

Anche Giovanni evidenzia il cammino coraggioso di Maria fin dalla sua prima comparsa nel Vangelo: alle nozze di Cana (cf Gv 2,1-11).

L'episodio introduce la seconda parte del « libro dei segni » delineata dall'inclusione « da Cana a Cana » (cf Gv 2-4); questa potrebbe anche denominarsi « la sfilata dei candidati alla fede »; è una sfilata universale perché ha come protagonisti i discepoli del Battista, un rabbino, un'eretico, un pagano. Il capitolo 2° si caratterizza come un *dittico di rivelazione* con due luoghi, con due destinatari e due esiti

⁴¹ Cf Sap 8,21; 9,17; Gc 1,5; Sl 119,96; Sir 4,16-18; 24,22-27; Prov 1,6.

⁴² Cf Lc 1,45.46-49; 2,19.33s.35.48-51; 8,19-21; 9,22.43s; 11,27; 18,31-33; Sir 2,1; 4,17s.

⁴³ SERRA, *Maria*, 131.

⁴⁴ In: *L'Osservatore Romano* 127 (1987) 2, 5.

differenti: Cana e Gerusalemme, discepoli insieme a Maria e i giudei, i discepoli credenti e i giudei increduli.

L'episodio di Cana si articola in tre parti con tre dialoghi: Maria e Gesù, Maria e i servi, il maestro di tavola. Si colloca al terzo giorno che aggiunto ai giorni precedenti chiude la prima settimana del ministero di Gesù. Per alcuni esegeti sarebbe la prima settimana, la settimana della nuova creazione. Interessante la domanda « da dove? » che in tutto il Vangelo di Giovanni ha carattere cristologico.⁴⁵

La madre di Gesù prende l'iniziativa con una domanda che parte da un bisogno materiale. Gesù risponde, prendendo le distanze da lei, per condurla a passare dal piano materiale al piano messianico: il vino della sua ora, del suo ministero salvifico, della Nuova Alleanza. Ella accetta con radicale disponibilità e con confidente abbandono la proposta di Lui e invita gli altri a fare ugualmente. Così è presente nell'ora in cui il Verbo squarcia per un momento il velo del suo mistero e provoca alla fede i discepoli, collabora anche al loro cammino di fede con il suo cammino (cf *Gv* 2,3-5.11).

Ella infatti si pone come la mediatrice della Nuova Alleanza, al termine della prima settimana della vita pubblica di Gesù.⁴⁶ Anche il termine « donna » richiama Israele in rapporto a Jahweh, secondo il simbolo della donna e della sposa. Giovanni ricorda che Gesù è lo Sposo, quindi sta al posto di Jahweh (cf *Gv* 1,26.33; 3,29-30). Le parole che Maria pronuncia sono il suo testamento spirituale, sono poste in parallelo alle parole di adesione all'Alleanza, già richiamate in occasione dell'annuncio, e alla professione di fede di Pietro (cf *Gv* 2,5; 6,68). Il vino rappresenta il sangue della Nuova Alleanza,⁴⁷ ma anche la Sapienza che Dio elargisce ai suoi; qui Gesù è la Verità, la Luce, la Sapienza con cui Jahweh istruisce il suo popolo.⁴⁸

I collegamenti con l'A.T., in particolare con l'attesa messianica, sono molti. Si pensi ai vini raffinati promessi da Dio per gli ultimi tempi, in abbondanza, dati gratuitamente.⁴⁹ Si pensi al vino simbolo

⁴⁵ Cf 1,48; 4,11; 6,5; 7,27s; 8,14; 9,29s; 19,9; VANNI, *Dalla maternità*, 29-34.

⁴⁶ Cf *Es* 19,11.9; *Gv* 2,1.11; 20,19-21; *Es* 19,3-6.7.8; *Gios* 24,1-13.16.19.21.24; *Deut* 5,27-29; *Gv* 2,5b; 1,51 cf con *Gn* 28,12; *Es* 20,24.

⁴⁷ Cf *Mc* 14,25; *Mt* 26,29; *Lc* 22,18-20; *1Cor* 11,25s.

⁴⁸ Cf *Gv* 8,31; 14,6; 17,8; 18,37.

⁴⁹ Cf *Gioele* 2,19-26, in particolare v. 24; *Am* 9,13; *Os* 14,8; *Is* 25,6; 55,1; *Zac* 9,17.

delle nozze tra Dio e Israele,⁵⁰ cioè di quella Alleanza definitiva, quindi Nuova, che Dio sancirà negli ultimi tempi e a cui Israele risponderà con l'obbedienza radicale, con l'ascolto della Parola.⁵¹ In questa direzione si pone anche il parallelismo vino-Parola, analogo a manna-Parola.⁵² Infatti il Messia, superiore a Mosé, darà il vino nuovo, abbondante della Rivelazione definitiva.⁵³ A questa Alleanza pertanto si risponde con l'obbedienza radicale, assoluta, senza ritorni, la quale costituisce l'unico luogo della conoscenza dei misteri messianici. Così il maestro di tavola ignora « da dove » viene quel vino, lo sanno invece i servi che obbediscono al comando del Messia.⁵⁴

L'intercessione di Maria in quest'ora in cui il Verbo squarcia per un attimo il segreto del suo messianismo si prolunga nella Chiesa e in ogni credente che in Maria si fa solidale con tutti i suoi fratelli. « Nel suo atto di fede e nella sua preghiera, Maria appare come rappresentante l'umanità in difficoltà ed il giudaismo nella sua speranza messianica: essa è la figura dell'umanità e di Israele che attendono una liberazione, misteriosa per l'umanità, messianica ma ancor troppo umana per Israele ». ⁵⁵

Giovanni Paolo II dice che i servi delle nozze siamo noi, ai quali la Vergine non cessa di ripetere: « Fate quanto egli vi dirà » (*Gv* 2,5). In questo comando, che parte dall'esperienza di obbedienza, si incontrano Israele, Maria e la Chiesa (cf *Es* 19,8; 24,3.7; *Gv* 15,14; 2,5; *Mt* 28,16.20), è proclamato all'umanità: « Quanto il Signore vi ha comandato, osservatelo ». ⁵⁶

3.5. Maria ai piedi della Croce

La tradizione cristiana ha sottolineato in questa pericope il rapporto di Maria con la Chiesa. Gli esegeti attuali lo esplicitano ed approfondiscono ulteriormente. Concordano nell'evidenziare il legame tra gli episodi di Cana e del Calvario.

⁵⁰ Cf *Ger* 31,8-10.31-37.

⁵¹ Cf *Ger* 23,9; *Prov* 9,2.5; *Eccli* 24,17; *Gv* 8,31s; 13,34; 14,6.20; 15,1.

⁵² Cf *Ger* 23,9; *Prov* 9,2.5; *Gv* 2,7.9s; 4,13s; 6,13.26s.35; 8,32.34.36.

⁵³ Cf *Gv* 1,16; *Mt* 9,14.17; *Mc* 2,18.22; *Lc* 5,33.39.

⁵⁴ Cf *Gv* 2,7s; 12,26; 13,7; 14,21.23; *1Gv* 1,3.

⁵⁵ THURIAN Max, *Maria, Madre del Signore, immagine della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, ⁵1980, 150.

⁵⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'Angelus*, in: *Id.*, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, Libreria ed. Vaticana, 1983, VI,2, 84s.

Segnalo le convergenze più significative. In entrambi Maria è designata Madre di Gesù e donna. Si parla dell'ora; dell'ora che non è giunta e dell'ora che è giunta a compimento (cf *Gv* 2,4.11; 19,30; cf 5,11; 11,4.39s). Si è al termine della prima settimana del ministero di Gesù e all'ultima settimana in Gerusalemme (cf *Gv* 19,25-27; 12,1; 18,28; 19,31; 20,1.19). È prevalente il significato messianico: a Cana ancora non appare la Croce, ma è implicitamente segnalata nel vino simbolico dell'Alleanza; si collega così alla Cena pasquale, quindi alla Croce.

L'episodio della Croce, a differenza di quello di Cana, non è solo di Giovanni (cf *Mt* 27,55s; *Mc* 15,40; *Lc* 23,49; *Gv* 19,25-27), ma da questi è espresso in modo differente. Infatti presenta le donne presso la Croce, le quali prima della morte di Gesù gli sono vicine, non a distanza. Usa la preposizione *para* (presso), adoperata per le persone, come per dire che « presso la Croce » equivale a « presso il Crocifisso ». La differenza più grande però è costituita dalle parole proferite da Gesù. Egli si rivolge alla « donna » lasciando intendere che si tratta di un'avvenimento misterioso, simbolico, analogamente alla scena della divisione delle vesti, accentuata e spiegata con il riferimento al *Sl* 22, al tema del sangue ed acqua (cf *Gv* 7,38s; 12,23s; 19,25-27.28-30), con il compimento della Scrittura (cf *Gv* 19,36). La tunica non stracciata, secondo la tradizione, oggi confermata dall'esegesi, evidenzia l'unità della Chiesa (cf *Gv* 19,23s); quindi la salvezza operata da Gesù si esprime nel raccogliere, grazie allo Spirito, i figli di Dio dispersi (cf *Gv* 11,51s; 19,30).

Giovanni utilizza lo schema letterario di rivelazione, presente in altri tre contesti (cf *Gv* 1,29,35s.47; 19,26-27). Lo schema ricorre in brani indicativi di sequela e di professione di fede cristologica.

L'appellativo « donna » nel senso di « madre » pone dei rapporti con *Mc* 3,35 (parallelo con *Lc* 11,27s), oltre che con *Gv* 2,5. Come in queste pericopi anche qui Maria matura nella fede, anzi compie il cammino inaugurato a Cana e percorso anche da altri discepoli (cf *Gv* 2,3-10; 11,21-27.39-44).

L'espressione « discepolo amato » lega la pericope con tutto il Vangelo, specie con l'ultima parte e assume il valore simbolico di « credente ideale ».⁵⁷

⁵⁷ Cf *Gv* 13,23; 19,26s; 20,2; 21,7.20; cf pure 19,35; 21,23s; 18,15.16; 20,2.4.8.

Gli appellativi « madre » e « donna » offrono un altro interessante collegamento con *Gv* 16,20s ove si parla della donna che partorisce, simbolo dell'ora della morte di Gesù. Gourgues si chiede se non sia legittimo vedere in questa madre anche Maria. I rapporti tra *Gv* 16,21 e 19,26 vorrebbero indicare per Giovanni che la madre di Gesù è il simbolo della Chiesa. Già a Cana precede i discepoli nella fede e favorisce il loro cammino, anzi scende con loro (cf *Gv* 2,4-11); in questo senso è madre dei credenti, « del discepolo amato ». A Cana, quale madre umana di Gesù, perde in un certo senso il figlio; alla croce, in quanto credente, ritrova una moltitudine di figli. Ella ha seguito fedelmente Gesù, dall'inizio alla fine, dalla prima anticipazione dell'ora fino al suo compimento; ritrova al centuplo ciò che aveva accettato di rinunciare. Ma tutto ciò lo ritrova in quanto credente.⁵⁸ Maria infatti è presso il Crocifisso, è tra i pochissimi che accolgono un Dio che si umilia, accetta cioè il mistero messianico. Così come il Messia, diviene madre dei figli dispersi, è chiamata alla maternità universale. È presente al termine della missione del Figlio, ai piedi della Croce, ove con animo materno condivide l'ora di Lui e collabora con Lui alla nascita della Chiesa.

S. Caterina da Siena così prega la Vergine Madre: « O Maria ricomperatrice della umanità, perché soffrendo la carne tua nel Verbo fu ricomperato il mondo: Cristo lo ricomperò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente ». ⁵⁹ « O Maria, dolce campo, dove fu seminato il seme della Parola incarnata [. . .]. In questo benedetto e dolce campo di Maria fece questo Verbo, innestato nella carne sua, come il seme che si gitta nella terra, che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore e il frutto e il guscio rimane alla terra; così veramente fece, per lo caldo e fuoco della divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando il seme della parola sua nel campo di Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato il fiore del dolce Gesù. E quando produsse il frutto questo dolce fiore? Quando fu innestato in su il legno della santissima croce: perocché allora ricevemmo vita perfetta [. . .]. Questo medesimo fu di Maria, cioè ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute della creatura; manifestando la smisurata carità di Maria, che di se medesima

⁵⁸ Cf GOURGUES Michel, *Marie, la « femme » et la « mère » en Jean*, in: *NRT* 108 (1986)s, 174-191; VANNI, *Dalla maternità*, 34-40.

⁵⁹ CATERINA DA SIENA, *Il libro*, Alba, Paoline, 1969, *Orazione XI*, 662; 662-666.

averebbe fatta scala per ponere in croce il Figliolo suo [...] e questo era perché la volontà del Figliuolo era rimasta in lei. Tenete a mente e non v'esca mai dal cuore né dalla memoria, né dall'anima vostra, che sete stato offerto e donato a Maria [...]. Correte pigliando quello affetto dolce di Maria; cioè che sempre cercate l'onore di Dio e la salute dell'anima ».⁶⁰

3.6. *La donna dell'Apocalisse*

Il capitolo 12° dell'*Apocalisse*, comunque si risolva la questione della struttura del libro, è posto a metà del testo. È centrale non solo per la sua collocazione materiale, ma soprattutto per i temi e per le immagini fondamentali che propone. Si può articolare in tre sezioni:

— vv. 1-6: prima scena, in cielo: ha come protagonisti la donna, il drago, il figlio della donna;

— vv. 7-12: seconda scena: inizia in cielo e discende in terra e ha come protagonisti Michele e il drago;

— vv. 13-18: terza scena, sulla terra: ha come protagonisti il dragone, la donna e la sua stirpe.

Il capitolo, come del resto tutta la letteratura apocalittica, è di difficile interpretazione. È utile raccogliere le indicazioni più importanti per evidenziare l'interpretazione teologica più giustificata dal testo e più condivisa dagli studiosi della Bibbia. La seconda scena sembra rompere il contesto, mentre la prima e la terza pongono il problema dell'identità della donna, se cioè simboleggia Maria o la Chiesa. Di qui l'interpretazione mariologica ed ecclesiologica.

Può facilitare la risposta la ricerca delle possibili fonti del testo. La scena della lotta di Michele e dei suoi angeli contro il drago può avere come retroterra il mito giudaico della caduta degli angeli malvagi dal cielo, espresso in varie formulazioni letterarie (cf *Gn* 6,1-4; e nei libri apocrifi: *1Enoc* 6-19; *Giubilei* 5; *Adamo ed Eva* 12-17); più propriamente forse si può riferire alla visione di *Daniele* ove si allude alla battaglia tra Michele (angelo custode d'Israele) e l'angelo custode della Persia, nemica d'Israele (cf *Dan* 10,13,20; 12,1s).

Più importante per il nostro tema sono la prima e terza scena, che probabilmente sono in relazione al mito antico della battaglia

⁶⁰ Id., *Epistolario*, Alba, Paoline, III, 342.

ingaggiata dal serpente mostruoso, presente anche nella letteratura d'Israele (cf *Is* 27,1). In particolare possiamo individuare i seguenti riferimenti:

— il drago con le sette teste e dieci corna (cf *Ap* 12,3; *Dn* 7,8.20.24), identificato con il serpente (cf *Ap* 12,9), allude a *Gn* 3,15 e nella letteratura cristiana allude alla lotta tra Eva e il serpente (cf *2Cor* 11,3; *Rm* 16,20);

— il figlio maschio allude al Messia davidico (cf *Sl* 2,9; *Is* 9,6; *Lc* 3,22; *At* 13,33);

— la donna vestita di sole (cf *Ap* 12,1) evoca *Gn* 37,9 ossia il sogno di Giuseppe nel quale il sole sta per Giacobbe/Israele, la luna per Rachele, le dodici stelle per i dodici figli di Giacobbe, fondatori delle dodici tribù d'Israele;

— la donna che grida per le doglie del parto (cf *Ap* 12,2) può evocare simbolicamente il popolo d'Israele (cf *Is* 26,17; 54,1; 66,7-9; *Mi* 4,19); è descritta in riferimento ad Eva peccatrice (cf *Gn* 3,16; *Ap* 12,2), di fronte a satana — il serpente (cf *Ap* 12,9; 20,2; *Gn* 3,1s) — esposta alla persecuzione insieme alla sua discendenza (cf *Ap* 12,6.13.17; *Gn* 3,15); la donna simboleggia quindi il popolo di Dio del quale Eva è principio; il popolo di Dio che nei tempi messianici torna al possesso dell'Albero della vita (cf *Mi* 4,9s; *Is* 66,7; *Gal* 4,26; *Ap* 22,1s).

Per l'interpretazione mariologica possiamo individuare questi elementi probanti: l'abito luminoso, segno della presenza di Dio, e la maternità messianica (cf *Sl* 89,37; *Lc* 1,28; *Sl* 2,9; 109,1; 44). Quindi in questo senso l'applicazione mariologica sembra favorire un'esegesi più coerente e facile. Tuttavia senza eccessive forzature gli stessi elementi possono essere applicati anche alla Chiesa. Così la donna vestita di sole, di maestà divina, piena di grazia (cf *Sl* 89,37s), ha un'applicazione ecclesiologica (cf *Mt* 13,43); la maternità messianica può esprimere la feconda missione della Chiesa (cf *Sl* 2,9; *Ef* 4,13s; *Gal* 4,19); la luna e la corona di dodici stelle possono simboleggiare la Chiesa e i dodici apostoli. Della lotta escatologica tra satana e il Messia fa menzione *Gv* 12,27-31, una lotta che continua in terra nell'esperienza cristiana (cf *Ef* 6,12; *2Ts* 2,9).

Il problema di scegliere tra l'interpretazione ecclesiologica e quella mariologica può avere una via di soluzione se si tiene presente che Maria è figura della Chiesa e quindi è possibile il trasferimento di elementi di confronto dall'una all'altra. Certamente gli elementi ecclesiologici sono prevalenti, se si tiene presente tutto il libro e le sue

finalità esplicite.⁶¹ L'*Apocalisse* vuol introdurci alla vera comprensione dell'esistenza della Chiesa nel mondo parlandoci del suo intimo mistero e del compito che deve svolgere nella storia di fronte al suo avversario satana (cf *Ap* 12,1-17). Tale dramma può essere compreso solo in Dio, anche quando sembra che tutto sia sbagliato.

Due grandi segni contrapposti spiegano questo mistero; la donna e il drago. Il primo segno è l'immagine di donna irradiata di luce che si presenta al veggente sullo sfondo del cielo stellato. Eccelsa, severa per questo suo splendore, eppure grida dal dolore, sta partorendo. Il secondo segno sta di fronte alla donna luminosa e disarmata, per divorarle il figlio non appena l'abbia messo al mondo. Il bimbo viene al mondo. Ha i tratti del messia regale (cf *Sl* 2,9) che trionferà su satana (cf *Gv* 12,31). È un neonato, quindi impotente di fronte al drago, ma l'Onnipotente interviene, lo salva e lo colloca come dominatore sul suo stesso trono. È una sintesi bellissima mirabile della vita di Gesù, dall'inizio alla fine della sua vicenda: dalla nascita alla fuga in Egitto, alle tentazioni messianiche, alle persecuzioni che giungono fino al Golgota (cf *Ap* 12,31s).

La donna che fugge è la Chiesa che condivide il destino di Lui; ella sembra condannata al naufragio (cf *Ap* 11,20), ma sarà vittoriosa. La donna è la Madre del Messia rappresentata non tanto nella persona storica quanto in quella collettiva del popolo di Dio, il quale porta al mondo il Messia (cf *Rm* 9,5). Anche le stelle, il parto, la persecuzione traducono quanto i profeti dicono della nuova Gerusalemme.⁶² Persona collettiva e persona singola non sono in alternativa. Si ritrova qui, mi pare, il medesimo collegamento o, se si vuole, la medesima dialettica presente nell'interpretazione dei carmi del Servo di Jahweh. Forse questo mette in rilievo l'originalità della salvezza ebraico-cristiana che è sempre della persona, della persona concepita non come chiusa in se stessa, ma in *koinonia*. Quindi sempre il « salvato » si percepisce come inviato per salvare, ha sempre una struttura di *pro-esistenza*, perché esiste davanti a Dio per gli altri. Questo lo realizza in maniera particolare Maria.

Secondo alcuni studiosi l'*Apocalisse* avrebbe affinità con il quarto vangelo. Ora Giovanni parla del Messia non riferendosi alla nascita a Betlemme, ma utilizza le immagini della nascita collegandole all'Ultima

⁶¹ Cf *Ap* 12,6.14.17; *Es* 16,4-17; *Deut* 32,11s; *Dn* 7,25; *Ef* 6,12; *2Ts* 2,9; *Gv* 12,27-31.

Cena (cf *Gv* 16,20s), con riferimento a *Gv* 19,25-27, come è già stato accennato. Presenta la morte di Gesù come l'ora del trionfo su satana (cf *Gv* 12,27-31); così propone il tema della donna rapportandolo a Maria, a Gerusalemme, al Popolo messianico, se si tiene presente il contesto di Alleanza dei brani richiamati in precedenza.

Questi collegamenti di Maria con Israele e con la Chiesa li abbiamo trovati, oltre che in Giovanni, anche in Luca; si ritrovano pure in Matteo, in Marco e nello stesso Paolo. Quindi è una tipologia presente nella Chiesa, anche se non viene proposta in termini espliciti, ma in linguaggio simbolico. Comunque, per diversi biblisti, « un riferimento secondario a Maria in *Apocalisse* 12 rimane possibile, ma incerto, per quanto riguarda l'intenzione del veggente. Quel che è più certo è che il suo simbolo della donna che è la madre del Messia poté benissimo prestarsi a una interpretazione mariana, una volta che l'interesse mariano si fu sviluppato nella comunità cristiana posteriore. E da ultimo, quando il libro dell'*Apocalisse* fu collocato nello stesso canone della Scrittura col Vangelo di Luca e col quarto Vangelo, le varie immagini della vergine, della donna ai piedi della Croce e della donna che diede alla luce il Messia, probabilmente si rafforzarono a vicenda ».⁶³

4. La riflessione storico-patristica

Il riferimento a Maria nei Padri della Chiesa emerge fin dalle origini come riflessione sulla concezione verginale del Verbo con l'allusione a *Is* 7,14 citato da *Mt* 1,22s. L'affermazione sottolinea la

⁶² Cf *Is* 66,7s; *Mi* 4,9s; *Gal* 4,26; *Eb* 12,22; *At* 21,2s.

⁶³ BROWN Raymond E. - DONFRIED Karl P.A - FITZMYER Joseph A. - REUMANN John, *Maria nel Nuovo Testamento*, Assisi, Cittadella, 1978, 262. Vanni nel suo saggio *Dalla maternità* avanza e mostra l'ipotesi di un'evoluzione che va dal vangelo di Giovanni all'*Apocalisse*: in *Gv* 2,3-4 e 19,26-27 sarebbe prevalente il significato mariologico, ma aperto a quello ecclesiologico; in *Ap* 12,1-6 sarebbe prevalente il significato ecclesiologico, ma è presente anche quello mariologico. Questo fatto dice che il tipo della maternità di Maria si trova nella Chiesa. Infatti « la Chiesa portatrice di Cristo impara da Maria che anch'essa può dare alla luce Cristo, contribuendo attivamente alla sua crescita e alla sua presenza nella storia [...]. Non si capisce la Donna-Chiesa senza rapportarla a Maria » (VANNI, *Dalla maternità*, 45). Contemporaneamente si appiattisce la dimensione ecclesiale del vangelo di Giovanni se Maria-Donna non viene intesa anche in rapporto alla Chiesa-Donna.

reale umanità del Figlio di Dio e quindi evidenza che in Gesù di Nazaret Dio stesso viene a visitare e salvare gli uomini. Ben presto si esplicita il collegamento esistente tra le due origini: la creazione e la nuova creazione inaugurata da Gesù. Maria allora emerge in parallelismo antitetico con Eva per la sua adesione a Dio: nel suo sì alla divina maternità partorisce la vita, al contrario di Eva che nel suo sì al serpente partorisce la morte.

Tra i Padri sub-apostolici, *Ignazio di Antiochia* è l'unico che nomina Maria. Lo fa in cinque contesti, sempre centrati sulla divina economia, nei quali sottolinea la reale umanità di Gesù e la sua nascita verginale.⁶⁴

Il testo più interessante è *Ef* 7,2 perché in rapporto con *Rm* 1,1-5: « C'è solo un unico medico, di carne insieme e di spirito, nato e non nato, Dio in uomo, vera vita nella morte, nato da Maria e da Dio ». In questo inno raccoglie in unità tutti gli aspetti della realtà storico-salvifica del Signore preesistente, incarnato, morto e risorto; pone pure le premesse della lettura cristologico-mariana della salvezza.

In *Ef* 18,2; 19,1 evidenza che Gesù fu concepito nel grembo di Maria, dal seme di David e dallo Spirito Santo. La sua è una concezione e parto verginale, che insieme alla morte del Signore costituiscono tre misteri profondi della divina economia nascosti a satana.

Sembra che solo con *Giustino* i temi mariologici, specie la concezione verginale, assumano il rilievo di approfondimento teologico.⁶⁵

In *Apol.* 1,31-35 parla del Messia considerando la sua concezione e la sua nascita dalla Vergine, il suo legame alla casa di David, a Betlem secondo le promesse messianiche.

⁶⁴ Cf IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Smirnesi* 1,1; *Tralliani* 9,1; *Efesini* 7,2; 18,2; 19,1. In lingua italiana ci si può riferire all'opera: *I Padri apostolici*, Roma, Città Nuova, 1967. Traduzione, introduzione e note di CORTI Guglielmo. Per gli scritti patristici in genere sono di utile consultazione per il nostro tema le opere seguenti: CIGNELLI Luigi, *Maria nuova Eva nella patristica greca (sec. II-V)*, Assisi, Porziuncola, 1966; CONGAR Yves, *Marie et l'église dans la pensée patristique*, in: *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 38 (1954) 3-38; JOUSSARD G., *La nouvelle Eve chez les Pères anté-nicéens*, in: *Bulletin de la société française des études mariales* 12 (1954) 35-54; MÜLLER Alois, *Ecclesia-Maria: Die Einheit Mariens und der Kirche*, Freiburg, Paulus, ²1955.

⁶⁵ Cf GIUSTINO, *Apologia* 1, 21,1; 22,5; 31,7; 32,9-35,1; 46,5; 54,8; 63,16; *Dialogo con Trifone*, 100. I passi più completi ed interessanti sono in: *Apologia* 1, 32,9-35,1. Per i testi ci si può riferire a FRASCA Salvatore (a cura), *Dialogo con Trifone e frammenti sulla resurrezione*, Alba, Paoline, 1966.

Giustino sembra essere il primo ad esplicitare il rapporto tra i due inizi: quello che parte da Adamo ed Eva e quello che si inaugura con Gesù e Maria. Ne cerca la profonda armonia. Nel *Dialogo con Trifone* così si esprime: « Gesù nasce dalla vergine perché la disobbedienza sia eliminata per la stessa via che ha avuto origine. Eva accolse nel suo seno la parola del serpente e partorì la disobbedienza e la morte; Maria concepì fede e gioia quando l'angelo Gabriele le annunciò la buona notizia che lo Spirito del Signore sarebbe venuto su di lei e che la potenza dell'Altissimo l'avrebbe coperta con la sua ombra in modo che l'Essere santo nato da lei sarebbe stato Figlio di Dio. Ella rispose: sia fatto di me secondo la tua parola ».⁶⁶

Quindi il punto di partenza di questa riflessione non è astratto, ma concreto; è un momento della storia della Salvezza: il sì di Maria al progetto positivo di Dio sull'umanità. La Vergine è così collegata all'economia salvifica, desiderata da tutti gli uomini in quanto hanno nella loro ragione il seme del *Logos*, attesa e promessa ad Israele per mezzo dei profeti e di tutto l'A.T., realizzata definitivamente in Cristo, edificatore del nuovo popolo di Dio. Maria diviene madre della Chiesa e della nuova umanità per una ragione interna alle cose: Dio vuole ricondurre alle origini intatte l'umanità, percorrendo la stessa via per cui questa era precipitata nella morte.

Clemente Alessandrino sottolinea di più questi misteri in senso ecclesiologico. Nel *Pedagogo* dichiara: « Esiste pure una creatura che è Madre e Vergine ed è gioia poterla chiamare Chiesa ».⁶⁷

In *Ireneo* il tema: "Maria, Nuova Eva", acquista uno statuto teologico. Infatti il rapporto Eva/Maria è posto non solo come un parallelismo, ma come la conseguenza quasi necessaria della salvezza: il piano salvifico di Dio non è una riparazione della prima opera, ma è un ricominciare dalle origini, una ricapitolazione in Cristo nel quale ogni elemento è rimesso a nuovo. È una ricircolazione: il male contratto all'origine viene risolto con un circuito contrario. A Cristo così sono relativi Adamo, Abramo, la Chiesa.⁶⁸ I cristiani quindi sono figli di Abramo per la fede, in quanto egli prefigura in sé le due Al-

⁶⁶ ID., *Dialogo*, 100, in: *Patrologia Greca* [PG] 6,709-712.

⁶⁷ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il pedagogo*, 1,6,62. Per il testo vedi BIANCO M.G. (a cura), *Il Protrettico. Il Pedagogo*, Torino, UTET, 1971.

⁶⁸ Cf IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses* [*Adv Haer*], V,32,1s; IV,5,3s, in: PG 7,1210-1212, 989.

leanze.⁶⁹ Egli è discepolo del Verbo il quale ricapitola l'umana generazione, come afferma Luca che fa risalire la genealogia fino ad Adamo. Adamo quindi è figura di colui che doveva venire.

« Infatti il Verbo, Fabbrikatore di tutte le cose, aveva modellato la futura economia del genere umano circa il Figlio di Dio in vista di se stesso, in quanto Dio, formato prima l'uomo psichico (Adamo), affinché fosse salvato tramite l'uomo spirituale (Cristo). Poiché il Salvatore preesisteva, doveva divenire proprio ciò che doveva salvare affinché questa salvezza non fosse senza oggetto ».⁷⁰ Ora, in connessione stretta con il Cristo, troviamo anche la Vergine Maria, che obbedisce e dice: Ecco, Signore, la tua serva; si faccia di me secondo la tua parola (cf *Lc* 1,38).

« Eva fu disobbediente, e disobbedì quand'era ancora vergine. Eva, (era) sposa di Adamo, e ciò nonostante ancora vergine [...]. Creati da poco tempo non avevano ancora l'intelligenza della generazione dei figli; dovevano ancora crescere e poi moltiplicarsi; se dunque Eva si fece disobbediente e divenne per sé e per tutto il genere umano causa di morte, Maria, sposa di un uomo predestinato e tuttavia vergine, è divenuta per la sua obbedienza per sé e per il genere umano causa di salvezza. Per questo la Legge chiama la donna unita all'uomo, sebbene sia ancora vergine, sposa di colui che l'ha ricevuta così, indicando la circolazione della vita che va da Maria a Eva. Infatti non si può slegare ciò che è stato legato se non disfacendo in senso inverso il groviglio dei nodi, di modo che i primi siano sciolti grazie ai secondi, o in altre parole, che i secondi scioglano i primi. E capita di sciogliere il primo groviglio in virtù del secondo nodo e che il secondo nodo serva a sciogliere il primo. Per questo diceva il Signore: *I primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi* (*Mt* 19,30). Il profeta indica la stessa cosa dicendo: *Al posto dei padri ti sono nati dei figli* (*Sl* 44,17), perché il Signore nato [dai padri], primogenito dai morti ha raccolto nel suo seno i suoi antichi padri e li ha fatti nascere di nuovo alla vita di Dio, divenuto lui stesso il principio dei vivi, poiché Adamo era divenuto principio dei morti. Per lo stesso motivo Luca ha cominciato la sua genealogia dal Signore risalendo verso Adamo per indicare che non sono i padri che hanno dato la vita al Signore, ma che lui li ha fatti nascere di nuovo nel Vangelo della vita. Allo

⁶⁹ *Ivi* IV,25,1-3, in: PG 7,1050-1052.

⁷⁰ *Ivi* IV,22,3, in: PG 7,1046.

stesso modo il nodo della disobbedienza di Eva fu sciolto dall'obbedienza di Maria: ciò che la vergine Eva aveva legato per la sua incredulità, la Vergine Maria l'ha slegato per la sua fede». ⁷¹

Ogni cosa viene ripresa in Cristo: « di conseguenza si trova Maria Vergine obbediente [. . .]. Eva ancora vergine si fece disobbediente e divenne per sé e per tutto il genere umano causa di morte. Maria vergine obbediente è divenuta per sé e per tutto il genere umano causa di salvezza. Da Maria ad Eva c'è una ripresa dello stesso circuito, perché non c'è altro modo di sciogliere ciò che è stato legato, se non riprendendo in senso contrario gli intrecci del legamento [. . .]. Ecco perché Luca che inizia la genealogia cominciando dal Signore, è risalito fino ad Adamo, manifestando che la generazione va non dai suoi antenati verso di lui, ma da lui verso di loro, secondo la generazione, nel vangelo della vita. Ed è così che la disobbedienza di Eva è stata riscattata dall'obbedienza di Maria, perché ciò che la vergine Eva legò con l'incredulità, Maria l'ha sciolto con la fede ». ⁷² Maria è chiamata causa della nostra salvezza come Eva causa della nostra rovina.

Nella *Epideixis* Ireneo così si esprime: « Fu per mezzo di una vergine disobbediente che l'uomo fu colpito, cadde e morì; ugualmente è per la Vergine che ha obbedito alla parola di Dio che l'uomo [. . .] ha ritrovato la vita [. . .]. Era giusto e necessario che Adamo fosse ricostituito in Cristo, perché il mortale fosse assorbito e ingoiato dall'immortalità e che Eva fosse ricostituita in Maria, perché una vergine divenuta l'avvocata di una vergine cancellasse e annullasse la disobbedienza di una vergine con la sua obbedienza di vergine ». ⁷³

Ireneo quindi sottolinea la coerenza del disegno salvifico: il disegno di Dio sull'uomo non si ferma ad Adamo, ma ha il suo fondamento, il suo senso, la sua protologia e quindi la sua escatologia in Cristo e analogamente in Maria.

Tertulliano nella stessa direzione, prendendo in considerazione la nascita verginale, afferma: « Bisognava che nascesse in modo nuovo colui che stava per diventare l'autore della nuova nascita ». ⁷⁴

⁷¹ *Ivi* IV,22,4, in: PG 7,1047.

⁷² *Ivi* V,19,1, in: PG 7,1175; cf 1775A-1776A.

⁷³ Citato da LAURENTIN René, *Nuova Eva*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 1020.

⁷⁴ TERTULLIANO, *De carne Christi* 17,2, in: *Corpus Christianorum, Series Latina* 2,904.

Cirillo di Alessandria, in occasione del dibattito cristologico, contro i nestoriani sottolinea l'armonia del piano divino: « Il Verbo incarnandosi fece del corpo di costei il proprio tempio: colui che ne uscì era, dal punto di vista esteriore, uomo, ma intimamente, vero Dio. Anche dopo essere stato generato, perciò ebbe una vergine per madre, ciò che non accadde a nessun altro dei santi. Giacché questi, infatti, non furono altro che uomini, a tutti loro toccò la medesima nascita umana. Egli, da parte sua, essendo realmente Dio, destinò o sé, al momento di rivestirsi dell'umanità, nella pienezza dei tempi, una maniera di nascere diversa da quella di chiunque altro. Colei che, a giusto titolo, è considerata come beata, perciò, è con ragione che deve essere chiamata "Madre di Dio" e "Vergine-Madre": non fu un uomo qualsiasi, infatti, quel Gesù che nacque da lei ».⁷⁵

Efrem Siro nell'inno per la nascita di Cristo dichiara: « Il Verbo discese, si librò su di lei come gli piacque, entrò in lei e prese in lei abitazione [...], nel suo seno divenne un bimbo, mentre il mondo intero era pieno di lui. Depose la sua figura per rinnovare la figura di Adamo tanto invecchiata [...]. In lei ha preso abitazione, in lei si è fatta piccola [la divinità] per far noi grandi, perché, per sua natura, essa non è piccola; in lei ha preso per noi una veste, perché si avverasse così per noi la redenzione. In Maria i detti dei profeti e dei giusti si sono adempiuti. Da lei è sorta per noi la luce [...]. È la rocca in cui abita il potente re dei re [...]. Essa è una vite che portò come frutto un'uva, ma non secondo natura: ed essendo quest'uva di natura diversa dalla vite, ne assunse il colore e così ne uscì. Essa è la sorgente da cui sgorga l'acqua viva per gli assetati; coloro che hanno gustato questa bevanda portano frutto al cento per uno. Questo giorno non è dunque come il primo giorno della creazione. In quel giorno le creature furono chiamate all'essere; in questo giorno la terra è stata rinnovata e benedetta nei riguardi di Adamo per il quale era stata maledetta. Eva e Adamo col peccato portarono la morte nel mondo, il Signore del mondo però ci ha dato in Maria una nuova vita. Il maligno, ad opera del serpente, versò il veleno nell'orecchio di Eva; il Benigno invece si abbassò nella sua misericordia e tramite l'orecchio entrò in Maria. Per la stessa porta da cui era entrata la morte, è entrata anche la vita che ha ucciso la morte [...]. Felice Adamo che

⁷⁵ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Contro coloro che non riconoscono che Maria è la Madre di Dio*, riportato in: AA.VV., *La Teologia dei Padri*, Roma, Città Nuova, 1974, II, 161.

nella nascita di Cristo hai ritrovato la gloria che avevi perduto! ». ⁷⁶ È interessantissimo questo passo che collega la maternità divina di Maria all'ascolto del Verbo-Figlio.

Passando dai Padri orientali agli occidentali, soprattutto nella grande tradizione del IV e V secolo, vediamo delinearci una caratteristica rispetto alla riflessione orientale: una maggior attenzione alla persona di Maria: viene vista come concreto soggetto credente più che come paradigma e tipo.

Ambrogio di Milano è forse il primo in occidente a istituire un parallelismo tipologico tra Maria e la Chiesa, tra Maria e ogni fedele. Sarebbe interessante in questo senso ripercorrere le sue opere, specie i commentari biblici e il trattato *De institutione virginis*. Riporto solo un testo tra i moltissimi: « La nostra madre [Chiesa] non ha marito, ma ha uno sposo, perché tanto la Chiesa di tutto il popolo fedele quanto l'anima di ciascuno è sposata al Verbo di Dio come a suo sposo eterno, e senza detrimento del pudore diviene spiritualmente feconda [. . . Come Maria] ci diede la vita non per opera d'uomo, ma per virtù dello Spirito Santo ». ⁷⁷

Agostino offre un abbondante materiale di riflessione sul rapporto tra Cristo, Maria, la Chiesa e ogni uomo. Nella sua concezione del Cristo totale tale riflessione, espressa nei commentari biblici, nei sermoni e nei trattati dottrinali, acquista una profondità teologica tale da restare punto di riferimento per la successiva esplicitazione della fede.

Nel *Commento al Vangelo di San Giovanni* collega Cana e Calvario come due momenti complementari. Vede Maria in rapporto all'umanità di Cristo, riconosciuta pienamente nella debolezza della croce. I due testi evangelici sono intesi anche in senso ecclesiologico, un'ecclesiologia collegata intimamente alla mariologia. Infatti le nozze del Verbo con la Chiesa si celebrano nel grembo di Maria: « Anche noi eravamo acqua e ci ha convertiti in vino, facendoci diventare sa-

⁷⁶ EFREM SIRO, *Inno a Cristo*, riportato in: AA.VV., *La Teologia dei Padri*, 162.

⁷⁷ AMBROGIO DI MILANO, *De institutione virginis* 1,31, in: *Patrologia Latina* [PL] 16,208. Esclama: « Quanto sono belle queste cose che sotto la figura della Chiesa furono profetizzate di Maria » (*ivi* 14,89, in: PL 16,326). In ogni momento della sua esistenza Maria parla e agisce in nome della Chiesa, ne realizza la figura. Ambrogio esplicita questa realtà nel *Commento al Vangelo di San Luca* (cf I,2,79-97, 113, 117).

pianti; gustiamo infatti la sapienza che viene dalla fede in lui ».⁷⁸ « Cristo sposa la Chiesa, che libera dalla corruzione, offrendo il suo sangue. E' sua sposa dopo la sua morte, colei che aveva già unito a sé nel seno della Vergine. Il Verbo infatti è lo sposo e la carne la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, che è al tempo stesso figlio dell'uomo. Il seno della vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa e donde avanzò come sposo che esce dal talamo ».⁷⁹

Gesù dice a sua madre a Cana: « Che c'è tra me e te donna? ». « Nostro Signore Gesù Cristo era Dio e uomo. Come Dio non aveva madre, come uomo l'aveva. Maria quindi era Madre della carne di lui, della sua umanità [. . . quasi a dire]: quel che in me compie il miracolo non è da te generato: tu non hai generato la mia divinità; ma siccome hai generato la mia debolezza, allora ti riconoscerò, quando questa infermità penderà dalla croce [. . .]. Sulla croce riconobbe la sua madre, lui che da sempre la conosceva. [Come Figlio e Signore di David . . .] sulla croce la riconosce e l'affida come creatura umana al discepolo ».⁸⁰

« Rifacendoci alle origini dell'umanità, troviamo Adamo ed Eva progenitori non solo dei Giudei, ma di tutte le genti. E tutto ciò che in Adamo era figura di Cristo, aveva altresì riferimento a tutte le genti, che in Cristo soltanto ottengono la salvezza. Ora, che cosa posso dire di meglio a proposito dell'acqua della prima anfora, di quanto ha detto l'apostolo circa Adamo ed Eva? [circa *i due che saranno una sola carne* e l'apostolo aggiunge che è *un grande mistero: Ef 5,31s; Gn 2,24 . . .]* Cristo che si unisce alla Chiesa in una sola carne e lascia il Padre e la madre. Lasciò il Padre perché, pur essendo di natura divina, prese la forma di servo; lasciò la madre, cioè la sinagoga dei giudei, dai quali nacque secondo la carne, unendosi alla Chiesa che ha raccolto da tutte le genti. Adamo dorme perché sia formata Eva; Cristo muore perché sia formata la Chiesa. Dal fianco di Adamo che dorme è formata Eva; dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i sacramenti con cui viene formata la Chiesa ».⁸¹

Commentando il passo della lancia nel costato di Gesù crocifisso, Agostino afferma: aprì il costato « per indicare che nel costato di

⁷⁸ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, in: *Opere di Sant'Agostino*, Roma, Città Nuova, 24, 1968, 8,3: 193.

⁷⁹ *Ivi* 8,3s: 193.195.

⁸⁰ *Ivi* 8,9: 201.205.

⁸¹ *Ivi* 9,10: 223s; cf 119,1: 1555.

Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza i quali non si entra in quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca, perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata vita e madre dei viventi. Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita? ».⁸²

Maria è con noi discepola e per noi madre: « Madre di lui è tutta la Chiesa, perché partorisce le membra di lui, che sono i fedeli, certo con la grazia di Dio. Parimenti è madre di lui ogni anima pia che fa la volontà del Padre con la fecondissima carità verso colui che partorisce, finché Cristo si formi in loro (cf *Gal* 4,19). Maria dunque, che fa la volontà di Dio, corporalmente è madre solo di Cristo, spiritualmente gli è sorella e madre [. . .]: madre nello spirito non del capo nostro, che è lo stesso Salvatore, dal quale piuttosto spiritualmente è nata [. . .]; ma certo madre delle sue membra, che siamo noi, perché cooperò con la sua carità alla nascita nella Chiesa dei fedeli, che di quel capo sono le membra; quanto poi al corpo è madre dello stesso capo ».⁸³

Agostino quindi in questo rapporto tra Maria e la Chiesa mette in rilievo il fondamento della maternità spirituale di entrambe: la carità. Di Maria considera soprattutto il momento dell'annuncio nel quale per il suo sì il Verbo prese la nostra carne trasformandola. La fede e l'amore di lei verso il Verbo e verso di noi l'hanno resa madre del capo e delle membra, una maternità che, proprio per la fede e l'amore, si prolunga nella Chiesa e in ciascun suo membro.

Cesario di Arles, discepolo di Agostino, in quanto ne segue le linee teologico-spirituali, esclama: « Quanto si rallegra oggi la Chiesa

⁸² *Ivi* 120,2: 1563.1565.

⁸³ *Id.*, *De sancta virginitate* 5s, in: *PL* 40,389; *Sermo* 37, in: *PL* 38,221-235; *Sermo* 138,9, in: *PL* 38,768; *Sermo* 213,7, in: *PL* 38,1064; *De nuptiis et concupiscentia* II,4,12, in: *PL* 44,443; *Epistola* 34,3, in: *PL* 33,132.

di Cristo, la quale, a somiglianza di Maria Santissima, si vede arricchita per opera dello Spirito Santo e diventa madre d'una progenie divina! Guardate quanti fratelli, che vengono ad aggiungersi ai tanti altri, vi dona in questa sola notte nel suo seno verginale e fecondo! Se vi piace, paragoniamo tra loro queste due madri, la cui maternità fortificherà la nostra fede [...]. Lo Spirito Santo ha adombrato Maria con la propria potenza, e la di lui benedizione sortisce lo stesso effetto con la Chiesa al fonte battesimale. Maria ha concepito il proprio Figlio senza peccato, e la Chiesa distrugge ogni peccato in quelli che rigenera. Per Maria è nato colui che era dal principio, per la Chiesa rinasce colui che all'inizio era perito. La prima ha generato in infiniti popoli, la seconda dà vita a questi popoli. L'una, rimanendo vergine, ci ha donato suo Figlio; l'altra, per mezzo di questo Figlio che è suo sposo vergine, non cessa di rigenerare».⁸⁴

Nel Medio Evo, pur cambiando le prospettive culturali con il passaggio dalla teologia simbolica dei padri alla scienza della fede, permanono questi motivi ispiratori.

Cito un testo senza nessuna pretesa di giudizio qualitativo, ma solo perché in poche battute sottolinea il nostro tema. *Isacco della Stella* evidenzia che Maria e la Chiesa « danno entrambe a Dio Padre una posterità: Maria, senza alcun peccato, fornisce al corpo il suo capo; la Chiesa, con la remissione di tutti i peccati, dona a questo capo il suo corpo. L'una e l'altra sono dunque madre del Cristo: ma nessuna delle due lo genera tutto intero, senza l'altra ».⁸⁵

La riflessione patristica attraversa secoli alimentando la vita cristiana con i contenuti evangelici, anche se la riflessione teologica su Maria, soprattutto a partire dalla Riforma, subirà una flessione: sposterà l'asse di riferimento verso i privilegi e i titoli, attribuendo loro dei significati non tanto a partire dalla Rivelazione quanto a partire

⁸⁴ CESARIO DI ARLES, *Homelia 3*, in: *PL* 67,1048B-C. Per il tema « Maria Madre dei viventi » cf EPIFANIO di Salamina, *Panarion* 78,18, in: *PG* 42,728; CRISOLOGO Pietro, *De annuntiatione Beatae Mariae Virginis*, in: *PL* 52,576B. Maria è il mondo nuovo, la creazione prodigiosa (cf DAMASCENO Giovanni, *In nativitate Mariae*, *Sermo 2*, in: *PG* 96,694A-B).

⁸⁵ ISACCO DELLA STELLA, *Sermo 61*, in: *PL* 194,1683. Pure in questa direzione si possono ricordare i sermoni di San Bernardo nei quali Maria viene identificata con l'albero del paradiso (cf *De adventu Domini Sermo*, 2,4 in: *PL* 183,43), viene denominata la Donna sede della sapienza, mensa della sapienza, la Sapienza (cf *Sermo 52 De diversis*, in: *PL* 183,674-676, in particolare 52,2 in: *PL* 183,674s). Ivo di Chartres evidenzia che Maria e la Chiesa hanno due destini in uno (cf *Id.*,

da ciò che l'uomo ritiene conveniente alla Madre di Dio. L'esito non si è fatto attendere: la teologia « barocca », nella quale Maria viene vista nella singolarità ed eminenza, lontana dalla nostra esperienza di credenti che percorrono il cammino felice, ma faticoso della fede.

Il Concilio Vaticano II con la svolta segnata anche in mariologia ha voluto riportare la figura di Maria nella sua giusta collocazione: il piano storico-salvifico, non astratto, ma quello che si compie in Cristo e si prolunga nella Chiesa, sacramento della nuova umanità.

5. Il messaggio magisteriale: accenni al Concilio e post-Concilio

Il Magistero, soprattutto in quest'ultimo ventennio, ha proposto contenuti dottrinali che hanno favorito l'approfondimento del mistero di Maria alla luce della Rivelazione con attenzione alle istanze culturali del nostro tempo. La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* nel suo capitolo VIII resta senza dubbio l'inno incomparabile cantato a Maria dal Vaticano II, sintesi degli impulsi di rinnovamento che lo hanno preceduto e anticipo degli sviluppi teologici che lo hanno seguito.

Di tutto il materiale abbondante che potrebbe essere riportato, mi limito a menzionare gli interventi più significativi offerti da Giovanni XXIII e Paolo VI in occasione del Concilio, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* nel capitolo VIII, l'esortazione apostolica *Marialis Cultus*, l'enciclica *Redemptoris Mater*.

5.1. Maria e il Concilio

Giovanni XXIII, fin da quando ha concepito il progetto di indire un Concilio Ecumenico, ha invocato il patrocinio di Maria ed ha sottolineato la sua presenza materna, dato che dove c'è il cenacolo — e il Concilio è un cenacolo — c'è Maria.⁸⁶

Nella preghiera da lui formulata per il buon esito del Concilio invoca lo Spirito: « Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una

De nativitate Domini, in: PL 163,570C). Il rapporto tra Maria e Chiesa viene così espresso da Ruperto di Deutz: « Così la Vergine Maria, che fu la parte migliore dell'antica Chiesa prima di Cristo, ha meritato di diventare Sposa di Dio Padre per diventare anche l'esemplare della nuova Chiesa, Sposa del Figlio di Dio » (Id., *De operibus Spiritus Sancti* I,8, in: PL 167,1571).

⁸⁶ Cf GIOVANNI XXIII, *Discorsi*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1961, I, 133.

novella Pentecoste e concedi che la Chiesa Santa, riunita in unanime, più intensa preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù, e guidata da Pietro, diffonda il regno del Salvatore divino, che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace ».⁸⁷

Maria quindi è una presenza viva, che lega di fatto le diverse sessioni conciliari. La prima sessione si apre l'11 ottobre 1962, allora giorno liturgico della maternità di Maria: il Concilio è così sotto la sua protezione. La fiaccolata dei fedeli in piazza San Pietro la sera dello stesso giorno allude alla significativa manifestazione di fede e di pietà del Concilio di Efeso nel quale si proclamò solennemente la sua maternità divina. Il Papa nel discorso di inaugurazione invoca Maria: « *Auxilium Christianorum, Auxilium Episcoporum* [. . .], volgi ogni cosa a esito felice e propizio, e, insieme col Tuo Sposo San Giuseppe, con i Santi Apostoli Pietro e Paolo, coi Santi Giovanni Battista ed Evangelista, per noi tutti intercedi ».⁸⁸ Alla conclusione il giorno dell'Immacolata ricorda la presenza materna di Lei.⁸⁹

Anche Paolo VI pone sotto la protezione di Maria il lavoro conciliare.⁹⁰ Al discorso di chiusura il 4 dicembre 1963, dopo aver indicato i temi affrontati dai padri conciliari e i problemi lasciati allo studio, si auspica: « Così ancora per la questione relativa allo Schema *de Beata Maria Virgine* noi speriamo la migliore soluzione conveniente a questo Concilio: il riconoscimento unanime e devotissimo del posto del tutto privilegiato che la Madre di Dio occupa nella Santa Chiesa, della quale è principalmente il discorso del presente Concilio: dopo Cristo il più alto e a noi il più vicino, così che del titolo "*Mater Ecclesiae*" potremmo onorarla, a sua gloria e a nostro conforto ».⁹¹

A S. Maria Maggiore, nell'anniversario dell'apertura del Concilio, prega: « Fa', o Maria, che questa sua [di Cristo] e tua Chiesa, nel definire se stessa, riconosca te per sua madre, figlia e sorella elettissima ed incomparabilissimo modello, sua gloria, sua gioia e sua speranza. Questo noi ti chiediamo: che siamo fatti degni di onorarti per chi Tu sei, per ciò che Tu fai nell'economia mirabile ed amorosa della sal-

⁸⁷ In: *Acta Apostolicae Sedis* 51 (1959) 832; EV 23*.

⁸⁸ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio* 11.10.1962, in: EV 68s*.

⁸⁹ ID., *Discorso di chiusura del primo periodo del Concilio* 8.12.1962, in: EV 129*.

⁹⁰ Cf PAOLO VI, *Discorso di apertura della seconda sessione*, in: EV 198*; in esso, dopo aver ricordato il compito che deve svolgere il Concilio, invoca Maria perché sia presente con la sua assistenza materna e potente.

⁹¹ ID., *Discorso di chiusura della seconda sessione*, in: EV 222*.

vezza ».⁹² « I disegni di Dio sono passati attraverso di lei; la Provvidenza ha concentrato in questa donna elettissima il cardine del suo piano per la salvezza del mondo ».⁹³

Aprè la terza sessione con la fiducia nell'assistenza di Maria Santissima.⁹⁴ Il 21 novembre 1964 dichiara: « Ora, per terminare, un altro pensiero Ci attrae. Il nostro pensiero cioè, Venerabili Fratelli, non può fare a meno di elevarsi, con sentimenti di sincera e filiale riconoscenza, anche alla Vergine santa, a Colei che amiamo considerare come protettrice del presente Concilio, testimone delle nostre fatiche, nostra amabilissima consigliera, perché a Lei, come a celeste Patrona, unitamente a San Giuseppe vennero affidati da Papa Giovanni XXIII fin dall'inizio i lavori delle nostre assisi ecumeniche [...]. Quest'anno l'omaggio del nostro Concilio si presenta ben più prezioso e significativo [di quello dello scorso anno in S. Maria Maggiore]. Con la promulgazione della odierna Costituzione, che ha come vertice e coronamento un intero capitolo dedicato alla Madonna, giustamente possiamo affermare che la presente sessione si conclude come un inno incomparabile di lode in onore di Maria. È la prima volta, infatti, — e il dirlo Ci riempie l'animo di profonda commozione — che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa [...] della quale [...] è "*portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima*". [Perché l'intima essenza della Chiesa è da ricercarsi nella mistica unione con Cristo]; unione che non possiamo pensare disgiunta da Colei che è la Madre del Verbo Incarnato, e che Gesù Cristo stesso ha voluto tanto intimamente a Sé unita per la nostra salvezza ».⁹⁵ Quindi la collocazione di Maria nel mistero della Chiesa fa approfondire contemporaneamente l'autocoscienza della Chiesa e il mistero di Maria « madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio [...] Madre amorosissima ».⁹⁶ Il titolo non è nuovo, appartiene anzi alla genuina sostanza della devozione mariana e trova la sua giustificazione nella divina maternità.

⁹² Id., *Discorso in S. Maria Maggiore* 11.10.1963, in: Id., *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1965, I, 207.

⁹³ Id., *Discorso del 15.8.1964*, in: Id., *Insegnamenti*, I, 1137.

⁹⁴ Id., *Discorso di apertura della terza sessione* 14.9.1964, in: EV 269*.

⁹⁵ Id., *Discorso di chiusura della terza sessione* 21.11.1964, in: EV 298*-303*.

⁹⁶ *Ivi*, in: EV 306*.

« Come infatti la divina maternità è il fondamento della speciale relazione con Cristo e della sua presenza nell'economia della salvezza operata da Cristo Gesù, così pure essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa [perché Cristo...] nel suo seno verginale ha unito a sé come Capo il suo Corpo Mistico che è la Chiesa [...]. La nostra fiducia è ancora più ravvivata e corroborata, se consideriamo i legami strettissimi che stringono questa nostra celeste Madre al genere umano. Pur nella ricchezza delle mirabili prerogative di cui Dio l'ha ornata, per farla degna Madre del Verbo Incarnato, essa tuttavia è vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi, e perciò nostra Sorella per vincoli di natura, essa però è la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore, e che ai privilegi ottenuti aggiunge la virtù personale d'una fede totale ed esemplare, meritando l'elogio evangelico "*beata quae credidisti*". Nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo, specchio di ogni virtù, e ha incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. Per cui in Lei tutta la Chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo [...]. Quanto a Noi, come siamo entrati nell'aula conciliare dietro l'invito di Papa Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962 insieme "*cum Maria, Matre Jesus*", così al termine della terza sessione, usciamo da questo stesso tempio nel nome santissimo e soavissimo di Maria Madre della Chiesa [...]. Soprattutto desideriamo che sia posto chiaramente in luce come Maria, umile serva del Signore, è tutta relativa a Dio e a Cristo, unico Mediatore e Redentore nostro ».⁹⁷ Lei sarà aiuto nel cammino di unità, a Lei con il pellegrinaggio a Fatima vuol affidare l'intera famiglia umana con tutti i suoi problemi, affanni, legittime aspirazioni e ardenti speranze.⁹⁸ Nella preghiera finale a Maria il Papa richiama tutte queste istanze, ossia si rivolge a lei, Madre della Chiesa di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità, perché sia presente con il suo soccorso materno a tutti e a ciascuno.⁹⁹

Nella quarta sessione, il 14 settembre 1965, si rivolge a Maria e a Lei affida i lavori conciliari con la consapevolezza della sua maternità divina e umana.¹⁰⁰ Nel discorso dell'8 dicembre 1965, richiamando l'attenzione sull'aspirazione profonda dell'uomo alla perfezione ideale

⁹⁷ *Ivi*, in: EV 309*-315*.

⁹⁸ *Cf ivi*, in: EV 316*.

⁹⁹ *Cf ivi*, in: EV 317*-325*.

¹⁰⁰ *Id.*, *Discorso di apertura della quarta sessione 14.9.1965*, in: EV 269*.

e totale e contemporaneamente e paradossalmente ai suoi grandi limiti e alle sue ferite spirituali, conclude: « È il dramma dell'uomo [...]». Ma osservate che cosa si verifica questa mattina: mentre chiudiamo il Concilio Ecumenico noi festeggiamo Maria Santissima, la Madre di Cristo, e perciò [...] Madre nostra spirituale [...], la Donna, la vera Donna ideale e reale insieme, la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento come avviene invece in ogni creatura umana. « Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? E che può cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? Una speranza confortatrice? ».¹⁰¹

Il cammino del post-Concilio infatti avrà efficacia salvifica nella misura in cui saprà guardare a Maria. La crisi del post-Concilio sarà parallela alla crisi della mariologia: è una crisi di assimilazione di contenuti e di valori che richiedono tempo e fatica, una crisi di crescita.

Lumen Gentium VIII segna così nell'autocoscienza del popolo di Dio il cammino di rinnovamento, perché alla luce di Maria la Chiesa assimerà sempre più il senso del suo essere e della sua missione. Ogni qualvolta essa richiamerà i motivi ispiratori del Vaticano II, per rinnovarsi, vedrà brillare davanti a sé come suo ideale e meta escatologica la figura di Maria. I medesimi documenti pastorali dei Pontefici lo testimoniano, perché tutti sono posti sotto la protezione di Maria e da lei impetrano l'efficacia.

La riflessione su Maria, madre della Chiesa e della nuova umanità, trova nella *Lumen Gentium* la sua espressione più significativa.

Sarebbe interessante riflettere sulla ecclesiologia ivi proposta, ma qui mi limito a richiamare solo qualche elemento fondamentale per il nostro tema.

Il punto di partenza è proprio il tentativo di definire, o almeno di descrivere nei suoi aspetti fondamentali, la Chiesa: essa « è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1). La Chiesa dunque non viene presentata come un pezzo di umanità messo a parte, ma come l'umanità che si lascia determinare da Cristo: è in Cristo. Questo essere

¹⁰¹ Id., *Omelia* (8.12.1965), in: EV 474*s.

in Cristo è la massima realizzazione dell'uomo nella sua capacità di trascendenza, di rapporto con l'Assoluto, nel suo essere un tu di fronte al Tu. Il Tu non è un Assoluto indeterminato, astratto, ma il Dio rivelato in e da Gesù di Nazaret, quindi il Dio raggiungibile attraverso di Lui che è la porta di accesso dell'uomo a Dio. La Chiesa, in quanto è l'essere in Cristo per definizione, è il segno dell'umanità nella sua meta definitiva. Tutta la dottrina conciliare, in particolare la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, lo mette in rilievo.

Il rapporto di Maria con la Chiesa non va visto quindi come parallelo al rapporto di Maria con l'umanità, ma è lo stesso. Potremmo dire che il rapporto di Maria con la Chiesa è il rapporto di Maria con l'umanità determinata di fatto da Gesù Cristo, in quanto è alla sua sequela, e anche il rapporto con quell'umanità che, potenzialmente, può divenire, è diretta ad essere in Gesù Cristo. La Chiesa infatti è universale, non è una setta; è destinata cioè a tutti gli uomini. Parimenti Maria svolge la sua maternità spirituale per ciascun uomo, nella solidarietà, come madre e sorella.

Il Concilio proprio concentrando l'attenzione sulla persona e sulla missione di Maria, attraverso criteri interpretativi rinnovati, rinnova la mariologia e contemporaneamente l'antropologia, perché la Vergine occupa il posto più vicino a Dio e più vicino all'uomo (cf *LG* 53,54). Infatti è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; pertanto è redenta in modo sublime in vista dei meriti di Gesù Cristo (cf *LG* 53). È contemporaneamente madre degli uomini, perché ha cooperato e ha cura dei fratelli del Figlio suo che ha già concepiti nel concepire l'Unigenito (cf *LG* 54).

Il titolo di madre è quello più ricorrente nel documento; è come il filo d'oro che lega tutta la riflessione secondo questa coordinata: è madre di Gesù Cristo, quindi madre dei fratelli del Figlio, cioè della Chiesa, e madre di tutti i possibili fratelli del Figlio che ha offerto la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini.

Il Concilio dà a Maria anche il titolo, molto caro a Paolo VI, di sorella nostra, per la sua solidarietà in Adamo, nel quale è congiunta a tutti noi (cf *LG* 53), per il suo rapporto unico e singolare col nuovo Adamo, quale nuova Eva (cf *LG* 56.58). È figlia di Adamo e contemporaneamente antitipo di Eva, come sottolineano i Padri, specie Ireneo menzionato esplicitamente (cf *LG* 56). Appare come la donna che, cooperando con Cristo, dà origine alla nuova Umanità. Modello di fede e madre dei credenti, è presente lì dove l'uomo si apre al messaggio del Figlio. Da Cana alla Croce — secondo la teologia giovan-

nea —, dall'annuncio al Cenacolo — secondo la teologia lucana —, percorre il cammino nostro di fede ed è nostra madre nell'ordine della fede e della grazia (cf *LG* 56.58.62), quale serve (cf *LG* 56.62) che sintetizza in sé i valori religiosi più profondi dell'Israele antico e nuovo; è radicata nel suo concreto popolo, ma aperta, secondo il dinamismo messianico di Israele, a tutte le genti che anelano alla salvezza.

Il suo sì è per noi esemplare, perché quale madre, nuova Eva, coopera non come uno strumento passivo, ma in modo del tutto unico e singolare al piano della salvezza (cf *LG* 56.61). È veramente madre delle membra del Corpo del Figlio suo, anzi di essa è, in quanto anche lei redenta da Cristo, il più qualificato membro (cf *LG* 53).

La Chiesa si rapporta a Maria, è in certo qual senso come Maria; tuttavia non l'adeguа perfettamente, perché ella trascende la Chiesa per la cooperazione dipendente da Cristo, non ministeriale e non sacramentale; cooperazione reale, integrativa, personale. Sia Maria che la Chiesa entrano nella ricircolazione di Gesù, ma con la differenza che Maria riprende la generazione umana fin dal momento della caduta e, quale nuova Eva, svolge la sua funzione materna; la Chiesa riprende la generazione umana quando l'evento salvifico in Cristo si è già oggettivamente compiuto nell'evento pasquale e lo universalizza grazie allo Spirito.

Il Concilio esprime questi contenuti riprendendo i temi biblici e patristici già menzionati nella nostra riflessione: sono tipologie, figure storico-salvifiche, archetipi antropologici.

Conclude con l'auspicio: Maria, « Madre di Dio e Madre degli uomini [...] che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo [...] interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità » (*LG* 69).

5.2. Maria nella « *Marialis Cultus* » e nella « *Redemptoris Mater* »

Il post-Concilio segna un arresto nella letteratura mariologica, un periodo di crisi e di silenzio, dovuto, mi pare, soprattutto all'assimilazione del messaggio conciliare e alle istanze metodologiche da esso avanzate. Di conseguenza entra in crisi il trattato di mariologia tradizionale, che non può essere sostituito da discorsi improvvisati e da facili soluzioni pastorali. La crisi evidenzia d'altra parte che la dottrina

conciliare ha avuto un peso rilevante e spinge al ripensamento globale della mariologia. Il riferimento alle fonti bibliche e patristiche non arricchisce solo contenutisticamente la riflessione, ma spinge anche a rinnovate ricerche condotte con criteri scientifici più precisi che fanno superare una lettura antologica delle fonti della fede.

La *Marialis Cultus*, datata il 2 febbraio 1974 e pubblicata il 22 marzo dello stesso anno, registra questo disagio e, in un certo senso, segna la svolta che apre la terza fase degli studi mariologici.¹⁰²

Essa si colloca in questo contesto nuovo. Si pone quindi in continuità con la *Lumen Gentium* VIII, sviluppa ed approfondisce anche le tematiche ivi appena accennate, superando il bipolarismo oscillante tra la mariologia cristotipica e quella ecclesiotipica.¹⁰³ Passa più esplicitamente dalla mariologia dei privilegi alla mariologia concreta, fondata nel contesto storico-salvifico. Dà più rilievo alla prospettiva trinitaria, in particolare al rapporto tra Maria e il Padre, tra Maria e lo Spirito (cf *MC* 26s), e alla prospettiva antropologica (cf *MC* 34-39), che nel Concilio emergevano di meno. La *Lumen Gentium* infatti ha praticamente articolato il discorso intorno ai due poli: Cristo e Chiesa, lasciando in secondo piano gli altri punti di riferimento.

L'Esortazione apostolica sottolinea la concretezza della vicenda storica di Maria, approfondisce la sua esemplarità nelle virtù e la sua maternità spirituale (cf *MC* 16-23).

¹⁰² BEINAERT, *Come accostarsi*, 13-30.

¹⁰³ Il limite operante tendenzialmente anche in manuali di rilievo quale *Mysterium salutis* è l'oscillazione tra la mariologia cristotipica e ecclesiotipica: cf MÜLLER Alois, *La posizione e la cooperazione di Maria nell'evento di Cristo*, in: FEINER Johannes - LÖHRER Magnus (a cura), *Mysterium salutis*, Brescia, Queriniana, 6, 1971, 495-641; LAURENTIN René, *Maria come prototipo e modello della Chiesa*, in: FEINER - LÖHRER (a cura), *Mysterium salutis*, Brescia, Queriniana, 8, 1975, 390-415. La teologia postconciliare ha offerto contributi significativi. Menziono, oltre le opere già citate, gli Atti dei simposi mariologici internazionali: AA.VV., *Sviluppi teologici post-conciliari e mariologia. Atti del simposio mariologico internazionale 1976*, Roma; AA.VV., *Il ruolo di Maria nell'oggi della Chiesa e del mondo. Atti del simposio mariologico internazionale 1978*, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane, 1979; AA.VV., *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee. Atti del simposio mariologico internazionale*, 1980, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane, 1981; AA.VV., *Maria e la Chiesa di oggi. Atti del simposio mariologico internazionale*, 1984, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane, 1985; AA.VV., *Maria e lo Spirito Santo. Atti del simposio mariologico internazionale 1982*, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane, 1984.

Mette in rilievo la dimensione antropologica anche con l'evidenziare la spinta rivoluzionaria del *Magnificat*, il contesto culturale e le istanze da esso avanzate (cf MC 34). In tal modo collega l'antropologia e la mariologia come due realtà che si verificano reciprocamente (cf MC 34.37).

Tra le dimensioni antropologiche sottolinea l'ascolto (l'uomo uditore della parola, la Vergine dell'ascolto MC 17), la preghiera (la Vergine in preghiera MC 18), l'offerta (la Vergine offerente MC 20). Dalla mariologia *gloriae* va alla mariologia *crucis* (cf MC 37).

Con l'istanza antropologica mette in luce anche la religione popolare e la questione femminile, per cui pone in particolare rilievo la donna moderna (cf MC 35). Colma il vuoto conciliare circa il discorso sul culto, che viene riproposto con maggior sensibilità ecumenica (cf MC 32s).

Il discorso si caratterizza per l'essenzialità e quindi per il superamento della mariologia barocca e retorica. Si presenta così come il documento mariologico più organico e originale di Paolo VI.

Circa il nostro tema, la *Marialis Cultus* sottolinea tre aspetti: le dimensioni antropologica ed ecclesiale; la maternità verginale di Maria, prototipo di quella della Chiesa; Maria modello della Chiesa orante. La Madonna emerge come paradigma per la Chiesa e per l'uomo in quanto espressione esemplare della creatura plasmata dallo Spirito.

L'Enciclica *Redemptoris Mater* segue la trilogia trinitaria: *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia*, *Dominum et vivificantem*. Ha come punto centrale il pellegrinaggio della fede di Maria. Questa accentuazione si comprende se si colloca il documento nel suo contesto e se si tiene presente l'obiettivo: la preparazione all'anno mariano (7 giugno 1987 - 15 agosto 1988) e il cammino del popolo di Dio verso il terzo millennio, un obiettivo sottolineato da Giovanni Paolo II fin dagli inizi del suo ministero petrino.

Si articola in tre parti: Maria nel mistero di Cristo (nn. 7-24); la Madre di Dio al centro del cammino della Chiesa (nn. 25-37); la mediazione materna di Maria (nn. 38-50).

Si inserisce nel contesto del rinnovamento mariologico che ha superato il silenzio degli anni '70. È inequivocabile l'orientamento cristologico ed ecclesiologico del concilio; pure esplicite sono le sottolineature della mariologia postconciliare, quali ad esempio la dimensione trinitaria e pneumatologica, la dimensione antropologica, la teologia della liberazione e la sottolineatura del *Magnificat*, la dimensione della sequela e quindi il pellegrinaggio della fede e la dimensione ecumenica

proprio nella sottolineatura di Maria che raccoglie tutti i figli di Dio dispersi.

Il discorso ha un andamento biblico; è come una lettura sapienziale della Scrittura, nella quale un posto rilevante occupano *Giovanni* e *Luca*.

Siccome i due documenti sono di più facile accesso rispetto ai testi patristici, mi permetto qui di tracciare come un indice attraverso il quale potrà emergere il tema assunto come oggetto delle nostre considerazioni. Potrà costituire così un canovaccio di fruttuose meditazioni personali e comunitarie.

La *Marialis Cultus* fonda il rapporto di Maria con la Chiesa e con l'umanità sulla sua maternità divina. « La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa » (*MC* Introduzione). La Scrittura, la Liturgia, l'antropologia esplicitano questa direzione con il riferimento all'intera umanità (cf *MC* 29). Così « la Bibbia, proponendo in modo mirabile il disegno di Dio per la salvezza degli uomini, è tutta impregnata del mistero del Salvatore e contiene anche, dalla Genesi all'Apocalisse, indubbi riferimenti a colei che del Salvatore fu madre e cooperatrice » (*MC* 30). La lettura del Testo Sacro, « compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo » (*MC* 37; cf 57), in particolare della donna (cf *MC* 36s). Ella è proposta nei vangeli come colei che non delude le attese profonde degli uomini, anzi è nuova Eva e modello perfetto del discepolo di Cristo per il suo sì senza riserve (cf *MC* 6.57). Associata al Figlio, nelle diverse fasi del suo mistero salvifico fino all'evento della morte e della resurrezione, è speranza e aurora di salvezza per il mondo intero (cf *MC* 7.20-23). Collabora con Lui alla rigenerazione e formazione spirituale dei fedeli (cf *MC* 28).

Maria e l'intero culto cristiano, centrati nel Mistero di Cristo, diventano anche l'occasione per la maturazione del movimento ecumenico, quindi favoriscono l'unità dei cristiani quale segno dell'unità di tutto il genere umano (cf *MC* 31-33).

Quale figlia del suo tempo, Maria è singolarmente presente nelle varie vicende dei popoli, trascendendo il suo contesto storico per la sua adesione a Dio nella fede e nella carità (cf *MC* 10s.35.39).

La Chiesa trova in lei, che vive nel rapporto arcano con lo Spirito, il tipo della sua maternità verginale, in quanto con la predicazione e il battesimo genera a vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio (cf *MC* 19.27).

I pii esercizi di pietà sono l'occasione per ripresentare alla contemplazione cristiana questo rapporto singolare di Maria con Gesù, la Chiesa e l'intera umanità in attesa di salvezza (cf *MC* 40-55). « La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la *Donna nuova*, è accanto a Cristo, l'*Uomo nuovo*, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo (cf *GS* 22), e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo » (*MC* 57). « Maria, infatti, è della nostra stirpe, vera figlia di Eva, benché esente dalla colpa di questa madre, e vera nostra sorella, la quale ha condiviso pienamente, donna umile e povera, la nostra condizione. [Dio ...] l'amò ed in lei operò grandi cose (cf *Lc* 1,49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi » (*MC* 56).

Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* approfondisce il nostro tema attraverso la meditazione scritturistica. Partendo da *Gal* 4,4-6 sottolinea che la storia umana raggiunge la pienezza dei tempi grazie all'avvento di Gesù, il quale fa il suo ingresso nel mondo per il sì di Maria. La nostra filiazione adottiva che Egli ci offre in virtù del suo mistero pasquale ha un rapporto profondo con la Madre sua che è anche Madre nostra (cf *RM* 1.38-41). Dal sì dell'annuncio fino a quello della Croce (cf *RM* 12-18) Ella vive come prima redenta, discepola eminente, pellegrina nella fede (cf *RM* 2), compagna nostra nel pellegrinaggio terrestre (cf *RM* 21.25-29.37); compagna generosa del Salvatore (cf *RM* 20-24), coopera con Lui nel raccogliere i figli di Dio dispersi (cf *RM* 29-34).

Utilizzando le acquisizioni delle scienze bibliche, senza tuttavia presentarne l'apparato scientifico, il Papa si pone e ci pone in contemplazione di Maria, coinvolgendoci nel mistero di Lei.

Ogni paragrafo della sua lettera enciclica può essere esplicitato nella direzione di Maria, Madre della Chiesa e della nuova umanità, perché Madre del Figlio di Dio. Anche nella tematica caratteristica di questa sua riflessione mariologica, il pellegrinaggio della fede, sottolinea questi rapporti: « La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli

e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l'umanità intera [...]. La peregrinazione della fede non appartiene più alla Genitrice di Dio glorificata accanto al Figlio nei cieli [...]; in questo compimento escatologico non cessa di essere la "stella del mare" per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede. Se essi alzano gli occhi verso di lei nei diversi luoghi dell'esistenza terrena, lo fanno perché ella "diede... alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli" (cf *RM* 8,29); ed anche perché "alla rigenerazione e formazione" di questi fratelli e sorelle "coopera con amore di madre" (*RM* 6; cf 9-11).

La Chiesa vede in Lei il modello e il tipo della sua maternità verginale (cf *RM* 42-45). La propone quale esemplare della donna « per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione » (*RM* 46; cf 47).

La sua maternità divina ha segnato la grande, inaudita svolta dell'umanità: « È una svolta che appartiene a tutta la sua (dell'uomo) storia, dall'inizio [...] al termine ultimo [...]. È una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. [...] È la svolta storica che perdura irreversibilmente: la svolta tra il "cadere" e il "risorgere". L'umanità ha fatto mirabili scoperte e ha raggiunto risultati portentosi nel campo della scienza e della tecnica, ha compiuto grandi opere sulla via del progresso e della civiltà, e nei tempi recenti si direbbe che è riuscita ad accelerare il corso della storia; ma la svolta fondamentale, la svolta che si può dire "originale", accompagna sempre il cammino dell'uomo e, attraverso le diverse vicende storiche, accompagna tutti e ciascuno. È la svolta tra il "cadere" e il "risorgere", tra la morte e la vita. Essa è anche *una incessante sfida* alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del "non cadere" nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del "risorgere", se è caduto [...]. La Chiesa [...] vede la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità » (*RM* 52).

6. Conclusione

Al termine di questo cammino percorso con Maria vorrei proporre alcune considerazioni conclusive che possano favorire una sintesi del

ricco materiale offerto dalla Scrittura, dai Padri e dal Magistero.

Un primo dato emerge dagli studi biblici e patristici: Maria, analogamente a Gesù Cristo, pur nell'asimmetria di questa analogia, si pone ed è vista come compimento dell'A.T.; Israele, in virtù dell'Alleanza, è caratterizzato teologicamente quale popolo che *pro-esiste*, esiste davanti a Dio a pro degli altri popoli, pur dovendo registrare l'infedeltà e l'incomprensione in questa sua identità e missione. Maria, quale Figlia di Sion, rappresenta l'Israele fedele, realizzando, in modo singolare e unico, i valori religiosi dell'A.T. Vive la *pro-esistenza*, quale Serva obbediente alla sequela del Servo di Jahweh, disponibile radicalmente al piano di salvezza a nostro favore. Nella sua singolarità e unicità non ci trascende come assente, ma è solidale con noi quale vera figlia di Abramo e sorella nostra in Adamo.

L'antico popolo si distingueva non per la sua fenomenologia socio-politica, ma per la determinazione della fede in Jahweh; il nuovo popolo, di cui Maria è membro eminente e contemporaneamente madre, si qualifica per la fede in Gesù Cristo Salvatore universale.

Questa determinazione cristologica non è esclusiva, ossia non crea una comunità esoterica, una setta; ma è inclusiva, ossia è potenzialmente destinata a tutti gli uomini, crea la famiglia umana, perché oltre Gesù non vi è altra via di salvezza, di fronte a lui si decide la vita e la morte dell'uomo, in lui si ricapitola tutta la storia.

I quadretti neotestamentari che abbiamo considerato mettono in questo disegno salvifico. Diversi elementi convergono nella prospettiva: essendo Madre di Cristo, è Madre della Chiesa e pertanto Madre della nuova umanità di cui la Chiesa è segno e strumento.

I Padri lo mettono in rilievo con il loro linguaggio simbolico. Abbiamo menzionato e riportato alcuni testi classici, molto eloquenti; moltissimi se ne potrebbero ancora riportare attingendo all'intera tradizione cristiana.

La fede, la liturgia e la pietà popolare non si sono smentite nell'esaltare Maria anche quando il discorso ha presentato alcuni eccessi dovuti all'epoca. Il Concilio Vaticano II ha voluto oltrepassare i limiti della mariologia manualistica. Ha ripensato pertanto la figura di Maria all'interno del disegno salvifico. Ha messo in crisi così la « meschinità » di certi discorsi aventi in radice una concezione concorrenziale di Rivelazione. Alcuni teologi infatti, per lasciare Cristo unico Redentore, pensano di dover eliminare dal suo fianco ogni collaboratore umano, senza accorgersi che in tal modo vanificano la realtà stessa della sequela. Il Vaticano II supera contemporaneamente i discorsi

barocchi e retorici che enfatizzano sui privilegi facendo di Maria una eccezione dell'umano, una separata. Colloca invece la Beata Vergine nel giusto posto: il più alto e il più vicino a noi.

Ha rilanciato queste profonde prospettive dando vita ad un discorso mariologico nuovo. Così dopo un periodo di silenzio, a volte anche a livello di predicazione, vi è una ripresa di studi, una rilettura delle fonti della fede che sono la premessa di un nuovo discorso mariologico.

Attualmente siamo ancora all'epoca della grammatica, ossia siamo alla raccolta del materiale dal quale costruire la sintesi organica, coerente con la logica della Rivelazione e in dialogo con la cultura contemporanea.

I tentativi sistematici non mancano: vi sono sintesi articolate sul polo ecclesiologicalo, su quello cristologico o su quello antropologico. Personalmente condivido la prospettiva rahneriana, espressa anche da Gozzelino: la mariologia risulta un'antropologia teologica concreta. Ovviamente i poli suddetti, sintetizzando, non vogliono affatto essere esclusivi e unilaterali; sono prospettive attraverso cui si organizza tutto il dato rivelato. Infatti Maria è sempre ed in tutto relativa a Cristo. Con la Chiesa costituisce un unico mistero, all'uomo addita nella sua persona la meta escatologica, il compimento definitivo dell'umanità. « Maria è madre di Gesù nel senso più ampio del termine: è madre fisica di Gesù, diventa madre morale favorendone la crescita nei discepoli. Così è messa in contatto diretto con la Chiesa-donna di cui costituisce il simbolo ideale e nella quale potrà riconoscersi: la maternità della Chiesa che porterà Cristo nello spazio della storia prolunga la maternità di Maria e si salda con essa ».¹⁰⁴

Così nella tradizione liturgica gli stessi simboli biblici sono applicati a Cristo, a Maria ed alla Chiesa e in essa anche all'uomo in quanto possibile credente. Penso ad esempio alla categoria della Sapienza, alla figura del Servo, del Profeta, del Re.

Nel nostro Istituto è stata sempre presente l'esperienza di questo triplice rapporto. Maria è alle origini, nel cammino vocazionale e nella missione dei singoli membri, delle comunità e dell'intera Congregazione. Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno costantemente proposto Maria come nostra madre, maestra, guida nella santità e nell'apostolato, specie nell'educazione dei giovani. Il quadro che troneggia nella Ba-

¹⁰⁴ VANNI, *Dalla maternità*, 47.

silica di Maria Ausiliatrice in Valdocco ne è una illustrazione emblematica.

Anche la Chiesa nella voce autorevole del Magistero ha riconosciuto la nota spiccatamente mariana del nostro Istituto. Paolo VI nell'udienza concessaci in occasione del centenario di fondazione della Congregazione ha profeticamente lanciato a noi la sfida del futuro con queste parole: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa, nella tormentata ora che volge? [...] »; e ha risposto: « Finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N.S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».¹⁰⁵

¹⁰⁵ IN: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti. Appendice*, 292.294.

IL RUOLO DI MARIA NELL'AZIONE EDUCATIVA DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*

Maria MARCHI

1. Le tesi da sottolineare

Mi pare che prima di tutto sia necessario cogliere il significato del titolo « Maria Ausiliatrice »: al di là e dentro le vicende che la storia di tale titolo ha attraversato, si tratta di cogliere nell'essenza di questo titolo la natura e il ruolo di Maria nel disegno di Dio. Nel disegno di Dio Maria costituisce l'aiuto « indispensabile » di una persona umana donna alla realizzazione del disegno salvifico del Padre. Dentro a questo disegno Maria offre il suo aiuto di donna-madre: madre di Dio e madre degli uomini, madre di Cristo e madre dei suoi fratelli.¹ In

* Estratto da: PEDRINI Arnaldo (a cura), *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma 21-27 gennaio 1979, = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS, 1980, 189-214. Nella lettura dell'argomento che mi è stato offerto di trattare ho operato alcune scelte che intendo chiarire per precisare fin dall'inizio i limiti e gli obiettivi del mio intervento. Come si vedrà, il discorso non ha un taglio storico, ma teoretico: verte sui *presupposti essenziali* per la comprensione della presenza di Maria Ausiliatrice nell'azione educativa dell'Istituto delle FMA. Il mio intento, infatti, è quello di offrire alcuni spunti e stimoli allo studio della presenza di Maria Ausiliatrice nell'*azione educativa cristiana* e, su questa base, aggiungere qualche ulteriore spunto per lo studio della presenza di Maria Ausiliatrice nell'azione educativa dell'Istituto delle FMA in ordine al proseguimento del rilancio mariano iniziatosi « storicamente » nel gennaio 1978 per iniziativa congiunta del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e della Superiora Generale Suor Ersilia Canta (cf VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in: *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 [1978] 289, 12-13; CANTA Ersilia, *Lettera circolare* n. 611 [24 febbraio 1978], Roma, Istituto FMA, 1978, 5-6).

¹ E' questa la dottrina mariologica del Concilio Ecumenico Vaticano II nel capitolo VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, ripresa e sviluppata, oltre che nella Esortazione apostolica di Paolo VI *Marialis cultus*, nella mariologia post-conciliare: cf AA.VV., *Sviluppi teologici post-conciliari e mariologia*. Simposio mariologico, Roma, ottobre 1976, Ediz. « Marianum », Città Nuova editrice, 1977; *Maria nell'oggi della Chiesa e del mondo*. Simposio mariologico della Facoltà Teologica Marianum, in: *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 1978 [I], 6; 1° dicembre 1978 [II], 7.

secondo luogo si tratta di recuperare il senso integrale della maternità di Maria a partire dal recupero della realtà « madre »: non ci si può, infatti, render conto della portata della maternità fisica e spirituale di Maria in rapporto al Figlio di Dio da Lei nato per opera dello Spirito Santo, né della maternità spirituale di Maria in rapporto a tutti i fratelli di Cristo senza prima e contemporaneamente tenere presente che la maternità *tout-court* non si esaurisce nel compito della generazione dei figli, ma continua in quella continua e più autenticamente umana nascita dei figli che è l'educazione: la nascita dei figli come persone umane, come persone umane adulte, capaci o suscettibili di giungere a « interpretare personalmente » l'esistenza. Madre è colei che genera ed educa.

Questo, che è il paradigma di ogni vera maternità, si realizza integralmente e realisticamente (cioè non in maniera figurata o simbolica) nel caso di Maria:

- Ella è Madre di Cristo e dei cristiani;
- Ella è Madre che genera ed educa Cristo e i cristiani.²

La sua presenza e il suo ruolo attivo nella nascita di Cristo e dei cristiani costituisce la premessa dalla quale scaturisce con assoluta naturalità e imprescindibilità la sua presenza e il suo ruolo attivo nell'educazione di Cristo e dei suoi fratelli.

Si tratta, qui, di *accettare*, cioè di riconoscere la realtà, l'oggettività dei fatti sui quali la riflessione potrà tornare per ricavarne le implicanze e i risvolti di carattere teologico, pastorale, pedagogico.

Voglio dire che nel « fatto », di fede, della maternità di Maria in rapporto a Cristo e all'umanità è implicato il « fatto » del ruolo *attivo e attuale* (non più, questa volta, evidentemente, in rapporto a Cristo, ma all'umanità) di Maria nell'educazione.

Non si tratta, in realtà, di due fatti distinti, ma della stessa identica realtà. Posto, naturalmente, che al termine « madre » si riconosca il significato integrale di « persona-umana-donna che genera e educa ». Poiché questo è la madre.

↳ Nell'educazione dell'umanità, nell'educazione cristiana dell'umanità, nel travaglio dei secoli entro il quale lavora lo Spirito per la creazione della Chiesa, cioè della nuova umanità, dell'umanità redenta, dell'umanità cristiana resa figlia nel Figlio, Maria ha un posto innegabile

² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Il significato della maternità per la società e per la famiglia*, in: *L'Osservatore Romano*, 11 gennaio 1979, 1-2; GIOVANNI PAOLO II, *Sul volto di ogni madre un riflesso della maternità di Maria*, in: *Ivi*.

e imprescindibile. Anche là dove, per cause diverse, non si sia in grado di rendersene conto e di prenderne coscienza.

Si tratta, a mio modo di vedere, se non altro per la « novità » o forse l'ingenuità e la sprovvedutezza con cui accosto tale argomento, di un terreno sostanzialmente tutto da scoprire. Tutto da scoprire anche in rapporto agli attuali sviluppi delle scienze antropologiche e particolarmente bio-psico-socio-pedagogiche.

È sintomatico che molto raramente l'aggettivo « pedagogico » e/o « educativo » ricorra nel linguaggio mariologico anche post-conciliare.³ Al più si usa il termine « pastorale », dal quale non sarebbe o non dovrebbe essere difficile evincere la valenza pedagogica, soprattutto per quanto riguarda la pastorale giovanile, posto che fare *azione pastorale* significa fare opera di salvezza, e posto che fare *azione pastorale giovanile* significa salvare i giovani: ma « salvare i giovani » significa educarli cristianamente, cioè configurarli a Cristo.⁴ In quest'opera di configurazione a Cristo Maria ha, come si vedrà, un ruolo attivo e insostituibile, sia pur sempre subordinato al ruolo primario di Cristo nell'educazione stessa.

Per quanto concerne direttamente la presenza di Maria Ausiliatrice nell'azione educativa dell'Istituto delle FMA, a parte il fatto che non è di mia competenza l'aspetto storico — del resto difficilmente documentabile quanto all'*azione* di Maria SS. nell'educazione (fattore reale e realmente agente, ma superiore ad ogni controllo) — dal quale peraltro mi dispenso, mi pare che, rispetto a questo, in ordine al « rilancio mariano » nell'Istituto sia molto più urgente il recupero del primo aspetto, quello cioè della sua presenza nell'azione educativa, più direttamente e intimamente connesso con il carisma dell'Istituto.

Trattandosi di un Istituto consacrato all'educazione cristiana dei giovani, l'Istituto non può non essere mariano. Non può non esserlo: tale affermazione, che può suonare drastica e sbrigativa, se non addirittura apologetica, non è gratuita e va intesa bene, nel suo significato più forte: non c'è, non ci può essere educazione cristiana senza l'intervento di Maria come educatrice. E ciò con la stretta connessione logica esistente tra il « fatto » della maternità divina (fisica e spirituale

³ Cf *Maria nell'oggi della Chiesa e del mondo*.

⁴ Cf CAPITOLO GENERALE 21° DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolarî*, Documento 1: *I Salesiani evangelizzatori dei giovani*, nn. 1-165; GIOVANNI PAOLO II, *La pedagogia dell'amore*, in: *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 1978, 1-2.

in rapporto a Cristo) e spirituale di Maria (questa in rapporto all'umanità) e il conseguente « fatto » della sua missione di educatrice in quanto, appunto, madre. Mi pare che il sogno dei nove anni di Giovannino Bosco stia a confermarlo: « Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina... ».⁵ Notare che qui l'intervento di Maria è giustificato a due titoli che si uniscono strettamente, fino ad un certo punto, a formarne uno solo: il « Personaggio » introduce la persona e l'opera educatrice di Maria:

a) perché egli, Giovannino, sia reso capace di operare nei compagni quelle trasformazioni radicali che gli sono richieste (l'educazione cristiana);

b) ma perché Giovannino, sia reso capace di operare o di cooperare a tali trasformazioni, deve, a sua volta, essere educato: ed educato anche attraverso un intervento diretto di Maria. Dico « anche » perché, se è innegabile il fatto dell'azione educativa di Maria nell'educazione cristiana (e in questo caso dell'educazione cristiana dell'educatore di cristiani), questa azione e questa presenza, come ogni intervento della grazia, non esclude, anzi normalmente esige tutte le normali mediazioni educative (famiglia, scuola, maestri, coetanei, ambiente, realtà concreta in cui il giovane è e deve essere inserito).

Storicamente parlando — anche senza avere la pretesa di fare la storia della presenza di Maria Ausiliatrice nell'azione educativa dell'Istituto — potrei dire che è in atto, lentamente e forse attraverso linee non ancora sufficientemente « viste » da tutti i membri dell'Istituto, la riscoperta del posto che Maria ha nel carisma dell'Istituto, e cioè nel carisma dell'educazione cristiana. Tale riscoperta direi che ha dei passi obbligati:

1. la riscoperta del posto che Maria ha nel disegno di Dio;
2. la riscoperta della natura del carisma stesso, a proposito del quale, non c'è da stupirsene, vigono tuttora incertezze: forse, più che incertezze di fondo, incertezze veicolate da una terminologia a volte piuttosto ibrida, entro la quale non sempre si sanno cogliere i sinonimi o i termini con significato più ampio o più restrittivo; a questo proposito il ritorno alle fonti, anche in forma di studio serio e rigoroso, comunque sempre ben documentato secondo la metodologia appropriata al campo di indagine, può essere e deve essere un criterio

⁵ Bosco Giovanni, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, [a cura di Eugenio CERIA], Torino, S.E.I., 1946, 24.

di discernimento anche — e direi soprattutto — entro la farragine di termini e di fraseologie imperanti perché di moda, perché facenti parte della terminologia quotidiana, sempre più suscettibile di mobilità (con tutti i vantaggi e gli svantaggi inerenti), che sono spesso fonte di confusione o di distorsione per varie cause;

3. la riscoperta del posto di Maria nell'educazione, cioè nella azione educativa;

4. la riscoperta del posto che Maria ha avuto ed ha nella storia dell'Istituto.

C'è da chiedersi perché, nell'ordine su esposto, io assegni il quarto posto all'aspetto più formalmente storico. La ragione è questa: a parte la mia scelta di pedagogista, e più precisamente di metodologa dell'educazione — che ovviamente non è la scelta dello storico, neppure dello storico dell'educazione e della pedagogia — sono convinta che la via migliore da imboccare per la riscoperta del posto che Maria ha nell'azione educativa dell'Istituto o nel carisma dell'Istituto sia non la via storica, ma quella che io direi « teoretica »: scoprire il posto di Maria nell'azione educativa.

Diversamente, e cioè imboccando per prima la via storica, o facendo per primo il passo storico, il pericolo in cui si può facilmente cadere è, a mio avviso, il seguente: pensare che l'introduzione di Maria nell'educazione dei giovani sia stata fatta da don Bosco e da madre Mazzarello per una scelta personale valida, se si vuole, ma unicamente legata ad una loro sensibilità, ad un tipo di educazione (« Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno »...),⁶ a una corrente pedagogica cristiana dell'epoca, a una loro particolare devozione; e come tale presentandosi come di consiglio, aleatoria, suscettibile di sostituzioni o di abolizioni sia a livello pratico-operativo, sia a livello teorico-normativo. >

A mio avviso, se si può dire che, in realtà, nel passaggio dal privilegiare il titolo di « Immacolata » al privilegiare quello di « Ausiliatrice », don Bosco ha anticipato di un secolo la scelta conciliare⁷ (polarizzata nei titoli di *Advocata*, *Auxiliatrix*, *Adiutrix*, *Mediatrix*⁸ riducibili, a parte il *Mediatrix*, a uno solo), si può altresì dire che egli ha

⁶ *L. cit.*

⁷ Cf POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1978, *Introduzione*.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »* [LG], n. 62, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV] 1, *1970, 438.

anticipato tutto un movimento, *che dovrà pur cominciare ad esplodere*, di scoperta del posto indispensabile e insostituibile di Maria nell'educazione di ogni cristiano, di ogni uomo, dell'umanità perché questa diventi Chiesa.

A me pare che, nell'ambito della Famiglia Salesiana e in particolare dell'Istituto delle FMA, il rilancio della devozione mariana o, che è lo stesso, della devozione a Maria Ausiliatrice a partire dalla riscoperta del posto che Maria ha nel carisma dell'Istituto (e anche della Famiglia Salesiana) possa segnare questo inizio. Mi pare lo si possa dire senza trionfalismo: si tratta infatti di un lavoro in massima parte tutto da fare.

E chi, più di una Famiglia che si ispira, di un Istituto che si intitola a Maria Ausiliatrice, consacrati l'una e l'altro all'educazione cristiana della gioventù, può avere il compito di avviare questa « riscoperta » di Maria come educatrice? Educatrice non *una tantum* e in condizioni di privilegio, ma educatrice — ieri, oggi, sempre, finché dura la storia — di ogni uomo.

Un compito ecclesiale, dunque, come si vede.

Questo rilancio comporta — deve necessariamente comportare — un rinnovamento del culto e della devozione (che deve andare di pari passo con un profondo rinnovamento della vita di ogni membro) e un approfondimento dottrinale. Non il primo senza il secondo. Né il secondo senza il primo. Non possiamo più correre rischi. Perché da questi rischi escono bruciati i giovani. E l'educatore non può permettersi — è questione di etica professionale — di sperimentare sui giovani, anche senza averne l'intenzione esplicita e cosciente, la bontà di una « novità » indiscriminatamente accolta. Di fronte a una storia molto recente — la storia della devozione mariana nei nostri Istituti in questi ultimi anni o forse decenni — e per evitare di ripeterne gli errori, più urgente e prioritario mi pare indiscutibilmente l'approfondimento dottrinale.

Per la riscoperta del carisma dell'Istituto, in risposta a una delle deliberazioni del Capitolo Generale XVI (cf *Atti*, 57-58) si è proceduto all'istituzione del « Biennio di spiritualità salesiana dell'Istituto delle FMA ».)

I contenuti sono distribuiti nei tre filoni teologico, storico, pedagogico, accostati ognuno a livello generale e a livello specificamente salesiano, in maniera da fondare criticamente la conoscenza del carisma specifico e delle sue implicanze in ordine alla vitalità spirituale dell'Istituto e alle sue attuazioni in campo pastorale.

L'Istituto sta inoltre portando avanti un grande sforzo per assicurare ai suoi membri l'acquisizione di una adeguata competenza pedagogica, tenendo conto che finalità pastorale e competenza pedagogica sono state autorevolmente presentate come *le due* componenti della santità salesiana oggi.⁹

Gli elementi da segnalare per mettere in evidenza quanto è tuttora in atto per la riscoperta del posto che Maria ha nel carisma dell'Istituto sono i seguenti:

— l'Istituto stesso ha avviato un approfondimento dottrinale, tra l'altro istituendo all'interno del Biennio di spiritualità salesiana un insegnamento specifico (Maria Aiuto dei Cristiani: approccio ecclesiale-salesiano);¹⁰

— da tale approfondimento — sia pur ancora incipiente — a un gruppo di FMA è venuto lo spunto del primo passo da compiere per la riscoperta del posto che Maria Ausiliatrice ha nel carisma dell'Istituto: la riscoperta del posto che Maria ha nel disegno di Dio;¹¹

— l'Istituto ha curato la pubblicazione del volume di G. Pollano, *Maria, l'Aiuto*, nato dal corso di lezioni di cui sopra e offerto dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA alla Madre Generale per celebrare il 50° della sua professione religiosa;

— il secondo passo sembra che Maria Ausiliatrice si sia data premura di sollecitarlo chiedendo alla stessa Madre l'intervento di una FMA, nella sede di questa settimana di spiritualità mariana, sul tema: « Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle FMA »: la relazione si può dire che non è ancora fatta. Personalmente sono infatti solo riuscita a raccogliere alcuni spunti di un lavoro che vorrei fare in seguito, per mio conto, ma che amerei fosse portato avanti da più forze all'interno della Famiglia Salesiana (e a diversi livelli teorici ed operativi). Tali spunti, come è evidente in quanto segue, vertono principalmente sul posto che Maria ha nell'educazione, nel carisma dell'educazione cristiana. >

⁹ Cf VIGANÒ Egidio, *Con il fondatore e con i tempi*, in: BROCARDO Pietro (a cura), *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1976, 423-457.

¹⁰ Cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE « AUXILIUM », *Corso di spiritualità salesiana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium », [s.d.], 1-18.

¹¹ Un modesto frutto di carattere pastorale nato da questo lavoro è l'Oratorio lirico-musicale *Maria, Tu sei l'Aiuto*, a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium », Torino-Roma, 1978.

2. L'ipotesi da lanciare

L'ipotesi che vorrei semplicemente lanciare, non dimostrare, né verificare, data l'assenza di studi specifici al riguardo, è questa:

- È, a mio modo di vedere, possibile costruire una « pedagogia mariana » in senso stretto, intesa secondo canoni epistemologici adeguati e corretti, come punto di convergenza di un rigoroso discorso teologico (mariologico) e di un altrettanto rigoroso discorso pedagogico: un capitolo nuovo, se si vuole, della mariologia; e un capitolo nuovo della teologia dell'educazione (disciplina formalmente pedagogica) intitolato « Maria nell'educazione (cristiana) ».

- Quanto al primo aspetto, mi pare ci siano tutte le premesse teologiche nella mariologia del Vaticano II, nella mariologia post-conciliare e anche in alcuni filoni pre-conciliari con spunti notevolmente validi nelle correnti kerigmatiche e in quelle che hanno segnato la svolta antropologica della teologia. Ma le esplicitazioni di ordine pedagogico sono ancora tutte da costruire.

- Quanto al secondo aspetto, dobbiamo ancora dire che le premesse ci sono in sede di discipline specificamente pedagogiche, particolarmente in sede di filosofia dell'educazione e di teologia dell'educazione, specie là dove tali discipline siano coltivate in vista dell'applicazione della scienza pedagogica all'educazione (azione educativa) cristiana. Lo sviluppo di questo « nuovo capitolo » di teologia dell'educazione dipende, evidentemente, per le sue necessarie fondazioni teologiche, dallo sviluppo del corrispondente capitolo di mariologia.

- Notiamo che questo « nuovo capitolo » (sia quello ricavabile in sede di mariologia, sia quello ricavabile in sede di teologia della educazione) fa, dovrà far parte di un trattato *generale* di mariologia, Dovrà trattarsi cioè di un discorso che « viene prima » di qualsiasi specificazione applicativa a peculiari spiritualità, allo stesso modo in cui, ad esempio, una teologia della vita spirituale cristiana « viene prima » ed è alla base di una teologia della spiritualità carmelitana, salesiana, ecc.

Il compito della mariologia e della teologia dell'educazione nella costruzione del « nuovo capitolo » (Maria nell'educazione cristiana) sarà, a mio avviso, quello di enucleare e sviluppare tutte le implicanze contenute nella rilevanza antropologica della figura di Maria. Ciò si potrà fare:

— valorizzando, da una parte, gli spunti antropologico-personalisti

presenti in tutto l'arco della mariologia contemporanea a partire dalle spinte innovative sorte intorno agli anni '20 di questo secolo;

— mettendo o fuoco, dall'altra parte, i cardini di un discorso pedagogico costruito in vista di una educazione cristiana, intrinsecamente cristiana.

La presente riflessione dovrà necessariamente rimanere generica e appena introduttoria in rapporto al tema della presenza di Maria Ausiliatrice nell'azione educativa, sia a causa dell'assoluta mancanza di studi al riguardo, sia, soggettivamente, a causa delle strettezze di tempo entro le quali si è dovuta contenere la riflessione stessa.

Ritengo che, nonostante questo ed altri limiti, il discorso possa suscitare un certo interesse e, se non altro, invogliare a mettersi su questa « via nuova » di studio e di azione.

2.1. *I poli del discorso teologico (mariologico)*

Al di là e all'interno dell'attuale crisi che riguarda la mariologia contemporanea¹² mi pare sia possibile leggere con qualche autore¹³ una crisi dell'« umano » nella vita e nel pensiero moderno.

« La crisi della mariologia, prima ancora che nella Chiesa, nasce di riflesso — su quanti compongono la Chiesa, su tutti noi — dal più vasto fenomeno di destabilizzazione della dimensione umana iniziato in modo acuto dopo la seconda guerra mondiale e proseguito con ritmo crescente. Lo spazio sempre più vasto acquisito dai processi economici e dagli interessi politici e sociali, come pure il susseguirsi di ampie crisi ideologiche a tutti i livelli, hanno portato a sacrificare beni e valori fondamentali dello sviluppo umano. (...) Lo stesso "femminismo" o, con maggiore esattezza, il "problema della donna" non ha le sue motivazioni profonde in cause politiche, sociali ed economiche: proprio per il suo ruolo storico, la donna, meno coinvolta dell'uomo nelle competitività e negli arrivismi economici, ha avvertito con maggiore intensità e drammaticamente esprime la situazione di disumanizzazione che era ed è, in parte, ancora in atto.

« In questo contesto pensa si debba leggere la cosiddetta "crisi della mariologia". Infatti, il risultato più tragico delle crisi valoriali

¹² Cf *Ephemerides Mariologicae* 20 (1970) 1-3, 5-225.

¹³ Cf PINKUS Lucio Maria, *Presentazione*, in: DE FIORES Stefano, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, Centro di Cultura Mariana « Mater Ecclesiae », 1978, 5-6.

ed ideologiche è stato, in molte persone, la perdita del senso della vita. Ora, proprio perché la figura della Vergine Maria rappresenta paradigmaticamente il cammino del credente alla ricerca del pieno significato della vita, proiettata nella fiducia e nella speranza, anche la mariologia è stata così fortemente coinvolta. (...) Ma come questa situazione esistenziale nel mondo ha fatto pullulare esperienze diversissime (...) che cercano di riscoprire il vero volto della persona umana e di esservi fedeli (...) così nella Madre Chiesa l'impulso dello Spirito Santo sta suscitando nei fedeli la passione di riscoprire l' "uomo", con spirito nuovo, più aperto e recettivo alla strada percorsa da Maria di Nazareth.

« La sua capacità di ascolto, la sua fedeltà pellegrinante e silenziosa, la sua presenza davanti al dolore e alla morte, il suo essere segno di unione e di fiducia nell'attesa dello Spirito, fa capire a ciascuno di noi qual è il senso di vita del credente: colui che, fiducioso di essere depositario personale di una chiamata divina all'interno dell'unica famiglia dei figli del Padre, orienta la coscienza e i valori dell'uomo perché giungano alla vera maturità e a quella perfetta realizzazione, che la Vergine (...) prefigura: ricongiungerci con Cristo in Dio ».¹⁴

Questa stessa spinta personalista dovrebbe, a mio parere, potersi convogliare nella rilettura della mariologia racchiusa nel periodo che va, *grosso modo*, dal 1920 al 1964 per cogliervi tutti gli spunti antropologici su Maria, vista nella sua realtà di persona umana, confluenti più o meno direttamente nella mariologia del Concilio e continuati, ripresi e sviluppati nel Concilio stesso e nel periodo post-conciliare. Ciò servirebbe appunto come pista teologica da seguire negli ulteriori sviluppi del discorso in direzione pedagogica.

2.1.1. *Dimensione antropologica della mariologia pre-conciliare*

a) *Movimento biblico*

Un primo passo verso questo processo di progressiva « personalizzazione » della figura di Maria (intesa qui nel senso di considerazione di Maria come persona umana) può essere visto nel movimento biblico che porta tra l'altro a:

— « sottolineare la reale situazione vissuta dalla Vergine di Na-

¹⁴ *L. cit.*

zareth nella sua vicenda terrena »¹⁵ anziché insistere sulla sua grandezza e sui privilegi della sua vita glorificata;

— ripensare all'associazione di Maria a Cristo nel rispetto della missione trascendente del Messia che, mentre impone « una esigenza di sacrificio o di separazione », contiene allo stesso tempo « una promessa di crescita nell'unione con il suo divin Figlio ». ¹⁶ Nell'ora del sacrificio della Croce, infatti, « da madre separata ella diverrebbe — scrive il Braun — madre pienamente associata: madre non più solamente in virtù della concezione verginale, ma in ragione della sua partecipazione, tutta spirituale e contemporaneamente tutta materna, alla vittoria del suo figlio »¹⁷ nel momento stesso in cui viene elevata a una maternità nei riguardi della comunità dei credenti: « Maria ricevette in qualche modo il potere di attirare lo Spirito nel cuore dei suoi figli (. . .) in maniera propria, completamente materna e secondo le esigenze della sua missione ».¹⁸

Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di ricevere Maria presso di sé accogliendola come un dono del Maestro.¹⁹

b) *Rinascita patristico-mariana*

Altro importante momento è la rinascita patristico-mariana, che spinge a « vedere la Chiesa in Maria e Maria nella Chiesa ».²⁰ Sulla scia del principio: « Maria-tipo della Chiesa », vengono specificate le analogie tra Maria e la Chiesa, suscitatrici di stimoli per la vita cristiana ecclesiale: santità immacolata, verginità di cuore, crescita nella grazia, meditazione della parola, forza e fedeltà nella prova, trasfigurazione nel Cristo.

Soprattutto la Chiesa e Maria coincidono in un'unica immagine, perché ambedue madri di una maternità santificante e vergini in forza dell'amore e dell'integrità della fede.²¹

Nella chiarificazione del rapporto Maria-Chiesa emerge inoltre che Maria aiuta la Chiesa non solo ad autocomprendersi, ma anche ad auto-

¹⁵ DE FIORES, *Maria* 39.

¹⁶ BRAUN François-Marie, *La Mère des fidèles. Essai de théologie johannique*, Tournai - Paris, Castermann, ²1954, 216, cit. in: DE FIORES, *Maria* 43.

¹⁷ BRAUN, *La Mère* 92.

¹⁸ *Ivi* 121-122.

¹⁹ Cf *ivi* 124-129.

²⁰ RAHNER Hugo, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Milano, Jaca Book, 1974, 11, cit. in: DE FIORES, *Maria* 48.

²¹ Cf DE FIORES, *Maria* 48-49.

trascendersi in uno sforzo perenne di purificazione orientandosi alla glorificazione della Trinità.²²

Di più: « mentre viene accolto il tema patristico trascurato: Maria " concepì Cristo prima nella mente che nel grembo " (S. Agostino, *Sermo* 214,4: PL 38, col. 1074), la maternità divina non è più considerata un privilegio astratto, ma come l'irradiazione nel corpo della concezione spirituale del Cristo ».²³

c) *Teologia kerigmatica*

Strettamente congiunta al movimento di valorizzazione della Bibbia e dei Padri, la teologia kerigmatica nella trattazione del contenuto mariano, col ricorso alla storia della salvezza, evita di sottolineare i privilegi personali di Maria quasi fossero una entità autonoma e contemporaneamente mette in guardia dalla tendenza a integrare il Vangelo con studi sui costumi sociali e domestici degli Israeliti che rischiano di dare di Maria una informazione biografico-episodica che resta estranea alla storia della salvezza. L'economia salvifica invita invece a vedere Maria insieme alla Chiesa, come « prima creatura redenta dell'umanità affrancata », come ha fatto il kerigma patristico.

d) *Svolta antropologica in teologia*

« A partire dal 1930, di fronte alle rivendicazioni laiciste, all'accusa di ispirazione nietzschiana circa il carattere anti-umano del cristianesimo e allo sviluppo del pensiero esistenzialista, la riflessione teologica mette in primo piano la questione dell'umanesimo cristiano (. . .). Si cominciò ad interessarsi più direttamente dell'uomo e ad elaborare una antropologia teologica integrale (. . .).

« Su questo cammino si giunge alla " svolta antropologica " della teologia (. . .). L'interesse teologico per l'uomo non ha mancato di influire sulla presentazione del mistero di Maria, di cui si è percepita più vivamente la dimensione esistenziale e il valore antropologico ».²⁴

Alcuni autori di diversa levatura hanno saputo dare un taglio concreto alla figura storica e metastorica della Vergine (Guardini, Bouyer, Karl Rahner).

In R. Guardini Maria appare un essere umano come noi, non un'« anima » né una « idea ». Secondo lui bisognerebbe non solo « situare la persona e la vita di Maria nel quadro della storia rivelata del-

²² Cf DE LUBAC Henri, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano, Paoline, 1965, 469, cit. in: DE FIORES, *Maria* 53.

²³ DE FIORES, *Maria* 55.

²⁴ *Ivi* 58-59.

l'Antico Testamento », precisando « la situazione storica immediata e il quadro temporale della vita di Maria », ma anche vedere la maternità divina come « un fatto religioso d'ordine personale » e non come un « processo fisico ».²⁵

« Ciò che è domandato a Maria (nell'annunciazione) è un salto nell'impenetrabile: pura fede. Sotto la guida di Dio, ella deve rischiare la sua esistenza personale in una avventura impossibile alle vedute umane (...). L'atteggiamento di fede richiesto a Maria (...) non consiste semplicemente nell'accettare un insegnamento o nell'aderire ad una realtà assoluta o nell'aggrapparsi personalmente ad un ordine sacro, ma nel riconoscere che Dio agisce *hic et nunc*; obbedire alla chiamata di associarsi a questa azione, a seguire questo invito sprofondandosi nell'incognito. Ciò che è in causa — la Redenzione — è infatti ancora da realizzare; credere è rendersi disponibile a questo avvenimento. Per Maria ciò impegna il proprio destino di Donna ».²⁶

« La presentazione essenziale ed umana di Maria non impoverisce la sua figura (...), ma è un reale arricchimento che modifica il modo abituale di affrontare il problema: R. Guardini ne è formalmente convinto: " Ripetiamolo: rappresentare così la Madre del Signore, è dire di essa non meno ma più. È esprimere un mistero più vivo, più vero, più grande che se si vede in lei subito una perfezione compiuta, che non avrebbe più niente di comune con la condizione umana, né con le vie della grazia divina " ».²⁷

« Se Guardini ha colto il dinamismo esistenziale della vicenda terrena di Maria, L. Bouyer si preoccupa di mettere in evidenza il significato antropologico di lei e del suo culto giungendo a coniare la espressione insolita di "umanesimo mariano". L'ottica di Bouyer non è quella di una psicologia teologica, ma di "una antropologia soprannaturale: la teologia dell'uomo e del suo destino davanti a Dio" ».²⁸ Il significato di Maria per la Chiesa e per l'uomo è espresso in questi termini: Maria è « la più alta rivelazione delle possibilità offerte all'umanità dalla grazia (...), la ripresa totale della creatura in Dio (...), la realizzazione perfetta dell'immagine divina ».²⁹

²⁵ *Ivi* 60.

²⁶ GUARDINI Romano, *La Mère du Seigneur*, Paris, Cerf, 1961, 44, cit. in: DE FIORES, *Maria* 61.

²⁷ DE FIORES, *Maria* 64-65.

²⁸ *Ivi* 65.

²⁹ BOUYER Louis, *Le Trône de la Sagesse. Essai sur la signification du culte marial*, Paris, Cerf, 1961, 146-147, 175, cit. in: DE FIORES, *Maria* 65.

Senza dimenticare che « Cristo è il modello trascendente di ogni perfezione umana », Bouyer sottolinea che solo in Maria, persona umana e solamente umana, ci è possibile scoprire « tutto ciò che la grazia poteva fare di una creatura, dell'umanità, lasciandola pertanto nel suo ordine creato ».

« La Vergine Maria è nostro modello senza restrizione (...). In Maria troviamo la perfezione che deve essere l'oggetto stesso dei nostri desideri e dei nostri sforzi: la perfezione di una persona umana come noi, condotta al punto più alto che nessuna persona creata possa raggiungere ».³⁰

Maria è la cima del compimento e della perfezione umana, « l'esemplare insuperabile di ciò che deve interessare ogni umanesimo cristiano »:³¹ infatti, mentre Eva ha dimostrato la sterilità della falsa liberazione consistente nel rifiuto della relazione con Dio, Maria manifesta con la sua vita che l'ideale umano non si può raggiungere se non nella dipendenza, liberamente accolta, da Dio che parla³². Con la sua fede e obbedienza totale, ella diviene « l'immagine perfetta dell'adesione dell'umanità all'opera salvatrice (...). Maria si definirà sempre più chiaramente come la perfetta realizzazione materna della vocazione dell'umanità ».³³

Infine, per la sua partecipazione alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, « Maria è l'icona escatologica della Chiesa, la promessa già realizzata delle realtà ultime offerte alle speranze umane ».³⁴

Concludendo, Bouyer può affermare: « È dunque tutto un umanesimo, il solo umanesimo veramente integrale che l'immagine di Maria ci propone. Questo umanesimo ha per base la fede, per via l'obbedienza sacrificale. Non intende nient'altro che operare la restaurazione dell'integrità originale della creatura, restaurando il suo rapporto filiale col Padre nel Cristo. E lo sviluppo di questa relazione rinnovata sotto la mozione dello Spirito che ha coperto Maria della sua ombra e che vuole impossessarsi a poco a poco delle nostre libertà (...) sarà la Vita, la vita totale di Dio vivente tutto in noi tutti ».³⁵

³⁰ BOUYER Louis, *Humanisme marial*, in: *Etudes* 87 (1954) mai, 158-165, cit. in: DE FIORES, *Maria* 66.

³¹ *Ivi* 160.

³² Cf *ivi* 160-161.

³³ BOUYER Louis, *Marie*, in: *Dictionnaire théologique*, Tournai, Desclée, 1963, cit. in: DE FIORES, *Maria* 67.

³⁴ BOUYER, *Humanisme marial* 164, cit. in: DE FIORES, *Maria* 67.

³⁵ *Ivi* 164-165.

La stessa tesi di Maria prototipo di un umanesimo veramente integrale è fortemente sottolineata nella teologia di Karl Rahner, nella quale risalta a tutte lettere il significato esistenziale che Maria ha per la Chiesa e per l'uomo d'oggi: definito l'uomo come « uno spirito che è essenzialmente in ascolto della possibile rivelazione di Dio (. . .), l'essere che ha necessariamente il dovere di ascoltare una possibile rivelazione del Dio libero », ³⁶ solo dopo che si sia risposto alle domande « chi è l'uomo » e « chi è il cristiano perfetto » si può parlare di Maria.

Il nesso necessario che lega la sequenza teologia-antropologia-mariologia fa necessariamente sfociare la prima e la seconda nella mariologia, visto il significato determinante di Maria nella storia della salvezza. Tale significato è a sua volta determinato dalla maternità divina, intesa non come fatto puramente biologico e biografico, ma come avvenimento spirituale-corporeo e punto decisivo della storia della salvezza: « La sua maternità divina è opera della sua fede (*Lc* 1,45 e *Lc* 1,27 s.) e perciò non un puro processo biologico. Quest'opera della sua fede non è semplicemente un fatto che appartenga esclusivamente alla sua vita privata, ma l'avvenimento della sua maternità divina; dunque, è fatto centrale della storia della salvezza considerata come tale e nel suo insieme ». ³⁷

La Vergine occupa un posto centrale nella storia della salvezza « non già in quanto passivamente madre del Signore, ma in quanto, con la sua libera azione, lo diventa effettivamente nel dare il suo assenso all'atto decisivo di Dio ». ³⁸

E — altro punto fondamentale per cogliere la portata non solo soteriologica, ma anche antropologica (e quindi, in radice, pedagogica) dei gesti di Maria — con il suo sì della fede ella non agisce in nome dell'umanità come sua rappresentante o sostituta, ma piuttosto a suo favore: « Questa persona umana, che chiamiamo Maria, in tutta la storia della salvezza è come il punto sul quale cade direttamente dall'alto in questa storia la salvezza del Dio vivente, per diffondersi di là su tutta l'umanità ». ³⁹

³⁶ MONDIN Battista, *Karl Rahner e la teologia antropocentrica*, in: *Id.*, *I grandi teologi del XX secolo. I. I teologi cattolici*, Torino, Borla, 1969, 130-131.

³⁷ RAHNER Karl, *Maria Madre del Signore. Meditazioni teologiche*, Fossano, ed. Esperienze, 1962, 15.

³⁸ RAHNER Karl, *Le principe fondamental de la théologie mariale*, in: *Recherches de Science Religieuse* 42 (1954) 481-522, cit. in: DE FIORES, *Maria* 71.

³⁹ RAHNER, *Maria Madre del Signore* 39.

E poiché il sì di Maria è reso possibile e compiuto per grazia di Cristo, esso non solo coopera alla salvezza dell'uomo, ma è un atto di accoglienza della Redenzione per lei stessa: ella diventa così l'esempio più perfetto della Redenzione, il prototipo della Chiesa riscattata, la realizzazione del cristianesimo perfetto.

« Se il cristianesimo nella sua forma più piena è il puro accoglimento della salvezza di Dio eterno e trino che appare in Gesù Cristo, Maria è il perfetto cristiano, l'essere umano totalmente cristiano, perché nella fede dello spirito e nel suo seno benedetto, dunque con il suo corpo e la sua anima e tutte le forze del suo essere, ha ricevuto il Verbo Eterno del Padre ».⁴⁰

« Non esiste nessun essere umano, nella sua qualità di creatura redenta che sia all'altezza di rappresentare la genuina essenza cristiana meglio della santissima Vergine Madre di Dio (. . .). Concentrando il pensiero su questa persona concreta, sul suo modo di agire e sul suo destino si riesce a comprendere (. . .) che cosa sia la Chiesa ».⁴¹

È così che « quando noi celebriamo Maria, possiamo dire che noi celebriamo una maniera cristiana di comprendere l'esistenza dell'uomo in generale; la celebriamo come parola di Dio pronunciata su noi stessi; celebriamo il modo sublime di comprendere la nostra propria esistenza (. . .); celebriamo e proclamiamo l'idea cristiana dell'uomo ».⁴²

e) *Dimensione antropologica nella mariologia di alcuni manuali pre-conciliari*

I vari movimenti fin qui considerati sulla scorta del De Fiores, nonché la problematica ecumenico-mariana avranno una influenza determinante per la elaborazione del capitolo VIII della *Lumen Gentium*.

Prima ancora, però, essi sono confluiti in misura più o meno preponderante in alcuni trattati di mariologia di impostazione « nuova » rispetto a quelli tradizionali.

Il punto di vista — del resto volutamente molto panoramico — dal quale li consideriamo è sempre quello di individuare gli spunti per il nuovo capitolo di mariologia e di teologia dell'educazione.

Nello Schmaus non è difficile cogliere:

— il rilievo che egli assegna alla mariologia per l'antropologia teologica: « Maria (. . .) è pure l'immagine dell'uomo redento da Cristo.

⁴⁰ *L. cit.*

⁴¹ RAHNER Karl, *Maria e l'apostolato*, in: *Id., Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Roma, Paoline, 1964, 193-194.

⁴² RAHNER, *Maria Madre del Signore* 30-31.

In essa si può riconoscere la trasformazione che avviene nell'uomo salvato da Cristo e vivente nella Chiesa (. . .). In Maria appare in chiara luce la grandezza e la dignità dell'uomo redento, sia nel suo stadio iniziale, che appartiene alla storia, sia nello stadio finale al di là della storia »;⁴³

— il riferimento ai problemi esistenziali dell'uomo del nostro tempo che, sentendosi minacciato da tutte le parti e vedendo minacciato il senso stesso della vita, coglie in Maria la figura che « gli fa vedere il significato dell'esistenza come stabilito addirittura da Cristo »;⁴⁴

— l'importanza e la funzione che spetta alla donna per la storia e per la vita della Chiesa, fenomeno, questo, che induce la comunità dei cristiani a rivolgersi a Maria come alla « donna che sta alla svolta decisiva nella storia della salvezza ».⁴⁵

La prospettiva personalistica così importante allorché si tratta di Maria ha molto rilievo nel Laurentin, per il quale « il mistero di Maria non ha la logica di un teorema, ma quella di un libero destino, abbandonato agli orientamenti talvolta sconcertanti dello Spirito ».⁴⁶

Presentando la persona concreta di Maria in vista di un incontro personale con lei Schillebeeckx presenta il triplice ruolo della Vergine nella storia della salvezza in chiave decisamente esistenziale e personalista:

« 1) Anzitutto ella ha testimoniato il Cristo nel ricevere il più alto grado di redenzione, giacché Gesù era il frutto del suo concepimento corporeo-spirituale (. . .).

2) Parallelamente allo svolgimento storico del mistero di Cristo, ella diventa sempre più consapevole del proprio ruolo materno verso di noi, ed è sul Calvario ed alla Pentecoste che la sua maternità spirituale, in quanto realtà psicologica, raggiunge la sua pienezza.

3) Ora ella vive gloriosa in cielo, pienamente consapevole del suo ruolo materno nell'opera della salvezza, attiva nel suo glorioso e trionfale dono di amore ed eternamente recettiva, sempre unita col cuore e colla volontà alla volontà salvifica dell'unico Salvatore, il Cristo glorioso ».⁴⁷

⁴³ SCHMAUS Michael, *Dogmatica cattolica*, t. II, *Dio Redentore, La Madre del Redentore*, Torino, Marietti, 1961, 331.

⁴⁴ *Ivi* 333-334.

⁴⁵ *Ivi* 333.

⁴⁶ LAURENTIN René, *Compendio di Mariologia*, Roma, Paoline, 1956, 12.

⁴⁷ SCHILLEBEECKX Edward, *Maria Madre della Redenzione*, Catania, Paoline, 1965, 102-103.

Ella inoltre « già realmente riscattata fin dal primo istante della sua esistenza si appropria sempre più della sua eccezionale redenzione soggettiva attraverso tutta la sua vita cosciente, vissuta nella fede, nella speranza e perfetta carità ».⁴⁸

Temî tutti, come si vede, indispensabili per la ricognizione della base teologica in vista della fondazione del capitolo: « Maria nell'educazione cristiana ».

Particolarmente utile la sottolineatura in Schillebeeckx di Maria come persona vivente e attualmente operante nell'opera della salvezza.

2.1.2. *Dimensione antropologica della mariologia del Concilio*

« Schmaus, Laurentin, Schillebeeckx rappresentano la punta dei mariologi che preparano la posizione del Concilio e vengono da esso superati ».⁴⁹ La dimensione antropologica è certamente presente nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*; essa però vi rimane piuttosto accennata o presente come trama di fondo che meriterebbe di essere ulteriormente evidenziata.

« (...) Si riprende il tema Eva-Maria e la funzione della donna nel piano della salvezza (LG 56). Manca tuttavia nel cap. VIII della *Lumen Gentium* sia la teologia della donna, sia il nesso, percepito da autori come K. Rahner, tra mariologia e antropologia.

« (...) Sarà necessario ripensare la mariologia in prospettiva antropologica, cogliendo la relatività della figura di Maria presentata dalle varie epoche culturali, demitizzandone certe concezioni, percependone gli agganci e le matrici psicologiche e sociali che la determinano, in modo da renderla significativa per l'uomo d'oggi e in particolare per la donna in cerca di promozione e di liberazione ».⁵⁰

Dare ulteriore rilievo antropologico alla figura di Maria significherebbe evidenziare all'uomo d'oggi così frustrato nella sua costituzionale « ricerca di significato » che « la " benedetta fra le donne " nella sua relativa autonomia di persona umana significata dalla grazia propone all'uomo il compimento profetico del suo avvenire dando senso definitivo all'esistenza umana ».⁵¹

Ella, infatti, « la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo (GS 22)

⁴⁸ *Ivi* 61.

⁴⁹ DE FIORES, *Maria* 106.

⁵⁰ *Ivi* 116.

⁵¹ *Ivi* 178.

e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo (. . .) la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte».⁵²

2.2. I poli del discorso pedagogico

Sono proprio le tre principali antinomie rilevate in questo passo della *Marialis cultus* — l'antinomia angoscia/speranza; solitudine/comunione; turbamento/pace — a far intravedere il possibile punto di passaggio per la costruzione del capitolo « Maria nell'educazione cristiana » in sede di teologia dell'educazione.

Prima, però, mi pare indispensabile chiarire quale tipo di presenza e di azione sia attribuibile a Maria nel processo educativo.

2.2.1. *Maria causa efficiente nell'educazione*

La presenza di Maria nell'azione educativa va vista come presenza e azione che, in certo qual modo — cioè tenendo conto del ruolo primario di Cristo nell'educazione — ha insieme una causalità esemplare, una causalità efficiente, una causalità finale.

La prima (esemplare) e la terza (finale) forse si possono identificare o assommare e costituiscono l'aspetto abbastanza sviluppato di quella che tradizionalmente — non so con quale preciso significato, o meglio non so se con un preciso significato — viene chiamata la « pedagogia mariana ». La quale, a sua volta, mi pare sia generalmente intesa come una educazione alla devozione mariana. Aspetto, questo, molto importante, ma forse non il più importante; comunque non l'unico. La stessa devozione a Maria non è completa e non è autentica se Maria è guardata solo come la persona da pregare, da imitare, e non la si considera come la persona che aiuta, che insegna.

La *causalità esemplare* merita tutta una trattazione specifica, so-

⁵² PAOLO VI, *Esortazione apostolica « Marialis cultus »* [MC], n. 57, in: EV/5, (1979), 94.

prattutto se si tratta di considerare il posto di Maria nella formazione di apostoli-educatori.⁵³

Ancora più specifica se si tratta di apostoli-educatori-donne. Prendere Maria come modello di madre-educatrice è aspetto essenziale e imprescindibile per ogni educatore cristiano, in ordine ad una modulazione del suo intervento educativo secondo quello che dovrebbe essere normalmente il paradigma: educare i giovani con un intervento che nei contenuti e nel metodo « riproduca » i contenuti e il metodo usati da Maria nell'educazione del suo Figlio.

Per quanto riguarda l'apostolo educatore-donna si tratta di una « riproduzione » privilegiata: Dio per educare il suo Figlio ha voluto affidarlo principalmente alla mediazione educatrice della Madre.

Occorrerà a questo punto approfondire, o almeno specificare, le qualifiche della personalità femminile: la donna è « compimento dell'umano », « realtà dell'accoglienza », « gestione della vita ».⁵⁴

La *causalità finale* va vista, come del resto ogni altro aspetto, nell'ambito della mariologia conciliare che sottolinea e privilegia l'immagine di Maria come modello già realizzato della realtà « Chiesa » tuttora in divenire nella storia. Una storia peraltro nella quale è presente e agente Maria: in tutto « il tempo della Chiesa ». « La maternità di Maria — infatti — perdura incessantemente (. . .) ».⁵⁵

La *causalità efficiente* è quella che io dico essere tutta da scoprire. Maria è soggetto attivo e insostituibile nell'educazione di ogni cristiano e di ogni uomo. Che lo si sappia o no. Che lo sappiano o no gli educatori. Che lo sappiano o no gli stessi educandi. Ma « le cose cambiano » e molto, quando l'educatore, *in primis*, e lo stesso educando riescono a scoprire questo aiuto materno, riescono ad individuarlo e ad affidarsi ad esso per trovare la via più « economica » (cioè più rapida o per lo meno più sicura) per conformarsi ad immagine del Figlio.

Per cogliere il posto che Maria ha nell'educazione come soggetto operante (causa efficiente) occorre collocarsi in un contesto pedagogico che vede l'educazione come un processo di personalizzazione.

Maria educa, cioè « personalizza », perché realizza in sé una per-

⁵³ Cf *LG* n. 65, in: *EV* 1, 441: « La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini ».

⁵⁴ Cf LÉON-DUFOUR Xavier, *Femme*, in: ID. (éd.), *Vocabulaire de théologie biblique*, Paris, Cerf, 1970, coll. 438-443; POLLANO, *Maria, l' Aiuto* 79-91.

⁵⁵ *LG* n. 62, in: *EV*/1, 436.

sonalità compiuta sia dal punto di vista umano, sia dal punto di vista teologico.

Maria educa, personalizza, perché è la più ricca di intercessione: sa che cosa chiedere a Dio, allo Spirito, al Padre, al Figlio per realizzare la personalità cristiana nei suoi figli. Ed è la persona umana più ricca di intercessione perché è la persona umana più riuscita.

2.2.2. Educazione - personalizzazione - interiorizzazione

L'educazione è un processo di « eduazione » (*educere*), di costruzione della personalità che abilita l'uomo a una interpretazione « personale » dell'esistenza che, diversamente, sarebbe affidata ai poteri materiali, individualistici presenti nella persona umana (poteri bio-psichici). L'uomo non è un essere puramente biologico, l'uomo non è un essere puramente psicologico o bio-psicologico. L'uomo è principalmente un essere spirituale, una persona, cioè una esistenza di intelletto e d'amore in una struttura corporea.

L'educazione è un processo di personalizzazione, cioè di risveglio dei poteri spirituali, che culminano nell'intelligenza critica, nella libertà decisionale, nella comunionalità d'amore.

La perfezione della persona (personalità) non sta tanto nella perfezione dell'intelligenza, quanto nella perfezione dell'amore, la quale presuppone e accompagna la perfezione dell'intelligenza. Almeno quando l'educazione è riuscita.

Tale processo di educazione-personalizzazione è un processo che fa appello, che parte dall'interno, non dall'esterno. Si tratta di una costruzione della persona che sta sotto il segno di un « *instruere* »: costruire, appunto, dal di dentro. Secondo l'itinerario agostiniano che rappresenta il paradigma di ogni vera educazione: « *ab exterioribus ad interiora; ab interioribus ad superiora* »: dal mondo esterno al mondo interiore; dal mondo interiore al trascendente.

Si tratta, insomma, di un processo che, colto l'appello dell'immediato, del presente, del tutto-subito, del piacere, lo legge in profondità, lo traduce in un appello a ricercare *in interiore homine* le risposte alle richieste di soddisfazione, di pienezza che vengono anche dall'esterno. Ma la risposta più esauriente alle sue proprie richieste di pienezza, di significato, di felicità, l'uomo è sospinto dalla sua stessa natura a ricercarla « oltre » se stesso: ulteriorità che è trascendenza.⁵⁶

⁵⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Il diritto fondamentale alla libertà religiosa*, in: *L'Osservatore Romano*, 8-9 gennaio 1979, 2.

Tale processo di educazione-personalizzazione è dunque anche un processo di interiorizzazione e di unificazione, che si oppone ad una costruzione dell'uomo fatta dall'esterno, « a mosaico ».

2.2.3. *Paideia umana e paideia cristiana*

Intelligenza critica, libertà decisionale, comunionalità d'amore sono altrettanti modi in cui la persona umana è disponibile di fronte alla realtà in genere e di fronte a Dio.

Nel quadro di una visione cristiana dell'educazione, che si presenta come configurazione a Cristo, essi maturano sotto la spinta delle virtù teologali in tre atteggiamenti radicali, che esprimono il giusto modo di rapportarsi con la Trinità: la *povertà-piccolezza* di fronte al Padre, richiesta e insieme maturata dalla fede che feconda e allarga il campo visuale dell'intelligenza; la *purezza* o accettazione della purificazione che viene dalla croce, dall'inserimento nel mistero pasquale, di fronte al Figlio, richiesta e insieme maturata dalla speranza che apre il campo della libertà decisionale nelle zone sconfinite della libertà dei figli; l'*agibilità* o disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito facendo progressivamente allargare il campo della carità fino a farla diventare non una delle tante possibili motivazioni ad agire, ma la motivazione suprema, l'unica, come in Maria.⁵⁷

Tra parentesi va detto che povertà-piccolezza, purezza, agibilità sono le tre virtù in rapporto alle quali ogni FMA nella preghiera quotidiana a Maria Ausiliatrice chiede l'aiuto per poterle praticare: « insegnaci a imitare le tue virtù, specialmente la carità, l'umiltà e la purezza » (le virtù sono le stesse, diverso è l'ordine in cui sono disposte), « affinché ti rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo e ti facciamo conoscere ed amare ». La scelta non è casuale. In ogni modo indica le caratteristiche, gli atteggiamenti tipici di Maria nel suo guardare a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo. E sono il paradigma dell'educazione cristiana, che consiste appunto nel modellarsi su Dio, nel rapportarsi a Lui vivendo questi inscindibili e distinti modi di relazione con la Trinità.

Non si tratta di una relazione parzializzabile, ma di una triplice disponibilità all'azione che le tre Persone della SS. Trinità esercitano su di noi.

Si potrebbe così costruire un quadro sintetico, ma completo di una

⁵⁷ Per i concetti di « povertà-piccolezza », « purezza », « agibilità » e la loro applicazione a Maria cf POLLANO, *Maria, l' Aiuto*, cap. II, 18-26.

« paideia umana » e, in continuazione, anche se si tratta di un salto qualitativo, il quadro di una « paideia cristiana ».

Da una parte avremmo le culminazioni dell'intelligenza critica, della libertà decisionale, della comunionalità d'amore collocate sul versante umano (solo umano), un « umano vissuto alla maniera umana ». Dall'altra, sotto il segno della continuità nella discontinuità (per esprimere il « salto qualitativo »), avremmo il versante umano investito dalla realtà teologale, un « umano vissuto alla maniera divina », dove fede, speranza e carità si innestano — vivificandole — rispettivamente sull'intelligenza critica, sulla libertà decisionale, sulla comunionalità d'amore per aprirsi con la piccolezza, la purezza, l'agibilità in una giustezza di rapporti con il Padre, con il Figlio e lo Spirito. Esattamente l'itinerario maturativo della grandezza di Maria come persona umana « adeguata » alle istanze divine.

Un itinerario proponibile ad ogni cristiano non semplicemente come segnalazione di un punto d'arrivo che potrebbe anche presentarsi come un modello inarrivabile, non imitabile; ma come proposta di una via di maturazione pienamente rispondente alla vocazione della persona umana. Maria, infatti, rispetto all'itinerario educativo, non costituisce soltanto il modello finale, ma l'indicazione della via e insieme l'aiuto a percorrerla: nessuno come lei — persona umana (e solo umana) totalmente cristiana — l'ha percorsa interamente. Nessuno come lei sa e può trarre dalla propria esperienza l'efficacia di un aiuto che in tanto è educativo in quanto aiuta a crescere (*augere*, da cui deriva la parola autorità). E aiuta a crescere perché insegna la via che lei per prima ha percorsa nel campo di ogni virtù.

Per questo la Chiesa ce la propone come la vittoria della pace sul turbamento (come non vedere qui il riferimento all'intelligenza critica che trova le soluzioni ultime nella fede?), della speranza sull'angoscia (siamo qui sull'asse portante della libertà che si proietta oltre l'immediato e il contingente per intravedere e pregustare l'eterno), della comunione sulla solitudine (la comunionalità d'amore che sfocia nella comunione della carità).

In questo quadro, mi pare, tutto è al suo posto: le virtù umane di ordine intellettuale e di ordine morale e la loro convertibilità se adeguatamente coltivate, non cioè settorialmente, ma « umanamente », in vista di tutto l'uomo; le virtù umane di ordine intellettuale e di ordine morale investite dalle virtù teologali e la loro convertibilità, se adeguatamente coltivate, all'umano-cristiano, cioè in vista di tutto l'uomo cristiano.

Graficamente ciò si potrebbe rappresentare nello schema riportato alla pagina seguente.

Tale discorso non può suonarci estraneo alla luce del documento sulla Scuola Cattolica.⁵⁸ Fa impressione, forse, leggere che questo delle virtù intellettuali, morali e teologali è il programma non di un noviziato o di qualche istituzione religiosa, ma della scuola cattolica, se questa vuole essere autenticamente cristiana.

Fa bene ogni tanto riflettervi, travolti, come spesso siamo, da tante iniziative e formule che chiamiamo di azione pastorale. C'è una pastorale più pastorale dell'educazione cristiana? Eppure tante volte sentiamo il bisogno di aggiungere un « *surplus* » di pastorale alle nostre opere — alla scuola per esempio, o all'oratorio — mentre contemporaneamente trascuriamo l'essenziale: l'educazione alla fede, alla speranza, alla carità nella stessa educazione alla devozione mariana. È la storia di tante cattive « devozioni mariane », cattive nel senso che sono di cattiva lega e, presto o tardi, degenerano o sfioriscono senza aver dato frutti di vita cristiana, cioè teologale.

A quanto finora detto, aggiungo che l'esempio e l'aiuto educativo di Maria prendono particolare rilievo nell'Istituto delle F M A non solo per la natura del carisma (l'educazione cristiana) e per la decisa scelta dei Fondatori per una presenza esplicita di Maria nell'opera educativa, ma anche per il fatto che la F M A come Maria è donna e come tale chiamata a riprodurre più da vicino lo stile educativo di Maria che ha tutti i tratti della femminilità raccolti nella maternità di ordine spirituale. Analogamente per il fatto che i destinatari sono specificamente le giovani chiamate ad essere madri come Maria.

C'è quindi un primato di presenza che non si può discutere e al quale nulla manca per raggiungere la pienezza.

⁵⁸ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 19 marzo 1977, in: *EV/6*, (1980), 59-151.

PAIDEIA UMANA

EDUCAZIONE = PERSONALIZZAZIONE = INTERIORIZZAZIONE
collocate sul *versante umano* (solo umano), un UMANO
VISSUTO ALLA MANIERA UMANA

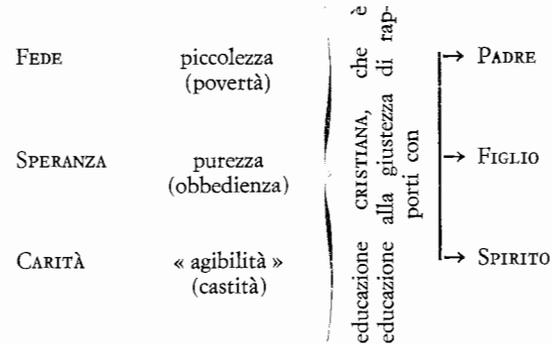


N.B. 1. L'educazione umana comporta una educazione delle virtù umane di ordine intellettuale e morale.

2. Ricordare la « convertibilità » delle virtù umane intellettuali e morali, se adeguatamente coltivate, in vista di tutto l'uomo.

PAIDEIA CRISTIANA

EDUCAZIONE = PERSONALIZZAZIONE = INTERIORIZZAZIONE
collocate sul *versante umano investito dalla realtà teologale*, un UMANO VISSUTO ALLA MANIERA DIVINA



N.B. 1. L'educazione cristiana comporta una educazione delle virtù umane di ordine intellettuale e morale, investite dalle virtù teologali. L'ordine cristiano assume tutto l'ordine umano e lo porta al massimo delle possibilità espandendolo nella vita divina che viene a « informare » l'umano.

2. Ricordare la « convertibilità » delle virtù cristiane intellettuali, morali, teologali, se adeguatamente coltivate, in vista di tutto l'uomo cristiano.

LA PRESENTAZIONE DI MARIA NELLA CATECHESI

Maria Piera MANELLO

Premessa

La celebrazione dell'anno mariano, indetto da Giovanni Paolo II,¹ arricchito dalla pubblicazione dell'enciclica pontificia sulla figura di Maria,² è certamente un momento importante per la vita della Chiesa. Anzi, senza timore di esagerare, si può dire che essa si pone come mediazione privilegiata per lo sviluppo della vita di fede dei credenti, giacché la Vergine Maria svolge un ruolo di capitale importanza nel cammino di progressiva unione con Cristo dei battezzati,³ ed offre loro con dovizia esempi concreti e squisitamente umani di generosità cristiana.⁴

Ma la fecondità della mediazione celebrativa offerta dal Pontefice, come quella di qualunque altra proposta formativa, è condizionata dall'assicurazione di alcuni presupposti, tanto di ordine teorico come di tipo operativo ed esperienziale.⁵ Tra di essi è indispensabile ricordare

¹ Giovanni Paolo II ha dato l'inatteso annuncio dell'indizione dell'anno mariano durante l'omelia pronunciata nella basilica di S. Pietro nel giorno di Capodanno 1987 (cf GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988 un Anno Mariano nel cammino verso il terzo millennio*, in *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 2, 5).

² L'enciclica mariana *Redemptoris Mater* [RM] di Giovanni Paolo II, annunciata nel giorno di Capodanno 1987 (cf *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 2, 5), è stata pubblicata in data 25 marzo 1987 (cf *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 71, 26 marzo, 1-8; la traduzione italiana è stata pubblicata come inserto ne *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 72, 27 marzo, I-XVI).

³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»* [LG] n. 63, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 439.

⁴ La Vergine Maria, come ebbero a dire i Padri Conciliari, «rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti»: LG n. 65, in: EV 439.

⁵ Lo stesso Giovanni Paolo II nell'omelia già citata suggerisce di escogitare nuove iniziative pastorali e di collegarle sia alla liturgia e sia alla «geografia» dei santuari mariani (cf GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste* 5).

una conveniente programmazione pastorale, retta da adeguati principi metodologici, e l'offerta di una coerente testimonianza di vita da parte di chi fa la proposta come membro di una precisa Comunità ecclesiale.

Perciò, tenendo conto dell'importanza di soddisfare a queste condizioni preve, mi propongo di offrire un modesto contributo di tipo catechetico, centrato sulla tematica mariana. Ritengo infatti opportuno intervenire al riguardo anzitutto per offrire alla catechista Figlia di Maria Ausiliatrice (FMA) un contributo costruttivo per la proposta di contenuti che non solo non può disattendere, ma che è chiamata ad annunciare con una specifica competenza metodologica e testimoniale.⁶

In primo luogo concentrerò pertanto l'attenzione sulle scelte inadeguate e da evitarsi, allorché ci si pone di fronte al tema di Maria; in secondo luogo presenterò alcuni criteri operativi che, a mio parere, possono facilitare la presentazione catechistica del tema mariano; evidenzierò infine alcune condizioni di tipo testimoniale che la FMA può assicurare con una modalità esperienziale specifica.⁷

1. Scelte metodologiche inadeguate per la presentazione di Maria nella catechesi

Una delle tematiche che la catechesi non può disattendere è indubbiamente quella mariana. Tuttavia, specie in questi ultimi decenni, è emersa tra i catechisti una mal celata resistenza nel volerla affrontare. I motivi sono molteplici: il timore di alterare un doveroso cristocentrismo, la scarsa produzione di validi orientamenti catechetici a cui ispirarsi,⁸ la preoccupazione di non inceppare in un discorso privo

⁶ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 71. [D'ora in poi citerò: *Costituzioni*].

⁷ Cf *Ivi* art. 79.

⁸ Anche i catechismi nazionali italiani, destinati ai ragazzi e ai giovani, in particolare il catechismo dei ragazzi/2: «*Io ho scelto voi*», sono piuttosto scarni nei riguardi della proposta mariana (cf anche NOSIGLIA Cesare, *Contenuti e criteri per un corretto annuncio di Maria ai giovani. Linea catechetica*, in: AA.VV., *Come annunciare ai giovani Maria. Principi e proposte* = ME 12, Serie pastorale, Roma, Centro di cultura Mariana «*Mater Ecclesiae*», 1986, 75-98). Uno studio di questa tematica presente ne: «*Il Rinnovamento della Catechesi o Documento base*» e nei *Catechismi* per i «*Bambini*» e per i «*Fanciulli*» è offerto da: VITALINI Sandro, *La Madre di Gesù presentata dal nuovo catechismo italiano*, in: *Communio* (1978), 37, 102-123.

di mordente,⁹ insieme a quella di non scadere in espressioni di tipo affettivo-sentimentale,¹⁰ e infine la constatazione, più o meno cosciente e sofferta, della propria imperizia nel trattare convenientemente di Maria e al momento opportuno.¹¹

Superare queste difficoltà comporta — a mio parere — sia un rinnovato impegno per una più qualificata preparazione dei catechisti,¹² sia un intelligente e deciso sforzo in campo catechetico per elaborare criteri e sussidi capaci di servire alle esigenze di una catechesi completa ed illuminata.¹³

⁹ Il problema del linguaggio da adottare nella catechesi si fa sempre più complesso. Esso coinvolge le tematiche da trattare e gli strumenti di mediazione da impiegare. In una recente pubblicazione, il catecheta Pierre Babin, ha messo a fuoco in proposito la sua proposta più completa, che è quella di adottare nella catechesi la strumentazione di una comunicazione basata su due canali o piste convergenti: quella del linguaggio simbolico, audiovisivo, e quella del linguaggio concettuale, verbale, «catechistico». Senza la produzione di una siffatta convergenza, in analogia con quanto avviene quando si usano strumentazioni stereofoniche, sembra che — a giudizio dello stesso Babin — non si riesca ormai più ad avanzare alcuna proposta efficace per i giovani d'oggi (cf BABIN Pierre, *L'ère de la communication. Réflexion chrétienne*, Paris, Le Centurion-OCIC, 1986, 150-156; 190-198).

¹⁰ Sempre e ancora oggi è quanto mai urgente saper superare la tentazione di adottare un linguaggio di tipo affettivo-emozionale, ma è altrettanto necessario evitare quello proveniente da una certa letteratura devozionale che, dal punto di vista morale e socio-culturale, male inquadra la figura della Vergine (cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Marialis cultus»* [MC] [2 febbraio 1974] n. 34, in: EV/5 [1979] 64). Nello stesso tempo è urgente che il catechista si convinca che il successo in questo campo dipenderà anzitutto dallo sforzo che egli farà per acquisire una qualificata conoscenza biblico-liturgica e teologica del cristianesimo.

¹¹ La possibilità di vincere questa difficoltà dipende non solo dall'acquisizione di una buona cultura teologica, ma anche dall'essere riuscito a comporre per se stessi una sintesi del cristianesimo in chiave catechetica, una sintesi rispettosa degli elementi fondamentali del messaggio cristiano e insieme dei legami e delle dipendenze degli stessi elementi alla luce di una chiara consapevolezza dell'esistenza nel cristianesimo di una gerarchia delle verità: cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'ecumenismo «Unitatis Redintegratio»* [UR], n. 11, in: EV 536.

¹² I catecheti continuano a ricordare che per le Comunità ecclesiali l'opzione prioritaria per assicurare la loro vitalità rimane quella della formazione dei catechisti e di tutti i formatori ai vari livelli (cf BABIN, *L'ère* 218-226).

¹³ L'impegno per il rispetto di una trasmissione completa del messaggio cristiano è stato evidenziato anche ultimamente da Giovanni Paolo II, in occasione dell'avvio ufficiale dei lavori per la composizione di un «catechismo» di riferimento per la pastorale catechistica della Chiesa a livello universale (cf GIOVANNI PAOLO II, *Il nuovo catechismo: punto di riferimento per i catechismi diocesani e nazionali*, in: *L'Osservatore Romano* 126 [1986] 271, 4).

Senza pretendere di offrire soluzioni automatiche e definitive alla complessa problematica catechetica, ma con il desiderio di facilitare la realizzazione di una catechesi feconda, evidenzierò ciò che — alla luce del Magistero vivo ed ecclesiale, come della sana Tradizione — è necessario evitare quando si tratta di prendere in considerazione l'argomento mariano.

1.1. *Scelte minimaliste*

Quando ci si pone a livello di programmazione catechistica¹⁴ è bene anzitutto sgombrare l'orizzonte metodologico da certi ingiustificati timori o riserve nei riguardi della scelta della trattazione del tema mariano.

La *prima* controindicazione da evitare è evidentemente quella di scegliere di non parlare di Maria. Questo tipo di progettazione non è assolutamente conveniente, poiché, oltre a privare la catechesi di importanti contenuti, rischia di compromettere la proposta cristiana con una visione poco autentica dello stesso cristianesimo. Maria è infatti una delle presenze indispensabili nella realizzazione della storia della salvezza ed è una presenza che caratterizza l'interpretazione cattolica del cristianesimo. Il silenzio su questo punto non può nemmeno favorire il cammino ecumenico,¹⁵ in quanto esso non ha nulla da guadagnare dalle opzioni dei cattolici basate su scelte di imprudenti irenismi.¹⁶

Una *seconda* scelta catechistica poco conveniente è quella che opta di parlare di Maria solo in circostanze sporadiche, in stretto riferimento con celebrazioni liturgiche o paraliturgiche, in occasione della ricorrenza di commemorazioni o festività liturgiche annuali, e perciò prevedibili a lunga scadenza.

Nella catechesi una siffatta progettazione costituirebbe una scelta poco valida, poiché significherebbe incorrere nel rischio di presentare Maria in modo direi solo funzionale, sentito ed accolto quasi come

¹⁴ Anche in campo catechistico è possibile adottare con profitto i criteri metodologici della programmazione: cf AA.VV., *La programmazione nella catechesi. Progetti e strumenti di lavoro per la formazione dei catechisti* = Educatori e catechisti 30, Bologna, Dehoniane, 1983, p. 142.

¹⁵ Giovanni Paolo II rileva anzi come una più attenta considerazione del tema mariano possa costituire una mediazione di facilitazione per l'unione con la Chiesa Ortodossa e le antiche Chiese orientali (cf *RM* 30-31, 34).

¹⁶ Cf *UR* n. 11, in: *EV* 534.

argomento inevitabile e pericolosamente giustapposto alla realtà storica del piano divino di salvezza. Al contrario, è particolarmente urgente divenire tutti consapevoli che per essere cristiani, «dobbiamo essere mariani»,¹⁷ e che è pertanto necessario dare a Maria quel posto e quello spazio che sono indispensabili perché possa portare a compimento il ruolo salvifico che Dio Padre le ha affidato nei riguardi dell'intera umanità.¹⁸ Si comprenderà allora che ridurre la presenza di Maria nella catechesi ad un punto marginale può generare nei catechizzandi una conoscenza sfasata del processo dinamico dell'identità cristiana. Inoltre può anche far incorrere il catechista nel rischio di non collocare Maria nel posto che le conviene a proposito del contesto culturale liturgico. Si rischia insomma di non far nemmeno percepire che la «devozione verso la Vergine Maria [...] è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa».¹⁹

È verosimile pensare che simili espedienti di scelte catechistiche inadeguate possano essere alla radice di certe lacune costatabili talvolta anche in persone che hanno partecipato alla catechesi per diversi anni. Non è raro che soggetti di questo tipo dimostrino di ignorare importanti aspetti della specificità della pietà mariana del cristiano.

In una nostra recente indagine, di cui abbiamo già offerto una buona serie di informazioni,²⁰ abbiamo potuto notare che la grande maggioranza delle ragazze da noi raggiunte, provenienti sia dalla scuola statale che confessionale, iscritte al primo anno del biennio della scuola

¹⁷ PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio*, [Pellegrinaggio di Paolo VI al Santuario mariano di Nostra Signora di Bonaria in Cagliari, 24 aprile 1970], in: *Id.*, *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1971, 361.

¹⁸ Cf LG nn. 53-55, in: EV 427-429; PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Signum Magnum» [SM]*, *Introduzione*, in: EV/2 (1977), 1177; RM nn. 3 e 5.

¹⁹ Cf MC, *Introduzione*, in: EV/5, 16.

²⁰ Cf MANELLO Maria Piera - OHOLEGUY María Inés, *I primi risultati di un sondaggio sulle conoscenze religiose all'inizio della scuola secondaria superiore sperimentale*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 1, 53-87, dove si trovano le principali informazioni sulla penultima fase sperimentale del nostro *Strumento di sondaggio per l'insegnamento della Religione. Una prova oggettiva per l'analisi della situazione all'inizio della scuola secondaria superiore*, Leumann (Torino), Elle Di Ci [s.d.] p. 16; cf pure *Id.*, *Accertamento di una serie di conoscenze su Cristo all'inizio della scuola secondaria superiore nel contesto di un sondaggio*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 3, 329-356, dove sono presentati i dati relativi alle conoscenze su Cristo, emersi nell'ultima fase sperimentale dello stesso «*Strumento*».

secondaria superiore,²¹ nel rispondere al questionario loro sottoposto, dimostravano di non sapere che il cristiano, tra le grandi solennità liturgiche, in cui è tenuto a celebrare l'Eucaristia, annovera pure la festa dell'Assunta,²² lasciando supporre scelte contenutistiche lacunose nell'insegnamento della religione e nella catechesi.

1.2. *Scelte estrinsecamente abbondanti*

Ma se l'opzione più o meno esplicita di parlar poco di Maria si rivela ovviamente inadeguata, per altro verso la semplice risoluzione di parlarne con frequenza non migliora di per sé la situazione.

Infatti una *terza* controindicazione da evitare a proposito della presentazione della figura di Maria è quella di scegliere di parlarne sempre, ma all'ultimo momento di ogni incontro catechistico, in modo che la proposta mariana così condotta finisce di risultare un'esemplificazione estrinseca, improvvisata e giustapposta.

In questo caso Maria rischia di apparire una realtà estranea alla tematica svolta e di fungere da semplice conclusione obbligata per finire in bellezza il discorso del catechista. Ma così facendo la figura di Maria come presenza coadiuvante e come modello di vita per il cristiano sarà svuotata del valore che Ella possiede per ogni categoria di credenti.²³ Seguendo questa via non è da meravigliarsi se la proposta mariana finisca di non convincere nessuno, e lasci talvolta lo stesso catechista in una situazione di disagio perché avverte l'inadeguatezza e l'insignificanza del suo dire.

Né infine si può dimenticare una *quarta* modalità, anch'essa inadeguata nei confronti di una proposta esplicita di Maria. Si tratta di quella che opta di parlare di Maria, presentandola come una figura di donna eccelsa, ma disgiunta dalla persona di Cristo e indipendente dal rapporto vitale e intrinseco che Ella ha con il Figlio di Dio, incarnato per la nostra salvezza.

²¹ Per la conoscenza della formazione e distribuzione del nostro campione cf MANELLO - OHOLEGUY, *Accertamento* 341-343.

²² L'item 47, che nello « *Strumento di sondaggio* » (cf nota 20) si prefiggeva di far pronunciare le ragazze a proposito dell'impegno per il cristiano di celebrare l'Eucaristia nella festività dell'Assunta, ha portato a constatare che nel migliore dei casi le conoscenze corrette non raggiungevano il 50% delle risposte del gruppo; quasi sempre le risposte valide si collocavano al di sotto di un terzo di quelle date dai rispettivi sottogruppi, distinti per zone geografiche e per provenienza scolastica (statale o confessionale).

²³ Cf LG n. 65, in: EV 441; MC n. 37, in: EV/5, 68.

Questo modo di procedere espone con facilità i destinatari a pericolosi abbagli. Per questa via si sottrae infatti alla figura di Maria la sua vera grandezza,²⁴ poiché si impedisce che venga colto il senso autentico del suo ruolo salvifico nell'ambito dell'economia e della storia della salvezza.²⁵ È quindi ovvio che se si estrae Maria dal contesto che le è proprio, anche se si sceglie di parlarne in intere catechesi, non si potrà, di certo, favorire una giusta venerazione verso di Lei;²⁶ né si potrà promuovere il fiorire di pratiche culturali convenienti e feconde²⁷ e tanto meno si potrà incoraggiare la sequela di Cristo sull'esempio di Maria, Madre di Cristo e sua prima discepolo nell'esercizio delle virtù cristiane.²⁸

Certe deviazioni nella pietà dei fedeli possono forse avere avuto luogo perché, alla loro origine, non hanno trovato proposte catechistiche illuminate. Sicché, spesso, certe forme di pietà popolari, che pur hanno, per tanti versi, una loro validità, necessitano, per le ragioni già dette, di essere corrette alla loro base.²⁹ Oggi, perciò, queste forme culturali di pietà popolare poco corrette, là dove esistono, è bene siano prese in considerazione dalla catechesi in modo da trovare in essa le debite purificazioni, se si vuole consolidare una sana forma devozionale veramente ecclesiale. Ciò è necessario soprattutto per facilitare l'accoglienza di Maria secondo il posto e il ruolo che le competono nel piano della salvezza, e anche perché la mentalità desacralizzata della gioventù odierna non deve trovare facili appigli³⁰ per affermare la propria indifferenza o disistima di fronte a comportamenti che fanno più di psicologismo teologico, e perciò di ammirazione emozionale della grandezza di Maria, di magia e di mitologia che di autentico culto alla Madre di Dio.³¹

²⁴ Cf LG nn. 54, 60, 62, in: EV 428, 434, 438; RM n. 38.

²⁵ È importante che il catechista penetri profondamente il senso e il rapporto di queste espressioni relative alla volontà salvifica di Dio per mettere meglio in evidenza l'attualità della presenza salvifica di Maria (cf SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale* [DCG] nn. 39, 44, 47, 52, in: EV/4 [1978] 515, 520, 523, 529).

²⁶ Cf LG n. 67, in: EV 443; SM I, n. 7 e II, n. 1, in: EV/2, 1185, 1186; MC nn. 31, 35, in: EV/5, 60, 66.

²⁷ Cf LG n. 66, in: EV 442; MC nn. 34 e 36, in: EV/5, 64, 65, 67.

²⁸ Come ebbe a insegnare Paolo VI, Cristo stesso addita nella Madre sua il modello per la Chiesa (cf SM, II, n. 5, in EV 5, 68, 69).

²⁹ Cf MC n. 31, in: EV/5, 60; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica «Catechesi Tradendae»* [CT] n. 54, in: EV/6 (1980) 1890.

³⁰ Cf MC n. 34, in: EV/5, 64.

³¹ Cf LG n. 67, in: EV 443; MC n. 38, in: EV/5, 69.

Infine l'esigenza di un serio e verace rinnovamento della proposta mariana sembra oggi imporsi con particolare urgenza, sia per prepararci — come auspica Giovanni Paolo II — a promuovere convenientemente l'avvento di un rinnovato cristianesimo all'alba del secondo millennio,³² sia per contribuire efficacemente al faticoso cammino verso l'unità di tutti i cristiani.³³ Tra gli altri sforzi e le realizzazioni non sembra fuor di luogo mobilitare le nostre energie per cercare di evitare, quando ci è possibile, che il nostro comportamento, la nostra forma di testimonianza di vita di fede, le nostre stesse espressioni di preghiera e di devozione siano di scandalo, cioè causa di inciampo nel cammino di ricerca della verità di tanti nostri fratelli ancora separati o non credenti.³⁴

In ogni caso è bene non perdere di vista che siamo chiamati a gestire la nostra responsabilità in una chiara trasparente testimonianza e mediante un'inequivocabile verbalizzazione di un autentico rapporto filiale e teologale con Dio e anche con Maria.

Appare evidente che simili capacità di atteggiamento e di comportamento cristiano presuppongono, tra l'altro, un'azione catechistica capace di avvalersi di chiari orientamenti metodologici, tra cui si collocano quelli che qui presento.

2. Criteri operativi per una presentazione catechistica di Maria

L'impostazione di un'azione catechistica veramente rispondente alle esigenze della natura e finalità della catechesi non può prescindere — come si sa — dal costante riferimento al principio metodologico fondamentale che la distingue, vale a dire: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.³⁵

³² Cf *RM* nn. 3, 49.

³³ Cf *UR* n. 20, in: *EV* 560; *SM* II, n. 7, in: *EV*/2, 1192; *RM* n. 30.

³⁴ Cf *LG* n. 67, in: *EV* 443; *MC* n. 32, in: *EV*/5, 61. Il catechista che desideri rassodare la sua conoscenza sulla posizione dei non-cristiani, della confessione giudaica e dell'Islam, delle varie confessioni cristiane non-cattoliche nei confronti di Maria, può attingere ancora a MOELLER Charles, *La Vergine Maria nella mentalità contemporanea*, in: *Id.*, *Mentalità moderna e evangelizzazione*, = Biblioteca di cultura religiosa, seconda serie 106, Roma, Paoline, 1967, 337-386.

³⁵ Cf *DCG* n. 34, in: *EV*/4, 506; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA [CEI], *Catechismo per la vita cristiana I / Il rinnovamento della catechesi [RdC]*, Roma, Ediz. Pastorali italiane, 1970, n. 160.

Tuttavia sarebbe ancora un'attenzione troppo lontana dal momento operativo se questo impegno di adeguazione non fosse ripensato in termini teorico-pratici e quindi tradotto in criteri metodologici.

Questo passaggio catechetico per la verbalizzazione di criteri operativi di tipo orientativo si rivela tanto più necessario quanto più s'intende procedere alla formulazione di obiettivi catechistici proporzionati alle possibilità reali dei destinatari.

La chiarezza e la correttezza teologica nella verbalizzazione dei criteri, congiunta alla tensione verso obiettivi realistici, permetteranno di orientarsi verso la scelta di procedimenti adatti alla maturazione psico-sociale e religiosa dei soggetti a cui ci si rivolge.³⁶ Naturalmente ciò suppone che il catechista abbia messo in atto tutte le sue possibilità e strumentazioni di indagine per rendersi veramente conto della situazione totale e integrale dei suoi catechizzandi.³⁷

Il discorso vale indiscriminatamente per tutti i contenuti da trattare nella catechesi e quindi anche per quelli che toccano la tematica mariana. Per questo, nelle pagine che seguono, cercherò di lumeggiare che cosa comporti — secondo me — rispettare l'esigenza della fedeltà a Dio e all'uomo in termini di criteri metodologici a proposito della presentazione di Maria, vista nel contesto dell'economia e della storia della salvezza.

2.1. La « fedeltà a Dio » tradotta in criterio operativo

Tradurre il principio metodologico fondamentale della « fedeltà a Dio » in criterio operativo, a proposito del tema: Maria, significa puntualizzare anzitutto chi è Maria, cioè significa impegnarsi a rilevare quale sia la sua identità, e obbligarsi a delineare fundamentalmente chi sia Maria nell'economia e nella storia della salvezza. In altre parole, significa verbalizzare che cosa Dio ha voluto che Maria fosse in ordine alla nostra salvezza. Spingere l'indagine in questa linea porta — a mio parere — al riconoscimento di Maria come la *vergine-madre* per eccellenza.³⁸ Vergine-madre in senso reale e speciale in rapporto a Cristo, e in senso reale, ma spirituale e perciò analogo, in rapporto a noi.

³⁶ Cf CT nn. 35-45, in: EV/6, 1852-1870; DCG nn. 112-113, in: EV/4, 621-622; RdC n. 170.

³⁷ Cf DCG nn. 99-102, in: EV/4, 606-609.

³⁸ Cf RM n. 39.

Maria va vista come compartecipe all'opera redentiva di Cristo nell'integrità della sua persona: in *qualità di vergine* quando con pieno consenso aderisce al piano salvifico e in *qualità di madre* a partire dall'incarnazione in lei del Verbo di Dio. Da quel momento si può dire che Maria è chiamata a realizzare nella storia della salvezza un *ruolo materno*,³⁹ mentre tutti noi, in quanto figli dell'unico Dio e Padre, siamo chiamati a partecipare in *forma fraterna* alla stessa unica opera redentiva di Dio in Cristo, nella forza dello Spirito Santo.

Individuato così il criterio operativo portante della catechesi su Maria, secondo il principio di riferimento: *fedeltà a Dio*, diventerà più agevole per il catechista fare una buona impostazione delle sue catechesi. Per questa via — a mio parere — diventerà meno arduo presentare Maria non tanto frequentemente in ogni incontro catechistico, quanto piuttosto sotto la luce che le conviene e rispettando certe esigenze di organicità del messaggio, tanto nei vari cicli di catechesi quanto nella conduzione dei singoli incontri. Seguendo questo criterio diventerà infine anche più facile adottare esplicitazioni ben formulate e offrire buone proposte mariane, inserite nel discorso al momento opportuno.

Alla luce del criterio appena individuato a me sembra che la catechesi possa correttamente valorizzare passo passo i testi biblici che mettono sempre più chiaramente in luce la *figura della Madre del Redentore*.⁴⁰ Inoltre mi sembra che essa possa sviluppare altresì una conoscenza di Maria che, tenendo conto dei dati della moderna esegesi biblica,⁴¹ non perda di vista la *lettura dell'atteggiamento interiore* da lei vissuto nelle circostanze narrate dai testi evangelici. Ciò permetterà senza dubbio di penetrare più a fondo la conoscenza di Maria e nello stesso tempo di individuare con discernimento in quali momenti e a proposito di quali temi si dimostra conveniente parlare di lei.

Allo scopo di illustrare queste possibilità di intervento mi sembra utile riferirmi, a titolo esemplificativo, alla pericope di *Luca 1,26-38*.

³⁹ Anche se l'enciclica di Giovanni Paolo II non ha lo scopo di fornire dei criteri per la promozione dell'azione catechistica, mi sembra che in essa si possa trovare un'autorevole conferma a questa scelta (cf *RM* nn. 20-24).

⁴⁰ Cf *LG* n. 55, in: *EV* 429; *RM* nn. 11-24.

⁴¹ Per un aggiornamento da questo punto di vista cf SERRA Aristide, *Bibbia*, in: DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura), *Nuovo dizionario di mariologia*, = I dizionari EP 11, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline, 1985, 231-311, mentre per la preparazione prossima del catechista cf SERRA Stefano, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana, 1987, p. 177.

I testi dell'Annunciazione evidenziano, nell'episodio narrato da *Luca*, un comportamento coraggioso da parte di Maria. In esso trapasce infatti la rivelazione di una capacità di dono tale, in questa giovane donna ebrea, da far supporre in lei la compiutezza di una personalità realizzata, integrata, libera e centrata veramente sull'adesione a Dio e al suo piano di salvezza. Una personalità che non ha dei timori, più o meno fondati, sul suo futuro. Nell'esperienza di quel fatto Maria ci si svela come una persona semplice e coerente. Ella si dimostra capace di lasciarsi capovolgere il proprio progetto di vita, già maturato per realizzare la sua incondizionata donazione personale a Dio e per gratificare il suo desiderio e la sua tensione di unione a Lui, senza cadere in alcuna forma di smarrimento o di irrigidimento, senza esaltazioni euforiche per essere stata oggetto di una scelta preferenziale, senza avanzare espressioni di sospetto o di fuga di fronte ad un messaggio e ad un messaggero inusitati. Di fronte ad una così grande cosa, che le viene annunciata, ella non si preoccupa di sé, né cerca il suo immediato vantaggio, né il piccolo tornaconto o l'appagamento, benché retto e onesto, dei suoi desideri. Maria non tentenna nell'accogliere quel che Dio le propone perché, preparata e voluta misteriosamente da Lui,⁴² salvata in anticipo in vista della missione che le viene annunciata, corrisponde sempre al suo Dio in unità di desideri e di intenti. Perciò, non essendoci in lei orientamenti contrastanti, perché tutta *Immacolata*, è libera da ogni forma di attaccamento sproporzionato alle creature sicché può continuare ad aderire *toto corde* a Dio. Questo *humus* di fondo che tutta la pervade le consente quindi di realizzare la maternità più feconda ed eccelsa, di diventare la mediazione del « Dono » di Dio per l'umanità intera.

Alla luce di queste considerazioni Maria può altresì essere proposta, a mio avviso, come modello a tutti i credenti, secondo un modo che è comprensibile, attraente e avvincente anche per i destinatari odierni, in particolare per i giovani e per le ragazze, nel momento in cui si tratta di aiutarli ad acquisire una scala di valori cristiani, e allorché è opportuno aiutarli a mettersi in atteggiamento di ricerca e di ascolto per scoprire il disegno di Dio sulla loro vita.

Sempre in riferimento a questo testo di *Luca* 1,26-38, un altro aspetto — a mio avviso — particolarmente fecondo, oggi, per la trattazione di un problema, in cui risulta coinvolta la donna in prima

⁴² Cf *LG* n. 56, in: *EV* 430; *RM* nn. 7-11.

persona, è la considerazione di Maria SS.ma nel suo modo di comportarsi di fronte all'accoglienza della sua maternità.

Alla luce del testo lucano si nota infatti che Maria non solo si lasciò capovolgere il proprio progetto di vita, ma aderendo alla volontà di Dio accettò di accogliere nel suo grembo l'inizio di una maternità, di cui non sapeva quali conseguenze e quali esperienze le avrebbe procurato: quali sacrifici e distacchi le avrebbe richiesto.

Quando ella diede il suo sì non vedeva che intuitivamente e globalmente le conseguenze concrete e le difficoltà che l'attendevano, e non aveva neppure alcuna possibilità di immaginare quali risvolti positivi la piena fecondità dell'accettazione del piano di Dio le avrebbe riservato. Maria si abbandonò attivamente alla provvidenza del Padre, sicura che il suo amore e la sua presenza non l'avrebbero mai abbandonata. Ella si affidò senza riserve a Lui, certa che l'avrebbe aiutata a portare a termine quella maternità, dalle circostanze tanto misteriose e dalle conseguenze tanto contrastanti con l'ordinario dipanarsi del costume socio-culturale dell'epoca.⁴³ Una maternità infine, che l'avrebbe anche posta, almeno inizialmente, in una situazione di imbarazzo di fronte al suo promesso sposo Giuseppe. Maria è però la *donna generosa*, la donna *forte*, capace di amare incondizionatamente il suo Dio, la donna *umile* senza pretese per sé, ma la donna *ardimentosa* e *coraggiosa* di fronte alle difficoltà, quando si tratta di servire il piano di Dio.

Il suo fu un gesto di totale abbandono a Dio non meno coraggioso di quello di Ester e di Giuditta.⁴⁴ Il suo fu un grande gesto a favore della vita e a favore della stirpe umana. Un gesto tanto disponibile da dare spazio incondizionato all'Autore della Vita e da permettergli di prender forma in lei sì da renderla feconda di una maternità universale, che si estende a tutte le generazioni e a tutti i tempi.

Maria ci appare qui, autenticamente, la donna modello per la realizzazione della figura della madre e nello stesso tempo la *donna verace della fede*.⁴⁵

Nella catechesi, perciò, quando si tratta l'argomento dell'accoglienza della vita nel seno materno, Maria offre una convincente risposta,

⁴³ Cf *Mt* 1, 18-25. Per un'informazione sull'ambiente socio-culturale di quell'epoca, cf per esempio SEGALLA Giuseppe, *Panorama storico del Nuovo Testamento*, = Leggere oggi la Bibbia 35, Brescia, Queriniana, 1984, 13-116.

⁴⁴ Cf *Est* 5; *Gdt* 9:13; *MC* n. 37, in: *EV*/5.

⁴⁵ Cf *LG* n. 58, in: *EV* 432; *RM* nn. 12-19, 26.

soprattutto di fronte alle obiezioni che la donna contemporanea può avanzare, nel timore di dover perdere qualcosa se acconsente a dare inizio in sé allo sviluppo di una nuova vita.

Un'altra occasione, in cui la considerazione dell'assenso di Maria all'annuncio dell'angelo può essere fecondo per la proposta catechistica, si ha quando si tratta di aiutare i soggetti ad impegnarsi per promuovere la realizzazione del bene delle persone, nel contesto di una società consumistica, individualistica e poco disposta alla condivisione. Anche a questo proposito Maria ha un grande insegnamento da darci. Ella non generò infatti il Figlio di Dio per tenerlo per sé, ma per donarlo per il bene di tutti gli uomini, secondo il piano di Dio.⁴⁶

Nella catechesi, per presentare Maria, si può valorizzare utilmente il *senso delle feste liturgiche mariane*.

La festività dell'*Immacolata* potrà essere vista come la celebrazione in onore di Maria, che è resa tutta santa da Dio, perché destinata ad essere la Madre del Verbo incarnato.⁴⁷ La Donna perfettamente beneficata dal dono di vita divina, come prima dei salvati, perché possa cooperare nel modo più eccelso al piano di Dio e alla generazione umana del Figlio. La Donna che assume tutti i rispettivi impegni che la maternità comporta, come quella dell'aiuto nella formazione della personalità del Figlio con una presenza attiva, significativa presso di Lui.⁴⁸

Un'altra festività mariana molto ricca dal punto di vista catechistico è quella dell'*Annunciazione*, la quale, come abbiamo visto, può essere considerata come celebrazione dell'assenso esplicito e consapevole alla generazione del Figlio di Dio da parte della Vergine Maria, con tutte le conseguenze che tale cooperazione comporta, anche in ordine alle esigenze che l'intera opera educativa pone a chi svolge il ruolo materno.

La stessa ricorrenza liturgica del primo gennaio, in cui si festeggia la *Maternità divina* di Maria, associata, da un ventennio con la celebrazione della giornata per la *pace nel mondo*,⁴⁹ è una festa che

⁴⁶ Cf LG nn. 56, 63, in: EV 430, 439.

⁴⁷ Cf LG n. 56, in: EV 430; RM nn. 1, 10.

⁴⁸ Cf CT n. 73, in: EV/6, 1939; SM, I, n. 1, in: EV/2, 1179.

⁴⁹ La giornata dedicata alla pace nel mondo è stata indetta dal Pontefice Paolo VI nel dicembre del 1967, ed è stata celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968 (cf *Celebrazione della prima «Giornata della Pace»*, in: Id., *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VI, 3).

offre l'opportunità di esaltare la grandezza di Maria, e nello stesso tempo di presentarla nella sua funzione totale e continua di madre di ognuno di noi e di tutti i popoli.

Un'altra festa, di carattere piuttosto devozionale, che segue anch'essa la linea dell'universalità, è quella in cui si venera Maria sotto il titolo di *Ausiliatrice dei cristiani*. Questa festa richiama la missione che Maria ha ricevuto da Dio di concorrere alla salvezza di tutti i cristiani e di tutti gli uomini, in quanto tutti sono chiamati a diventare conformi all'immagine di Cristo, primogenito tra molti fratelli (cf *Rom* 8,29). Si tratta così di una ricorrenza celebrativa che, oltre a costituire per ogni FMA, un momento privilegiato per potenziare la propria vocazione, in quanto religiosa educatrice delle giovani,⁵⁰ è pure un'occasione da non perdere per sviluppare la dimensione oblativa e missionaria dei catechizzanti. Non solo si potrà sottolineare che Maria, partecipando in modo eminente al piano salvifico di Dio,⁵¹ offre a tutti un mirabile esempio di apertura oblativa universale, ma si potrà anche evidenziare come ella invogli il battezzato ad imitarla, e a cercare, con il suo aiuto, di farsi portatore di Cristo nel contesto sociale in cui vive. Maria è anzi Colei che invita ad allargare le proprie capacità di dono di sé a dimensioni missionarie mondiali. Si può quindi riconoscere come questa festa abbia un potenziale di attualità e di fecondità che ogni catechista, e in particolare la FMA, farà bene a valorizzare nella sua proposta catechistica e mariana.

Né si può dimenticare che anche la celebrazione della festa dell'*Assunta* può farci riflettere su un altro aspetto del posto occupato da Maria SS.ma nell'economia e nella storia della salvezza. In questa festa infatti, mentre esultiamo per la realizzazione definitiva della « prima eletta » da Dio, ricordiamo quale sia la nostra stessa destinazione e sentiamo che ella, prima dei salvati, rimane vicino a noi per aiutarci a raggiungerla quando anche per noi verrà il giorno definitivo. « Per questo, il Concilio dice che l'*Assunta* è data alla Chiesa, agli uomini, come "segno di sicura speranza e di consolazione" (*LG* 68) ».⁵²

Infine la maternità di Maria nei nostri confronti può essere vista nella luce della più alta cooperazione possibile ad una creatura umana, in quanto ella, associata all'opera redentiva di suo Figlio, continua dal Cielo ad adoperarsi per la misteriosa generazione ed educazione

⁵⁰ Cf *Costituzioni* art. 44 e p. 166.

⁵¹ Cf *LG* nn. 61-62, in: *EV* 435-436; *RM* nn. 40-44.

⁵² *Messale dell'Assemblea festivo*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1974, 1279.

dei figli di Dio. Una tale prospettiva ci permette di accoglierla senza rischi di enfasi, accentuazioni o sublimazioni e di venerarla senza forzature, come madre e immagine della Chiesa, che genera ed educa continuamente nuovi figli a Dio.⁵³

Naturalmente queste poche indicazioni sono suscettibili di arricchimento e di completamento da parte del catechista che è sempre chiamato a mettere a profitto la propria abilità ed esperienza.

Sembra invece opportuno ricordare che quanto è stato detto ed esemplificato alla luce del criterio operativo derivante dal principio metodologico fondamentale della fedeltà a Dio, va sempre completato con quegli elementi che scaturiscono da un'indispensabile e qualificata attenzione al criterio che traduce le istanze del secondo aspetto del principio metodologico fondamentale: quello della *fedeltà all'uomo*.

2.2. La « fedeltà all'uomo » tradotta in criterio operativo

Anche il secondo aspetto del principio metodologico fondamentale di ogni azione catechistica, vale a dire la « fedeltà all'uomo », va tradotto in criterio operativo. Ciò, a mio giudizio, è richiesto sia dall'esigenza di offrire ai catechisti un orientamento prossimo al momento operativo della catechesi, sia dalla necessità imprescindibile di completare gli orientamenti emersi dalla verbalizzazione condotta alla luce del criterio relativo al principio della « fedeltà a Dio ».

Tradurre il principio catechistico fondamentale della fedeltà all'uomo in termini di criterio operativo significa formulare, da parte del catecheta, alcuni orientamenti metodologici che aiutino i catechisti a rendersi vicini ai loro destinatari a proposito di tutti gli aspetti che riguardano la catechesi: dagli obiettivi alla scelta dei sussidi, dalla scelta dei contenuti alle proposte di comportamento di vita.⁵⁴

Il criterio della fedeltà all'uomo tocca evidentemente tutti i contenuti suscettibili di una proposta catechistica e quindi può riguardare pure quelli che si riferiscono alla figura di Maria. A questo proposito il criterio operativo mirerà allora ad assicurare una proposta tematica strutturata in modo tale da promuovere l'assunzione di quegli elementi mariologici che favoriscono la riflessione e la realizzazione di una vita cristiana autentica e coerente per il credente contemporaneo.

⁵³ Cf LG n. 63, in: EV 439; SM I, nn. 1-3, in: EV/2, 1179-1181.

⁵⁴ Ogni fase della programmazione catechistica va sempre gestita alla luce dei due aspetti del principio metodologico fondamentale tradotto in criteri operativi.

L'impegno da parte del catechista nei confronti di queste esigenze fondamentali richiede in primo luogo di tenere in debito conto le disposizioni di fondo che la persona umana, in quanto tale, può presentare quando è posta di fronte all'argomento mariano; in secondo luogo comporta lo sforzo di porre attenzione al tipo di disponibilità che i vari destinatari, visti sotto il profilo della loro maturità psicologica e religiosa, potrebbero avere nei confronti della trattazione dell'argomento.

Leggere la figura di Maria sotto il profilo della vergine-madre, alla luce del criterio operativo che si ispira al principio della « fedeltà all'uomo », significa perciò far emergere in che senso la proposta mariana viene incontro al bisogno di una madre, insito nel cuore dell'uomo di tutti i tempi.

Il bisogno di una madre, infatti, si delinea concretamente per ogni uomo come bisogno di essere beneficiato dalla presenza costante di una *persona umana che sa comprendere e sostenere* nel cammino dello sviluppo e della realizzazione della propria identità e della propria vocazione.⁵⁵ Ciò significa far riferimento alla disponibilità del soggetto per la crescita nella dimensione dell'essere e non dell'avere.⁵⁶ Inoltre significa leggere il ruolo salvifico di Maria come una presenza educativa che non si pone sulla linea dell'accondiscendenza ad ogni futile desiderio, ma su quella della provocazione e promozione a diventare in pienezza ciò che ciascuno può essere ed è chiamato ad essere nel piano di Dio, secondo i propri talenti e secondo la propria vocazione.⁵⁷

Il tema di Maria di Nazaret mi sembra pertanto particolarmente adatto ad essere colto dal catechista come un'occasione privilegiata per far leva sul fatto che ogni persona umana avverte, sia pure anche solo confusamente, di avere un profondo *bisogno di comunione* con una persona che l'aiuti a crescere e a diventare « se stessa » in forma integrale. Ogni persona umana ha infatti bisogno di essere aiutata a rag-

⁵⁵ Anche l'educatore può ancora crescere nella realizzazione di sé ed essere beneficiato dallo stesso dialogo che promuove con i suoi educandi: cf CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 33, in: *EV/8* (1984), 333.

⁵⁶ La tensione per la crescita in linea dell'essere va essa stessa promossa nel rapporto educativo: cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione su l'educazione cristiana « Gravissimum educationis »* [GE], n. 2, in: *EV* 822-824.

⁵⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo « Gaudium et Spes »* [GS], nn. 34-35, in: *EV* 1425-1427, 1429.

giungere la sua felicità, secondo il piano che Dio le assegna affidandole delle capacità per assolvere un compito irripetibile nella vita sociale e nella gestione del cosmo. Di qui la necessità per il catechista di prendere coscienza del peso che le caratteristiche della vita sociale odierna hanno sullo stato d'animo degli individui, rendendo sempre più difficile la realizzazione di rapporti interpersonali autentici e favorevoli alla maturazione della persona. Sembra infatti abbastanza facile rendersi conto che, mentre oggi si moltiplicano e si perfezionano a dismisura i mezzi della comunicazione sociale, paradossalmente cresce in ogni uomo l'esperienza di solitudine⁵⁸ e quella di un desiderio insoddisfatto di essere accolto e compreso per quel che egli è. Per questo l'uomo contemporaneo nel fondo del proprio essere avverte più che mai il bisogno della presenza di qualcuno, capace di comprenderlo e di interessarsi veramente della sua promozione personale. Egli ha profondamente bisogno di fare l'esperienza di essere amato e di poter contare su di una presenza umana autentica che sappia prudentemente intervenire in quei momenti in cui la persona ha decisamente bisogno di aiuto e di guida.

La figura della madre naturale, quando questa è all'altezza della sua missione e le circostanze permettono che si stabilisca un rapporto autentico con il figlio, può essere veramente di sostegno per la persona, anche nell'età adulta, ma ciò di cui l'uomo ha bisogno va ben oltre l'immagine evocata della propria madre terrena. Infatti ogni madre umana, in quanto creatura, è segnata dai propri limiti e dalle conseguenze del peccato. È una persona sempre soggetta al rischio di rimanere al di qua di ciò che è richiesto per promuovere veramente l'irripetibilità della persona del figlio, ed è sempre soggetta al pericolo di cedere al desiderio di possedere per sé la realizzazione del figlio, poiché la tentazione di porsi al centro di tutti e di tutto s'infiltra anche nei rapporti più sacri.

Non sembra invece esagerato dire che Maria nella vita spirituale del cristiano viene incontro con instancabile amore ed efficace aiuto a tutte le esigenze ed aspirazioni più profonde derivanti dalla natura umana, innestata in Cristo con il battesimo. Come sottolinea la Costi-

⁵⁸ La carenza di comunicazione, a causa del sopravvento dei mezzi della comunicazione, si verifica anche all'interno della vita familiare, cf SERIO Giuseppe, *Famiglia e sviluppo della personalità. Componenti pedagogiche, psicologiche e sociali* = *Famiglia e sviluppo della personalità* 15, Roma, Città Nuova, 1984, 35-52; SCAGLIOSO Cosimo, *Televisione e famiglia, un rapporto pieno di contraddizioni*, in: *La Famiglia* 20 (1986) 27-43.

tuzione conciliare *Lumen Gentium*, Maria assunta in cielo non ha deposto la sua funzione di salvezza, ma con la sua « molteplice intercessione » continua ad ottenere, a chi la invoca, le grazie che sono in consonanza con la salute eterna.⁵⁹

Rendersi conto di questa presenza di Maria che mira a favorire la realizzazione integrale di ognuno, inglobante tutte le dimensioni della persona umana, compresa quella del rapporto di comunione con Dio, in Cristo, non vuol dire trovare nel sostegno della presenza di Maria SS.ma la soluzione di tutti i problemi morali e l'immediato superamento di tutte le difficoltà legate al groviglio dei propri limiti e difetti personali.

Rendersi conto che Dio ha voluto dare Maria per Madre all'umanità significa da parte di ogni uomo, e in particolare del cristiano, assolvere all'impegno di prender coscienza di essere chiamati a farsi come lei disponibili a Dio e ai fratelli, a rendersi attivi nel migliorarsi, cioè attivi nel convertirsi in profondità alle esigenze della vita cristiana.⁶⁰ Vuol dire lasciarsi ammaestrare dal comportamento di Maria per superare le grettezze, le chiusure, le incapacità di condivisione e gli arrivismi individualistici. Vuol dire abbandonare la facile abitudine di soffocare o circoscrivere il proprio cuore nel godimento effimero di piaceri immediati.

In definitiva, assumere Maria per madre diventa un impegno impellente ad aprire il proprio animo ad una capacità di comunione che passa attraverso il servizio e la ricerca del bene dell'altro e degli altri, fino a promuovere la crescita di Cristo in ciascuno di coloro con i quali si convive, e favorire così la realizzazione di una convivenza terrena a misura della persona umana, secondo le autentiche caratteristiche del Regno di Dio nel mondo.⁶¹

Naturalmente una simile visione della tematica mariana postula a questo punto di essere successivamente verbalizzata in sintonia con le possibilità reali dei vari tipi di catechizzandi. Ciò comporta evidentemente lo sforzo di comprendere che cosa può significare il bisogno di una presenza materna per esempio per i *fanciulli*, che si preparano alla prima celebrazione eucaristica, per le *preadolescenti* nel momento dell'età della contraddizione, per le *adolescenti* allorché sono alla ricerca della propria realizzazione vocazionale. Il bisogno di vivere in comu-

⁵⁹ Cf *LG* n. 62; in: *EV* 436; *RM* n. 45.

⁶⁰ Cf *SM* II, n. 4, in: *EV*/2, 1189; *MC* n. 35, in: *EV*/5, 66.

⁶¹ Cf *LG* n. 13, in: *EV* 319; *GS* nn. 34, 39, in: *EV* 1425, 1440.

nione e quello di essere aiutati a crescere nel cammino di progressiva conformazione a Cristo assumerà sfumature assai diverse a seconda dell'età e della condizione sociale dei catechizzandi.⁶²

Proporre Maria di Nazaret nella catechesi si rivela perciò una scelta di grande impegno per il catechista, ma nello stesso tempo una scelta sapiente, capace di far produrre frutti abbondanti di fede e di donazione fraterna.

Ma perché questa promessa di fecondità attinga i suoi risultati deve essere accompagnata e sostenuta dalla testimonianza del catechista e di quella della Comunità ecclesiale, a cui i soggetti appartengono, o con la quale in qualche modo sono in relazione.

La testimonianza di vita è infatti una condizione costitutiva per ogni azione catechistica.⁶³ Essa non può mai essere elusa o considerata con superficialità. Ma è bene tener presente che essa è una condizione che può essere assicurata secondo tipologie o forme di vita differenti. Quella vissuta dalla FMA è una di queste condizioni testimoniali che, è bene ricordarlo, è già peculiarmente segnata dalla dimensione mariana.

3. La testimonianza di vita della Figlia di Maria Ausiliatrice per una catechesi mariana

Se fin qui si è potuto cogliere quanto sia importante che il catechista sappia riferirsi lucidamente a precisi criteri metodologici per impostare e condurre convenientemente le sue catechesi, si può dire che è altrettanto, e forse più strettamente, necessario che egli non sottovaluti l'importanza dell'impegno della suddetta testimonianza di vita.

Concretamente, in relazione al tema mariano e a proposito dell'impegno della testimonianza, si deve presupporre che anche il rapporto con Maria deve essere vissuto in primo luogo dal catechista in modo autentico ed equilibrato.

Anche la FMA ha la necessità di approfondire sempre meglio che cosa comporti questa dimensione testimoniale nel momento in cui si accinge a svolgere la sua missione catechistica. A questo proposito è

⁶² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa «Christus Dominus»* [CD], n. 14, in: EV 602; CT nn. 35-45, in: EV/6, 1850-1870.

⁶³ Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi»* [EN], nn. 21, 41, in: EV/5, 1613, 1634; DCG n. 35, in: EV/4, 507-508.

necessario che liberi il campo dai pregiudizi, secondo cui la religiosa catechista, in quanto religiosa, sa già formalmente quel che deve dire perché si ispira ad un « dover essere » oggettivo perenne, corretto e idealmente molto alto. La FMA dovrà invece dimostrare di sentirsi anzitutto chiamata ad assolvere l'impegno della sua preparazione esplicita al dialogo catechistico e di sforzarsi per essere coerente nella vita con ciò che comunica. Nel momento catechistico infatti, oltre alla capacità di verbalizzazione e di traduzione dei contenuti in termini significativi per l'uomo di oggi,⁶⁴ la testimonianza comporta il lasciar intravedere che ciò che il catechista propone è qualcosa di profondamente legato al suo modo di vivere con il Dio Tripersonale, con Cristo mediatore, con la Vergine Maria, con i Santi e con i fratelli della Comunità ecclesiale a cui egli appartiene.

La presa di coscienza da parte della FMA della possibilità di una certa discrepanza, più o meno forte, tra il modello di vita che vuole proporre e la realtà, a cui di fatto si rende consapevole di aderire, è un'esigenza necessaria per poter impostare la propria devozione mariana in chiave di spiritualità, cosa che, nella vita cristiana, fa superare il semplice livello del verbalismo e della pratica devozionale. Inoltre, questo sforzo di chiarezza interiore è necessario per poter assumere quell'atteggiamento di verità e di libertà, fundamentalmente richiesto dall'opera educativa. Questa radicale semplicità di spirito, frutto di un comportamento di verità con se stessi, permette di irraggiare con autenticità la vitalità della propria fede, facilita l'instaurazione di un rapporto di prossimità e di amicizia con le persone che interagiscono nel momento catechistico, e consente di proporre dei comportamenti di vita che sono proporzionati alle condizioni culturali e religiose dei propri destinatari.

A mio parere questa è una corretta via da seguire per assicurare quelle premesse fondamentali che sono necessarie al catechista per fare una proposta cristiana creativa e credibile.

Ciò posto, l'impegno per abilitarsi a parlare convenientemente di Maria può consistere primariamente nel coltivare la consapevolezza della realtà del rapporto teologale che viene ad instaurarsi tra il credente e Maria, tra la FMA e Maria; secondariamente nel meditare sul comportamento di Maria per trarne espliciti motivi di imitazione di vita

⁶⁴ Una realizzazione catechetica condotta in questa direzione è offerta da MOLARI Carlo, *Il linguaggio della catechesi. Problemi e prospettive* = Andate e annunciate. Studi e ricerche 4, Roma, Paoline, 1987, p. 160.

e di richiesta di aiuto a lei, allo scopo di poterla effettivamente seguire sulla via del discepolato di Cristo nella concretezza di ogni giorno.

3.1. *La consapevolezza della presenza di Maria come testimonianza di fede*

La spiritualità del catechista, che in larga misura è condivisa anche dalla FMA, si staglia fundamentalmente su quella che, nella Chiesa, è comune ad ogni credente.⁶⁵ La vita di fede del catechista è precisamente una vita di fede esplicita e motivata; è un'assunzione cosciente della realtà del rapporto interpersonale con Dio, in Cristo, nella forza dello Spirito Santo, vissuta all'interno della Comunità ecclesiale in dimensione missionaria.⁶⁶

Si tratta di un modo di essere, di intendere e di vivere la propria fede che comporta pure un modo personale di vivere un rapporto filiale con Maria. Questo rapporto segna a sua volta la capacità e la modalità di parlare di lei nella catechesi, giacché la vita si riflette nella proposta cristiana anche quando il catechista non ci pensa espressamente.⁶⁷

La FMA perciò quando parla di Maria nella catechesi può trovarsi in una situazione di favore, a condizione però che ci sia in lei una buona ed effettiva realizzazione della sua stessa identità.

Sapere infatti di appartenere ad una « Famiglia religiosa che è tutta di Maria, »⁶⁸ avere la certezza che la sua presenza materna è continua nell'Istituto,⁶⁹ è una realtà che può generare fiducia e intraprendente impegno educativo, tanto per la singola FMA come per l'intera Comunità religiosa. La consapevolezza di questa realtà può anche produrre un consistente consolidamento del rapporto filiale con Maria, dalla quale la religiosa sa di essere accolta e amata. Ma il rapporto si deve stabilire convenientemente e in autenticità. Esso non si deve sviluppare cioè sulla linea della comprensione psicologica, poiché non è destinato a consumarsi in un compiacimento intimistico e solipsistico. Al contrario, se è giustamente stabilito, conduce la FMA a formarsi sulla

⁶⁵ Cf DCG n. 114, in: EV/4, 623; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici* « *Apostolicam Actuositatem* » [AA], n. 3, in: EV 918.

⁶⁶ Cf CT n. 72, in: EV/6, 1936; EN nn. 40-41, in: EV/5, 1633-1634; DCG n. 28, in: EV/4, 500.

⁶⁷ Cf EN n. 21, in: EV/5, 47.

⁶⁸ Cf *Costituzioni* art. 4.

⁶⁹ Cf *Ivi* art. 44.

linea del dono di sé nella vita comunitaria, nell'impegno educativo delle giovani.⁷⁰ È un rapporto che porta la FMA a sviluppare e a rinvigorire in sé quella vita trinitaria ed ecclesiale, nella quale si trova ogni cristiano, il quale è fondamentalmente legato e debitore a Cristo e a Maria: la Madre del Redentore e la Madre di tutti i credenti.⁷¹

Se infatti si medita sul rapporto di vita che il cristiano intesse con Dio è facile rendersi conto che la sua grandezza risiede nella partecipazione all'ineffabilità della vita trinitaria, nella fruizione di quel dono che Dio gli ha fatto dal momento del battesimo elevandolo alla comunione di vita con Lui.⁷² Dono, che passa attraverso Cristo, comunicato alla Chiesa. Dono, segnato dalla mediazione di Maria — perché così è piaciuto a Dio — e che nello stesso tempo ha fatto di lei la prima beneficata.⁷³ Così, nella Comunità ecclesiale, il credente partecipa anche alla stessa vita divina che è presente in Maria, viene beneficato dalla sua fecondità materna, e insieme a lei viene a trovarsi unito con tutti i credenti in Cristo. Benché la profondità e la misura di questa vita cristocentrica e trinitaria in Maria sia incomparabilmente superiore a quella di qualunque credente, anche di quella di coloro che hanno risposto più generosamente alla chiamata di Dio, come sarebbero i santi, tuttavia ogni credente partecipa realmente a quella stessa vita di amore che segna radicalmente l'identità « filiale » e mariana di ogni cristiano.⁷⁴

Prendere coscienza della realtà di questo rapporto, tanto per il catechista quanto per la FMA, può diventare anche un'occasione e un mezzo per voler essere sempre più consapevoli del significato e del ruolo della presenza di Maria nella propria vita. Può essere una via per convincersi dell'esigenza di svilupparli sempre meglio, in vista di diventare più conformi a Cristo, per fare come Lui la volontà del Padre. Infatti, seguendo le orme di Maria, si impara a dire con lei e come lei: « Si compia in me la tua Parola »⁷⁵ perché il « Regno di Dio » venga nel mondo. « Avvento » pur sempre condizionato all'effettiva realizzazione della vittoriosa lotta su se stessi perché prevalgano la giustizia e la pace.⁷⁶ « Avvento » a cui la FMA è chiamata a dare il suo

⁷⁰ Cf *LG* n. 40, in: *EV* 389; *Costituzioni* art. 5.

⁷¹ Cf *LG* nn. 53, 55, in: *EV* 427, 429.

⁷² Cf *LG* n. 40, in: *EV* 388.

⁷³ Cf *LG* n. 53, in: *EV* 427; *RM* nn. 7, 10.

⁷⁴ Cf *LG* n. 53, in: *EV* 427; *SM*, *Introduzione*, in: *EV/2*, 1177; *RM* n. 10.

⁷⁵ *Lc* 1,38; *SM* I, n. 2, in: *EV/2*, 1187; *RM* n. 20.

⁷⁶ Cf *UR* n. 7, in: *EV* 522; *SM* I, n. 4, in: *EV/2*, 1189.

contributo con una peculiare testimonianza di vita,⁷⁷ senza di cui, ogni proposta catechistica può diventare sterile verbalismo.

3.2. *L'imitazione e l'affidamento a Maria*

Il catechista, quando è veramente consapevole del ruolo che Maria svolge nel piano di Dio e di quanto ella sia presente nella vita di fede di ogni credente, è sulla buona rotta per maturare in sé un duplice atteggiamento di fede: la tensione sincera per imitarla e la fiducia nel chiederle aiuto per essere in grado di seguirla sulle vie di Dio.

Quanto all'imitazione di Maria possiamo distinguere due possibili modalità di attuazione: una di carattere generale, accessibile a qualsiasi categoria di credenti; l'altra di tipo più specifico e legata all'identità vocazionale di ognuno.

Rispetto alla modalità fondamentale che riguarda tutti, richiamata dagli stessi documenti pontifici,⁷⁸ possiamo convenire che ciascun credente ha realmente la possibilità di imparare molto da Maria.

Guardando a lei possiamo intravedere qual è il tipo di risposta che Dio si attende dalla sua creatura nei confronti di alcuni suoi modi costanti di agire per salvare l'uomo-in-comunità. Infatti se si medita sulla storia della salvezza si nota che l'iniziativa di ogni bene ha sempre origine divina. Dio beneficia gratuitamente l'uomo arricchendolo di doni. Gli chiede poi, in cambio, di riconoscere i doni come beni ricevuti da Lui, di accoglierli e di farli fruttificare a favore di tutti gli uomini.⁷⁹

Maria è la creatura in cui il processo dell'offerta divina e della risposta dell'individuo si svolge in piena e totalizzante compiutezza. Le conseguenze salvifiche di questa perfetta corrispondenza non sono solo circoscritte al popolo a cui Ella appartiene etnicamente e storicamente, ma si estendono fino a toccare i confini dell'umanità intera e di quelli di tutti i secoli fino all'avvento dei tempi escatologici.⁸⁰

Guardando a questa interazione fondamentale tra Dio e Maria e alle sue feconde conseguenze, il catechista e la FMA hanno molto da

⁷⁷ La peculiarità di questo contributo di testimonianza viene precisata e illustrata in questo volume da diversi punti di vista.

⁷⁸ Cf *LG* nn. 53, 65, in: *EV* 427, 441; *SM* I, nn. 1-7; in: *EV/2*, 1186-1192; *MC* nn. 4, 37, in: *EV/5*, 23, 68; *RM* nn. 12-19.

⁷⁹ Giustamente i Padri Conciliari affermano: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro» ma come popolo (cf *LG* 8, in: *EV* 304).

⁸⁰ Cf *LG* nn. 56, 62, in: *EV* 430, 436; *SM* II, n. 6, in: *EV/2*, 1191; *RM* n. 40.

apprendere dal comportamento di lei. Da Maria si può infatti imparare a leggere se stessi in chiave salvifica; osservando il suo itinerario di fede si può avviare o continuare la propria ricerca per la scoperta di chi si è chiamati ad essere agli occhi di Dio; può venire facilitato il discernimento nei confronti dei doni ricevuti da Dio per gestirli in vista di quel contributo individuale che si è invitati a dare per la realizzazione della storia salvifica universale.

Il secondo tipo di imitazione mariana è quello che si può effettuare in riferimento all'identità personale di ogni soggetto, tenendo conto delle sue differenze specifiche di sesso, cultura e vocazione personale. È quanto dire che ciascun credente ha un modo irripetibile di esprimere la sua spiritualità cristiana e quindi anche la sua modalità di imitare Maria nella propria vita.

Volendo ora fermare l'attenzione sull'imitazione di Maria che ogni FMA è chiamata a realizzare, si può dire che, oltre ai tratti specifici propri della sua individualità, ella ne persegue altri che le sono indicati dalle Costituzioni che professa.

Si può notare, a mio parere, che l'imitazione di Maria richiesta alla FMA si pone nell'ordine dello stile di vita, giacché si tratta anzitutto di essere Figlie, di vivere, cioè, secondo una modalità di rapporto con la Madre di Cristo e dei cristiani capace di informare tutta la vita della religiosa. Per questo le *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA richiamano l'imitazione di Maria quando trattano del modo di vivere i voti, di condividere la vita comune, di esprimere la vita di preghiera, di concretizzare il servizio di autorità e di realizzare la missione educativa.⁸¹

Naturalmente la modalità dell'imitazione mariana è completata da quella realtà inafferrabile, presente in ogni Famiglia religiosa, che viene indicata come spirito dell'Istituto e che segna la fisionomia propria di ogni Comunità religiosa. Così anche per la FMA l'imitazione di Maria è caratterizzata dalla vitale fecondità dello « spirito di Mornese », che ha segnato alla sua origine la fisionomia dell'Istituto delle FMA.⁸²

⁸¹ Negli *articoli* delle Costituzioni dell'Istituto delle FMA il riferimento a Maria, a proposito degli argomenti evocati, si esprime come segue: per la pratica dei voti: 11, 14, 18, 32; per la vita di preghiera: 37, 39; per il servizio di autorità: 114; per la condivisione della vita comune: 62; per l'adempimento della missione educativa: 7, 44, 63, 71; e per tutti gli aspetti della personalità della FMA in ordine alla sua formazione totale e permanente: 79.

⁸² Cf in particolare i contributi di DELEIDI e di CAVAGLIÀ presentati in questo volume.

Volendo però rilevare i tratti esplicitamente precisati dalle Costituzioni e che ogni FMA è chiamata a fare propri, secondo le sue possibilità e le sue qualità personali, ad imitazione di Maria e nello « spirito di Mornese », mi sembra opportuno fare due puntualizzazioni su aspetti particolarmente impegnativi. La prima riguarda la vita di preghiera e la seconda la missione educativa.

A proposito della modalità nella quale condurre la preghiera di meditazione quotidiana, viene precisato che le FMA, ad imitazione di Maria, dovranno realizzarla « nel silenzio di tutto il [loro] essere ».⁸³ Ora è facile intuire come una simile esigenza richieda una tale capacità di concentrazione su Dio, un'effettiva padronanza di sé e di distacco dal relativo, che non si possono tutt'a un tratto improvvisare. Esse sono disposizioni che esigono una lunga e faticosa conquista, possibile a raggiungersi non solo in base ai propri sforzi, ma soprattutto in forza della collaborazione con il dono di Dio e con l'aiuto di Maria, la quale diventa così una meta e un punto di riferimento sicuro.

La seconda puntualizzazione che mi sembra opportuno fare è quella che riguarda il modo di adempiere la missione educativa. Nella sua dedizione apostolica la FMA s'impegna a divenire, a somiglianza di Maria, « ausiliatrice » delle giovani.⁸⁴ Anche questo è un ideale molto alto. Si tratta di dedicarsi ad una missione ordinata alla promozione della persona umana in forma integrale, e perciò a intervenire per educare, ossia per cooperare alla salvezza delle giovani, mediante una serie differenziata di interventi educativi, indirizzati ai vari aspetti della personalità fino ai più intimi e spirituali dei soggetti in formazione.

La FMA è infatti chiamata a contribuire allo sviluppo della vita cristiana in ciò che la specifica fondamentalmente, vale a dire a guidare verso la conversione a Dio in Cristo; a sostenere questa partecipazione alla vita divina, mediante un'illuminata valorizzazione dei sacramenti; a far conoscere l'importanza e il senso della presenza salvifica di Maria nella vita di ogni cristiano; ad avviare l'esperienza di un comportamento quotidiano, segnato dalla gioia e dal lavoro umano, in dimensione missionaria.⁸⁵

A ben guardare si può dire che, per realizzare un'opera educativa così delineata, la FMA si trova ad impegnare tutte le energie di cui dispone, a partecipare perciò pienamente ad essa con tutto ciò che ella

⁸³ Cf *Costituzioni* art. 39.

⁸⁴ Cf *Ivi* art. 4.

⁸⁵ Cf *Ivi* art. 7.

è fondamentalmente e in quanto membro della Comunità religiosa, a cui appartiene. Di qui l'importanza di ispirarsi a Maria, la donna pienamente realizzata e pienamente feconda, secondo le modalità divine.⁸⁶

Ma il compito educativo della FMA prenderà una connotazione evangelicamente specifica quando sarà chiamata a compiere opera di catechesi. Facendosi discepolo di Maria la FMA, in quanto catechista, potrà diventare sotto questo aspetto specifico compartecipe della missione salvifica della Madre di Dio e Madre della Chiesa. Già in quanto educatrice cristiana la FMA si sente non solo figlia, ma anche partecipe della missione materna di Maria, madre ed educatrice dei credenti,⁸⁷ tuttavia, in quanto catechista, si troverà impegnata ad adoperarsi per promuovere più esplicitamente la crescita di Cristo in tutti i suoi destinatari e in ciascuno di essi⁸⁸ e a far accogliere la stessa Madre di Dio come una presenza che facilita la vera sequela di Cristo, a cui ogni cristiano è chiamato.⁸⁹

L'impegno di sviluppo della spiritualità mariana della FMA può così traboccare dai semplici schemi privati e individuali per sfociare nella sfera del rapporto educativo con riflessi sociali ed ecclesiali molto vasti. Quella della FMA è infatti una spiritualità che non mira a chiudersi sulla preoccupazione della salvezza individuale, ma si allarga e si estende alla promozione della salvezza dei giovani per facilitare a tutti la risposta piena alla comune chiamata alla santità.⁹⁰

Ma la FMA se è realista avverte e riconosce la precarietà delle sue forze e l'altezza della meta a cui è personalmente chiamata e verso cui si è impegnata a guidare i destinatari. Per questo, per poter convenientemente rispondere alle esigenze sia della sua donazione personale che del suo compito educativo, è indirizzata dalle stesse Costituzioni che professa ad affidarsi all'aiuto di Maria.⁹¹ Ella, che conosce e partecipa alla vita divina come nessuna creatura mai e nello stesso tempo ha

⁸⁶ Cf LG n. 65, in: EV 441; SM I, n. 1, in: EV/2, 1179; MC n. 37, in: EV/5, 68.

⁸⁷ A proposito del posto che Maria occupa nell'adempimento dell'opera educativa, e in particolare in quella svolta dalle FMA, cf in questo volume lo studio di MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

⁸⁸ Il ruolo di Maria nella storia della salvezza è infatti quello di cooperare alla crescita di Cristo fino alla misura della sua statura perfetta in ogni credente e fino alla fine dei tempi (cf Ef 4,13; LG nn. 62, 65, in: EV 439, 441).

⁸⁹ Cf SM II, n. 1, in: EV/2, 1186.

⁹⁰ Cf LG n. 40, in: EV 388-389.

⁹¹ Cf *Costituzioni* art. 17.

una reale esperienza della situazione umana terrena, è capace di comprendere ogni credente nella sua condizione pellegrinante ed è anche in grado di aiutarlo secondo le quotidiane necessità. Ella può realmente sostenere chi a lei si rivolge nel suo cammino di crescita spirituale e di donazione apostolica, purché le lasci la libertà di farlo.

L'affidamento a Maria da parte della FMA, rinnovato ogni giorno nella preghiera mattutina⁹² e più volte ripetuto durante la preghiera devozionale comunitaria,⁹³ si dimostra quindi un vero accorgimento sapienziale per poter rispondere meglio al piano di Dio sulla propria vita.

È pure evidente però che, in modo analogo, tale convenienza spirituale è anche reale non solo per la FMA ma per ogni catechista, il quale da Maria può veramente ricevere quell'aiuto che gli occorre. Infatti affidarsi a Maria si rivela come una prudente ed efficace strategia cristiana per riuscire nell'opera educativo-catechistica. È un'offerta che si pone come un valido mezzo per disporsi a ricevere da Maria l'aiuto necessario per farla conoscere convenientemente nella stessa opera catechistica. Quest'ultima allora, in quanto sostenuta dalla testimonianza dell'educatore, che può essere tanto un laico come una FMA, potrà trovare quegli accenti di autenticità, irripetibilità e coerenza di vita, tanto necessari per poter incidere veracemente nel cammino di maturazione cristiana dei singoli destinatari.

Conclusione

Le considerazioni fatte sulle condizioni richieste per la presentazione di Maria nella catechesi mi portano a concludere che anche per la FMA il cammino di un'adeguata preparazione metodologica e di una coerente testimonianza non è mai interamente percorso.

È però molto importante, alla luce di quanto si è detto, che la FMA come del resto ogni catechista si sforzino per superare con saggezza le distanze che li separano dalla meta.

⁹² Cf ISTITUTO FMA, *Le FMA in preghiera*, Roma, Istituto FMA, 1984, 22-23.

⁹³ La FMA rivolge la sua preghiera a Maria, con la pratica quotidiana comunitaria del Rosario (cf *Costituzioni* art. 44) durante la preghiera quotidiana e comunitaria dinanzi all'Eucaristia (cf *Ivi* art. 40) per cui sono state formulate delle preghiere apposite (cf ISTITUTO FMA, *Le FMA in preghiera*, 27-28; 31-32; 34; 36-37; 39; 42; 45) e con la recita dell'*Angelus Domini* (o del *Regina Coeli*) tre volte al giorno secondo i tempi stabiliti.

La preparazione metodologica potrebbe infatti degenerare in vuoto e sterile tecnicismo, qualora non fosse permeata e sostenuta da un corrispondente e genuino ardore apostolico, convalidato da una vita cristiana (e religiosa) impegnata. Così, per altro verso, un reale e autentico amore a Maria non completato da una seria competenza professionale metodologica potrebbe svanire in una proposta inconcludente e dispersiva, molto lontana dalle reali disponibilità e possibilità di chi interagisce nell'incontro catechistico.

L'una e l'altra dimensione della professionalità catechistica, tanto per il laico quanto per la FMA, esigono dunque preparazione e approfondimento remoti e prossimi. Tuttavia è bene sottolineare che i due aspetti non devono produrre pericolose separazioni nella personalità dell'operatore di catechesi. Quanto più progredisce la professionalità, sia nel catechista come nella FMA, tanto più l'unità e l'armonia di queste dimensioni devono consolidarsi nella loro personalità. Coltivando questa unità si potrà forse anche avere un progresso nel campo dell'azione catechistica, poiché questi presupposti contribuiscono a rifuggire dalle proposte improprie, immature, scialbe e abitudinarie. Essi muovono infatti alla ricerca di nuove espressioni ed esperienze creative, equilibrate e corrette, capaci di coinvolgere le persone che partecipano all'incontro catechistico. È questa una strada in cui la FMA può operare per la vitalità della Chiesa. Sulle orme dei santi Fondatori del suo Istituto religioso, e con l'aiuto di Maria, potrebbe così promuovere e potenziare, con sano realismo, le possibilità di bene delle giovani generazioni ed aiutarle altresì a dare il meglio di sé per la costruzione di una nuova società, portatrice di autentici valori evangelici.

LA SPIRITUALITÀ MARIANA DI LAURA VICUÑA (1891-1904)

Maria DOSIO

Premessa

Affrontare il tema della spiritualità mariana di Laura Vicuña è porsi immediatamente nel contesto della pedagogia mariana salesiana, così come don Bosco l'ha concepita e realizzata. Laura infatti ha maturato questa devozione quasi esclusivamente nell'ambiente del collegio di Junín de los Andes che l'ospitò per circa quattro anni. Era un ambiente che aveva il sapore delle origini, nel senso che le sue educatrici e i suoi educatori avevano portato in terra di missione il fervore degli inizi dell'opera salesiana. Nomi come don Giovanni Cagliero, futuro Cardinale, e don Domenico Milanese sono emblematici in questo senso.

Fu proprio don Milanese, che valicò le Ande a cavallo oltre 50 volte, a perlustrare la zona del Neuquén argentino allo scopo di mettersi in contatto con gli indigeni Araucani e con la incipiente colonizzazione.¹

Junín de los Andes si prestava ad essere una base di irradiazione civile e cristiana, e don Cagliero decise di costruirvi un collegio maschile. Affidò l'incarico a don Milanese che per il 1898-1899 ne approntò due: uno per i ragazzi e uno per le ragazze. Don Augusto Crestanello assunse la responsabilità di quello maschile e la direzione spirituale della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e

¹ Per una conoscenza delle condizioni socio-politico-religiose del Neuquén Argentino alla fine del XIX secolo è molto utile la consultazione dello studio presentato da Monsignor Luigi Giuliani alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi il 24 settembre 1982. Cf SACRA CONGREGATIO PRO SANCTORUM. VIEDMEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium additionale historico-criticum*, Roma, [Tip. Guerra et Belli], 1983, 53-60. Cf pure CASTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, ²1983, 25-35.

delle ragazze.² Divenne così direttore spirituale di Laura e, in seguito, suo primo biografo.³

Se don Crestanello ebbe un notevole influsso nel cammino spirituale di Laura non minor incidenza ebbe l'ambiente di collegio nel quale ella visse, unitamente all'azione educativa della direttrice Sr. Angela Piai,⁴ dell'assistente Sr. Rosa Azócar⁵ e della maestra Sr. Anna Maria Rodríguez.⁶ Queste vere educatrici, impregnate di spirito salesiano, iniziarono l'opera di Junín con il massimo impegno nell'intento di far rivivere lo spirito genuino di Mornese e di Valdocco.

La povertà assoluta di quegli inizi, la mancanza di mezzi materiali, di sussidi anche solo elementari che servissero da sostegno all'opera educativa non furono ostacoli insormontabili alla comunicazione di quei valori nei quali fermamente credevano.

² Cf CASTANO, *Laura* 46-47.

³ CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in: SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. VIEDMEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laura Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli, 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alunna de las Hijas de Maria Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola tip. «Gratitud Nacional» 1911].

⁴ Sr. Angela Piai, di origine italiana, era stata scelta all'età di 21 anni a guidare la prima spedizione di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), destinate a fondare l'opera di Lima, nel Perù. Compiuta questa missione, nel 1898 venne mandata a Santiago del Cile e di lì, nel medesimo anno, su invito di don Domenico Milanese, giungeva a Junín de los Andes per fondare un collegio femminile. Vi si fermerà fino al 1907, imprimendo alla nascente opera lo spirito genuino di Valdocco e di Mornese. Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium additonale*, 26-27.

⁵ Sr. Rosa Azócar, di origine cilena, partì per la missione di Junín de los Andes ancora novizia. Fece la sua professione religiosa a Las Lajas il 6 gennaio 1899, durante una missione predicata da don Milanese, prima di raggiungere Junín. Assistente e insegnante delle educande e dunque anche di Laura, «piena di fervore [...] riuscì a travasare nel cuore di [...] questa giovanissima cilena» le ricchezze del suo spirito schiettamente salesiano» (CASTANO, *Laura* 46). Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium additonale*, 34-37.

⁶ Colombiana di nascita, Sr. Anna Maria Rodríguez «non aveva esitato a trasferirsi da sola nel Cile per attuare l'ideale di vita salesiana e missionaria. Fu la seconda maestra di Laura [...] santa e zelantissima, che educa e insegna, illumina con la parola e trascina con l'esempio» (CASTANO, *Laura* 62-63, 64). La morte la colse quasi improvvisamente il 30 ottobre del 1901. La pena di questo distacco rafforzò in Laura il desiderio di prenderne, in seguito, il posto (cf CASTANO, *Laura* 62-63, 64, 80-81).

Alla luce di quanto don Bosco aveva insegnato e cioè consapevoli che « *senza religione è impossibile educare la gioventù* »⁷ e che dalla formazione cristiana delle alunne sarebbe dipeso l'affermarsi della religione nella parte sud-occidentale del Neuquén,⁸ quelle educatrici si preoccuparono di dare innanzitutto il giusto posto all'istruzione catechistica e di coltivare nelle ragazze il gusto della pietà, soprattutto quella eucaristica e mariana. « La teologia e l'esperienza sacerdotale avevano insegnato a don Bosco che Eucaristia e devozione mariana erano in educazione "quelle cose necessarie" per cui non bisognava guardare in faccia a nessuno. Ad esse, quindi, era logico si dovessero educare i giovani con la massima chiarezza ed energia in clima di convinzione e di libertà spirituale ».⁹

Quando il 21 gennaio del 1900 donna Mercedes si presentò al collegio con le sue due figliole perché fossero accolte come educande, sul registro delle iscrizioni Sr. Angela Piai scrisse: Giulia Amanda Vicuña di sei anni; Laura del Carmine Vicuña di 9 anni; Cilene. Genitori: Domenico e Mercede Pino, Cileni.¹⁰

Laura del Carmine: un nome di sapore mariano. I genitori glielo avevano assegnato il 5 aprile del 1891 e la Chiesa l'aveva confermato il 24 maggio dello stesso anno. L'aver dato alla figlia primogenita un nome che richiamasse la Vergine del Carmine sta ad indicare lo spirito cristiano dei genitori e la loro devozione a Maria onorata sotto questo titolo, devozione profondamente radicata nel popolo cileno che la apprese dai colonizzatori spagnoli. Questo particolare fa supporre che Laura, quando giunse a Junín, conoscesse già la Madonna e la sua maternità divina — aspetto, quest'ultimo, caratteristico della devozione originaria della Vergine del Carmine¹¹ — e che probabilmente avesse già stabilito con Lei un rapporto filiale, anche se, forse, iniziale. Non vi sono documenti che confermino questa ipotesi, ma la suppo-

⁷ BOSCO Giovanni, *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866, 17, in: CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XVII, ristampa anastatica, Roma, LAS, 1976, 179-242.

⁸ Cf CASTANO, *Laura* 52.

⁹ BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, Pas-Verlag, 1964, 264.

¹⁰ Cf CASTANO, *Laura* 26, 49.

¹¹ Cf MACCA Valentino, *Carmelo*, in: DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura), *Nuovo dizionario di Mariologia*, = I dizionari EP 11, Cinisello Balsamo (Milano), Ediz. Paoline, 1985, 312-316.

sizione pare legittima. Si sa di certo, comunque dalle testimonianze raccolte da Castano, che Laura al suo ingresso nel collegio aveva imparato dalla mamma « qualcosa di religione » e « un po' di preghiere ».¹²

1. Laura scopre Maria SS.ma

Sulla base di una semplice, ma indiscussa religiosità mariana popolare, quale apporto nuovo diede a Laura l'ambiente salesiano?

È noto il sigillo impresso da Maria SS.ma nella fondazione dell'opera salesiana e lo zelo con cui don Bosco promosse e propagò la devozione alla Madre di Dio, Immacolata e Ausiliatrice. Egli era così convinto dell'intervento educativo di lei come « maestra », « guida »,¹³ « sostegno » dei giovani,¹⁴ che non esitò a dare un'impronta mariana a tutta la sua opera educativa; Maria entrò, così, a far parte in modo costitutivo del carisma della Congregazione salesiana.¹⁵

Questo spiega la presenza di tale caratteristica in ogni ambiente salesiano e come i figli di don Bosco, in qualsiasi luogo si siano trovati o si trovino a lavorare, promuovano con particolare impegno la devozione a Maria.

Così avvenne pure a Junín de los Andes, luogo sperduto della Pampa occidentale dell'Argentina, dove i Salesiani e le FMA, come ho rilevato più sopra, avevano posto la loro dimora quasi alle origini della Congregazione. E fu in questo ambiente intriso di spiritualità mariana che Laura si trovò immersa al suo ingresso in collegio.

Ella ben presto rimase conquisca dal clima di gioia, di semplicità, di spirito di famiglia, di preghiera che respirava giorno dopo giorno e dal « fascino delle feste salesiane fatte di cerimonie religiose, di poesie, canti, suoni e scoppi di clamorosa esultanza [...]. In vita sua non aveva mai goduto tanta espansiva allegrezza ».¹⁶ Tra queste feste

¹² CASTANO, *Laura* 26, 49.

¹³ LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria salesiana, 1909, 675.

¹⁴ Cf BOSCO Giovanni, *Cenno biografico sul giovinetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia, 1861, 39, in: CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XIII, ristampa anastatica, Roma, LAS, 1976, 155-250.

¹⁵ VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in: *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 (1978) 289, 16-17.

¹⁶ CASTANO, *Laura* 50.

spiccavano quelle mariane precedute da novene, tridui o anche da un mese di preparazione in cui le proposte spirituali chiamate « fioretti », le diverse iniziative erano, come voleva don Bosco, « l'occasione migliore per entrare a stimolare, alla luce di Maria, 'per amore di Maria', o 'in onor di Maria', ad un Cristianesimo sempre più concreto e impegnativo ».¹⁷

Non è possibile sapere quale sia stato il contenuto preciso dell'insegnamento mariano che Laura ricevette, ma dalle parole e dagli atteggiamenti suoi spicca, con una chiarezza inconfondibile, l'acquisizione del senso di Maria come Madre, Immacolata e Ausiliatrice. Questi tre aspetti sono in Laura così integrati che a volerli separare si rischia di impoverirli del loro significato più completo. Tuttavia motivi di studio esigono che si analizzino distintamente.

L'aspetto che, a mio parere, emerge in Laura con particolare vigore è quello della maternità di Maria. Laura vede Maria come Madre, Madre di Dio e dell'umanità. Se si vuole individuare il punto di partenza, il fondamento teologico della sua devozione mariana lo si deve trovare proprio in questa sua concezione di Maria come Madre. Ripeteva spesso: « Che fortuna è per me essere Figlia di Maria! [. . .] Quanto Gesù è stato buono verso di noi, dandoci la sua stessa Madre a madre nostra! ».¹⁸

Con meraviglioso stupore e con profonda convinzione, a chi le parlava di Maria, Laura ripeteva: « Ella è mia Madre! ».¹⁹

Anche all'Oratorio di Valdocco Maria, « al di sopra e al di là dei titoli con cui [. . . era] invocata, [. . . era] soprattutto avvertita come Madre, Madre di Dio e Madre nostra. È così che [. . . don Bosco] la presentava ai suoi giovani ».²⁰

Un contributo rilevante all'approfondimento di questa realtà è venuto a Laura dalla sua partecipazione all'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice. Questo sodalizio mariano nato a Roma nel 1864, approvato da Pio IX nel 1866 ed assunto dall'Istituto delle FMA l'8 dicembre del 1895, doveva costituire un valido ed efficace

¹⁷ BRAIDO, *Il sistema* 272.

¹⁸ CRESTANELLO, *Vita* 252.

¹⁹ *L.c.*

²⁰ COLLI Carlo, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in: PEDRINI Arnaldo (a cura), *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma, 21-27 gennaio 1979 = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS, 1980, 173.

mezzo di formazione della vita e delle virtù cristiane. Si proponeva di « formare le giovinette alla *Pietà* e all'*Apostolato*, mediante una particolare devozione a Maria SS.ma e al SS.mo Sacramento secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco ». ²¹

Scoperta questa associazione, Laura chiese subito di appartenervi, perché la considerava rispondente ai suoi più vivi desideri. Infatti « diventare Figlia di Maria [era] la grande aspirazione della sua vita », ²² anzi « nelle vie della Provvidenza la qualifica di Figlia di Maria [...] sarà il [...] suo] maggior titolo di gloria ». ²³ Lo stesso Castano intitolò così il primo lavoro storico-biografico su di lei: *Laura Vicuña, l'eroica figlia di Maria delle Ande patagoniche*. ²⁴ Egli scorse il perno unificatore della sua vita in questa qualifica.

Se prima di diventare Figlia di Maria Laura si rivolgeva già alla Madonna nella sua qualità di Madre, in seguito la conoscenza e l'amore crebbero in modo rilevante e crebbe soprattutto il senso della figliolanza verso di lei, come pure si intensificarono gli atteggiamenti di totale fiducia e di pieno abbandono.

« Essa soffriva nel segreto del suo cuore: e quando si sentiva più afflitta ricorreva colla massima fiducia ai piedi di Maria, sua tenera Madre ». ²⁵ Oggetto primo di questa confidenza era la salvezza della mamma, ma non esitava a rivolgersi a lei per manifestarle anche tutto ciò che aveva in cuore, fosse di gioia o di dolore.

L'abbandono poi verso la Madre di Dio che sentiva Madre sua non conosceva riserve, paure o possibili ripiegamenti, ricerche di soddisfazioni destinate a colmare eventuali carenze affettive. Sono molteplici le testimonianze in questo senso; la loro unanimità ne sottolinea la veridicità. Le stesse parole pronunciate da Laura sul letto di morte sigillano questa sua convinzione: « Quello che più mi consola in questo momento è l'essere sempre stata devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia Madre... È mia Madre!... Nulla mi rende così felice come il pensare che sono *Figlia di Maria!* ». ²⁶ Don Ortiz, il chierico salesiano

²¹ *Pie Associazioni giovanili per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Salesiane di Don Bosco)* [Statuti - Regolamenti], Torino, L.I.C.E. Berruti [s.d.], 31.

²² CASTANO, *Laura* 82.

²³ *Ivi* 87.

²⁴ CASTANO Luigi, *Laura Vicuña, l'eroica figlia di Maria delle Ande patagoniche*, Torino, SEI, 1958.

²⁵ CRESTANELLO, *Vita* 256.

²⁶ CASTANO, *Laura* 151.

che ricevette tale confidenza, rievocando questo momento scrive: « Mi pare ancora di sentire quelle parole: — È mia Madre!... ».²⁷ Non certamente per un confronto ma per un'analogia, viene da pensare allo stesso don Bosco, che sul letto dell'agonia non invoca Maria come Immacolata o Ausiliatrice, ma come Madre: « Madre! Madre! Oh Maria... Madre, apritemi le porte del paradiso ».²⁸

Laura però, mentre si rivolgeva a Maria come Madre manifestandole « tenerissimo affetto »,²⁹ con non minor ammirazione e desiderio di imitazione era attratta dalla sua immacolatezza. Il suo essere Figlia di Maria la orientava verso l'Immacolata e perciò verso tutto ciò che questo titolo può indicare di assoluta incompatibilità col male e col peccato, da una parte, e di pienezza di grazia dall'altra. Don Bosco aveva dato un posto speciale a Maria Immacolata nel suo Oratorio perché aveva visto in lei « un vivente ideale di purezza verginale, di bellezza affascinante, particolarmente efficace nell'incoraggiare alla lotta e alla vittoria »³⁰ oltre che un essere « altissimo esemplare di virtù morali e cristiane ».³¹ Egli però guardava a questo privilegio di Maria non tanto nella sua realtà passata, come qualcosa di individuale accadutole all'inizio dell'esistenza terrena, quanto piuttosto come una realtà attuale, come « un mistero di *vittoria permanente*, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa: è Colei che non cessa di schiacciare la testa al serpente ».³²

In Laura il senso di Maria Immacolata come presenza che combatte al suo fianco nella lotta contro le insidie del peccato è fortemente presente. Quando Manuél Mora tenta di corromperla con modi subdoli e suadenti, è a Maria Immacolata che ella si rivolge, sia come a modello di vita a cui ispirarsi, sia come a interceditrice in suo favore. Il suo essere Figlia di Maria e la medaglia che portava al collo furono, in quei momenti, motivi di grande fiducia; Laura non si sentiva sola nella lotta che l'attendeva: con lei c'era Maria. E quando la situazione si presentò in tutta la sua drammaticità ella seppe resi-

²⁷ L.c.

²⁸ CERIA Eugenio, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVIII, Torino, SEI, 1937, 533. 537.

²⁹ CASTANO, *Laura* 81.

³⁰ BRAIDO, *Il sistema* 272.

³¹ L.c.

³² AUBRY Joseph, *Maria nella vita salesiana*, in: ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1981, 224.

stere e vinse. Questa vittoria non può che essere frutto di una particolare presenza di Maria. Desta infatti meraviglia la fermezza e la forza dimostrate da Laura contro la superba e arrogante alterigia di quell'uomo non certo avvezzo a subire sconfitte. Laura non è che una ragazzina inerme, sola, priva di qualsiasi difesa esterna; anche la sua mamma, forse per paura, la sollecita a cedere.³³

Castano scrive: «Baciando e ribaciando la sua insegna [la medaglia] con la trepidazione di chi si vede esposto alla minaccia di naufragio, Laura invocò l'assistenza e l'aiuto della sua Avvocata e Regina. Forse rammentò, se proprio non rilesse, le confortanti parole del *Manuale* [delle Figlie di Maria]: "Avvertano bene [...] che la sacra medaglia è uno scudo che vale a difenderle da ogni pericolo e malinconia". E le altre con le quali si assicurava che il demonio fuggirebbe al vedere l'immagine di Colei che gli schiacciò la fronte superba».³⁴ Questo fatto, che avrà un seguito pochi giorni prima della sua morte quando il Mora farà un ultimo tentativo presso di lei,³⁵ è sufficiente da solo a dimostrare la forza e l'incidenza che in Laura ebbe la devozione a Maria Immacolata.

Merito particolare l'hanno avuto certamente le sue educatrici e l'ambiente pervaso di spiritualità mariana in cui crebbe. In prossimità della festa della «Purissima» (così era ed è tuttora chiamata in America Latina l'Immacolata), questo clima raggiungeva in alcune ragazze il vertice dell'impegno. La solennità era preceduta da un mese di preparazione (come d'altronde anche per la festa dell'Ausiliatrice) nel quale la proposta di «fioretti», di giaculatorie, di iniziative varie aveva lo scopo di accrescere e di consolidare la devozione e l'amore della «Purissima».

Osserva don Crestanello: «Era durante il mese di Maria che [...] Laura] metteva in azione tutto il suo fervore ed il suo zelo per la gloria di Maria. Si notava in lei maggior raccoglimento, maggior devozione e maggior mortificazione. Oh, quante piccole rinunzie faceva in suo onore, anche di cose buone e lecite! Quanti atti generosi di ubbidienza, di umiltà e di carità! Siamo — diceva — nel mese dei fiori³⁶ ed il fiore migliore e più gradito alla SS. Vergine è che noi ci

³³ Cf CASTANO, *Laura* 91-96.

³⁴ *Ivi* 93.

³⁵ Cf *ivi* 142-143.

³⁶ In America Latina il periodo precedente e seguente la festa dell'Immacolata risponde climaticamente al nostro mese di maggio; questo spiega perché Laura parli del mese dei fiori riferendosi a novembre.

sforziamo di essere pure e sante! Ravvivava il fervore anche nelle altre sue compagne. Con sante industrie si studiava di avvicinarsi alle più dissipate per ricordare loro il fioretto e la massima della giornata, incoraggiandole a offrire di buon cuore quegli ossequi alla Santissima Vergine».³⁷

Castano aggiunge che il numero dei fioretti quotidiani di Laura era tale che oltrepassava « facilmente la comune misura del trasporto giovanile verso la Madre di Dio. E questo bisognava dire a lode del suo impegno mariano ».³⁸

Se di questa tempra era la devozione di Laura verso l'Immacolata, non meno vivo e intenso era il suo amore per l'Ausiliatrice. Lo stesso concepire Maria come *Madre* e *Immacolata* la orientava a rivolgersi a lei come *Aiuto*. Tuttavia, il trovarsi in un collegio intitolato a Maria Ausiliatrice e tra educatrici che ne portavano il nome le fece scoprire in modo nuovo questo aspetto della devozione mariana.

Don Bosco aveva sperimentato e narrato innumerevoli volte l'intervento potente di Maria a favore della Chiesa e dei suoi giovani in particolare e la sua presenza viva, materna e attiva nella Congregazione da lui fondata. Questa esperienza, diventata profonda convinzione, l'aveva trasmessa ai suoi collaboratori con l'ardore e la passione propri di un figlio che intende comunicare a tutti le grandezze della propria madre.

Gli educatori e le educatrici di Junín si erano lasciati profondamente conquistare da questo messaggio e, come figli di un tale padre, lo trasmettevano con particolare impegno. Non lasciavano infatti passare occasione per far conoscere le grandi gesta di Maria, per esortare i ragazzi ad amarla, ad imitarla nella concretezza dei loro impegni quotidiani, ad invocarla con la giaculatoria: « Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi ».

Questa benevola assidua e fervorosa insistenza non poteva avere che frutti benefici e risposte positive e altrettanto fervorose tra le ragazze del collegio. Laura è una di queste. La comprensione di Maria come Ausiliatrice le aveva spalancato orizzonti nuovi circa il ruolo che ella ha nella storia della salvezza e nella Chiesa. Maria è l'aiuto che liberamente Dio si sceglie per portare a compimento il suo disegno salvifico; nella risposta libera e attiva di lei, il Verbo si fa carne. In Cristo, e solo in sua dipendenza, ella ha cooperato al-

³⁷ CRESTANELLO, *Vita* 252-253.

³⁸ CASTANO, *Laura* 83.

l'opera della Redenzione e continua tuttora a cooperare attivamente poiché « in cielo non ha interrotto la sua salvifica funzione ». ³⁹ Nell'alveo del mistero salvifico ella è l' Aiuto « indispensabile » ⁴⁰ di ogni cristiano impegnato nella lotta contro il peccato, nella crescita e difesa della fede. In questo senso l'Ausiliatrice è Colei che è attivamente presente presso i suoi figli bisognosi di aiuto, di salvezza. ⁴¹

Laura aveva colto bene il senso e il valore del titolo di Maria Ausiliatrice non tanto attraverso spiegazioni teologiche quanto, come ho detto poco sopra, attraverso la narrazione delle gesta gloriose compiute dalla Vergine a favore dei suoi figli lungo la storia e in particolare nella vita e nelle opere di don Bosco. Per questo non stupisce il modo con il quale ella guarda a Maria soprattutto quando è nel maggior bisogno.

Se nel momento della tentazione del Mora l'immagine dell'Immacolata le si presenta come modello di vita pura a cui ispirarsi, il nome di Maria Ausiliatrice è sulle sue labbra come invocazione di aiuto, di presenza, di sostegno nella dura lotta che l'attende.

E quando si rende conto della situazione di convivenza illegale della madre con Manuel Mora non esita a rivolgersi a Maria Ausiliatrice e a impegnarsi in numerosi sacrifici per ottenere la grazia della sua salvezza. Ciò che la addolora profondamente non sono tanto i maltrattamenti che la madre subisce da quell'uomo dispotico e arrogante quanto la sua situazione di peccato, di lontananza da Dio. Ma la resistenza della madre all'azione della grazia nonostante le sue preghiere e i suoi sacrifici la matura nella decisione dell'offerta totale del dono di sé.

Non penso sia fuori luogo attribuire parte di questa decisione

³⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »* [LG], n. 62, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 438.

⁴⁰ L'indispensabilità di Maria nella storia della salvezza è da intendersi nel suo preciso significato. « Maria divenne di fatto indispensabile dal momento "imperscrutabile" in cui l'eterno Padre deliberò di "trasferire noi uomini nel regno del Figlio suo" (Col 1,13) mediante l'opera di questo stesso Figlio "nato da donna" (Gal 4,4). Questo inizio "in divinis" trovò nel consenso della Vergine di Nazareth alla maternità divina (Lc 1,26-38) il suo avvio irreversibile. Allora anche "in humanis" cominciò di fatto a esserci quella donna unica che non era più soltanto la "Possibilità-per-Dio" ma l'"Indispensabile-a-Dio" »: POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1978, 92.

⁴¹ Cf SÖLL Georg, *Significato teologico del titolo mariano « Auxilium Christianorum »*, in: PEDRINI (a cura), *La Madonna*, 73-93.

ad un'ispirazione di Maria Ausiliatrice. Il senso apostolico, fortemente presente in questa devozione, non lascia Laura insensibile o apatica di fronte ad una situazione del genere. Certa dell'aiuto di Maria nel portare a compimento tale decisione, si impegna ad essere a sua volta ausiliatrice con Dio per la salvezza della madre.

Una devozione dunque seria, la sua, non certamente fatta per alimentare sentimentalismi o indebite chiusure; Maria Ausiliatrice la orienta ad essere sempre più per gli altri. Può convalidare questa riflessione la deposizione che Sabino Cárdenas fece ai processi apostolici: « Laura era compagna delle mie sorelle che frequentavano il collegio delle suore: in casa la chiamavano la "seconda Maria Ausiliatrice" ».⁴²

Questo suo modo di essere nasceva naturalmente da un grande amore per Maria Ausiliatrice che i figli e le figlie di don Bosco continuamente alimentavano nei giovani. Momento forte di promozione, di crescita e di espansione di tale devozione era ed è la festa annuale del 24 maggio, ricorrenza liturgica di Maria Ausiliatrice. In questa circostanza le strategie di coinvolgimento dei giovani si facevano più numerose e più industrie. Non mancava l'accademia nella quale veniva coinvolto il numero più grande possibile di ragazze e di ragazzi. Quella del 24 maggio del 1903 merita di essere ricordata, perché Laura in quell'occasione manifestò in modo singolare l'intensità e la profondità del suo amore verso Maria Ausiliatrice. « Alla presenza delle autorità civili e scolastiche di Junín, [...] lesse con tanta grazia e soavità un suo componimento alla Vergine, che tutto il pubblico restò commosso. Non pareva una ragazza della sua età. I presenti non riuscivano a persuadersi che a dodici anni si potessero nutrire sentimenti così fervidi e di tanta gratitudine, come quelli espressi da Laura. Eppure era stato solo il suo cuore a dettarle quelle parole, senza sforzi e senza la guida o le correzioni di alcuno ».⁴³

Nella stessa accademia, tra gli altri numeri, « le suore avevano preparato un quadro allegorico, raffigurante la gloria della Vergine in cielo. Bambine e ragazze in veste d'angeli formavano corona intorno alla Madonna. Laura fu messa in alto, vicino alla statua. Con la sua [...] mano stringeva la mano potente dell'Ausiliatrice, in atto di amore, di offerta, di supplica. Che cosa disse alla sua celeste Signora in quegli istanti fugaci, che lasciarono in tutti una impressione di pa-

⁴² CASTANO, *Laura* 118.

⁴³ *Ivi* 128.

radiso? Nel discendere dalla ribalta confidò a suor Azócar [...] che, mentre teneva la mano della Madonna, “le aveva rinnovato l’offerta della vita per la conversione della mamma”».⁴⁴

Da questi fatti risulta che l’amore di Laura per Maria Ausiliatrice è superiore ad ogni desiderio di vanagloria e di successo personale. Accanto alla Madonna lassù in alto, il suo pensiero non si ferma a cose futili, passeggiare, ma va alla mamma tanto lontana da Dio, e mentre ridice a Maria il suo amore le rinnova il dono della vita per la salvezza desiderata. Segni, questi, di autentica devozione mariana.

Abbiamo visto che Laura accosta Maria come Madre, Immacolata e Ausiliatrice. Questi aspetti non sono però da lei considerati in modo distinto, separato, o solo come oggetto di conoscenza e dunque lontani dalla sua vita. In Laura il concetto di Maria è profondamente unitario, vitale. Così la devozione alla sua divina maternità, mentre la pone in un atteggiamento profondamente filiale verso di lei, le fa penetrare il mistero della sua immacolatezza come pienezza di grazia e le dà il senso vivo del suo essere donna totalmente impegnata nell’oggi della storia nella lotta contro il peccato; in questo senso si rivolge pure all’Ausiliatrice, la Madonna dell’impegno, come a Colei, cioè, che in questa lotta aiuta ad essere testimoni della propria fede e fedeli agli impegni di vita cristiana.

2. **Gesù e Maria: due poli della vita di pietà di Laura**

Lo studio condotto finora sulla devozione mariana di Laura esige, per correttezza, un’ulteriore puntualizzazione. Ciò che distingueva Laura nella sua pietà non era la devozione a Maria ma la devozione a Gesù e in particolare a Gesù Sacramentato. Osserva giustamente Crestanello che «dall’amore per Gesù, come da propria fonte, emanava [in lei] un altro amore, un’altra devozione: l’amore per la SS. Vergine».⁴⁵

In Laura la devozione a Maria è dunque subordinata a quella per Gesù. Gesù e Gesù eucaristico ha il primato nella sua giornata, nella sua vita spirituale. Tutto è indirizzato a Lui, tutto prende luce dal suo mistero, tutto è motivato da Lui.⁴⁶ Sono affermazioni queste molto forti se si pensa che si riferiscono a una ragazzina che matura in questa

⁴⁴ *Ivi* 128-129.

⁴⁵ CRESTANELLO, *Vita* 252.

⁴⁶ Cf CASTANO, *Laura* 74.

realtà solo nell'ambiente del collegio e in un'esperienza educativa durata appena quattro anni.

Tra le numerose testimonianze relative a questo aspetto ne riporto alcune.

« Nessuno ignorava l'amore [...] che aveva] per Gesù Sacramento. Anche prima di essere ammessa alla Santa Comunione, essa aveva imparato ad andare a deporre ai piedi del Divin Sacramento le sue gioie, le sue pene ed i suoi dolori. Aveva imparato ad andarlo a visitare; e per l'amore che gli portava avrebbe desiderato di poter passare lunghe ore alla sua presenza e fargli compagnia nella sua solitudine. Suppliva a questa impossibilità con frequenti visite spirituali ».⁴⁷

« Era animata da un'ardentissima pietà eucaristica, anzi [...] l'amore alla SS. Eucaristia era la sua prerogativa ».⁴⁸

« Tutte le volte che le era possibile faceva visite al Santissimo ».⁴⁹

« Si confessava e comunicava con frequenza e fu fedele a tale costume fino a che glielo permisero le forze ».⁵⁰

È noto l'episodio di quel signore che, vedendola pregare e seguendo con l'occhio il fervore con cui si comunicava, la viva fede che traspariva dal suo volto, si mosse a devozione e da allora in poi cominciò ad accostarsi ai Sacramenti divenendo praticante.⁵¹

« Che Gesù fosse il polo magnetico della sua pietà lo dimostra la devozione senza limiti che ebbe verso l'Eucaristia ».⁵²

Questa spiccata accentuazione eucaristica di Laura rifletteva la spiritualità dell'ambiente in cui ella viveva.

Don Bosco voleva che il centro propulsore della vita spirituale delle sue opere fosse l'Eucaristia. Infatti, se all'Oratorio di Valdocco la presenza viva e materna di Maria era fortemente avvertita, il centro di gravitazione della vita spirituale non era lei ma Gesù Eucaristia.⁵³

Va tuttavia rilevato che don Bosco non considerava le devozioni all'Eucaristia e a Maria come antagoniste o parallele. Caviglia osserva che esse « sono interdipendenti e inseparabili » e che don Bosco « non

⁴⁷ CRESTANELLO, *Vita* 246.

⁴⁸ Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium super dubio*, 147: testimonianza di Sr. Boneschi Clementina.

⁴⁹ Cf *ivi* 115: testimonianza di Sr. Maria Rodríguez.

⁵⁰ Cf *ivi* 86: testimonianza della Signora Natalina Figueroa.

⁵¹ Cf CASTANO, *Laura* 115-116.

⁵² *Ivi* 117.

⁵³ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, = Studi storici 4, Roma, LAS, 1981, 107.

le ha vedute se non così, come dimostra l'essere egli stato nel suo tempo il più grande (e praticamente il più efficace) apostolo della vita eucaristica e del culto mariano». ⁵⁴ Se si pensa poi al modo con cui egli orientava i giovani durante il mese mariano, nei tridui e nelle novene dedicate a Maria SS.ma, si vede che questi erano contrassegnati da un più intenso fervore eucaristico; ⁵⁵ egli stesso proponeva come « fioretto » di chiedere « a Maria Santissima di fare con frequenza ma sempre bene e con l'anima sempre in ordine la comunione » immaginando che sia « la stessa Madonna Santissima a dare l'Ostia santa ». ⁵⁶

A Junín de los Andes la devozione eucaristica e mariana era promossa nello stesso modo. Amare intensamente Maria significava crescere nell'amicizia con Cristo attraverso una più intensa vita di grazia e dunque di impegno sacramentale. Le cronache del collegio lo confermano.

In Laura queste due devozioni crebbero di pari passo e con particolare intensità. La consapevolezza della realtà del peccato come offesa di Dio, come causa di sofferenza per Cristo, ⁵⁷ la rese non solo vigilante su se stessa, ma la condusse ben presto a impegnarsi in prima persona perché sua madre potesse tornare all'amicizia con Cristo e in pace con Dio. E a Maria modello di purezza verginale e di impegno nella lotta contro il peccato si rivolge con fiducia perché la sostenga e l'aiuti in questa decisione.

Nelle feste mariane poi, nelle novene, nei tridui anche lei, come già i ragazzi di don Bosco, esprime la sua devozione a Maria con un accresciuto impegno di vita cristiana e con una più intensa vita sacramentale.

⁵⁴ CAVIGLIA Alberto, *Il « Magone Michele »*. Una classica esperienza educativa. *Studio*, in: *Opere e Scritti editi e inediti di Don Bosco*, vol. V, Torino, SEI, 1964, 197.

⁵⁵ Cf LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. VII, 679; vol. VIII, 351-354; vol. VI, 930-932; CERIA Eugenio, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVII, 802.

⁵⁶ LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. VII, 679. Recentemente il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nella lettera indirizzata ai Salesiani l'8 dicembre 1987 dal titolo: « L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco », sottolinea, tra gli altri punti, la prospettiva eucaristica che don Bosco dava alla devozione mariana. Per don Bosco — egli dice — « la Madonna porta a Gesù. Ma il modo di presenza reale di Gesù, a cui conduce Maria, è quello del mistero eucaristico »: *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 69 (1988) 324, 47.

⁵⁷ Cf CRESTANELLO, *Vita* 234.

Se si osservano infine le sue conversazioni si nota che con molta frequenza Laura associa i nomi di Gesù e Maria e lo fa con spontaneità e convinzione.

« Quanto saremo felici in paradiso con Gesù e Maria [...] se li avremo serviti sulla terra! Cerchiamo di essere buoni in vita: Gesù e Maria ci salveranno. Preghiamoli che non ci abbandonino ».⁵⁸

« Coraggio Giuseppina — diceva ad una ragazza — ama molto Gesù e Maria e ne sarai contenta nell'ora della morte ».⁵⁹

Durante la sua malattia a chi la veniva a trovare cercava di « inculcare l'amore di Dio, la devozione a Maria, l'orrore al peccato e la carità fraterna ».⁶⁰

Quando ormai era prossima alla morte, rivolgendosi a don Cretnanello disse: « Padre non mi alzerò più; spero di andare presto a vedere Gesù e la mia cara madre Maria! ».⁶¹ E pochi istanti prima di morire, dopo aver baciato il crocifisso che aveva tra le mani, così concluse la sua vita terrena: « Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Muoio contenta ».⁶²

Tale associazione per Laura non significava però che ella ponesse sullo stesso piano Gesù e Maria. Aveva ben capito che Maria è Madre nostra solo e in quanto è Madre di Gesù e che la sua sollecitudine materna non è che un riflesso della stessa sollecitudine che Dio ha per noi. L'affetto dunque che nutriva per Maria non poteva che orientarla alla sorgente da cui promana e giunge a noi tale amore: Cristo Gesù.

3. Una devozione vitale

Il tema della devozione mariana in Laura così come è stato finora evidenziato non offre ancora di per sé sufficienti garanzie della sua autenticità. Il Concilio Vaticano II ricorda « che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù ».⁶³

⁵⁸ *Ivi* 259.

⁵⁹ *Ivi* 265.

⁶⁰ *Ivi* 260.

⁶¹ *Ivi* 261.

⁶² *Ivi* 266.

⁶³ LG 67, in: EV/1, 255.

La devozione mariana comporta dunque, almeno in senso lato, l'impegno « ad onorare e glorificare la Vergine con la vita più che con le parole ». ⁶⁴ La stessa storia del culto mariano mostra come questo sia « sempre stato congiunto con l'imitazione: padri e dottori, maestri di preghiera e di santità antichi e contemporanei hanno presentato Maria come modello di vita, rilevando l'urgenza di passare dalla devozione all'imitazione, dalla richiesta di protezione all'impegno personale per far vivere nella propria vita la santità di Maria ». ⁶⁵

Si tratta allora di vedere se in Laura questa devozione ha operato un dinamismo di crescita nelle virtù cristiane e quindi ha migliorato il suo rapporto con Dio e con i fratelli ad imitazione e sotto la guida di Maria Madre, Immacolata, Ausiliatrice. Accettare infatti di stare con Maria significa ridiventare autentici cristiani. ⁶⁶

Non potendo però analizzare a fondo questo aspetto, dati i limiti entro i quali deve attenersi il presente studio, puntualizzerò solo alcuni elementi.

8 dicembre 1901: Laura diventa Figlia di Maria. Questo avvenimento segna una svolta nella sua vita; ella decide in modo più solenne del solito di dedicarsi totalmente a Maria SS.ma per essere sempre più di Gesù. ⁶⁷

Cosa comportava questo atto di dedizione totale? Laura lo sapeva molto bene. In cappella, durante la funzione religiosa dell'accettazione, alla domanda del sacerdote: « Conoscete i doveri speciali che vi assumete col divenire Figlie di Maria? », lei, insieme con le sue compagne, aveva risposto: « Sì, Padre; noi conosciamo che dobbiamo in modo speciale praticare le virtù, [. . .] particolarmente l'ubbidienza, la purità, la pietà, la carità, l'umiltà ». ⁶⁸

Impegni troppo forti per una ragazza undicenne? Non è fuori luogo il pensarlo. Tuttavia in Laura queste parole si tramutarono ben presto in vita. Lo testimoniarono le sue compagne, le sue educatrici, le persone che in qualche modo l'avvicinarono o che sentirono il racconto della sua vita da chi le visse accanto.

⁶⁴ GHERARDINI Brunero, *Chiesa*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo dizionario di Mariologia*, 363.

⁶⁵ OSSANNA Tullio, *Modello evangelico*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo dizionario di Mariologia*, 959.

⁶⁶ Cf GOZZELINO Giorgio, *L'affidamento a Maria Ausiliatrice Madre della Chiesa*, Torino, Centro mariano salesiano, 1984, 9.

⁶⁷ Cf CASTANO, *Laura* 85.

⁶⁸ *Pie Associazioni giovanili*, 81.

Un consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, nonostante abbia posto inquietanti interrogativi sull'intera vicenda religiosa di Laura, conclude il suo studio con un'osservazione alquanto lusinghiera: l'amore a Dio e al prossimo erano diventati in lei una « *vivendi* forma ». ⁶⁹ Egli conferma questo giudizio con alcune puntualizzazioni: « Dal complesso degli Atti — egli dice — sorge un convincimento: *l'amore di Dio* in Laura si esprime macroscopicamente con la vita di pietà. La ragazza praticò la preghiera con diligenza [...]. Coltivava un'intensa vita di pietà »; ⁷⁰ « Ebbe il privilegio della Comunione quotidiana [...] e in Gesù Sacramentato poneva il centro della sua vita spirituale »; ⁷¹ « Non manifestava l'amore di Dio in lettere o in inni, bensì nei propositi [...]: morire piuttosto che peccare, servire Iddio per tutta la vita, farlo conoscere ed amare [...] ». ⁷²

La carità verso Dio — continua ancora questo studioso — « si manifesta microscopicamente ma insistentemente *verso il prossimo*. [...] Al dire dei testi, Laura "aiutava le sue compagne in tutto" [...]. Donava del suo [...] anche se il suo era poco. Oltre che verso la sorellina, a cui la stringeva una naturale predilezione [...], era "caritatevole" [...] e "servizievole con tutte le compagne" [...]. Ne sopportava "le burle" [...]. Ne dissimulava i difetti; le perdonava facilmente [...]. Al culmine, la sua amorevolezza prendeva forma di umiltà: "Amava molto i servizi bassi e rifiutati dalle altre" [...]; si sostituiva alle compagne "nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti" [...]. Approfondendo il suo amore, oltre che nel materiale, aiutava le compagne nello spirituale [...]: le consigliava, le sorreggeva, le esortava al bene e alla pietà [...]; alle piccole insegnava il catechismo [...]. Desiderava portarle tutte "ad una più intensa virtù cristiana" e "avvicinarle maggiormente al Signore" ». ⁷³

Completa questo breve ma significativo saggio relativo al dinamismo spirituale di Laura un'ulteriore osservazione: « Sulla concreta vita quotidiana [...] ella impresse] il segno di due virtù profonda-

⁶⁹ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. VIEDMEN, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, Relatio et Vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra, 1985, 127.

⁷⁰ *Ivi* 128.

⁷¹ *L.c.*

⁷² *Ivi* 127.

⁷³ *L.c.*

mente intrise di autorinnegamento, di sacrificio e di amore: l'obbedienza e l'umiltà ».⁷⁴

Crestanello aveva scritto: « Ansiosa di seguire Gesù e di imitare la Santissima Vergine, vigilava di continuo sopra il suo cuore e la sua volontà per reprimere subito i primi movimenti disordinati per quanto piccoli essi fossero ». ⁷⁵ Laura infatti « era sensibilissima; dal viso traspariva qualche volta lo sforzo che le costava tacere e umiliarsi »; ⁷⁶ « di natura pronta e facile a risentirsi », ⁷⁷ incline « allo scatto e all'impazienza », ⁷⁸ ella dovette impegnarsi a fondo nel cammino del superamento e del dominio di sé.

A sorreggere questo impegno, non facile da mantenere vivo soprattutto nell'età preadolescenziale, fu proprio lo sguardo attento e amoroso a Maria SS.ma. Castano dice di lei: « Era il tipo della *Figlia di Maria* che volge l'occhio agli esempi della Vergine, suo specchio e inarrivabile modello ». ⁷⁹ Si spiega allora come, nelle ricorrenze mariane, il suo impegno divenisse straordinario per imitare più da vicino la sua Madre SS.ma, così da essere sempre più gradita a Dio e ottenere le grazie che più le stavano a cuore.

In questo contesto trova pure significato il suo ardente desiderio di consacrarsi al Signore con i voti religiosi e spendere la sua vita nell'educazione delle fanciulle tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. ⁸⁰ Anche se a motivo della situazione familiare le verrà negato il consenso, Laura si farà ugualmente « istruire dal suo direttore spirituale sui voti religiosi, perché se non poteva consacrarsi a Gesù colla professione religiosa, voleva per lo meno osservarli in privato nel miglior modo possibile, per seguire [...] Gesù più da vicino ed essere più simile a Maria Santissima, così pura, così povera e così obbediente ». ⁸¹

La devozione mariana di Laura si presenta dunque con i connotati dell'autenticità dal momento che la lode e la venerazione della Madre di Dio erano accompagnate da un costante impegno di imitazione e di crescita nelle virtù cristiane di cui Maria è « eccellentissimo mo-

⁷⁴ *Ivi* 129.

⁷⁵ CRESTANELLO, *Vita* 230.

⁷⁶ CASTANO, *Laura* 75.

⁷⁷ *Ivi* 119.

⁷⁸ *Ivi* 120.

⁷⁹ *Ivi* 121.

⁸⁰ Cf CRESTANELLO, *Vita* 222.

⁸¹ *Ivi* 223-224.

dello », ⁸² prototipo esemplare per la Chiesa e per tutti i figli di questa Madre. ⁸³

Conclusione

Dallo studio fatto emergono con chiarezza alcune conclusioni.

L'ambiente del collegio salesiano di Junín, fatto di presenze educative significative, di clima di intensa spiritualità cristiana, di iniziative pedagogicamente adeguate all'ordinato e armonico sviluppo dei dinamismi vitali umani, è stato il luogo ideale nel quale Laura, alla luce e con l'aiuto di Maria SS.ma ha realizzato pienamente se stessa. Una realizzazione che ha superato i limiti propri dell'età preadolescenziale e l'ha condotta, in un atto supremo di amore evangelico, al dono totale della propria vita per la salvezza della madre. Quando l'amore supera ogni misura, ha per misura la morte. ⁸⁴

Ora, se la devozione mariana è funzionale al processo di crescita e di maturazione delle virtù cristiane, ⁸⁵ si deve affermare che essa ha esercitato in Laura un ruolo non certamente casuale, ma determinante. Anzi mi pare di poter intravedere come Maria sia stata per Laura una vera educatrice. È questa un'ipotesi che avanzo sulla scia dello studio condotto da Maria Marchi: « Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». ⁸⁶ In esso l'autrice afferma che « la presenza di Maria nell'azione educativa va vista come presenza e azione che, in certo qual modo, [...] ha insieme una causalità esemplare, una causalità efficiente, una causalità finale ». ⁸⁷ Per-

⁸² LG 53 in: EV/1, 427.

⁸³ Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica « Marialis cultus »* [2-II-1974] n. 57, in: EV/5 (1979), 119-125.

⁸⁴ Cf *Cantico dei Cantici* 8,6.

⁸⁵ Cf VALENTINI Donato, *Criteri teologici e salesiani di interpretazione della devozione a Maria Santissima nella Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in: PEDRINI (a cura), *La Madonna*, 265-267. Trattando della funzionalità della devozione a Maria SS.ma l'autore chiarifica il senso del termine *funzionalità*, che non è da intendersi come una semplice « funzione », bensì come vero aiuto. In questo senso lo intendeva don Bosco.

⁸⁶ Tale studio presentato al Simposio mariano salesiano d'Europa tenutosi a Roma il 21-27 gennaio del 1979 e pubblicato in: PEDRINI (a cura), *La Madonna*, è ora riportato in questo volume.

⁸⁷ *Ivi* 208.

tanto, se la devozione mariana comporta l'imitazione delle virtù della Vergine (causa esemplare), in quanto Ella è modello già realizzato della realtà " Chiesa" (causa finale), dagli aspetti trattati precedentemente circa il modo con cui Laura guardava e imitava la Vergine risulta estremamente chiaro l'influsso educativo di Maria in questo senso.

Maria SS.ma però va vista non solo come una persona da pregare e da imitare ma anche come la persona che aiuta, che insegna (causalità efficiente) e perciò, più propriamente, « come soggetto attivo e insostituibile nell'educazione di ogni cristiano e di ogni uomo. Che lo si sappia o no. Che lo sappiano o no gli educatori. Che lo sappiano o no gli stessi educandi ».⁸⁸

Lo sapevano gli educatori e le educatrici di Laura? Dall'osservazione della loro azione pedagogica si nota come essi avevano una grande fede e fiducia nell'aiuto potente di Maria da cui facevano dipendere il buon esito della loro azione missionaria in quelle zone.

Lo sapeva Laura? Certamente no, se ci riferiamo ad un sapere teorico, ma probabilmente sì se guardiamo alla sua crescente fiducia e abbandono in Colei dalla quale era certa di ricevere l'aiuto di cui aveva bisogno per inoltrarsi ogni giorno più nell'adesione alla volontà di Dio.

Se Maria come educatrice aiuta efficacemente nel processo di personalizzazione e di interiorizzazione, proprio dell'atto educativo, in quanto sostiene e accompagna il « risveglio dei poteri spirituali, che culminano nell'intelligenza critica, nella libertà decisionale, nella comunionalità d'amore », ⁸⁹ guardando a Laura non si può non vedere la forza e la pregnanza di questa presenza educativa, mediante la quale ella ha potuto raggiungere la perfezione della sua personalità umana e cristiana. La Chiesa stessa con la proclamazione dell'eroicità delle sue virtù, il 5 giugno del 1986 l'ha ufficialmente riconosciuto.⁹⁰

Questo è stato, a mio avviso, il tipo di presenza e di azione di Maria SS.ma nella vita di Laura. D'altra parte Laura, nei confronti di Maria, dimostra di possedere un maturo rapporto di comunione con lei; non cade, infatti, in sentimentalismi o in ripiegamenti o in forme di irrazionalità possibili particolarmente in questa età. L'istruzione, invece, la matura nella conoscenza e nell'amore ed equilibra la ricchezza del suo sentimento che così non devia su falsi sentieri.

⁸⁸ *Ivi* 209.

⁸⁹ *Ivi* 210.

⁹⁰ Cf *L'Osservatore Romano*, 6 giugno 1986, 1.

La più viva presa di coscienza della divina maternità di Maria, della sua Immacolatezza e del suo Aiuto potente, sviluppa in lei « un impegno impellente ad aprire il proprio animo ad una capacità di comunione che passa attraverso il servizio e la ricerca del bene dell'altro e degli altri, fino a promuovere [secondo le sue possibilità] la crescita in Cristo »⁹¹ in ciascuno di coloro con i quali ella convive, e finanche a pagare con la propria vita le conseguenze del suo zelo apostolico.

La devozione mariana di Laura ha raggiunto tali vertici sia per l' incisiva azione educativa cristiana promossa nel collegio, sia perché ella non ha recepito l'educazione cristiana passivamente, occasionalmente o in forma saltuaria, ma si è impegnata in prima persona elaborando e maturando secondo le sue possibilità quanto man mano la sua intelligenza scopriva, la sua libertà decideva e l'esperienza d'amore le insegnava.

In questo modo è potuta maturare in lei un'autentica devozione mariana che, diventata stile di vita, l'ha condotta molto per tempo a percorrere, con grande coraggio, la strada della santità.⁹²

⁹¹ MANELLO Maria Piera, *Maria di Nazaret nella catechesi. Una tematica impegnativa e feconda*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 2, 204.

⁹² Per una conoscenza più ampia e completa della figura di Laura si possono consultare altri due studi, relativi al suo progetto di vita cristiana e alla sua religiosità: cf. DOSIO Maria, *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña (1891-1904) e la sua impostazione di vita*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 3, 303-328; Id., *La « vicenda religiosa » di Laura Vicuña (1891-1904) sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in: *Ivi* 26 (1988) 1, 27-66.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Madre Marinella CASTAGNO	5
<i>Sommario</i>	7
<i>Introduzione</i> di Maria Piera MANELLO	9
DELEIDI Anita, La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto	17
1. <i>Alle origini: una tipica connotazione mariana</i>	17
2. <i>Don Bosco e Maria Ausiliatrice</i>	19
2.1. Maria Ausiliatrice nel contesto dell'Ottocento italiano e piemontese	20
2.2. Maria Ausiliatrice nell'opera educativa di don Bosco fondatore	23
3. <i>Don Bosco e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	27
3.1. Genesi « mariana » dell'Istituto	27
3.2. L'Istituto come « monumento vivo della riconoscenza di don Bosco a Maria Ausiliatrice »	31
4. <i>La presenza viva di Maria Ausiliatrice nella vita di S. Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese</i>	33
5. <i>La Figlia di Maria Ausiliatrice, educatrice nel nome di Maria</i>	36
CAVAGLIA Piera, La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale	39
<i>Introduzione</i>	39
1. <i>La presenza di Maria nei testi legislativi del primo cinquantennio dell'Istituto</i>	41
1.1. Le prime Costituzioni (1878 e 1885)	41
1.2. Le Costituzioni del 1906	45
1.3. Il Manuale-Regolamenti del 1908	47
1.4. Le Costituzioni del 1922 e il Manuale-Regolamenti del 1929	50
2. <i>La presenza di Maria nei testi legislativi postconciliari</i>	51
2.1. I testi legislativi del 1969-70	52
2.2. I testi legislativi del 1975 e del 1982	55
2.2.1. Principi dottrinali	56
2.2.2. Elementi di spiritualità salesiana	57
2.2.3. Elementi devozionali	60
<i>Conclusione</i>	61
<i>Allegato: Raffronto comparativo dei testi</i>	63

KO Maria Ha Fong, « Monumento vivo di riconoscenza » a Maria e come Maria	75
1. <i>Monumento vivo</i>	75
1.1. Simbolo d'una identità	75
1.2. Anacronismo?	79
1.3. Ermeneutica di un patrimonio vitale	81
2. <i>Maria, monumento vivo di riconoscenza a Dio</i>	83
2.1. Maria, monumento vivo	83
2.1.1. Monumento-anamnesi	84
2.1.1.1. Maria donna di memoria	84
2.1.1.2. Ricordare per crescere	88
2.1.2. Monumento-testimonianza	91
2.1.2.1. Maria testimone di Gesù	91
2.1.2.2. Maria specchio e cuore dell'economia salvifica	93
2.1.3. Monumento-profezia	95
2.1.3.1. Il « segno della donna »	95
2.1.3.2. Maria portavoce di Dio e aiuto degli uomini	98
2.2. Maria monumento vivo di riconoscenza	101
2.2.1. Maria dono di grazia	102
2.2.2. Maria inno di grazie	104
3. <i>L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice monumento vivo di riconoscenza a Maria</i>	107
FARINA Marcella, Maria Madre della Chiesa e della nuova umanità	111
1. <i>Premessa</i>	111
2. <i>Introduzione: la riflessione mariologica oggi</i>	112
3. <i>La riflessione biblico-teologica</i>	116
3.1. Maria madre e sorella nostra nell'Annuncio (<i>Lc 1,26-38</i>)	117
3.2. Maria canta a nome del popolo eletto e di tutti gli uomini il Magnificat a Dio	119
3.3. Maria, Sede della Sapienza, medita nel suo cuore le opere del Signore	124
3.4. Maria alle nozze di Cana	125
3.5. Maria ai piedi della Croce	127
3.6. La donna dell'Apocalisse	130
4. <i>La riflessione storico-patristica</i>	133
5. <i>Il messaggio magisteriale: accenni al Concilio e post-Concilio</i>	143
5.1. Maria e il Concilio	143
5.2. Maria nella « Marialis Cultus » e nella « Redemptoris Mater »	149
6. <i>Conclusione</i>	154
MARCHI Maria, Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	159
1. <i>Le tesi da sottolineare</i>	159
2. <i>L'ipotesi da lanciare</i>	166

2.1. I poli del discorso teologico (mariologico)	167
2.1.1. Dimensione antropologica della mariologia pre-conciliare	168
2.1.2. Dimensione antropologica della mariologia del Concilio	176
2.2. I poli del discorso pedagogico	177
2.2.1. Maria causa efficiente nell'educazione	177
2.2.2. Educazione - personalizzazione - interiorizzazione	179
2.2.3. Paideia umana e paideia cristiana	180
MANELLO Maria Piera, La presentazione di Maria nella catechesi	185
<i>Premessa</i>	185
1. <i>Scelte metodologiche inadeguate per la presentazione di Maria nella catechesi</i>	186
1.1. Scelte minimaliste	188
1.2. Scelte estrinsecamente abbondanti	190
2. <i>Criteri operativi per una presentazione catechistica di Maria</i>	192
2.1. La « fedeltà a Dio » tradotta in criterio operativo	193
2.2. La « fedeltà all'uomo » tradotta in criterio operativo	199
3. <i>La testimonianza di vita della Figlia di Maria Ausiliatrice per una catechesi mariana</i>	203
3.1. La consapevolezza della presenza di Maria come testimonianza di fede	205
3.2. L'imitazione e l'affidamento a Maria	207
<i>Conclusione</i>	211
DOSIO Maria, La spiritualità mariana di Laura Vicuña (1891-1904)	213
<i>Premessa</i>	213
1. <i>Laura scopre Maria SS.ma</i>	216
2. <i>Gesù e Maria: due poli della vita di pietà di Laura</i>	224
3. <i>Una devozione vitale</i>	227
<i>Conclusione</i>	231

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium » di Roma

1. **Marchi M. - Menotti C.**, Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio, pp. 180, **L. 10.500**
2. **Canonico M.F.**, L'uomo, misura dell'essere? Lo strutturalismo. La Scuola di Francoforte, pp. 190, **L. 13.500**
3. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare, pp. 270, **L. 20.000**
4. **Posada M.E.**, Giuseppe Frassinetti e Maria Mazzarello. Rapporto storico-spirituale, pp. 134, **L. 10.000**
5. **Marchisa E. - De Vietro F.**, Il « K 2 » della ragione. Il problema di Dio. Prospettiva di un filosofo, pp. 188, **L. 15.000**
6. **Posada M.E.** (a cura), Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello, pp. 266, **L. 20.000**
7. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa, pp. 470, **L. 30.000**
8. **Manello M.P.** (a cura), Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 238, **L. 18.000**

SPIRITO E VITA

Vell. 3-4: esauriti

1. **Bertetto D.**, Spiritualità salesiana. Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, pp. 1168, **L. 20.000**
2. **Valentini E.** (a cura), Don Nazareno Camilleri. Un maestro di vita spirituale, pp. 304, **L. 10.000**
5. **Valentini E.** (a cura), Mons. Costamagna G., Scritti di vita e di spiritualità salesiana, pp. 208, **L. 8.000**
6. **Valentini E.**, Don Giuseppe Quadrio, modello di spirito sacerdotale, pp. 292, **L. 10.000**
7. **Giannatelli R.** (a cura), Progettare l'educazione oggi con Don Bosco, pp. 344, **L. 10.500**
8. **Cerrato N.**, Car ij mè fieuj (miei cari figlioli). Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco, pp. 196, **L. 8.000**
9. **Colli C.**, Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi, pp. 204, **L. 10.000**
10. **Caputa G.** (a cura), Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978), pp. 220, **L. 8.000**
11. **Midali M.** (a cura), Costruire insieme la Famiglia Salesiana. Atti del Simposio di Roma (19-22 febbraio 1982), pp. 512, **L. 12.500**
12. **AA.VV.**, Martirio e spiritualità apostolica, pp. 82, **L. 3.500**
13. **Laconi F.**, Le acque di San Girolamo. Un sacerdote in Barbaglia, pp. 340, **L. 12.500**
14. **Cerrato N.**, Don Bosco e le virtù della sua gente, pp. 138 + 8 tav. f.t., **L. 10.000**
15. **Giannatelli R.** (a cura), Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico, pp. 296, **L. 18.000**
16. **Van Luyn A.**, Maria nel carisma salesiano. Studio sulle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, pp. 92, **L. 6.000**

1. **Caselle S.**, Cascinali e contadini in Monferrato. I Bosco di Chieri nel sec. XVIII, pp. 120 + 26 tav. f.t., **L. 7.000**
2. **Stella P.**, Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco, pp. 176, **L. 7.000**
3. **Stella P.**, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I: Vita e opere, pp. 304, **L. 15.000** (2ª edizione)
4. **Stella P.**, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità, pp. 586, **L. 25.000** (2ª edizione)
5. **Stella P.**, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. III: La canonizzazione (1888-1934), **in stampa**
6. **Braido P.**, L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino » di Don Bosco, pp. 80, **L. 4.500**
7. **Albertazzi A.** (a cura), Card. Svampa D., Lettere al fratello (1884-1907), pp. 80 + 648 e 16 tav. f.t., **L. 37.500**
8. **Stella P.**, Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870), pp. 654 + 16 tav. f.t., **L. 28.000**
9. **Semeraro C.**, Restaurazione. Chiesa e Società. La « Seconda Ricupera » e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato Pontificio (Marche e Legazioni 1815-1823), pp. 504, **L. 30.000**

ACCADEMIA MARIANA SALESIANA

Voli. 1-7: esauriti

8. **Bertetto D.** (a cura), La Madonna nella nostra vita. La devozione mariana nella sua natura e nella sua pratica, pp. 398, **L. 10.000**
9. **Bertetto D.**, La vita salesiana oggi nella luce di Maria, pp. 348, **L. 10.000**
10. **Bertetto D.**, La Madonna oggi. Sintesi mariana attuale, pp. 460, **L. 15.000**
11. **Bertetto D.** (a cura), Maria Ausiliatrice e le missioni, pp. 364, **L. 10.000**
12. **Pedrini A.** (a cura), La Madonna dei tempi difficili, pp. 308, **L. 10.000**
13. **Bertetto D.**, La Madonna nella parola di Paolo VI, pp. 562, **L. 15.000** (2ª ediz.)
14. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Primo anno di pontificato, pp. 224, **L. 10.000**
15. **Söll G.**, Storia dei dogmi mariani, pp. 434, **L. 17.500**
16. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Secondo anno di pontificato, pp. 200, **L. 10.000**
17. **Bertetto D.** (a cura), La Madonna nella vita pastorale, pp. 206, **L. 8.000**
18. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Terzo anno di pontificato, pp. 196, **L. 10.000**
19. **Bertetto D.** (a cura), L'affidamento a Maria, pp. 148, **L. 10.000**.
20. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Quarto anno di pontificato, pp. 328, **L. 18.000**
21. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Quinto anno di pontificato, pp. 384, **L. 22.500**
22. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Sesto anno di pontificato, pp. 248, **L. 15.000**
23. **Cuva A.** (a cura), La Madonna nella « Regola » della Famiglia Salesiana, pp. 220, **L. 15.000**